

## L'INTERVENTO

Le Comunità di base  
un frammento  
della memoria unitaria

ENZO MAZZI

Una genera e arricchisce continuamente la nostra identità sociale. Non voglio dire che gli ideali di «comunità umana oltre i confini» nascano solo dalla memoria. Forse sono radicati nel cuore stesso della persona umana, nel Dna costitutivo della specie. «Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate tutto il resto»: così chiude il Messaggio di Einstein all'umanità, del gennaio 1955. Il grande scienziato credeva nella radice di amore universale posta nel cuore stesso dell'umanità. E ci credeva Ernesto Balducci, che cita nel suo libro "L'uomo planetario" (ECP, 1990), con il seguente commento: «Si tratta del capovolgimento puro e semplice dell'umanesimo di cui siamo figli... sulla soglia dell'età planetaria il soggetto umano è chiamato a dilatare se stesso soprattutto attraverso i sentieri della memoria... ponendosi a servizio della vita, l'uomo si fa più vero... e trova il senso primo di sé nel trascendere se stesso per mettersi a servizio dell'umanità come specie e della specie come umanità... Il nuovo umanesimo nasce proprio dalla necessità di questa transizione».

Questo nuovo umanesimo, che definirei come «sociale» (mettendo nel conto che ogni appellativo è equivoco), non s'identifica con nessuna ideologia e non è esaurito da alcun programma politico né etica religiosa. Sebbene certi programmi politici ed etiche religiose si ispirino a tale umanesimo e tentino di dargli gambe. È un processo storico in atto che si è sviluppato lungo tutto il secolo e in particolare dalla fine della guerra. Varie generazioni vi hanno contribuito e vi stanno contribuendo con le loro esperienze di vita e con le loro lotte. Da tale processo sgorga una identità sociale tenuta insieme da una memoria unitaria. Il termine «memoria unitaria» non deve far pensare a un monolite, quasi a un libro di testo della memoria. Significa piuttosto un insieme immane di frammenti di memoria che si riconoscono tutti in un grande orientamento di umanizzazione sociale. Le mille e mille memorie particolari non sono separate e disgregate ma formano una identità: l'identità appunto dell'umanesimo sociale. Ogni più piccolo frammento di memoria, in questa visione unitaria, ha un suo valore, sia che appartenga a un personaggio famoso o a un movimento di grande portata, quale ad esempio il movimento operaio, sia alla persona meno nota. E ogni frammento deve essere accuratamente preservato senza gerarchie d'im-

portanza.

Questa memoria unitaria dell'umanesimo sociale è forse proprio l'ultimo baluardo rimasto in piedi a contrastare la marcia trionfale del liberismo mercantile globale. Il quale infatti ha messo in piedi una strategia di oblio, tesa a disgregare e annullare la memoria. Perché il liberismo ha bisogno di creare sul vuoto una nuova umanità di produttori-consumatori senza identità e memoria.

Ogni frammento deve riconoscersi come tale perché nessuno «possiede» la memoria complessiva. E riconoscendosi come frammento può intrecciarsi con gli altri e al contempo sentirsi valorizzato. Ognuno deve fare la sua parte in questa creazione e vivificazione della memoria.

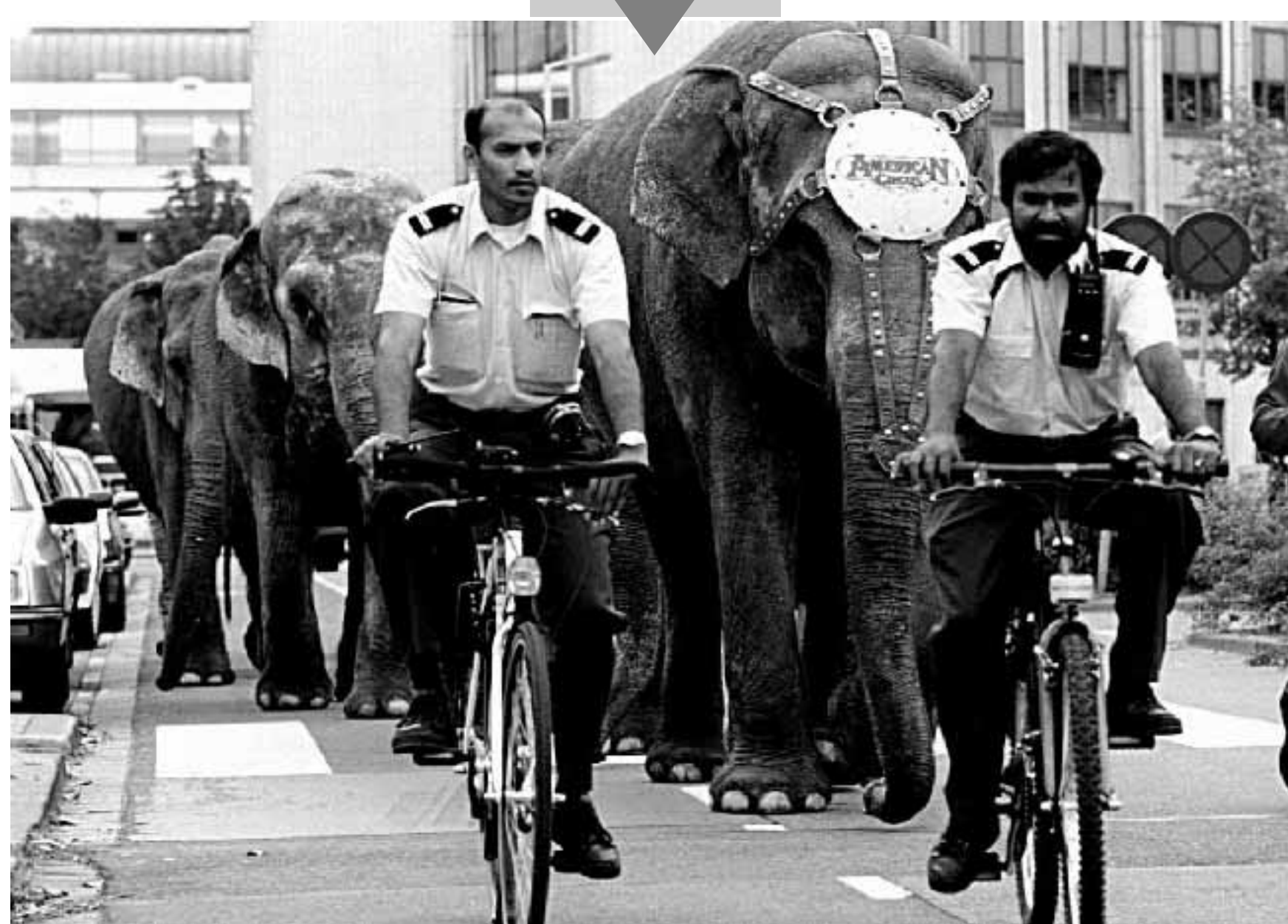
La Comunità dell'Isolotto, una delle comunità cristiane di base, sorta nel 68 dopo quindici anni di esperienza nella parrocchia, ha avvertito da sempre l'esigenza di contribuire a questa memoria unitaria dell'umanesimo sociale. Il primo e più importante contributo è di vita, coerenza di scelte, continuità di esperienze. Ma c'è anche il contributo di documentazione, affinché nessuna briciola si perda. Per questo sta tentando di realizzare un Archivio storico che raccolga e valorizzi questi trent'anni e più di storia propria e delle comunità di base italiane. Allo stesso scopo, ultimamente ha pubblicato il libro "Oltre i confini - trent'anni di ricerca comunitaria", LEF, Firenze, 1995.

Il processo di umanizzazione sociale ha coinvolto anche le religioni, inclusa la Chiesa cattolica. E come poteva essere diversamente se si pensa alla centralità che ha la socialità nel Vangelo? È vero che il Vangelo non è un manifesto di rivoluzione sociale. È molto di più: è il Dio biblico che s'immedesima con il povero, non per assisterlo ma per rivelarne il protagonismo nella storia, che assume la vittima delle ingiustizie, il condannato a morte a causa delle sue scelte contro il potere e il peccato, come protagonista di una nuova umanità liberata dal dominio.

L'esperienza sociale, sul versante religioso e dentro alla realtà ecclesiale. Tant'è vero che ha subito e in parte subisce tutt'ora la stessa strategia di repressione a cui sono stati e sono sottoposti gli altri «frammenti».

Lo scontro interno alla Chiesa era inevitabile. Ed è risultato tremendo e tragico. Perché il processo di umanizzazione sociale si è configurato nell'ambito ecclesiale come «rivoluzione copernicana della Chiesa». Così l'ha definita un grande teologo

## UN'IMMAGINE DA...



Jerry Lampen/Reuters

ROTTERDAM. Una immagine davvero curiosa dalla città dei Paesi Bassi. Due poliziotti in sella alle loro mountain bike stanno scortando il sorprendente corteo di quattro elefanti indiani attraverso le vie del centro di Rotterdam, ieri mattina. Gli elefanti hanno partecipato ad un piccolo programma di intrattenimento per i bambini dell'ospedale pediatrico cittadino "Sofia".

conciliare, in quanto pone al centro non più la gerarchia ma il «Popolo di Dio». Non che i ministri scompaiano. Solo che riacquistano la loro funzione di servizio in una Chiesa vissuta come «comunità di comunità», fondata sul protagonismo delle persone a cominciare dagli ultimi. Questo in fondo significa «comunità di base».

TALE «rivoluzione copernicana», rivelata nel Concilio e poi da esso spinta in avanti, fu osteggiata da un intreccio perverso, composto da massoneria piduista, servizi segreti, Gladio, neofascismo, mafia: quel medesimo intreccio che in Italia, temendo il contagio comunista, tentò di bloccare il processo democratico complessivo, ricorrendo a tutti i mezzi compreso il terrore. A un certo punto, nel gennaio 1969, poco prima della strage di piazza Fontana, la chiesa dell'Isolotto fu invasa da una delle prime squadre neofasciste che armate di spranghe, catene e bastoni, cacciarono le migliaia di persone che a quel tempo costituivano la comunità di base dentro la parrocchia. E una magistratura compiacente ignorò la violenza fascista e perseguì le vittime del processo di base.

Ed ora tutto questo deve essere dimenticato. O meglio disar-

processando quasi mille persone della Comunità dell'Isolotto, totalmente innocenti, che dopo qualche anno saranno infatti pienamente assolti. Fu questo uno dei primi esempi di uso depistante del processo.

La genesi delle altre comunità cristiane di base italiane trova costantemente nel suo cammino positivo e creativo la repressione intraecclesiale e insieme il macigno dell'intreccio perverso di cui abbiamo parlato sopra. Le squadre neofasciste al Nord e la mafia a Sud costituiscono la manovalanza di azioni e provocazioni violente analoghe a quelle avvenute nella chiesa dell'Isolotto, ispirate da massoneria piduista, servizi segreti, politici corrotti. Centinaia di comunità sono state così soffocate. Le comunità di base dovevano sparire, in Italia e nel mondo, perché doveva essere annullata l'idea stessa di «Chiesa-comunità di comunità», distrutto l'ideale medesimo di «Chiesa povera e dei poveri». È per questo che mentre in Italia si crea il terrore attraverso la violenza neofascista, in America latina le giunte militari massacrano a decine i pastori e i laici impegnati nel creare comunità di base.

Ed ora tutto questo deve essere dimenticato. O meglio disar-

ticolato. Che c'entra mons. Romero con le comunità di base italiane? Le due cose devono essere tenute separate come «frammenti sparsi», senza connessione. Non parliamo poi di personaggi quali un don Lorenzo Milani.

Per carità, sono cose completamente diverse! Guai ad accostare fra loro i frammenti, guai a vederli come parti, «diverse» ma con tanti comuni, di un unico processo storico di umanizzazione sociale! «Santificarne alcuni per demonizzare meglio gli altri», così potrebbe esser definita la strategia della disarticolazione della memoria, parafasando un vecchio slogan.

Davvero, la memoria è uno dei baluardi più solidi, se non l'unico, rimasti in piedi per indicare una strada diversa rispetto al nuovo dominio mondiale del liberismo mercantile globale.

## ERRATA CORRIGE

Nell'editoriale di Unità 2 di ieri, firmato Giovanni Felice Mapelli, sono comparsi diversi refusi. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

## Dalla Prima

non scherzavano con le loro vite, non erano animate da alcun intento autodistruttivo. A che cosa serve mettere a nudo, svelare, e distribuire a milioni di telespettatori il «solievo di Silvia» per il non avvenuto stupro della sorella? Fa bene a qualcuno? Aggiunge dati ad un problema di difficile soluzione, fa riflettere? No, fa pena. Fa pena e basta. Aumenta e forse tiene viva la compassione generale. Ma siamo proprio sicuri che di questo abbia bisogno una ragazza di vent'anni, per riavere indietro almeno un po' della sua giovinezza, un po' di forza, di fiducia, di allegria?

Attorno a Diana, Tamara e Silvia, i mezzi di comunicazione di massa hanno subito ricamato la leggenda. Erano brave ragazze, si occupavano di volontariato, vivevano vite semplici e impegnate, in piccoli centri, dove tutti si conoscono e si riconoscono.

Questo ce le rende più care? La frase «senza grilli per la testa» è stata ripetuta più volte. E se «i grilli» li avessero avuti? Sarebbero state meno da compiangere? Meno innocenti? Meno vittime?

A che cosa serve la leggenda, il valore aggiunto di una sorta di santità presunta?

Silvia, nel corso dell'intervista televisiva cui l'hanno sottoposta, senza troppo rispetto per le sue condizioni psicofisiche, sorrideva. Un sorriso leggermente fiso, stordito. Le domande dirette sul delitto era stato concordato di evitarle. Silvia ha risposto, quindi alle domande che si fanno «ai giovani», che gli adulti fanno ai giovani: il ragazzo, lo sport... Mancava «che farai da grande» e «ti piace andare a scuola» forse «vuoi più bene a mamma o papà», poi il repertorio sarebbe stato completo.

Viene naturale chiedersi a chi giova, visto che stiamo pascolando fra gli interrogativi banali. Giova a Silvia, ai suoi genitori, ai suoi amici? Oppure alla solita divinità cui si dà in pasto tutto, dal bambino molestato alla ragazza scampata alla morte, dalla moglie del disoccupato suicida al giovane miliardario malato: il pubblico televisivo ridotto a numero. L'audience per usare la parola corrente. Una divinità segente.

Mai sazia, mai stanca di guardare.

[Lidia Ravera]

## PEANUTS



**Annalisa Cima  
«Fare causa  
alla Montale?  
Non mi serve»**

«Se la Cima ha ragione, perché non mi fa causa?». «Non ho fatto, e non farò causa a Bianca Montale perché non occorre, infatti Bianca ha già firmato nel 1988 il contratto che mi dà la curatela dell'Opera omnia. Mi basta». Questa la risposta di Annalisa Cima, curatrice del Diario Postumo di Montale (sul quale nel luglio scorso il Corriere della Sera ha innescato una polemica sull'autenticità), alla nipote del poeta di «Satura». Terza puntata (per le precedenti vedi l'ultimo numero dell'Espresso e il Corriere della Sera di ieri) del botta e risposta sulle royalties dell'opera di Montale.

Montale che, dopo il testamento del 1975 in favore di Bianca, nel 1978 «in segreto» avrebbe mutato le sue volontà lasciando erede Annalisa Cima. «Sull'Espresso a Bianca Montale non proponevo nessun accordo», risponde la Cima - Ho semplicemente ribadito il contenuto di due mie lettere scritte a Bianca, la prima del 1986 e la seconda del 1997. In esse dicevo che il lucro non mi interessava e che la mia esclusiva sollecitudine era rivolta all'opera di Montale. Non devo avviare nessuna causa civile per essere erede, perché non ho mai voluto e non voglio esserlo. La causa, se occorrerà la farò alla Mondadori se non rispetterà le clausole del contratto stipulato nel 1988». Alla nipote del poeta che ha dichiarato che le lettere-legate sarebbero state contestate sin dall'inizio, la Cima risponde che «non solo non sono state contestate, ma addirittura approvate da Bianca che ha controfirmato nel 1988 il contratto tra me e la Mondadori».

E a proposito della Mondadori, l'ultima citazione: una lettera del 18 aprile di quest'anno di Gianarturo Ferrari, direttore editoriale della casa editrice di Segrate. «Ferrari sostiene la Cima - mi scrisse allora che avrei «ovviamente dovuto dal 1988 pretendere la corresponsione delle royalties». Ma non era quello che volevo. E glielo dissi in una lettera di risposta datata 30 maggio: mi interessava l'aspetto morale dell'investitura di Montale. A quei diritti, e non a quelli materiali, non avrei mai rinunciato».

**In Inghilterra da mesi infuria la polemica sulle propensioni razziste dell'autore di «The Waste Land»  
Eliot, il sommo poeta era antisemita?  
L'establishment letterario sotto shock**

Prima un avvocato, poi Tom Paulin hanno lanciato le accuse chiedendo di smantellare il muro di complicità intorno a «ta-  
le vergogna». Tutti i giornali ne parlano ma appare improbabile un ridimensionamento di quei «versi carichi d'odio».

«Antisemita», «criminale», «fascista», «farabutto»: parole grosse volano da qualche tempo sul capo di T.S. Eliot. Assai diverse da quelle che da quasi un secolo si accompagnano al riverito nome di un poeta considerato tra i massimi del Novecento, autore di quell'ardua «The Waste Land», «La terra desolata» che ne costituisce una delle indiscusse pietre miliari. Perché un così sconvolgente cambiamento?

Nel settembre del 1995, Anthony Julius, avvocato famoso, reso ancora più famoso dall'aver tra i suoi clienti Lady Diana, dà alle stampe un volume dal titolo «T.S. Eliot, Anti-Semitism and Literary Form». Per pubblicare, ha dovuto faticare non poco, giacché più d'un editore ha rifiutato il manoscritto in quanto «troppo controverso». E, anche una volta pubblicato, il libro fatica: passano i mesi e nessuno, o quasi, ne parla. Nessuno fino al 9 maggio del '96, allorché, sulla «London Review of Books», appare un lungo articolo «al napalm» del poeta Tom Paulin. Nell'articolo, intitolato «Undesirable», Tom Paulin, facendo sue le argomentazioni di Julius, accusa senza peli sulla lingua il grande poeta di essere stato un «antisemita», un «criminale», un «complice di «pregiudizi e massicri». Si chiede se non sarebbe ora di smantellare la barriera di silenzio e complicità eretta dagli intellettuali britannici attorno a tale vergogna. Invoca un sacrosanto processo di ridimensionamento della «poesia dell'odio» di Eliot, nonché della soffocante dittatura da lui esercitata da quasi un secolo sulla letteratura.

Parole pesanti. A sostegno delle quali Paulin riporta una serie di prove fornite dalle parole stesse di Eliot. Quali una dichiarazione sulla indesiderabilità degli «ebrei liberi pensatori» in America. O una singolare definizione di Marx quale «economista ebreo». O un'anonima recensione apparsa sulla rivista di Eliot, «The Criterion», in cui si minimizzano le persecuzioni degli ebrei tedeschi. Soprattutto, tira in ballo le sprezzanti descrizioni di ebrei ricorrenti nei versi di Eliot: da «Gerontion» («l'ebreo s'accoscia sul davanzale, il padrone / Figliolo come uova di pesce in una bettola d'Anversa») a «Bleistein con un sigaro» («sotto le fondamenta ci sono i sorci / sotto tutto il resto c'è l'ebreo»). Cita specialmente, come pezzo forte, un paio di strofe («Lamento funebre») che avrebbero dovuto esser parte dell'immortale «Waste Land», ma che poi furono espunte su consiglio dell'amico Ezra Pound, il quale giudicò la descrizione dell'ebreo di turno troppo forte (troppo forte per quell'Ezra Pound che sarebbe in seguito stato incriminato per la sua propaganda antisemita...). Eccone alcuni versi:

«Cinque tese sott'acqua Bleistein giace / Sotto sogliole e calamari. / Gozzo esofalmico e occhi morti d'ebreo! / Quando i granchi avran mangiato le palpebre. / Più sotto del molo si tuffano i ratti / Pur se ha subito un marino / Mutamento ricco, co-

stoso e misterioso // Quello ora è il merletto che fu il naso suo /... Con sguardo d'ottusa sorpresa / Flusso e riflusso di mare / Lo volgon piano da fianco a fianco /... Dai denti d'oro nell'oro / Le aragoste gli fanno la guardia».

Mentre la bomba Paulin esplose, un'altra viene accesa quasi negli stessi giorni. Ci pensa James Fenton, altro poeta (prestigiosissimo: titolare della carica di «Oxford Professor of Poetry»), il quale dedica alla questione una conferenza. In cui dice tra l'altro: «Julius sostiene che un antisemita è un mascolone. Ma, allora, cosa ci trattiene dal dire che Eliot era un mascolone?».

L'establishment letterario sembra sotto shock. Escono articoli sul «Guardian», sul «Telegraph», sul «Times Literary Supplement». Appare un lunghissimo intervento di Craig Raine, altro poeta (e siamo a quattro), nella sezione letteraria delle rosee pagine del «Financial Times». Ma stavolta è in difesa del Grande Raine minimizza il tutto. Ricorda che i brani incriminati sono «drammatici monologues», e quindi non esprimono l'opinione dell'autore.

Ciliegina finale sulla torta: quanto detto da Julius lo aveva già scritto nell'88 Christopher Ricks nel libro «T.S. Eliot and Prejudice». Tanto che l'anno successivo, sul «New Yorker», la scrittrice americana Cynthia Ozick aveva chiesto pubblicamente alla comunità letteraria che Eliot fosse finalmente rimosso dalla sua posizione di preminenza nel Novecento. Sia la denuncia di Ricks che la richiesta della Ozick caddero però nel silenzio. Indicando così delle cose l'una. O che un Paulin ha ragione quando accusa gli intellettuali di aver innalzato una colpevole cortina di silenzio. O, più semplicemente, che ai libri si presta ben poca attenzione...

Che dire, in conclusione? Nonostante gli sforzi dei difensori di Eliot, la difesa è assai difficile. Eliot ha lasciato troppi segni di esplicita insensibilità e odio verso gli ebrei; e in tempi, per giunta, in cui ciò poteva avere conseguenze molto pesanti. Ma la domanda più seria forse è un'altra. Il problema - Eliot o non Eliot - è quello di che cosa fare quando si scopre che dalla penna di un grande poeta sono usciti versi così. E, ancora più inquietante della domanda è la risposta. Che sembra essere, in conclusione, solo una: non c'è da fare niente.

Eliot razzista o Eliot non razzista, appare infatti ormai chiaro che l'establishment letterario non è assolutamente disposto a rivoluzionare il suo bel panorama del Novecento per «quisquillie» del genere. La risposta più indicativa (e definitiva) in tal senso l'ha data qualche mese fa scritto un insigne critico grande nemico di Eliot. Si tratta di Harold Bloom, il quale in un'intervista, dopo aver concordato che Eliot era «senz'altro un feroce antisemita», ha concluso: «comunque, non posso fare a meno di trovarlo un grande poeta».

Francesco Dragosei



Il poeta T. S. Eliot

**LA LETTERA. Groucho Marx racconta al fratello una serata memorabile  
«Le cose in comune che ho con T. S. E.»**

Da questa cena nacque una grande amicizia tra i due, mai incrinata dall'origine ebraica dell'attore.

Pubblichiamo di seguito una lettera nella quale Groucho Marx racconta al fratello Gummo una serata a casa Eliot. Una serata cordiale in cui i rapporti fra i due non sembrano minimamente influenzati dall'origine ebraica di Groucho. (Tratta da: «Le lettere di Groucho Marx», Adelphi)

Caro Gummo, ieri sera Eden e io abbiamo cenato con il mio illustre amico di penna, T.S. Eliot. È stata una serata memorabile.

Il poeta ci ha accolti all'ingresso con sua moglie, una piacente signora bionda di mezza età i cui occhi sembravano riempirsi di ammirazione ogni volta che guardava il marito. Veniamo a lui: alto, magro e piuttosto ingobbito, non so se per l'età o per gli acciacchi o per tutt'e due.

Ad ogni modo, il sottoscritto si è presentato a casa Eliot coscientemente preparato per una serata letteraria. Durante la settimana avevo letto Assassino nella cattedrale due volte, La terra desolata tre volte, e caso mai si dovesse arrivare a un punto morto nella conversazione, avevo dato una rispolverata a Re Lear.

Be', signor mio, quando ci hanno servito i cocktail c'è stato silenzio per un po' - com'è più o meno inevitabile fra estranei che s'incontrano per la prima volta. Allora, di punto in bianco (e «non con un botto ma con un gemito») ho buttato là una citazione dalla Terra desolata. Così, ho pensato, capirà che ho letto qualcosa d'altro oltre alle recensioni dei miei spettacoli.

Eliot ha accennato un sorrisetto, come a dire che le sue poesie le conosce da cima a fondo e non ha bisogno di sentirselo recitare da me. Così mi sono buttato su Re Lear. Ho detto che il re era un vecchio incredibilmente imbecille (e Dio sa se non è vero) e che se fosse stato mio padre sarei scappato di casa a otto anni - invece che aspettare di compirne dieci.

Anche questo non è che l'abbia detto. Sembrava più propenso a parlare di Animal Crackers e Una notte all'opera. Ha citato una battuta, una delle mie, che avevo dimenticato da un pezzo. Ora toccava a me accennare un sorrisetto. Non intendeva permettere a nessuno, neppure al poeta inglese di St. Louis, di rovinare la mia Serata Letteraria. Ho dichiarato

che la tirata iniziale di Re Lear è il culmine dell'idiozia. Figuratevi un po' (dico), un padre prima chiede alle tre figlie: chi di voi ragazze mi ama di più? E poi disereda la più giovane, la dolce e leale Cordelia, perché a differenza delle sorelle malvagie si è rifiutata di prestarsi a una sbrodolata complimentosa. E Cordelia, nota bene, era la figlia prediletta!

Gli Eliot prestavano educatamente ascolto. La signora Eliot ha difeso Shakespeare: persino Eden, mi spiace dirlo, teneva per Re Lear, anche se dopotutto sono io che la mantengo (a onor del vero, devo dire che mia moglie, da quando al liceo interpretò Il cigno nella parte della Principessa, alberga i sentimenti più caldosi verso ogni genere di regnanti).

Tornando a Eliot, mi ha chiesto se ricordavo la scena del tribunale in Zuppa d'anitra. Per fortuna me l'ero completamente dimenticata. Così finì la Serata Letteraria, ma non per questo Meno Gradevole. Ho scoperto che Eliot e io abbiamo tre cose in comune: 1) la passione per i buoni sigari 2) i gatti 3) un debole per le freddure - un debole che cerco di vince-

re da molti anni. T.S., viceversa, è uno spudorato, anzi, orgoglioso freddurista. Per esempio il suo Giò, il Gatto Teatrale, «si chiama in realtà Asparagi».

A proposito di asparagi, la cena comprendeva dell'ottimo, robusto manzo inglese, cucinato benissimo. Inoltre, pur essendoci una specie di maggiordomo, Eliot ha insistito per mescermi il vino personalmente. Era un vino eccellente e nessuna maître avrebbe potuto servirlo con più grazia. È una cara persona e un ospite squisito.

Quando gli ho detto che mia figlia Melinda studia le sue poesie alla Beverly High School, ha detto che gli dispiaceva, perché non desiderava diventare una lettura obbligatoria.

Non siamo rimasti fino a tardi, abbiamo compreso entrambi che lui non se la sentiva di affrontare una lunga serata di conversazione - specialmente la mia.

Ti ho detto che lo chiamiamo Tom? (forse perché si chiama così). Naturalmente gli ho chiesto di chiamare Tom anche me, ma solo perché aborro il nome Julius. Tuo Tom Marx

Advertisement for 'Festa Provinciale de l'Unità' in Modena. It features a large 'Festa' logo and lists various events under 'Grandi SPETTACOLI' and 'Grandi MOSTRE'. The 'Grandi SPETTACOLI' section lists performances by groups like Raul Cremona, Gemelli Ruggieri + Stefano Nosei, and others. The 'Grandi MOSTRE' section highlights exhibitions by Tina Modotti and Le Tramogge dell'Arte. At the bottom, it promotes a Maserati exhibition and provides contact information for Modena Ponalto.



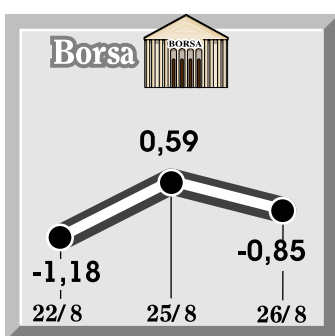
# ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 13

Mercoledì 27 agosto 1997

## Per la Sicilcassa parlamentari vanno da Ciampi

Obiettivo dell'incontro di ieri, voluto da deputati e senatori dell'Ulivo eletti nell'isola era rimarcare l'esigenza «di riuscire a preservare l'identità» della banca. A Ciampi è stato chiesto di intervenire per la ricerca di un partner «in grado di completare il risanamento già avviato».

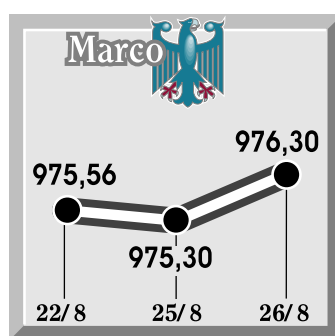


## MERCATI

BORSA	
MIB	0
MIBTEL	14.128 -1,08
MIB 30	21.234 -1,23
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	0,79
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-1,88
TITOLO MIGLIORE	
CEM. BARLETTA RNC	9,37

TITOLO PEGGIORE		MANIF. ROTONDI	
		-10,48	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI		6,47	
6 MESI		6,41	
1 ANNO		6,41	
CAMBI			
DOLLARO	1.755,04	-23,90	
MARCO	976,38	1,08	
YEN	14,857	-0,18	

STERLINA	2.838,78	-15,17
FRANCO FR.	289,78	0,33
FRANCO SV.	1.182,32	-1,98
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,13	
AZIONARI ESTERI	-0,15	
BILANCIATI ITALIANI	0,06	
BILANCIATI ESTERI	-0,21	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,03	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,08	



## A giorni il piano della Telital per salvare Seleco

Sarà presentato in un incontro a Trieste tra Regione, sindacati e curatela fallimentare. Per Massimo Zanzi, l'amministratore delegato di Telital, ora tocca alla Gepi e alla finanziaria della Regione trovare le risorse necessarie. Cinquemila gli addetti interessati.

La banca centrale tedesca non interviene. La moneta Usa porta giù anche le Borse

# La «Buba» non tocca i tassi A sorpresa, crolla il dollaro

Il biglietto verde torna sotto quota 1,80 contro il marco. La lira guadagna oltre 20 punti (il 5% dall'inizio del mese). Un'ondata di alleggerimento di posizioni speculative. Piazza Affari: -0,85%.

ROMA. I mercati finanziari hanno vissuto ieri una giornata nervosissima che ha prodotto situazioni inattese. Tutta l'attenzione era puntata sulla decisione che avrebbe preso la Banca centrale tedesca chiamata alla consueta operazione settimanale di emissione di liquidità «pronti contro termine». Dopo l'annuncio, lunedì, di un'inflazione in salita oltre le previsioni (2% su base annua) molti si attendevano un ritocco all'insù, anche se minimo, di quello che è considerato un tasso di interesse non primario ma comunque di riferimento. Invece l'istituto centrale non ha modificato il proprio atteggiamento rispetto alle settimane scorse lasciando invariate le condizioni dell'emissione. Fatto che avrebbe dovuto, in teoria, deprimere le quotazioni del marco e rilanciare quelle del dollaro. È accaduto il contrario. Sorprendendo tutti gli osservatori, il biglietto verde ha visto una giornata nera perdendo nei confronti di tutte le principali valute.

Tra i due avvenimenti - la stabilità dei tassi in Germania e la caduta del dollaro - non sembra tuttavia esserci un diretto legame. La moneta americana, subito dopo l'annuncio della Bundesbank, ha infatti visto per breve tempo rafforzarsi le proprie quotazioni, in linea con la logica speculativa delle ultime settimane. Verso le 11 tuttavia il mercato ha avuto una brusca e imprevedibile inversione di tendenza. Invece di comprare dollari, gli operatori hanno cominciato a venderli. La moneta Usa è così rapidamente precipitata sotto il valore di 1,8 marchi, dopo essere arrivata in precedenza fino a 1,8235. E lo stesso corso ha seguito nei confronti di tutte le altre principali valute europee, ad eccezione della sterlina. Contro la lira era arrivato a toccare quota 1778 ed è caduto fino a circa 1.753, per poi essere fissato indicativamente dalla Banca d'Italia a 1.755,04. In venti giorni la moneta italiana, che resta saldamente ancorata al marco (976,38 la quotazione di ieri, un'altra più di lunedì) ha guadagnato 100 punti sul dollaro, circa il 5%.

Come spiegare movimenti apparentemente tanto erratici? Le spiegazioni degli analisti del mercato sembrano in prevalenza orientate più a richiamare i caratteri marcatamente speculativi di molte posizio-

ni che non a ipotizzare un mutamento di fondo delle tendenze. L'ipotesi di un rialzo dei tassi in Germania, su cui parecchi avevano scommesso, non viene in altre parole considerata superata. Si sarebbero tuttavia costituite, presso i grandi investitori, posizioni in dollari considerate troppo consistenti e ormai poco sicure. Di qui una decisione «tecnica» di realizzare maturata proprio in un momento apparentemente favorevole al biglietto verde. Un incidente della speculazione insomma, non un radicale cambiamento di umore.

Non è escluso però che si stia facendo largo anche la convinzione che si è azzardato troppo, da un paio di mesi in qua, giocando sulle difficoltà di realizzazione dell'unione monetaria europea e dunque su quelle del marco. In Germania la congiuntura economica è in via di miglioramento. Il surriscaldamento dei prezzi appare come il risultato temporaneo di un maggior costo delle importazioni dovuto alla sopravvalutazione del dollaro ma, in contropartita, la relativa debolezza del marco ha consentito insperati successi all'industria tedesca di esportazione (13,4 miliardi di marchi di attivo della bilancia commerciale in giugno contro i 6,9 del '96). Sul fronte politico poi, il Cancelliere Kohl appare ben deciso a rintuzzare le manovre anti europeiste interne alla sua stessa maggioranza. Ieri lo stesso presidente della Bundesbank Tietmeyer ha avuto parole giudicate distensive nei confronti della politica del governo dell'Euro.

La giornata negativa del dollaro ha avuto ieri negative conseguenze anche su tutte le principali Borse. In Europa Francoforte ha chiuso con una perdita del 2,7% e Parigi di circa l'1%. A Milano Piazza Affari è andata un po' meglio con una caduta inferiore al punto (0,85). Wall Street ha subito, in apertura, un forte contraccolpo lasciando sul campo circa 50 punti del Dow Jones e facendo scattare il blocco delle contrattazioni telematiche per eccesso di ribasso.

Si è poi ripresa ed è ricaduta, seguendo quell'inclinazione di estrema volatilità che caratterizza, in questa fase, anche i mercati di titol-

Edoardo Gardumi



La nuova moneta da mille lire

De Castillo/Ansa

## E arriva la banconota da mezzo milione Addio cara Montessori Le nuove mille lire diventano di metallo

ROMA. Tasche degli italiani più pesanti da settembre. Non perché improvvisamente aumentino i soldi a disposizione ma perché sparisce la banconota da mille lire, sostituita dalla moneta bimetallica dello stesso valore. Sarà un po' più grande e più pesante delle attuali 500 lire ma somigliandole molto nella composizione. La coniazione è avviata epifine settembre, dopo la pubblicazione del decreto che autorizza il corso legale, la Zecca dello Stato conta di metterla in circolazione in quantità sufficiente a reggere la classica corsa all'accaparramento che di solito accompagna l'uscita di nuove monete. Entro l'anno saranno messi in circolazione circa 200 milioni di pezzi, e ciò consentirà di vedere ben presto in giro la nuova mille lire con la corona circolare in bronzital e il centro in cupronickel (il contrario delle 500 lire).

Stando al decreto di emissione del ministro del Tesoro Ciampi (pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale), la moneta avrà sul dritto un volto femminile cinto di torri che raffigura l'

Italia, mentre il verso riporterà un'impostazione europaistica in quanto raffigurante il vecchio Continente, con meridiani e paralleli, contornato da una stella. In pensoneva pertanto la celebre immagine della pedagoga Maria Montessori con il suo sorriso bonario. Il controllore totale delle 1000 lire metalliche da coniare nei prossimi anni corrisponderà a mille miliardi di lire, ovvero dalla Zecca uscirà un miliardo di nuovi pezzi bicolori. Un altro limite, importante, è relativo al cosiddetto «potere liberatorio»: è fissato in 200 pezzi, vale a dire che le somme fino a 200mila lire potranno essere pagate integralmente con un lotto delle nuove monete, mentre al di sopra potranno essere richieste banconote.

E a proposito di banconote, novità in vista per i tagli grossi: entro settembre sarà presentata quella da mezzo milione. Un'ultima notizia riguarda infine la moneta da 2mila lire: a breve nascerà anch'essa.

E.C.

Sindacati sul piede di guerra contro il nuovo «piano Cimoli»

# Fs, via 30mila addetti «Così sparirà il servizio»

Tagli radicali per l'occupazione e aumento delle tariffe intorno al 20%. Soriero, vice di Burlando: «Un metodo sbagliato per rilanciare l'azienda».

ROMA. Ci risiamo. Come l'araba fenice rispunta il fantomatico piano «Cimoli», fatto di lacrime e sangue, di tagli e di esuberanti, di biglietti più cari e di linee periferiche da sopprimere: ogni volta annunciato con anticipazioni giornalistiche e puntualmente ogni volta smentito dai vertici delle Fs. A rilanciare la validità di questo abbozzo di piano d'impresa che gira da mesi, ma che ancora non è stato mai presentato ufficialmente, questa volta è il quotidiano della Confindustria. Le cifre sono più o meno sempre le stesse e anche la filosofia di fondo: circa 30 mila ferrovieri da mandare a casa nel prossimo triennio e un aumento consistente delle tariffe, pari al 20% di media, per risanare i conti delle Fs, invertire il rapporto costi-ricavi e finanziare gli investimenti tecnologici per migliorare qualità e affidabilità del servizio. Solo che, dopo un'estate di dragaggiamenti e alla vigilia della ripresa del confronto sul contratto da chiudere, la riproposizione del piano incentrato su tagli e esuberanti manda fuori dai gangheri i sindacati. E porta anche il ministero dei Trasporti ad una prudente presa di distanza.

«Il fatto è che il confronto è ancora fermo ad un braccio di ferro tra Fs e Tesoro», spiega in poche parole Natale Forlani della Cisl. «E siccome non si riesce a capire l'entità dei tagli si continua con il balletto delle cifre». Ma secondo Forlani «continuare a prospettare un taglio di 28 mila posti di lavoro, anche turn over compreso, può significare soltanto un drastico taglio del servizio se non viene chiarito il piano degli investimenti». Cioè treni soppressi, collegamenti cancellati, minor personale alle biglietterie.

In ballo ci sono quei 2.400 miliardi di finanziamenti sottratti alle Fs dal bilancio dello Stato nel '97 per esigenze di risparmio che ora l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli vorrebbe nei contratti di programma insieme ad un fondo speciale di 1.500 miliardi da utilizzare anche per ammortizzatori sociali necessari alla gestione del piano esuberanti. A dire il vero il ministero del Tesoro sull'atteggiamento da prendere sulle Ferrovie ha dato finora segnali contraddittori. Impegni a garantire i fondi per un piano di investimenti pluriennale e per il risanamento e anche però la riconferma dell'obiettivo di risparmiare proprio su Poste e Fs nella finanziaria di settembre, così come scritto nel

documento di programmazione economica e finanziaria. Non più tardi di una decina di giorni fa è stato il sottosegretario dal Tesoro Piero Giarda a ribadire l'impegno al massimo rigore su queste due manovre della spesa pubblica. E ora rispunta il piano Cimoli con l'obiettivo di tornare ad un livello di trasferimenti statali da 6.200 miliardi.

Ma tornare contemporaneamente a proporre 30 mila esuberanti è secondo il Comu, il coordinamento macchinisti uniti, «frutto di una sbronza». «La gravità del sistema ferroviario», sostiene Enzo Ordignoni - è tale che ripresentare una cifra simile vuol dire rasentare il grottesco. L'azienda non è in grado di mandare via più di 6-7 mila addetti. Perché senza nuove tecnologie c'è bisogno di uomini e si va avanti con lo straordinario». E il coor-

dinatore nazionale del sindacato dei macchinisti, Savio Galvani, aggiunge: «Se pensano di arrivare all'applicazione del protocollo preliminare di contratto, a settembre, continuando ad alimentare queste voci di tagli insostenibili, le tensioni si acuiranno e torneremo a mobilitare la categoria».

E anche il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero, braccio destro del ministro Claudio Burlando sulle questioni ferroviarie, ritiene «sbagliato» riprendere la discussione e il confronto centrando l'attenzione sui tagli e sugli esuberanti. «La priorità logica dopo tutto quello che è successo - dice - è del tutto inversa, è rilanciare la missione dell'azienda, gli investimenti pubblici, il coinvolgimento dei capitali privati, la separazione della gestione della rete dalla gestione del servizio, il recupero di efficienza e trasparenza anche a partire dal costo del lavoro e dagli stipendi di manager e ferrovieri». Per altro secondo Soriero «una ipotesi ragionevole di esuberanti non va oltre le 10-12 mila unità in quattro anni». «Ma - aggiunge - è ancora tutto da verificare e da concordare, il piano d'impresa non è stato ancora presentato dall'azienda e proprio nei prossimi giorni ripartiranno gli incontri con i sindacati e con il Tesoro».

L'intercontro decisivo dovrebbe essere il 5 settembre. E in quella sede ci potrebbero essere anche altri elementi di frizione sul piano Cimoli, almeno nella versione annunciata sulla stampa a puntate. Ad esempio la questione non da poco del caro-biglietti. Cimoli infatti vorrebbe adeguare i prezzi alla media europea, che è più alta, di qui al 2000. A cominciare dalle tratte più frequentate e a partire dall'arrivo dei nuovi treni, ibipiano per pendolari e gli Etr500 ancora in fase di consegna. Ma un rincaro a fasce per una media del 2000 rischia probabilmente di provocare una ripercussione sul tasso di inflazione. Su tutto, poi, pendono un interrogativo politico più generale. E riguarda la vocazione universalistica di servizi come Poste e Ferrovie. Così ha senso rispolverare la logica dei «rami secchi» di Schimberni ipotizzando la soppressione di 5 mila chilometri di binari che collegano paesini sperduti? Questa partita non appare per nulla distante da quella sullo Stato sociale che riapre domani.

Rachele Gonnelli

In sei mesi il balzo è stato del 22,5%. Le entrate complessive sono salite del 6,2%

# Fisco, boom dell'autotassazione

Crolla il «gratta e vinci» ma si accende l'interesse per il lotto. Attivo record per la bilancia dei pagamenti.

## Voci su un'Opa di Deutsche T. E Olivetti vola

A Piazza Affari si continua a lavorare intorno all'idea che Deutsche Telekom possa lanciare un'Opa su Olivetti per arrivare alla controllata Omnitel e rientrare così in gioco sulla telefonia mobile, nel caso mancasse la vittoria nella gara per il terzo gestore. Deutsche Telekom si trincerava dietro il «no comment», ma in Borsa ieri sono state scambiate ben 25 milioni di Olivetti, contro una media a trenta giorni di 12,6 milioni. Dopo il +3,5% di lunedì, ieri il titolo ha guadagnato un altro 1,77%.

ROMA. Attivo record per la bilancia dei pagamenti in luglio: il saldo globale è stato positivo per 12.126 miliardi di lire (-323 miliardi nel luglio 1996), il miglior risultato assoluto da almeno venti mesi a questa parte. Frutto, spiegano i tecnici dell'Ufficio italiano cambi, della forza della lira che ha attirato forti capitali dall'estero e consentito alle banche italiane di ridurre al minimo storico l'indebitamento sull'estero.

L'ottimo risultato di luglio porta il saldo dei primi sette mesi (l'andamento dell'inizio anno aveva fornito dati meno lusinghieri) ad un attivo di poco inferiore ai 10.000 miliardi di lire (+24.173 miliardi nello stesso periodo del 1996), ma dimostra piuttosto il felice momento della lira. Gli investimenti esteri in Italia sono cresciuti nel corso dell'anno ad un ritmo vertiginoso (96.728 miliardi nel periodo gennaio-luglio ed oltre 18.300 nel solo mese di luglio), doppiando quasi il risultato dello scorso anno (55.359 miliardi nello stesso periodo del 1996).

Il buon andamento della nostra moneta ha indotto le banche italiane a rimborsare con decisione i debiti contratti all'estero: i 19.525 miliardi di capitali bancari in uscita registrati nei primi sette mesi dell'anno (che corrispondono agli 11.478 miliardi in entrata nel periodo gennaio-luglio dello scorso anno, quando la lira era meno forte e gli istituti italiani si indebitavano) hanno consentito di portare il debito estero del sistema bancario italiano al minimo storico. L'indebitamento a fine luglio è infatti sceso a 42.907 miliardi, rispetto ai 112.000 miliardi del luglio 1996 ed ai 159.000 miliardi del luglio '95. La consistenza delle riserve della Banca d'Italia a fine luglio era pari a 121.834 miliardi di lire, oltre 13 mila miliardi in più rispetto al mese di giugno. Si tratta di un picco storico.

In crescita decisa (6,4%) nei primi sei mesi anche le entrate tributarie: 269.727 miliardi, 16.268 miliardi in più di un anno fa. L'incremento è dovuto principalmente alle impo-

ste dirette, il cui gettito è cresciuto del 10,6%. In particolare Irpeg e Ilor si sono incrementati del 47,3% e del 18,7%, mentre la crescita dell'Irpef è stata pari all'8,4%. A favore dell'aumento delle entrate ha giocato in particolare l'autotassazione di giugno, che ha fatto incassare 46.035 miliardi (+22,5% rispetto al 1996): 18.194 miliardi di entrate Irpeg (+42,9%), 10.110 miliardi di Ilor (+24,2%) e 17.731 miliardi (+6,2%) di Irpef. In giugno il gettito tributario complessivo è stato di 69.448 miliardi con un aumento del 30,5% sul giugno '96.

Gli italiani, intanto, continuano a perdere interesse per il «gratta e vinci» tanto che in giugno le entrate tributarie dalle lotterie istantanee sono calate del 52,2%, 552 miliardi in meno in un semestre. In compenso, torna l'interesse per il gioco del lotto che conosce un aumento del 16,5% rispetto al semestre dell'anno precedente grazie anche all'introduzione delle giocate infrasettimanali.

**TERZO MEETING  
EUROPEO ANTIRAZZISTA**

PER LA  
**PACE E LA DEMOCRAZIA  
NEL MEDITERRANEO**

CAMPING «LE TAMERICI» - CECINA MARE  
DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE

GIOVEDÌ 28 AGOSTO - ore 15

**CONVEGNO** - CASTELLO PASQUINI - CASTIGLIONCELLO

partecipano: Tom Benetollo, Sen. Stefano Boco, Lazhari Labter, Amal Nashashabi, Ines Nour, Zvi Schuldiner, Gianfranco Simoncini, Giuliana Sgrena, Angela Vicentini  
coordina: Raffaella Bolini

*Il Meeting è altro ancora: convegni, laboratori di formazione, solidarietà internazionale, musica, mare... e tante altre cose*

Per informazioni Tel. Arci 055/622845





Le famiglie del rione Pazzigno erano state costrette a lasciare gli appartamenti con le minacce

# Sgombrato il fortino della camorra Blitz all'alba per sfrattare i boss

## Napoli, mille uomini per liberare le case destinate ai terremotati

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Ci sono voluti tre autoblindo delle forze dell'ordine, cento veicoli e mille tra vigili urbani, carabinieri, poliziotti con tute antisommossa e tecnici comunali per far tornare la legalità al Rione Pazzigno, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale della città. Le quarantasei case assegnate ai terremotati ma occupate abusivamente dai boss della camorra sono state sgomberate senza incidenti. Con il blitz di ieri mattina, dunque, lo Stato ha mostrato i muscoli nella roccaforte della criminalità organizzata, dove i «guaglioni» si fronteggiano quotidianamente per le strade, a colpi di pistola, in una guerra che sembra non avere fine. Alcuni degli occupanti degli appartamenti «liberati» (tutti tinti di bianco per marcare l'appartenenza ai boss) hanno addirittura collaborato con gli operai addetti al trasloco. Solo Margherita Ruocco, 25 anni, moglie del capoclan Patrizio Reale (da tempo nel carcere di Secondigliano), si è lamentata con gli agenti: «Avrei preferito una proroga di alcune settimane per organizzare meglio le cose...».

Alle sette in punto, la carovana di mezzi e uomini in divisa (coordinata dal questore di Napoli Arnaldo La Barbera), è entrata nel fortino del Rione. In pochi minuti i due blocchi di cemento, 189 alloggi in tutto, sono stati circondati da 400 poliziotti, 200 carabinieri e da 400 vigili urbani. Allo sgombero hanno partecipato anche trenta pompieri, cinquantatré tecnici comunali e facchini. In dieci appartamenti le forze dell'ordine hanno identificato i familiari di altrettanti camorristi di San Giovanni a Teduccio. Una dozzina di case, invece, erano completamente vuote. «Forse sono state lasciate dai legittimi assegnatari dopo aver subito minacce dai boss», ha commentato un funzionario della questura napoletana.

La camorra aveva cominciato tre anni fa ad occupare gli alloggi costruiti con i fondi del dopoterremoto. Decine di famiglie, quelle che ancora vivono in questo maledetto Rione, hanno così vissuto nell'incubo di essere sfrattate da un momento all'altro dai clan. Le prime denunce, infatti, risalgono all'inizio del '95, quando alcuni inquilini si rivolsero alla magistratura. Il 10 maggio di due anni fa circa cinquecento agenti della Criminalpol assediavano tutta la zona e costrinsero i parenti dei camorristi a lasciare le case occupate abusivamente. Dopo la bonifica, e alcuni mesi di tranquillità, per le tante persone oneste che hanno avuto la sfortuna di finire in quell'inferno, tutto è ritornato come prima.

A Pazzigno, la camorra non si è limitata ad impossessarsi delle case dei legittimi assegnatari: piano piano, i guaglioni dei boss, hanno occupato anche i negozi (mai aperti)

del Rione, che li sfruttano come depositi di droga e armi. Secondo i piani di recupero, nei locali (in parte di proprietà del Comune) dovrebbero esserci lavanderie, alimentari, fruttivendoli e tabaccai. La giunta municipale ha già pronta la graduatoria e, nelle prossime settimane, saranno assegnati ai legittimi assegnatari gli esercizi commerciali.

Qui la gente ha paura, nessuno vuole parlare con i cronisti. Solo mezze parole. Molte persone preferiscono rimanere rintanate in casa mentre fuori le forze dell'ordine si danno da fare per cacciare gli abusivi sospettati di essere vicini alla camorra. Basta allontanarsi di qualche metro, però, per avere la testimonianza di chi tanto ha patito in questo agglomerato di appartamenti color ocra. «Eccoli i negozi - indica indignato Giovanni, un omonimo sulla cinquantina - Quello che doveva essere il centro commerciale sembra un droga-shop». È impressionante la lunga scia di serrande chiuse, sono almeno una cinquantina. «Lì dentro c'è la cocaina, ci sono le armi - continua l'uomo -. Un vero e proprio business milionario per i clan: tutti vedono, ma nessuno dice niente, compreso...».

Sono da poco passate le nove, quando da una delle palazzine alcuni agenti gridano, si agitano, chiamano i colleghi. In un lampo decine tra poliziotti e carabinieri corrono tra le ambulanzette e i camion dei vigili del fuoco verso l'edificio. Arrivano anche i pompieri con due autocarri e un gruppo di operai che stanno trasportando armadi e letti. La confusione è presto spiegata: all'ottavo piano del complesso edilizio, dietro una robusta porta blindata, è stata appena scoperta una sorta di raffineria della droga. Il «laboratorio-casareccio» è nascosto in un vano dal quale si accede attraverso uno specchio molato del bagno dell'appartamento.

Torna di nuovo la calma nel Rione Pazzigno. Alcuni degli inquilini di sfrattare si rivolgono all'assessore all'edilizia del Comune, Antonio Amato: «Noi con la camorra non abbiamo niente a che fare», gridano in coro. Sono una decina di occupanti abusivi, che hanno sempre pagato il canone di affitto e le utenze domestiche. «L'unica colpa che abbiamo - spiega la signora Anna Ascione - è quella di non aver mai regolarizzato la nostra posizione». Intanto, riempiti i camion (messi a disposizione dal Comune di Napoli) con le masserizie, gli abusivi lasciano il Rione Pazzigno.

I temuti incidenti non ci sono stati. Tutto è filato liscio come l'olio. E tutti sono soddisfatti: il sindaco Antonio Bassolino, il questore Arnaldo La Barbera, il suo vice, Giacomo Esposito, il prefetto Giuseppe Romano (supervisore dell'intera operazione) e l'assessore Antonio Amato.

Mario Riccio



Lo sgombero delle case nel quartiere Pazzigno di San Giovanni a Teduccio

Franco Esse/Ep

L'intervista

La Barbera: «C'è stata una lunga preparazione»

## «Eravamo pronti a usare la forza» Linea dura del Questore contro i clan

Soddisfazione dopo il blitz che è riuscito senza incidenti. «La gente ci ha applaudito. Abbiamo ridato serenità alla zona di San Giovanni a Teduccio».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Era diventato il fortino del clan Reale, il Rione Pazzigno di San Giovanni a Teduccio. In tre anni la camorra ha sfrattato con la forza decine di inquilini per accaparrarsi le loro case. I camorristi avevano costruito ponti, scale esterne, strutture in ferro e in cemento, diventate la via principale di fuga per boss e guaglioni della banda. Ora in quell'inferno è ritornato lo Stato per ripristinare la legalità. Al blitz di ieri mattina - coordinato dal questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, e supervisionato dal prefetto Giuseppe Romano. Il dottor La Barbera è soddisfatto per come sono andate le cose: l'operazione si è infatti svolta senza incidenti. «Prima di intervenire abbiamo studiato bene l'intervento proprio per evitare episodi spiacevoli».

Allora, questore, possiamo dire che a Pazzigno è tornata la legalità?

«Noi siamo intervenuti per far rispettare la legge. Il profilo investigativo in questi casi riguarda non tanto le assegnazioni illegittime di al-

loggi, ma eventuali pressioni esercitate dalla camorra per ottenere appartamenti assegnati a sua volta. Le indagini sul Rione sono cominciate tre anni fa. Al termine degli sgomberi, molti inquilini di Pazzigno hanno applaudito gli agenti impegnati nel delicato intervento. Cosa si sente di dire a queste persone che per lungo tempo hanno vissuto con l'incubo di lasciare le loro case ai camorristi?»

«Sì, ho visto che la gente onesta del Rione Pazzigno ha applaudito ai poliziotti e ai carabinieri. Noi abbiamo ridato serenità all'intera zona di San Giovanni a Teduccio. Qui ci sono tantissime persone che vivono esclusivamente di lavoro».

Insomma, avete mostrato i muscoli... Non potevamo fare altrimenti. Eravamo ben decisi anche ad usarli se mai ne ve ne fosse stato bisogno, ma tutto si è svolto per fortuna senza incidenti.

Tornata la legalità nel Rione Pazzigno, ora i cittadini, specialmente quelli che vivono nei quar-

tieri ad alto rischio camorristico della periferia di Napoli, come Ponticelli, Barra, Pianura e Soccavo, aspettano il vostro arrivo... Posso solo dire che altri Rioni a rischio camorra sono attualmente oggetto di indagini da parte della polizia e della magistratura.

Dopo il blitz di ieri mattina, lei è stato travolto dai complimenti, fra cui quelli degli agenti del Lisi (libero sindacato polizia), che in una nota diffusa alla stampa hanno affermato che con questa operazione «si è dimostrato soprattutto che lo Stato esiste ed è più forte delle cosche della camorra», e che «il questore di Napoli ha dato la sensazione che lo Stato, quando vuole sa e può reagire con forza per il ripristino della legalità».

Il merito è di tutti. La cosa più importante è stata la preparazione dell'intervento nei minimi particolari. Ci siamo riuniti in Prefettura per alcuni giorni proprio per mettere a punto tutta l'operazione.

M. R.

La famiglia Ruocco

## La moglie del boss: «Pianto una tenda»

NAPOLI. Dice che ora non le resta che aprire una tenda in qualche piazza della città, ma non è sorpresa, anzi se lo aspettava ma avrebbe preferito avere «un po' più di tempo per organizzare le cose». Capelli neri, maglietta nera su short in tinta e sigaretta accesa tra le labbra, Margherita Ruocco, 25 anni, è la moglie «sfrattata» del boss Patrizio Reale, detenuto da alcuni mesi nel carcere di Secondigliano e ritenuto dagli investigatori capo dell'omonimo clan che al rione Pazzigno aveva creato una sorta di fortino inaccessibile, fino a ieri, per lo Stato.

La polizia ha bussato poco dopo le 7,30 di ieri al suo appartamento panoramico all'ottavo piano di uno dei casermoni del rione. Margherita dormiva nell'abitazione (in via di ristrutturazione) insieme con i suoi due figli piccoli. «Vi aspettavo - ha detto agli agenti e ai funzionari che le hanno notificato l'atto di sgombero - anche se avrei preferito avere un po' più di tempo per organizzarmi».

Una delle sette scale telescopiche di una ditta di traslochi si è «arrampicata» dopo qualche minuto fino all'ottavo piano cominciando a caricare mobili e masserizie della moglie del boss. Gli abitanti del rione affacciati alle finestre, e svegliati qualche minuto prima dal rombo delle autoblindo e da quello dei mezzi di polizia e carabinieri, hanno avuto in quel momento la sensazione anche «fisica» che qualcosa stava cambiando nell'ex fortino della camorra.

«Non sa dove andare», dice tra le lacrime una vicina di casa di Margherita, mentre osserva lo sfratto tra l'andirivieni di un nugolo di bambini seminudi mescolati a divise della polizia. «Ha due figli piccoli e il padre quando ha saputo dello sfratto - continua la vicina - ha avuto un infarto». Lei, intanto, la giovane moglie del boss, che aveva la disponibilità di un altro appartamento al terzo piano del palazzo-alveare, continua imperturbabile a sistemare le sue cose negli scatoloni di cartone e in enormi sacchi di plastica scura, osservata, in silenzio, da una mezza dozzina di poliziotti che chiedono davanti l'uscio di casa Reale.

Un clan, quello che fa capo ai Reale (circa una cinquantina gli affiliati), che avrebbe occupato negli ultimi anni decine e decine di case della zona, obbligando i legittimi assegnatari a cedere le proprie case. Un'accusa che Margherita respinge decisamente, tradendo un po' di rabbia. «In questo palazzo nessuno ha obbligato la gente ad andarsene: l'unica che deve andar via sono io». «Vorrà dire che andremo a dormire in macchina questa notte - continua con aria sconsolata la giovane donna - oppure monteremo una tenda canadese giù nell'androne del palazzo, tanto siamo stati varie volte in campeggio, ci siamo abituati e di là non potrebbero certo buttarci fuori».

M. R.

La testimonianza

Un artigiano racconta: «Tre anni con l'incubo di essere cacciati dai boss»

## Scoppia l'applauso: «Bravi, qui era un inferno»

«Avevano trasformato le case in trincee, tv a circuito chiuso e muri di cemento armato».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Per tutto il giorno sono rimasti rintanati in casa. Alla fine, però, vinta la paura, in tanti sono scesi nei cortili per applaudire a lungo le forze dell'ordine che hanno portato un po' di serenità nel famigerato Rione Pazzigno. Sui volti degli abitanti di San Giovanni a Teduccio è tornato il sorriso, ma guai a chiedere a qualcuno di loro come hanno vissuto in questi tre anni fianco a fianco con i camorristi che, con la forza, si sono appropriati di decine di appartamenti precedentemente assegnati ai terremotati. Nessuno parla. Quei pochi disposti a raccontare quello che avveniva nel Rione della Malanapoli lo fanno solo a condizione: «Per favore, nessun nome e cognome, voi tornate nelle vostre abitazioni, noi, invece, dobbiamo continuare a vivere qui...».

Alto, bruno, capelli foltoissimi, 48 anni, Oreste (lo chiameremo così per comodità), spiega vita morte e miracoli di quell'agglomerato di ca-

se color ocra sgomberate. L'uomo, lavora in proprio come artigiano, è sposato e padre di alcuni bambini: «Io sono arrivato in questo inferno cinque anni fa. Sono uno dei tanti terremotati di Napoli rimasto senza alloggio: la casa vi venne assegnata qualche anno prima. Da quel terribile 23 novembre dell'80, ho sempre vissuto con i miei suoceri, che hanno un appartamento abbastanza grande. Poi, chissà perché, proprio io ho convinto mia moglie a venire a Pazzigno... Chi poteva immaginare...».

Vere e proprie «pressioni» dalla camorra per lasciare la sua casa, Oreste non ne ha mai avute. «Per la verità, da me non è mai venuto nessuno, anche se in più occasioni mi sono detto: "ecco, adesso questi mi cacciano via". Sì, perché nella mia palazzina due inquilini, esasperati, alla fine hanno accettato di cedere ad altre persone il loro alloggio. Forse sono stato fortunato».

Negli ultimi tre anni, Oreste, ha visto costruire nel Rione Pazzigno

sostituiti impianti televisivi a circuito chiuso, ponti, scale, strutture in cemento armato. Ad ordinare quei lavori, erano sempre loro, i camorristi del clan capeggiato da Patrizio Reale. «Ecco, quella è la moglie del boss - indica l'inquilino che parla ormai come un fiume in piena - Lei abita in un appartamento che era di un terremotato. Si chiama Margherita Ruocco, è quella giovane con i capelli neri e la maglietta scura. Ora finalmente se ne dovrà andare via».

Lei, la donna del camorrista, ha poco più di 25 anni. Si intrattiene con gli agenti che le hanno notificato lo sgombero: «Sono tranquilla, perché vi aspettavo da giorni. Con i miei due figli andrò da mia madre, poi si vedrà», taglia corto la moglie del camorrista.

Sprizza gioia da tutti i pori, Oreste, nel vedere quella donna mettersi in auto e seguire il camion con dentro le sue masserizie. «Io spero tanto che a Pazzigno torni la legalità, come ci ha promesso il questore

di Napoli e l'assessore Antonio Amato. Questo Rione non deve essere più il "fortino" della malavita organizzata. Qui, fino a due giorni fa, si è venduta la droga alla luce del sole, tra i bambini che giocavano per strada».

Una conoscente di Oreste, che chiameremo Antonietta, si ferma e racconta: «Sì, in questo maledetto posto noi non ci sentivamo liberi. I veri padroni sono i camorristi. Oltre alle case, si sono impossessati anche degli scantinati e dei negozi. Abbiamo paura. Al tramonto, io e le tante persone perbene che abitano qui, ci chiudiamo in casa e non usciamo più: non vogliamo morire sotto il tiro delle pistole. I pregiudicati girano tutti armati, spesso si sparano tra loro. Purtroppo solo di tanto in tanto si vede un'auto della polizia. Oggi, invece, è bellissimo vedere tanti poliziotti e carabinieri. Dovrebbe essere sempre così».

M. R.

## Omicidio Ruotolo: Alfano resta in carcere

NAPOLI. Il gip del Tribunale di Parma ha confermato ieri il fermo di polizia giudiziaria e la misura cautelare emessa nei giorni scorsi nei confronti di Giovanni Alfano. Resta quindi in carcere il presunto mandante della sparatoria avvenuta l'11 giugno scorso a Salita Arenella a Napoli, durante la quale venne uccisa Silvia Ruotolo, il pregiudicato Salvatore Raimondi e vennero feriti l'altro pregiudicato Luigi Filippini e lo studente Riccardo Valle.

M. R.

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Dino Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi de Marchi	CRONACA	Carlo Ficorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrari	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Crispi
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		RELIGIONI	Melinda Passa
		SPETTACOLI	Romeo Bonsoli
		SPORT	Tony Jop
			Rinaldo Piegolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio			
Vicedirettore generale: Dulio Azimino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

## Giappone Nuova fuga radioattiva a Tokaimura

Nuovo incidente nella centrale nucleare giapponese di Tokaimura, 100 chilometri a Nord-Est di Tokyo, dove cinque mesi fa si verificò il più grave incidente nucleare della storia del Giappone. Nei giorni scorsi si sono verificate perdite di scorie radioattive a bassa intensità contenute da 30 anni in circa 2.000 fusti da 200 litri ciascuno. La notizia è stata confermata da un portavoce del Donen, l'ente pubblico che gestisce l'industria nucleare civile giapponese, che ha confermato la fuoriuscita di «materiale a bassa intensità radioattiva», sostenendo che non ci sono pericoli per la popolazione. «Crediamo che il materiale fuoriuscito sia di radioattività bassa e non pericoloso, ma comunque è radioattivo - ha ammesso - Non sappiamo se le fuoriuscite si siano propagate all'esterno dello stabilimento». I contenitori difettosi presentavano segni di corrosione dovuta a infiltrazioni di acqua piovana, ha dovuto riconoscere il portavoce, secondo il quale la salute degli addetti alla struttura non ha subito danni. Ma la certezza si avrà soltanto quando l'Agenzia della scienza e della tecnologia avrà ultimato la sua indagine. Il portavoce ha giustificato lo stato d'abbandono del deposito con il fatto che le scorie avrebbero dovuto essere trasferite in un impianto per lo smaltimento che sarà ultimato in primavera. Anche ammesso che non ci siano conseguenze per i lavoratori dello stabilimento, per la popolazione e per l'ambiente, la vicenda getterà comunque ulteriore discredito sugli organi preposti al controllo degli impianti nucleari giapponesi, da qualche anno soggetti a frequenti incidenti di cui il più delle volte l'opinione pubblica non viene neppure informata. Già nel 1982, tra l'altro, si riscontrò che il deposito di Tokaimura non era sicuro, ma da allora non è stato fatto nulla. Nell'acqua accumulatasi nel corso degli anni, arrivata anche a due metri e mezzo di altezza, c'è uranio con un livello di radioattività 10.000 volte superiore al massimo consentito.

Alla piccola e media impresa servono tecnologie innovative per reggere la concorrenza nel mercato globale

# Ricerca & sviluppo al bivio dell'Europa L'industria ha bisogno di Enea e Cnr

Ai due enti pubblici manca ancora un orientamento preciso. Non c'è tempo da perdere sul fronte delle fonti di energia: per stabilizzare il clima del pianeta è indispensabile mettere a punto nuovi combustibili non convenzionali.

Anche nel mondo della Ricerca & sviluppo si possono rintracciare comportamenti prevedibili sul piano della psicologia di massa. Ad esempio, le proposte di attività che salgono spontaneamente dagli addetti ai lavori rispecchiano molto spesso le esigenze della comunità nazionale predominanti in quel momento. Negli anni 70 il problema centrale era quello della dipendenza energetica, in quanto per l'82% dei consumi totali dovevamo approvvigionarci all'estero. Il mondo della R&S fece propria la proposta del mondo industriale: potenziare l'opzione nucleare come risposta all'eccessiva dipendenza dalle importazioni di petrolio. Poi sopravvennero altri fatti: prima la tragedia di Chernobyl, poi il referendum che mise in soffitta il nucleare, infine la guerra del Golfo (con il suo carico di esagerazioni sulla perfezione delle tecnologie americane) convinsero industriali e politici che il problema energetico poteva essere considerato risolto o accantonato.

Oggi il problema centrale dell'Italia che vuole entrare nella moneta europea - accettando implicitamente di mettere la sua produzione a confronto con quella dei partner europei più avanzati - è la qualificazione della piccola e media industria (in sigla Pmi), la quale raccoglie da sola, altra anomalia del sistema Italia, l'80% degli occupati del settore industriale. Certo, la nostra Pmi ha bisogno di qualificarsi e di incamerare tecnologie innovative nei più diversi campi se vuole reggere il confronto della qualità, che è diverso dal confronto sui prezzi, nel quale da sempre se l'è cavata da sola. Quali risorse ha il paese per operare la qualificazione della produzione? Innanzitutto esiste un ente pubblico di ricerca, il Cnr, che dal 1930 fa questo mestiere. Il primo presidente, Guglielmo Marconi, fu anche un manager decisamente in gamba nel trasferimento dell'innovazione all'industria. Non se ne trovano più di quello stampo. Il numero dei brevetti italiani è paurosamente basso. Non tutti i 7.600 dipendenti del Cnr si dedicano alla R&S applicata e all'innovazione tecnologica. Una parte consistente, anzi, lavora in collaborazione con l'Università su ricerche di base. Il Cnr (così come altri enti minori) deve sicuramente impegnarsi di più e meglio in appoggio ai problemi della produzione. Ad esempio tornando - come ha scritto recentemente il suo presidente - in veste aggiornata e corretta alla stagione dei progetti finalizzati, che a suo tempo fecero conoscere a tante aziende nuove tecnologie e processi.

L'altro grande ente di R&S, l'Enea, sta ancora cercando di definire i suoi programmi, dopo che negli ultimi anni la sua attività si è ramificata e di conseguenza affievolita. Il nuovo consiglio d'amministrazione, nominato a fine aprile, ha ricevuto dalla commissione Attività produttive della Camera e dal ministro Bersani il mandato di operare per il rilancio dell'ente. La legge istitutiva del '91 sta-

bilisce che l'ente deve lavorare in settori specifici, anche mediante accordi di programma su obiettivi concordati con i ministeri competenti: tecnologie energetiche innovative, fonti rinnovabili, uso razionale dell'energia da attuarsi anche mediante un consorzio con enti locali; protezione e disinquinamento dell'ambiente, comprese le azioni per la salvaguardia del clima globale che sono elencate nell'Agenda 21 sottoscritta a Rio; tecnologie innovative in campi diversi (biotecnologie, cuore artificiale, optoelettronica ecc.).

Di quali malanni soffre l'ente, oltre all'invecchiamento fisiologico in mancanza di turn over? Se avesse diecimila dipendenti (il Cnr francese ne ha oltre 20.000) potrebbe dedicarsi, previa appropriata ristrutturazione, alle numerose attività che fanno parte del suo bagaglio culturale. Nelle condizioni in cui effettivamente si trova, finisce invece per occuparsi di tutto senza «sfondare» in nessun campo. Per operare il rilancio sono tutti d'accordo che bisogna concentrare le attività. Ma concentrare non basta, bisogna selezionare. Ne sarà capace il nuovo consiglio d'amministrazione? E su quali obiettivi? Poiché a quanto ci risulta la dipendenza energetica del paese non è migliorata rispetto a vent'anni fa, bisognerebbe iniziare, senza clamori, delle azioni

concrete su obiettivi riguardanti le fonti energetiche del futuro. Diffondere l'uso razionale dell'energia è infatti necessario, ma non sufficiente per aprire spiragli nuovi e tenere il passo con gli obiettivi dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica. D'altronde, ricominciare a pensare a un programma nucleare in assenza di soluzioni tecniche decisive sul piano mondiale sarebbe come mettersi a costruire automobili ricopiando il modello 1980 della Mercedes.

Allora che fare? Se la situazione geopolitica in Medio Oriente e in Africa del Nord non subirà scossoni, avremo ancora per dieci o vent'anni il petrolio e il gas che ci servono. Oltre quell'orizzonte, però, si aprirà una crisi mondiale per insufficienza di idrocarburi o per difficoltà a farli arrivare nei paesi consumatori. Queste cose non vanno dimenticate nel fare programmi di lavoro per l'unico ente di R&S energetica che abbiamo. E non si può rimandare perché, per mettere a punto fonti nuove e rinnovabili che integrino il declino degli idrocarburi, vent'anni sono pochi.

Lo scenario generale di sviluppo sostenibile delineato a Rio, in realtà non è sostenibile per quanto riguarda il versante energetico se ci si limita alle sole azioni di uso razionale. Si ricordi che a livello dei maggiori consu-

matori mondiali si stanno apprestando gli strumenti della carbochimica (gassificazione del carbone, combustibili liquidi dagli scisti bituminosi ecc.). Per ogni tonnellata bruciata, i derivati della carbochimica immettono in atmosfera una quantità di CO2 quasi doppia dei corrispondenti idrocarburi naturali. Da un colpo di questo genere il già instabile clima globale non si riprenderebbe più. È necessario, ad esempio, cominciare a sperimentare soluzioni di confinamento in mare della CO2 prodotta da grandi impianti ubicati vicino alla costa. Ma la soluzione più sicura per arrivare a bloccare la crescita continua della concentrazione di anidride carbonica sta nel mettere a punto combustibili non convenzionali (metanolo, etanolo ecc.) ottenuti facendo reagire la CO2 dei grandi impianti con idrogeno prodotto dalla dissociazione dell'acqua mediante energia da fonti rinnovabili (e, se possibile, da fusione fredda).

Qualora gli obiettivi generali fossero compresenti all'interno dell'Enea, i problemi energetici troverebbero sicuramente soluzione insieme con i corrispondenti problemi ambientali. Se così non fosse, che senso avrebbero gli sforzi attuali per disinquinare l'ambiente, quando poi venissero introdotti dei processi in grado di inquinare di nuovo? Chi pensa che

questi compiti non spettino all'Enea (nel senso che dovrebbe impegnare le sue limitate risorse principalmente su obiettivi a breve termine) dica allora chiaramente chi altro in Italia deve occuparsene. Qualora se ne debba occupare l'Enea, bisognerà potenziare il dipartimento Energia e i suoi collegamenti con il dipartimento Ambiente. Il terzo dipartimento, dedicato alle tecnologie innovative, è rimasto un contenitore come al momento della nascita, quando permise di raggruppare una serie di attività su tecnologie diverse, spesso ancillari all'energia nucleare. Fatte salve alcune attività legate a problemi energetici e ambientali, come i biocombustibili, utilissimi nel traffico urbano per ridurre l'inquinamento, questo dipartimento dovrebbe lavorare in stretta collaborazione con il Cnr nell'intento di qualificare la produzione delle nostre industrie medie e piccole.

Non dobbiamo però attenderci miracoli. Delle migliaia di malati che ogni anno vanno a Lourdes, alcuni tornano effettivamente guariti. Pensare tuttavia che, per aumentare sicuramente la soluzione insieme con i corrispondenti problemi ambientali. Se così non fosse, che senso avrebbero gli sforzi attuali per disinquinare l'ambiente, quando poi venissero introdotti dei processi in grado di inquinare di nuovo? Chi pensa che

Maurizio Michelini

## A Montserrat si teme la catastrofe

A Montserrat si teme il «Big one», ovvero un'eruzione catastrofica del vulcano La Soufriere. Questo ha ripreso in pieno la sua attività - esattamente come previsto dagli scienziati - e dal cratere arrivano sulla parte meridionale dell'isola caraibica lapilli e frammenti rocciosi, mentre una densa nube nera ha oscurato il cielo. Le sirene d'allarme sono suonate ieri a più riprese per avvertire la popolazione rimasta affinché si metta al riparo. La densa nube di vapori e cenere ha messo in allarme il vicino villaggio di Salem, i cui abitanti da tempo hanno chiesto di poter andare a risiedere in altra parte dell'isola, ma invano. Le zone pianeggianti del nord sono assolutamente sovraffollate. Continua intanto la bufera politica sugli aiuti britannici a Montserrat. Nell'occhio del ciclone è soprattutto Claire Short, Segretario per lo sviluppo nell'Oltremare, che ha accusato di «catastrofismo» i politici locali ed ha respinto l'invito a visitare l'isola per rendersi conto di persona della situazione adducendo «altri impegni».



John McConico/Ap

Scoperto il quinto «interruttore» implicato nella malattia

## Un gene anticipa l'Alzheimer

I portatori di Hla-A2 sviluppano i sintomi tre anni prima degli altri pazienti.

Scoperto un gene che pare determinare la comparsa precoce della malattia di Alzheimer. Sale così almeno a cinque il numero dei geni coinvolti nella malattia di Alzheimer, la più comune forma di demenza senile che può portare anche alla morte. È stato infatti scoperto negli Stati Uniti un gene, chiamato Hla-A2, che potrebbe essere legato alla comparsa precoce della malattia. La ricerca, pubblicata sulla rivista *Neurology*, è stata condotta nell'università dell'Oregon su 200 malati di Alzheimer e ha dimostrato che in coloro che hanno il gene Hla-A2 (pari al 42% dei pazienti considerati nello studio) la malattia si è manifestata tre anni prima che negli altri.

Inoltre, secondo il responsabile dello studio, Haydeh Payami, il gene sembra avere qualche analogia con un altro gene coinvolto nella malattia, l'ApoE-4. Anche quest'ultimo è legato al tempo di comparsa della malat-

tia e, contrariamente all'Hla-A2, sembra ritardarla. I geni della famiglia Hla giocano un ruolo importante nella produzione delle cellule immunitarie. Per questo i ricercatori ritengono che nella malattia di Alzheimer possa essere implicato un meccanismo di risposta di tipo immunitario mediato dal gene Hla-A2.

«Si tratta di un'interessante scoperta», e noi stiamo aspettando conferme da altri scienziati - afferma Zaven Khachatryan, direttore dell'istituto di ricerca "Ronald e Nancy Reagan" -. Una scoperta che rafforza la teoria del ruolo importante giocato nella malattia dal sistema immunitario». Circa quattro milioni di americani, incluso l'ex presidente Ronald Reagan, soffrono della malattia.

Lo studio è stato condotto su due gruppi di pazienti, il primo composto da 111 malati il secondo da 96. Il secondo gruppo è stato usato come gruppo di

controllo dei dati e dei risultati scaturiti dagli studi sul primo gruppo. Sebbene i dati siano, in parte, già convalidati, gli autori sottolineano la necessità di condurre ulteriori studi su altri gruppi. Non vogliono, infatti, giungere a conclusioni generalizzate. La malattia di Alzheimer, il cui decorso può durare anche molti anni, comporta un disordine devastante del cervello che causa demenza e mutamenti nella personalità. Le persone che ne soffrono perdono progressivamente le capacità mentali, fino a diventare del tutto non autosufficienti e bisognose, quindi, di assistenza continua, ma ventiquattrore su ventiquattro. Un peso che, in genere, ricade sulle famiglie. «Attraverso la comprensione dei meccanismi d'azione dei geni implicati - conclude Payami - speriamo di poter individuare delle strategie d'intervento per rallentare l'insorgenza della malattia».

Dalla Prima

Un'operazione, dunque, in perdita sotto tutti i punti di vista, secondo il settimanale, utile solo a soddisfare un vecchio desiderio del burocrate. Baturin allora è dovuto intervenire e lo ha fatto inviando alle agenzie una smentita che non smentisce nulla. Nel senso che egli contesta che sia stato firmato un decreto che gli affida un altro lavoro, quello appunto di cosmonauta, cosa che però nessuno aveva sostenuto.

E precisa inoltre che secondo il calendario del suo lavoro in settembre e in ottobre non è prevista nessuna partenza per lo spazio. Solo che al centro di addestramento hanno parlato dell'anno prossimo. Insomma l'unica cosa che sarebbe accaduta in realtà, secondo lui, è che Eltsin «ha visto con interesse» la sua passione per lo spazio.

D'altronde non sarebbe il primo uomo politico lanciato in orbita, viene ricordato. Nell'85 iniziarono gli americani inviando sullo Shuttle il senatore Edwin Garno. E nello stesso anno il figlio del re saudita volle provare la stessa esperienza. [Maddalena Tulanti]

Stoccolma, congresso di cardiologia

## Il killer che si nasconde nel cuore dei giovani atleti

Si può fare qualcosa per evitare la tragedia di un giovane atleta in apparente perfetta forma che all'improvviso muore sul campo stroncato da un misterioso nemico che era in agguato nel suo cuore? Un interrogativo a cui molti cardiologi in tutto il mondo provano a dare una risposta e di cui si dibatte in questi giorni a Stoccolma in occasione del diciannovesimo congresso della Società Europea di Cardiologia. Ma non è facile, anche perché a seconda dei paesi le cause prevalenti di morte improvvisa di atleti sono diverse. Ad esempio negli Stati Uniti è la cardiomiopatia ipertrofica, in Italia invece su 37 casi di morte improvvisa di giovani atleti studiati dal dipartimento di patologia dell'università di Padova solo uno era dovuto all'ispessimento del cuore. In Italia l'assassino più comune si chiama displasia aritmogena del ventricolo destro (Arvd); undici degli sfortunati giovani, cioè il 22,4 per cento, sono stati uccisi da questa potenzialmente letale e difficilmente identificabile condizione. Un altro

studio è stato promosso dal Comitato Olimpico Italiano e vi hanno collaborato esperti di Milano, Trento e Roma. Nell'ambito di questa ricerca dal 1974 al gennaio 1996 sono stati studiati 1642 atleti (1353 maschi e 289 femmine, età media 22,5 anni) con documentata o sospetta aritmia. Nel 6% dei casi è stata diagnosticata l'Arvd. La displasia è stata identificata come causa del 23% degli arresti cardiaci e del 25% delle morti improvvise, il che la conferma come una delle maggiori cause di morte improvvisa degli atleti italiani. Nei casi accertati di Arvd ogni attività sportiva intensa, raccomanda lo studio, deve essere sospesa. Un altro studio sul tema della morte improvvisa degli atleti è stato presentato da ricercatori tedeschi. Si tratta di un'indagine epidemiologica condotta dal 1981 al 1995 in nove stati federali tedeschi. Sono stati presi in esame i casi di 2224 atleti morti durante attività agonistiche o allenamenti. Nel 60% dei casi ad ucciderli sono state complicazioni cardiovascolari.



Umidità da bagno turco prezzi da Guinness e Laudadio sogna la nave

# Woody on the beach

## Rai, Mediaset e Telepiù 1 Ecco il festival in televisione

La Mostra sbarca anche in tv, con dirette, rubriche e rassegne ad hoc. Anche su Televideo, Rai Educational e Rai International. Oggi la cerimonia di apertura su Raitre. Quella di chiusura il 6 settembre andrà in onda su Raidue, che propone anche la rassegna «Venezia-Italia» e film-omaggio ai leoni alla carriera Depardieu, Kubrick e Valli. Il 7 settembre su Retequattro è previsto alle 22.40 uno speciale «Ciak». Quanto alle rubriche, Raiuno fino al 5 settembre manda in onda alle 24 «Venezia Cinema '97» con Vincenzo Mollica e Patrizia Carrano. Domenica, sempre su Raiuno, puntata monografica di «Effetto cinema». Raidue, dopo la premiazione, il 6 settembre, manderà in onda «Full Metal Jacket» di Kubrick. Il 4, in prima serata, trasmetterà «Piccoli ergastoli», il film di D'Aloja e Fioravanti. Su Raitre ogni sera alle 20, striscia con Severgnini e la coppia radiofonica Fabio e Fiamma. Su Radiorai, puntate monografiche di «Hollywood Party» e «Lampi d'estate». Telepiù 1 trasmetterà in chiaro il 6 settembre alle 18 uno speciale con tre registi emergenti: Roberta Torre, il trio Nunziata-Gaudioso-Piccotto e Ferzan Opzetek.



Non ci saranno Cipri e Maresco

## Lo «strappo» degli italiani tra risentimenti e polemiche

DALL'INVIATO

VENEZIA. Vista l'aria che tira, scommettiamo che il povero *Ovosodo*, uno dei tre titoli italiani in gara, farà la figura del «super-raccomandato»? Ad aprire le ostilità è stato il *manifesto*, con un articolo di Marco Giusti dove si legge: «La presenza di Giuseppe Gaudino (in gara con *Giro di lune tra terra e mare*, ndr) può in qualche modo farci digerire quella di Paolo Virzì, battente bandiera Cecchi Gori, che riapre una vecchia ferita. Un film comico in concorso alla Biennale? Orrore. Ma allora non era meglio andare giù duri e presentare, in una qualsiasi rassegna di eventi speciali, *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni, il salvatore del cinema italiano della passata stagione?».

Poco conta che il curatore della Mostra, Felice Laudadio, abbia ripetuto in varie interviste che «il film gli è subito piaciuto» e che quindi gli è parso giusto «mettere in gara una commedia italiana». Ogni volta che si mette mano alla rappresentanza italiana a Venezia fioccano le polemiche, con il consueto strascico di risentimenti. Perché non c'è Baldoni? Perché non c'è Reali? Perché c'è quello e manca quell'altro? Gira e rigira, tutti vogliono presentare il loro film qui al Lido, poiché Venezia rappresenta comunque un trampolino di lancio. Verso dove? Spesso verso il vuoto, perché una stroncatura da Venezia può sanare, a volte, la morte anticipata di un film.

All'atto del suo insediamento, il combattivo curatore assicurò che, sul fronte italiano, le cose sarebbero cambiate. Niente più «Settimana», considerata un ghetto per esordienti allo sbaraglio, bensì una più rigida selezione dei titoli tendente a «spalmare» il cinema tricolore su tutto il festival. In realtà, strada facendo, il rigore è stato giudiziosamente ridimensionato: sicché il «made in Italy» appare più presente che mai nella Mostra che parte oggi. Al punto che, in controtendenza con il passato, Laudadio ha deciso di aprire le «Notti» - la sezione più spettacolare, di solito riservata ai film hollywoodiani - con *Il viaggio della sposa* di Sergio Rubini.

Non ci saranno gli iconoclasti Cipri e Maresco, che stavolta hanno accettato l'esclusione dalla gara con maggiore sportività, ma nel complesso Venezia offre un ritratto variegato del nostro cinema. Basta dare uno sguardo alle sezioni, inclusa quella denominata «Immagini tra cronaca e storia», dove è finito un pugno di titoli italiani che altrimenti sarebbe stato difficile sistemare: dal caso politico del festival, *Porzia* di Renzo Martinelli, che tra qualche giorno si guadagnerà un posto d'onore tra le recensioni, a *Santo Stefano* di Angelo Pasquini su un esperimento carcerario affossato dalla burocrazia democristiana, senza dimenticare quel *Piccoli ergastoli* di Francesca D'Aloja al quale ha collaborato il terrorista nero Valerio Fioravanti o *Il figlio di Bakunin* che Gianfranco Cabiddu ha potuto realizzare con l'aiuto di Tornatore.

Se il concorso sfodera tre titoli che incuriosiscono (*Giro di lune tra terra e mare*, *Ovosodo* e il collettivo *I vesuviani*), è nell'«Officina» e nella sezione «Mezzogiorno» che s'annida il cinema italiano più «strano» e sperimentale: da *Malemare* di Pasquale Marrazzo, con l'ottimo Enzo Mascera nei panni di un sacrestano alle prese con una prostituta, a *Parèven furnighi* di Daniele Segre (ce ne parla in questa pagina Alberto Crespi), senza dimenticare il più narrativo *Cinque giorni di tempesta* di Francesco Calogero, da un vecchio copione scritto da Sandro e Giovanni Veronesi (sì, lo sceneggiatore del *Ciclone*). E poi, a siglare la bentornata «Settimana della critica» dopo il divorzio polemico di qualche anno fa, c'è il «primo musical sulla mafia», quel *Tano da morire* che Roberta Torre ha girato a Palermo evocando - in chiave di coloratissimo *kitsch* - Travolta e Almodovar, Merola e Nino D'Angelo.

«Più che un cinema estremo, quello italiano di fine anni Novanta sembra un film giunto allo stremo», ironizza Giusti nell'articolo del *manifesto* sopra citato. Magari esagera, anche se è vero che il nostro cinema, escluse le commedie toscane, fatica a riconsolidare uno straccio di rapporto con il grande pubblico. Venezia può fare qualcosa per ricucire lo «strappo»? Probabilmente no, perché a un festival «d'arte cinematografica» si può chiedere al massimo di rendere visibili i film maltrattati dal mercato, quelli visti con sospetto dai distributori, quelli che non rientrano nelle classifiche degli incassi. Ma è già molto.

Michele Anselmi

DALL'INVIATO

VENEZIA. Umidità da bagno turco e prezzi da Guinness, lievi polemiche e code estenuanti. Ieri era la vigilia di una Mostra che si preannuncia uguale ma diversa. Stessa spiaggia, stesso mare, ma con qualche novità organizzativa-logistica. Per ora, non sempre in meglio: ritirare l'accredito, per dire, richiedeva una sana e robusta costituzione, pena lo svenimento sotto il sole delle due del pomeriggio. Mentre la crociata anti-alberghi di Laudadio ha già dato qualche risultato: pare che l'Excelsior - privato di non poche prerogative dalla nascita del nuovo Palalido «volante» che sarà battezzato stamattina con la conferenza stampa del curatore - non abbia registrato il consueto tutto esaurito. Ma la bottiglia piccola di acqua minerale, quella da un quarto, continua a costare 7.500 lire, mancia esclusa. E l'anno prossimo, addirittura, potrebbe esserci un transatlantico ancorato proprio lì di fronte: una possibile sede per il *Marché* riservato al film d'autore che sta tra i sogni di Laudadio. Il quale, alla vigilia della Mostra, si è anche abbandonato alle confessioni. È vero che Veltroni le avrebbe preferito Nanni Moretti o Ettore Scola? «Sì - risponde - e me lo ha anche detto con chiarezza. A me aveva proposto un prestigioso incarico a Bruxelles».

Ma insomma, finalmente ci siamo. L'edizione numero cinquanta-

quattro parte con Woody Allen e con i primi Leoni alla carriera, Gérard Depardieu e Alida Valli, che avranno un galà in loro onore al Casinò. Unica presenza politica certa, il ministro Franco Bassanini, mentre per gli amanti della cucina segnaliamo il menù maratona della serata: 12 antipasti, sei primi, otto secondi, tre contorni, più dessert assortiti. Smentito il duetto canoro che doveva impegnare Zuccheri e l'attore francese, che presto sarà De Gaulle: è vero che hanno già cantato insieme, a scopo benefico, ma non lo rifaranno. Quanto alla Leonessa, è sì felice del riconoscimento, ma le avrebbe fatto più comodo ai tempi di *Senso*, dice semplicemente. E non esclude di tornare sul set. «Per ora progetto un viaggio a Hollywood per consegnare un premio al mio amico Gregory Peck».

Inutile aspettare il terzo Leone. Stanley Kubrick si farà rappresentare da Nicole Kidman, protagonista di *Eyes Wide Shut*. E, se è per questo, non è venuto neanche Allen. Ma sbaglia chi attribuisce questa assenza a fobie varie. «Woody è molto cambiato: è più rilassato e sereno, se può, viaggia volentieri», dice Carlo Di Palma, praticamente



l'alter ego italiano del regista newyorchese. Direttore della fotografia di dodici film del nostro, ma non del prossimo perché sarà impegnato in una grossa produzione diretta da Peter Brook. Di Palma fa parte della pattuglia di *Deconstructing Harry* assieme alla sorella-produttrice Letty Aronson e alle attrici Kristie Alley ed Elizabeth Shue.

Com'è il film, gli chiediamo. «Deludente. Si piange, si piange, si piange... ma dal ridere». In attesa di vederlo, cerchiamo di capirci qualcosa dai riassunti ad uso della stampa: ma lì si dice soltanto che Woody stesso è Harry Block, uno scrittore un po' perverso, di cui si raccontano le avventure in stile farfesco-surreale. Di Palma ci soccorre un minimo, precisando che il suddetto scrittore sta lavorando a un libro in cui si affollano personaggi presi dalla sua vita rea-

le e manipolati fino a renderli irri-conoscibili: tanto che le creature si ribellano al creatore. «È un film completamente diverso dal solito: intimista e crudele. C'è pure una scena che si svolge all'inferno dove Woody trova suo padre ma non sua madre. Sarà in paradiso? In paradiso, gli dicono, non puoi andarci, perché sei ebreo». Sempre oggi, e sempre per i fans del newyorchese, ma stavolta in versione jazz, c'è anche il documentario di Barbara Kopple. Si chiama *Wild Man Blues* e registra gioie e dolori del tour europeo di Allen clarinetista e, per i più pettegole, promette anche uno sguardo indiscreto sulla sua discussa love story, visto che l'inseparabile Soon Yi ne è coprotagonista assoluta.

Ultimo capitolo sul tema produttori ardentissimi. Mentre un rappresentante della categoria come Gianni Massaro se la prende con gli «Stati generali del cinema italiano» definiti arcaici e inutili, ieri, a sorpresa, è arrivato anche Claudio Bonivento. Era preceduto da venti di guerra che promettevano clamorose dichiarazioni. In realtà, il produttore-regista era meno arrabbiato del previsto. Ma ci ha tenuto comunque a sottolineare che l'assenza del suo *Altri uomini* dalla selezione veneziana è una specie di gaffe del curatore. «La prima volta che l'ha visto, l'ha scartato giudicandolo troppo commerciale. Poi, dopo più di un me-

se, ci ha ripensato, ma era troppo tardi: la Columbia, che distribuisce, aveva già organizzato una serie di anteprime estive e fissato l'uscita nelle sale per il 29 agosto. È chiaro che il padrone di casa invita a cena chi gli pare, ma credo che il mio film, a Venezia, ci sarebbe stato benissimo. È migliore di tante cose viste qui in anni passati. E mi viene in mente che anche Biraghi, nel '90, rifiutò *Mery per sempre*. Sbagliando».

Ispirato al libro-intervista che ricostruisce la gesta di Angelo Epaminonda - *Io, il tebano* di Carlucci e Rossetti - *Altri uomini* dovrebbe trasmettere il fascino di questi malviventi giovani, tra citazioni di *Banditi a Milano* e omaggi alla tradizione della gangster story con Edward G. Robinson e James Cagney. Per l'occasione rimpiazzati dai duri nostrani Fantastichini e Amendola, mentre spetta alle quasi esordienti Veronica Pivetti e Stefania Montorsi rappresentare il versante femminile. Per Bonivento sono loro la rivelazione del film. Tanto che sta preparando un altro gangster movie visto stavolta con gli occhi di donne e bambini e ispirato ai ricordi del figlio di Francis Turatello. Un bambino negli anni Settanta, quando il padre aveva in pugno Milano, un ragazzo oggi, che lavora in fabbrica ha voglia di vederci chiaro.

Cristiana Paternò

In alto gli ultimi ritocchi per la serata inaugurale della 54ª Mostra del cinema

Onorati/Ansa

A sinistra Woody Allen in una scena del film Deconstructing Harry che sarà presentato in anteprima mondiale

Ansa

OFFICINA

«Parèven furnighi» apre la sezione. Una fiaba vera raccontata con poesia

## Segre, così Cavriago costruì il suo cinematografo

La storia dello sforzo corale di un intero paese della «bassa» padana, un'impresa epica che ebbe i toni dell'epopea neorealista.

DALL'INVIATO

VENEZIA. La «bassa» è una cosa sola, se dalla provincia di Reggio Emilia si scende verso il Po e poi ci si abbandona alla corrente si arriva al delta e, da lì, la laguna veneta è a un passo. Cavriago è il Lido di Venezia non sono poi così lontani, in spirito, ed è bello che il film d'apertura della sezione «Officina» l'unico. Il film si chiama *Parèven furnighi*, sembravano formiche, e ne parliamo in anteprima per due motivi. Il primo, è che è diretto da Daniele Segre, ormai abbonato alla Mostra, sia con il suo lungometraggio *Manila Paloma Blanca* sia con i suoi numerosi corti e mediometraggi. Il secondo, è che *Parèven furnighi* è una storia di

cinema. Dentro la quale, in filigrana, si può intravedere la storia d'Italia.

Cavriago, a pochi chilometri da Reggio, è famoso per ospitare ancora in piazza un monumento a Lenin: è qualcosa che fa parte del Dna politico e morale di quelle terre, ma Segre ne parla per un altro motivo. Il paese è tornato agli onori delle cronache perché, un anno fa, ha riaperto un cinema che era stato fondato nel '50 e chiuso nell'84. Completamente ristrutturato, è stato battezzato Multisala Novecento, è stato ri-inaugurato da Bernardo Bertolucci ed è considerato uno dei più bei cinema d'Italia. Segre, con gli allievi della sua scuola torinese dei Cam-

melli, è però andato a Cavriago a rievocare la prima costruzione di quella sala: un'impresa epica che coinvolse tutto il paese. Tale è, almeno, per i cittadini che oggi, un po' più attempati di 50 anni fa, la ricordano, scavando nella memoria della propria generazione e della propria terra.

«Coinvolgere tutti i cittadini di un paese per costruire un cinema - dice Segre - è una cosa bellissima e molto forte. Aprire una sezione di Venezia con un film simile mi sembra un viatico importante per il cinema italiano di oggi. È un modo di ricordare cosa ha rappresentato, il cinema, per queste persone. Per loro, la sala era un tempio. Avevo già trattato un altro

tempio, Cinecittà, nel mio film *Non ti scordar di me*. Ma ascoltando i cittadini di Cavriago, credo si possano capire cose che vanno al di là dei film. Quella è la generazione che ha dato all'Italia la democrazia. Raccontano la propria storia con giusto orgoglio. La raccontano in dialetto, e non poteva essere altrimenti. Non certo per una scelta leghista! *L'insieme* dei dialetti costituisce la vera identità italiana. E non dimentichiamoci che a pochi chilometri da Cavriago, a Reggio, è nato il tricolore».

Segre era reduce da documentari su realtà italiane assai più dolorose, come *Crotone Italia*, sulla chiusura dell'Enichem, o *Dinamite*, che qualche anno fa portò a Venezia i

minatori del Sulcis con i loro drammi. Stavolta, la storia di Cavriago - che in dialetto si dice «Quariég», e gli abitanti chiamano se stessi «quarieghin» - è quasi una fiaba, ed è narrata con un linguaggio meno cronachistico e più poetico, secondo una cifra stilistica semplice, essenziale, di cui Segre è ormai maestro. Il film, nella sua brevità, è un bellissimo atto d'amore al cinema, soprattutto nei brani in cui i «quarieghin» raccontano i film che vedevano, in quella sala, nei primissimi anni '50: *Riso amaro*, *Stromboli*, anche *Roma città aperta*. «La prima volta che mio padre mi ha portato al cinema - ci racconta Segre - avrò avuto 5 o 6 anni, abitavamo a Biella e il film

era *Il grande dittatore* di Chaplin. Che emozione... Certo, questa storia di questi cittadini che portano ciascuno il proprio mattone per la costruzione di un cinema, potrebbe essere a sua volta un film, in stile neorealista... Sarebbe una storia epica, e il cinema italiano ha bisogno di storie epiche, anche se non sono nei nostri cromosomi. Ma dobbiamo osare, altrimenti le nostre proposte non saranno mai all'altezza dell'intelligenza del pubblico».

*Parèven furnighi* verrà presentato al Novecento il 15 settembre. Sarà una festa. Tutti a Quariég, quel giorno!

Alberto Crespi

## L'Espanyol batte il Milan 8-7 ai rigori

Ci sono voluti i rigori nell'amichevole di ieri sera tra l'Espanyol di Barcellona e il Milan. E alla fine l'ha spuntata l'Espanyol, battendo i rossoneri per 8 a 7. La partita era terminata sul 2 a 2 dopo i regolari novanta minuti con una doppietta per gli spagnoli realizzata dall'argentino Esnaider, mentre per i rossoneri avevano segnato Blomqvist e Maldini. E proprio Maldini ha sbagliato uno dei rigori (l'altro se l'è fatto parare Maini dal portiere spagnolo Toni) che sono costati la sconfitta al Milan.



## Champions League Per il Parma ritorno in discesa

Il Parma affronta stasera la gara di ritorno del turno preliminare di Champions League contro i polacchi del Widzew Lodz nelle condizioni ideali per festeggiare al meglio l'esordio casalingo nella più prestigiosa competizione europea. Alla tranquillità del risultato (3-1 all'andata, tripletta di Chiesa) si abbina l'esigenza di fare una buona impressione in vista del campionato. «Ci teniamo al feeling con il pubblico - ha detto il tecnico Carlo Ancelotti - Dobbiamo ricordare che il diritto di partecipare a questo torneo non è ancora acquisito. Solo al termine di questo incontro potremo dire di aver chiuso bene la passata stagione».

## Auto, a Monza incidente a 300 km/h per Hakkinen: illeso

Attimi di paura sulla pista di Monza per Mika Hakkinen. La McLaren-Mercedes del finlandese ha avuto un improvviso cedimento meccanico mentre transitava a 300 chilometri orari sul rettilineo davanti alle tribune in prossimità del traguardo. Si tratterebbe, ancora una volta, della rottura della sospensione sinistra. Già sabato scorso, a Spa durante le prove libere del Gran Premio del Belgio, Hakkinen era incorso in un incidente analogo. Ieri, dopo una serie di piroette ha strisciato per diversi metri contro il guard-rail fermandosi in prossimità della torre Fiat, il punto esatto in cui nel 1978 morì Ronnie Peterson.



## Sassi al bus Juve Chiesti undici rinvii a giudizio

Undici tifosi della Fiorentina devono essere rinviati a giudizio, secondo il pm Piero Suchan, per gli incidenti accaduti il 23 febbraio scorso in occasione della partita di campionato tra Fiorentina e Juventus, quando l'autobus che trasportava i giocatori bianconeri allo stadio venne raggiunto da alcuni sassi. Suchan ha presentato le richieste di rinvio a giudizio ed il gip Antonio Crivelli ha fissato l'udienza preliminare per il 2 dicembre. Secondo il pm 4 degli 11 tifosi, in concorso con altri non identificati, facevano parte del gruppo che lanciò bottiglie, sassi e mattoni contro il bus.



Precampionato disastroso, Inter senza gioco ma il tecnico non si preoccupa: «Ora non cambierò più»

# Simoni: «Pure la Ferrari non vinceva all'inizio»

## Lippi: «Il bomber di qualità è italiano»

«È il timbro italiano» quello che caratterizza le prestazioni dei bomber nostrani in Italia e all'estero. L'espressione è di Marcello Lippi, che commenta le ultime imprese di Vieri (gol all'Inter con l'Atletico Madrid), Vialli (poker con il Chelsea nell'ultima di campionato), Lombardo (due gol in tre giornate con il Crystal Palace), Carbone e Di Canio, che, pur non essendo punte vere, entrambi hanno segnato gol spettacolari nel campionato inglese. Senza trascurare quelli che giocano in Italia, a segno contro il club straniero, come Inzaghi, Chiesa, Mancini. «Chi ha imparato a giocare in Italia, all'estero può fare ancora meglio», dice Lippi. «Il nostro campionato è il più difficile, è normale che perfino Ronaldo abbia qualche difficoltà, anche se si è creato un sacco di occasioni e solo per caso non ha segnato». Il tecnico bianconero aggiunge alla lista anche l'ex perugino Negri, che gioca in Scozia: «È un bomber vero, tempo fa l'avevo consigliato a un collega, perché lo ritengo davvero forte». E a proposito di bomber ieri ha esternato «Pippo» Inzaghi. Parla di sé, dice che non teme il contatto fisico, ma è convinto che i difensori, che ormai lo conoscono bene, non gli risparmiarono rudezze, e poi replica alla critica di essere troppo «leggero»: «C'è gente più magra di me che ha segnato valanghe di gol, in passato». E il riferimento è a Paolo Rossi, al quale in molti lo paragonano. Tra i bomber italiani attuali scommette su Chiesa: «Tornerà a segnare tanto come nella Samp», pronostica Inzaghi. Tra i nuovi arrivati, potrebbe essere Kluyvert l'Inzaghi straniero: «È giovane, bravo tecnicamente e potente. Con Weah vicino, sarà molto facilitato». Mentre per Ronaldo, che ritiene un campione, intravede qualche difficoltà: «Se il peso dell'attacco graverà tutto su di lui». I difensori che non vorrebbe mai incontrare? Due, per fortuna, giocano nella Juve, Ferrara e Montero, ma teme anche Maldini e Thuram. E la classifica cannonieri? «Kluyvert, Chiesa, Montella, Inzaghi, Ronaldo, Batistuta».



Ronaldo con Gigi Simoni allenatore dell'Inter Luca Bruno/Agf

MILANO. Era la partita che avrebbe dovuto dipanare gli ultimi dubbi, infatti lo è stata, l'Inter è proprio quella del Vicente Calderon di Madrid, una squadra che non c'è. Cambiano i presidenti, gli allenatori, i maestri sul prato, ma l'Inter rimane regina solo del mercato e delle grandi illusioni. Ultimo scudetto vinto nell'89, due in 26 anni, al Meazza sono rimasti pochi i testimoni della squadra euro-mondiale, gli altri vivono di ricordi.

Gira la voce che Simoni sia il grande saggio catapultato in mezzo al club più sclerotico che l'intero campionato italiano presenti, messo a libro paga per ribaltare i luoghi comuni che l'accompagnano. Il Gigi è un brav'uomo che dopo un solo mese si sentegia tradito.

Fresi vuole giocare da libero? Pron-ti. Djorkaeff si sente rifinitore? Accontentato. Non solo questi due, ma soprattutto questi due. Non avrebbe mai immaginato di dover giocare di diplomazia proprio con Fresi e Djorkaeff ma ieri, sulla scaletta dell'aereo che lo ha riportato in Italia, ha dovuto ammettere che Bergomi al momento offre più garanzie del sardo: «Lavorerò sul gruppo di queste due ultime gare. Ora non cambio più, la difesa non è stata un disastro, la vedo migliorare di partita in partita». Fresi se ne fa una ragione, Simoni non ha perso la stima nei suoi riguardi, si è solo arreso all'evidenza. E se per Djorkaeff mostra solo un po' più di pazienza, il francese non s'illuda, il vero motivo è che al momento non esistono alternative: «Devo farlo giocare in quella posizione. Non deve preoccuparsi, ha a disposizione tutto il tempo necessario per capire cosa voglio da lui». Il fatto è che al momento non esistono paletti dai quali ripartire, forse Pagliuca, magari Ronaldo: «Ma io non sono preoccupato, non capisco perché si dica che siamo in ritardo, il campionato non è ancora iniziato». Ma poi arrossisce, perché è persona semplice e raccontarle non gli è mai piaciuto. Allora tenta una ricostruzione: «Le mie squadre non sono mai andate bene in precampionato. Succedeva anche a Cremona, certo Milano è un'altra piazza ma andiamoci

## E scoppia il caso West: multato per la fuga

Se c'era una sorpresa positiva di quest'Inter disastrosa d'agosto, questa veniva proprio dalla rivelazione di Taribo West. Il centrale nigeriano si era guadagnato la fiducia del mister e la simpatia dei tifosi: fiato, gambe e entusiasmo in mezzo all'area, piantate come un baobab rassicurante. Invece il suo ritardato rientro in Italia dopo l'impegno con la sua nazionale, ha schiacciato tutte le buone parole in un angolo. Assente dal 12 agosto, Taribo si è ripresentato solo lunedì 25, neppure una telefonata, imbarazzo condiviso anche dal suo procuratore Michel Basilevitch che non sapeva spiegare tale atteggiamento. Il nigeriano aveva chiesto all'Inter il permesso di sposare una ragazza della Guinea, già sua compagna con rito civile. La società non glielo ha concesso, sapendo che in Nigeria i matrimoni durano almeno una settimana. Taribo non ha fornito chiarimenti, si è messo a disposizione del preparatore atletico Bordon ma non ha potuto evitare una multa. Simoni non ha risparmiato critiche anche a Kanu, protagonista di una sparizione clamorosa. Ora è la volta di Taribo West. Non si sa se il nigeriano abbia poi preso moglie, di certo ha perso la maglia. [C.D.C.]

piano. Siamo solo una delle sette squadre che potrebbero vincere il campionato e questo non lo sento come un dovere». Il fatto è che da Simoni non si vorrebbero mai sentire banalità, tipo «abbiamo giocato contro avversari tosti, più avanti nella preparazione, noi siamo ancora nei giorni degli esperimenti, il campionato è un'altra cosa» e amenità del genere. Invece succede di sentirse dire, magari con più garbo e a tono, ma succede: «Aver scelto avversari di gran nome ci ha esposto ai rischi, dopo il Brescia in campionato e il Foggia in coppa Italia vedrete la vera Inter».

Che si stia già guastando pure lui? Dice: «Qualcuno ci ha paragonato a una Ferrari, ma anche Schumacher il primo anno non ha vinto nulla. Sono nove stagioni che l'Inter non vince lo scudetto. Hanno concesso almeno due stagioni a tutti gli allenatori che in questi anni si sono succeduti, spero che a me diano almeno un mese». Trenta giorni per trovare due difensori di fascia che sappiamo come si

gioca al pallone, un centrale che non vaghi per il campo alla ricerca dell'identità perduta e della punta smarrita, un tris di centrocampisti che sappia almeno proteggere la difesa se proprio non gli riesce di costruire per gli attaccanti. Non è disfattismo, è la realtà sotto gli occhi di tutti.

Al punto che oggi qualcuno rimpiange le dritte di Mr Roy Hodgson, non vedeva Fresi libero e ha lottato un anno intero con il dilemma Djorkaeff.

Ha costretto Moratti a cedere Roberto Carlos, questo è vero, ma non era poi così distratto come molti giuravano.

A Simoni il tecnico di Croydon ha consegnato squadra e errori e qualcuno ipotizzava che sarebbe bastato un fenomeno per trasformarla, ecco l'ultima delle illusioni.

Insomma i nerazzurri hanno tutte le carte in regola per riproporsi nel solito campionato contraddittorio Chi vincerà, Simoni o l'Inter?

Claudio De Carli

Djorkaeff, Signori, Boban, Giunti e Pecchia: cinque «big» rischiano il posto. E la legge boccia Nedved

# Uomini sull'orlo di una crisi di nervi

ROMA. Rullano già i tamburi del campionato. I nomi delle squadre destinate a lottare per lo scudetto sono arcinoti (Juventus, Milan, Parma, Inter e Lazio), i nomi delle stelle sono stati ripetuti fino alla noia (Ronaldo, Inzaghi, Kluyvert, Chiesa, Mancini). Ma c'è l'altra faccia della luna, che non è sorprendente: le vittime. Sacrificati: in nome dello schema, dell'abbondanza, dell'età che avanza, del carisma che non c'è.

Djorkaeff. Il francese sta soffrendo da matti l'arrivo di Ronaldo. È un patimento che va visto sotto diversi aspetti. A cominciare da quello tecnico. Simoni chiede a Djorkaeff gli straordinari: in pratica, di fare il trequartista alla «Zidane», ovvero di rientrare quando la squadra è costretta a difendersi. Ci vuole un fisico bestiale (e una preparazione come quella di Ventrone), ma ci vuole pure disponibilità «mentale» per cantare e portare la croce. Anche il modo di giocare di Ronaldo rappresenta un problema. Il brasiliano è un attaccante di movimen-

to, che parte da lontano, che calamita palloni su palloni. Tutto ciò significa che Djorkaeff ha minori possibilità, rispetto allo scorso anno, di partecipare all'azione. Una soluzione potrebbe essere quella dell'elastico: quando Ronaldo arretra, Djorkaeff avanza. È un espediente utile in fase di spinta, ma se Ronaldo perde il pallone, l'Inter è costretta a difendersi con un uomo in meno, perché il francese è lontano dall'azione. Altro problema: la gelosia. Lo scorso anno Djorkaeff era l'uomo più in vista dell'Inter, ora Ronaldo ha oscurato tutto e tutti. Emblematica una scennetta di Roma-Inter: all'ingresso in campo, cinquanta fotografi per Ronaldo e due per gli altri giocatori.

Signori. Intanto l'arrivo di Mancini lo ha spodestato dal trono laziale: l'uomo più in vista ora è l'ex-sampdoriano. Ma per Signori sono in arrivo altri guai, ben più seri: la panchina. In società negano («figurarsi se uno come Beppe rischia»), Eriksson lo elogia un giorno si e l'al-

tro pure («Signori è un campione»), ma la verità è che dopo cinque campionati e 105 gol Signori rischia di perdere il posto. Mancini non si discute, Boksic è stato richiamato alla base anche perché è l'uomo giusto per dialogare con Mancini, Casiraghi ha peso e grinta. Morale, in attacco il cosiddetto quarto uomo è proprio Signori, che tra l'altro, per quello che si è finora visto in campo, rischia di pestare i piedi a Mancini. Nella Lazio c'è però un altro giocatore di spessore internazionale in difficoltà: Nedved. Tutta colpa, si fa per dire, della regola che fissa a tre il numero dei giocatori extracomunitari.

Boban. Il Milan sta trattando l'acquisto del brasiliano Leonardo e il candidato numero uno a cederlo è il posto e il capitano della Croazia. Boban è un precario nato, al Milan ha sempre dovuto faticare come un mulo per conquistarsi un posto in prima squadra, ma stavolta la situazione appare diversa. Il croato ha alle spalle un campionato disastro-

so, tra problemi fisici e la crisi tecnica che ha travolto l'intero Milan.

Giunti. Cercava Guardiola, il Parma, e ha trovato Giunti. Senza offesa, ma a livello di personalità tra i due non c'è partita. Giunti ha giocato un solo campionato di serie A, quello scorso. Ottimo il girone di andata (culminato con il debutto in Nazionale a Sarajevo nell'amichevole del 6 novembre con la Bosnia), mediocre il ritorno, anche e soprattutto per colpa di un infortunio alla caviglia. I problemi fisici non sono finiti: Giunti si è nuovamente infortunato il 2 agosto nell'amichevole con il Panathinaikos. Il suo inserimento nel Parma appare più problematico del previsto.

Pecchia. Da capitano del Napoli al ruolo di comprimario (finora nella Juventus). La forza di Zidane, la tenacia di Di Livio e il ritorno ad alti livelli di Conte escludono proprio lui, l'altro avvocato (studia legge) della Juve. Peccato.

Stefano Boldrin

## Universiadi Italia calcio in finale

Una vittoria tutto cuore e nervi ha permesso all'Italia del calcio di approdare alla finale delle Universiadi. In semifinale gli azzurri di Paolo Bettinelli hanno battuto 1-0 gli Usa, gol di Califano su rigore nella ripresa. Gli azzurri hanno chiuso in nove per le espulsioni di Milana e Gorini, gli Usa in dieci. Alla fine, grande festa al velodromo «Borsellino». In finale (venerdì) l'Italia affronterà la Corea del Sud, che ha battuto in semifinale l'Ucraina.

CASO ANCILOTTO

# Indagati cinque dirigenti Telemarket

I due amministratori e i tre medici sportivi della Telemarket Roma sono stati iscritti nel registro degli indagati in seguito alla morte del cestista Davide Ancilotto. Dopo le lacrime di dolore si cerca dunque di fare chiarezza sulle cause del decesso del ventitreenne di Mestre, vittima di una emorragia cerebrale durante il match contro il Nancy di spunto a Gubbio lo scorso 17 agosto e deceduto nella notte di domenica scorsa per arresto cardiaco dopo una settimana di coma. I magistrati di Perugia, che hanno ipotizzato nei riguardi dei cinque indagati l'accusa di omicidio colposo, hanno fatto giungere al loro collega romano, Giancarlo Amato, il fascicolo dell'indagine delegandogli il compito di far fare l'autopsia del cestista ed i conseguenti accertamenti. Compiuti questi atti, la pratica tornerà a Perugia che è competente ad indagare, poiché è a Gubbio, territorio ricadente sotto la competenza dei magistrati del capoluogo umbro, che Ancilotto si è sentito male mentre partecipava ad un incontro di basket. Il pubblico ministero Amato, ha già convocato per domani due periti, una anatomopatologo e un chirurgo vascolare, ai quali affiderà l'incarico di svolgere gli accertamenti medico-legali. All'autopsia saranno presenti anche i consulenti della famiglia di Ancilotto che con la loro denuncia hanno provocato l'apertura dell'inchiesta, e dei consulenti degli indagati, i quali potranno proporre i loro quesiti. Una volta conclusa l'indagine del medico legale il magistrato romano, restituirà gli atti. Intanto nella mattinata di ieri uno dei familiari di Ancilotto, accompagnato da un avvocato, ha avuto un colloquio con il pm, Amato, confermando la denuncia.

Il presidente della Telemarket Roma, Giorgio Corbelli, ha incontrato ieri a Perugia il sostituto procuratore circondariale Giuliano Minghini, il magistrato che ha aperto un fascicolo sulla morte del cestista dice che si è presentato spontaneamente al magistrato senza attendere di essere chiamato per eliminare i «tempi morti» dovuti alla burocrazia. «Il mio scopo è quello di accelerare le pratiche per la sepoltura di Davide. È un atto di affetto nei confronti di Davide: vogliamo definire al più presto gli aspetti formali della vicenda. Ciascuno di noi si porterà comunque dietro per sempre il dramma che abbiamo vissuto. Noi non abbiamo nulla da recriminare perché nessuno poteva fare di più per salvare il giocatore. Tutti i miei collaboratori hanno sempre operato per il meglio». Il presidente (accompagnato dall'allenatore della Telemarket, Attilio Caia, che però non si è incontrato con il magistrato) ha anche spiegato di aver già interpellato alcuni esperti: ci è stato detto che la morte di Davide è stata una fatalità impossibile da prevenire: prima dell'inizio della stagione Ancilotto si era sottoposto non solo alle visite previste dalla norma federale ma anche a quelle di idoneità come giocatore della nazionale. Tra febbraio e maggio si era sottoposto a due interventi chirurgici in anestesia generale prima ad una caviglia e poi ad un ginocchio, ed immagino che in quelle occasioni sia stato sottoposto ad altre visite accurate». Per quanto riguarda i funerali del cestista la data non è stata ancora fissata ma la magistratura non sembra orientata a dare il nulla osta in berve tempo per la necessità di concludere tutti gli esami medico-legali.



È confermato: il folksinger statunitense sarà a Bologna il 27 settembre al concerto per il Congresso Eucaristico

## Da «Highway 61» al cristianesimo Così Bob Dylan si presenta dal Papa

Monsignor Vecchi, della Curia bolognese: «Dylan è cresciuto, s'è allontanato dal rock cattivo e da Woodstock il luogo del sesso e della droga». Una vicenda artistica sempre legata alla spiritualità e alla ricerca del trascendente.

### Celentano: suono senza telecamere La Rai: non si può fare

La partecipazione di Celentano al concerto per il Congresso Eucaristico, va, non va? La Rai ieri ha ribadito ieri che «è un problema del cantante». Dice il capostruttura Mario Maffucci: «Non riconosco in questo sgradevole episodio lo spirito e la personalità di Celentano». La manifestazione del 27 settembre - ha detto ancora Maffucci - è un fatto di importanza storica, queste polemiche invece sono più che marginali. Il cantante aveva fatto sapere che non vuole essere ripreso dalle telecamere Rai (che pure diffonderanno in tutto il mondo l'evento) visto che ha in corso una battaglia legale con l'azienda di Viale Mazzini. E ha avanzato una controproposta: suonare, ma non andare in Tv. Ieri Celentano ha diffuso alle agenzie un comunicato per spiegare che dietro alla querelle non ci sono certo interessi economici. «La mia richiesta nasce dal profondo convincimento che gli elementi di divisione oggi con la Rai sono principalmente di contenuto ed etici e non certo legati alla dimensione puramente economica del rapporto. Questi elementi sono la causa di una decisione presa da me ormai da tempo e cioè quella di non voler essere più ripreso dalla Rai qualunque fosse l'occasione che mi si presentasse». «Sarebbe ipocrita - spiega ancora Celentano - dimenticare tutto questo per un giorno, soprattutto in occasione di una manifestazione che ricorderà alcuni fondamentali principi etici e morali oltre che quelli religiosi». Come risolvere il problema? Celentano avanza una proposta: quella di collocare la sua esibizione in apertura dello show, prima del collegamento in diretta di Raiuno. A quanto pare, però, la Rai lo invita per il secondo giorno consecutivo a ripensarsi.

La notizia è di quelle che faranno discutere e parlare: Bob Dylan canterà di fronte al Papa in occasione del Congresso Eucaristico Mondiale, che si terrà a Bologna il 27 settembre. C'è già chi ha interpretato questa decisione soltanto in parte sorprendente (e vedremo perché) come una mossa pubblicitaria per lanciare il nuovo album del notissimo cantautore, che dovrebbe essere nei negozi proprio verso la fine del prossimo mese. Vien da pensare semmai che il pubblico di Dylan potrebbe reagire male a una sua esibizione di fronte a un Papa non propriamente aperto e progressista e che i cattolici potrebbero a loro volta considerarla con sospetto e fastidio, ma tant'è: sembra sia nel destino di Dylan provocare illusioni avventurose e interpretazioni arbitrarie dei suoi gesti. Siamo lontani anni luce dalla centralità di Dylan rispetto all'attenzione dei mass media, ma i luoghi comuni su di lui sono i più duri a morire, soprattutto in Italia. Se gli inglesi lo chiamano, con un pizzico di affettuosa ironia, «His Bobness» (intraducibile, si potrebbe tentare con «Sua Bobbità»), gli italiani continuano a usare appellativi come «il menestrello di Duluth», «il profeta degli anni '60», o «Robert Zimmerman», quando si sa benissimo, tanto per smontare almeno quest'ultima scontatissima formula, che il musicista americano ha da moltissimo tempo adottato legalmente il suo nome d'arte e risulta all'anagrafe come «Robert Dylan». È forse più plausibile sostenere che la recente e gravissima malattia abbia provocato in Dylan un riaccendersi del suo interesse per la religione e la spiritualità, un interesse che da sempre è uno dei cardini della sua poetica. I più ricordano la «conversione» al cristianesimo del 1979, suggerita, a quanto pare, da musicisti amici come T. Bone Burnett e Steven Soles (ambidue «new born christians»), ma riferimenti espliciti alla Bibbia compaiono già nelle sue prime canzoni.

L'idea portante di «A Hard Rain's A-Gonna Fall» - catastrofe atomica, ma anche «diluvio universale» - appartiene sicuramente a una formazione culturale fortemente segnata dalla religione, per non parlare di canzoni come «When The Ship Comes In» o «Gates Of Eden» e di album come «John Wesley Harding». I richiami alla religione e, ancor più in profondità, lo stile della sua scrittura danno la dimensione di un artista che, pur contraddicendosi spesso, riesce ad essere sempre e comunque se stesso. (...) si potrebbe dire che Dylan è coerente con il suo passato - affermava Alessandro Portelli in un'intervista a proposito della già citata «conversione» al cristianesimo - ma non tanto a livello di linea politica o culturale, quanto a livello profondissimo di linguaggio. (...) si ha una continuità linguistica e formale sulla quale Dylan innesta un rovesciamento completo dell'ideologia. Rovesciamento? Mah, se poi si pensa a quella tensione morale, etica, presente in certe parti del Movimento anni '60, facilmente



Una recente immagine di Bob Dylan

ciò si può trasformare in religiosità» (da «Bob Dylan - Tutte le canzoni (1973-1980)», a cura di Marina Morbiducci e Massimo Scarafoni, Lato Side, 1980).

Si dirà senz'altro (ancora) che Dylan ha abbandonato le istanze sociali e politiche degli anni '60 per abbracciare una spiritualità più incline alla conservazione. Si dirà, come ha fatto ieri Mons. Vecchi, che «Dylan è cresciuto, ha avuto un'evoluzione, come tutti», ma guarda un po'. Si dirà (sempre Mons. Vecchi) che «Dylan è un antiWoodstock, il festival che ha rappresentato l'identificazione della liberazione dell'uomo attraverso le sue passioni più deteriori come il sesso e la droga».

Si cercherà (ancora) di tirarlo per la giacca da questa o da quella parte. E Dylan continuerà a sfuggire a chi tenta di «usarlo», a chi vuole incasellarlo in questo o quel ruolo. Non è un caso che la bibliografia che lo riguarda sia in assoluto la più cospicua tra quelle esistenti sui musicisti rock. E non è un caso che Stephen Pickering abbia scritto nel lontano 1975 un voluminoso saggio intitolato «Bob Dylan Approximatey, A Portrait of the Jewish Poet in Search of God, A Midrash», un'analisi molto documentata

sulle sue radici ebraiche, purtroppo mai tradotta in italiano. Sugeriamo inoltre a chi voglia accostarsi a Dylan e alla sua opera di ascoltare soprattutto i suoi dischi, magari seguendo le traduzioni più o meno discutibili (ma con testo a fronte) disponibili sul mercato. E se poi scatta la scintilla della passione (quasi inevitabile, perché Dylan è lo specchio ideale dell'inquietudine dell'uomo moderno), si possono leggere le due biografie fondamentali: «Vita e musica di Bob Dylan» di Robert Shelton (Feltrinelli, 1987) e «Jokerman, Vita e arte di Bob Dylan» di Clinton Heylin (Tarab, 1996). La prima ha subito degli imperdonabili tagli dai curatori italiani, ma resta eccellente; la seconda è considerata insostituibile dal «dylanologi» più preparati. Al di là del clamore che la notizia ha provocato e proverà, al di là dei luoghi comuni di cui si diceva, ci fa comunque piacere che di Bob Dylan si parli e si scriva molto. Chissà che qualcuno non lo scopra per la prima volta, chissà che qualcuno non impari ancora qualcosa da questo grande, straordinario poeta.

Giancarlo Susanna

### E Cristo gli apparve in un hotel di Tucson

Per «Gotta Serve Somebody» Dylan vinse anche un Grammy Award per la migliore interpretazione vocale del 1979, ma questa canzone e l'album da cui era tratta, «Slow Train Coming», provocarono interminabili discussioni tra «dylaniani», «dylanologi» ed esperti di rock. Con una convinzione che rasentava la profezia, Dylan cantava della sua conversione al cristianesimo e non esitava ad affrontare l'argomento nelle interviste. «Chiuso in una stanza d'albergo di Tucson, Dylan - sono parole sue - si trovò ad avere bisogno di qualcosa che non aveva mai provato prima. In seguito parlò di cosa significò per lui "rinascere". Pare che avesse avuto una visione, nel senso letterale della parola, di Cristo Re; ovviamente, la condizione mentale nella quale si trovava allora Dylan lo rendeva particolarmente soggetto ad avere simili esperienze. Nei testi delle canzoni che avrebbero fatto parte dei suoi due album successivi avrebbe più volte fatto riferimento al fatto di avere avuto la netta sensazione che Gesù fosse entrato nella sua vita per salvarlo da una morte prematura» (da «Jokerman, Vita e arte di Bob Dylan», di Clinton Heylin, Tarab, 1996).

«Dovrai servire qualcuno, non c'è dubbio, dovrai servire qualcuno. Potrà essere il diavolo o il Signore, ma dovrai servire qualcuno», canta Dylan nel ritornello di «Gotta Serve Somebody». E se devi servire qualcuno, tanto vale servire Dio, no?

«("Slow Train Coming") fu accolto da esclamazioni di meraviglia e di derisione. Anche chi era più riluttante ad accettare che non si trattasse di un'altra esplorazione di Dylan, questa volta nel gospel, fu scioccato dalla sua teologia integralista e conservatrice» (da «Vita e musica di Bob Dylan», di Robert Shelton, Feltrinelli, 1987).

«Puoi essere ambasciatore in Inghilterra o in Francia, puoi piacerti giocare o ballare, puoi essere campione del mondo dei pesi massimi o una persona in vista con un lungo filo di perle. Puoi essere un fanatico del rock che si agita sul palco, puoi avere tutte le droghe che vuoi e donne in gabbia, puoi essere un uomo d'affari o un ladro di prima qualità, possono chiamarti dottore, possono chiamarti capo. Puoi essere un muratore che lavora in un cantiere, puoi vivere in una villa o in una soffitta, puoi avere delle armi o perfino dei carri armati, puoi essere un padrone o avere delle banche. Puoi chiamarmi Terry, puoi chiamarmi Timmy, puoi chiamarmi Bobby, puoi chiamarmi Zimmy, puoi chiamarmi R. J., puoi chiamarmi Ray, puoi chiamarmi come ti pare, non importa ciò che dici, Ma dovrai servire qualcuno...».

Il Dylan che vedremo a Bologna sarà sicuramente ancora differente, forse più sereno e meno intransigente, ma varrà in ogni caso la pena ascoltarlo con attenzione. [G.S.]

### «Cant' autori 97»

#### Il premio va a Fabio Valenzano

È Fabio Valenzano, romano, 27 anni, il vincitore della seconda edizione di «Cant' autori», la manifestazione organizzata dall'Arci (col patrocinio degli enti locali) che s'è svolta a Silvi Marina. Fabio Valenzano, già autore di un album «La trama» in piazza dei Pini ha cantato, davanti a quasi tremila persone, il brano che gli ha permesso di vincere il concorso: «Sta scritto». Un'interessante melodia poetica in romanesco.

### CSI

#### Sul Web Rai un assaggio dei brani

Da oggi, nel sito Internet della trasmissione radiofonica Suoni & Ultrasuoni (www.rai.it/ultrasuoni) è possibile ascoltare in «RealAudio» piccoli assaggi di quattro brani del nuovo album dei Csi. Sono in rete frammenti di «Forma e sostanza», «Accade», «Matrilineare» e «Mimpara 'na sega». Al nuovo lavoro dei Csi, «T.R.E. Tabula Rasa Elettrificata», la trasmissione radiofonica, ieri sera, ha dedicato anche uno speciale.

### Faith No More

#### A Bologna assieme ai +Eels

I Faith No More, accompagnati dai +Eels ed i Tre Allegri Ragazzi Morti. È il concerto che si terrà, domenica sera, al Festival dell'Unità di Bologna, al Parco Nord. Gli organizzatori hanno comunicato che i cancelli saranno aperti alle 18, lo spettacolo inizierà alle 19. I biglietti costano 33 mila lire.

### Aerosmith

#### Un brano solo su Internet

Gli Aerosmith «regaleranno» una speciale bonus track ai fans che si collegheranno al loro sito web nei prossimi 30 giorni. La nuova canzone, «Falling Off», è stata scritta e cantata dal chitarrista Joe Perry e, pur non comparso sulla versione americana dell'album è stata suonata in quasi tutti i concerti del gruppo. «Falling Off» verrà trasmessa all'inizio di ogni ora, tutti i giorni, all'indirizzo: <http://www.aerosmith.com>. Dopodiché, a quanto pare, sparirà dalla circolazione.

### Stereolab

#### Esce un single e l'album

Nuovo singolo e nuovo album per Stereolab. Il singolo, intitolato «Miss Modular», arriva il 1° settembre.

### Jagger non farà il film sulla Modotti

Della «cosa» si era discusso a lungo un po' di tempo fa: la Jagger Film - la casa di produzione cinematografica che fa capo al cantante (e compositore) dei Rolling Stones, Mick Jagger - aveva acquisito l'opzione per trasformare in film la biografia della fotografa e attrice antifascista Tina Modotti, vissuta negli anni Trenta, fra l'Italia ed il Sud America (in particolare in Messico). Un personaggio che aveva passionato Jagger per il suo anticonformismo. La protagonista designata era Madonna, anche lei dichiaratamente un'«appassionata» della Modotti. Il progetto, però, strada facendo deve aver subito qualche «intoppo». «Rockonline» l'altro giorno ha dato la notizia che sono scaduti i diritti sull'opzione. Questo comunque non vuol dire che il film non si farà. Una nuova cordata sarebbe già pronta a rilevare i diritti: in questo caso la parte dell'attrice protagonista non sarebbe più affidata a Madonna. E il suo posto dovrebbe essere preso da Linda Fiorentino.

### Musica su carta

ALLA FINE STAVO IN PIEDI SUONDE DISCRETE. SICURAMENTE ANCHE BRIAN WILSON CI SAREBBE RIUSCITO, ANCHE NEL PERICOLO IN CUI ERA FUORI DI COTENNA. IL DIFFICILE ERA SCRIVERE CANZONI COME "I JUST WASN'T MADE FOR THIS TIME". CON BEA DECIDEMMO DI RIPRENDERE L'AUTOSTRADA VERSO SUD. (...)

### CdRom

L'abito, il modo di vestire, ha una storia molto speciale da raccontare sulle abitudini, il modo di vivere e la cultura di uomini e donne. E «Come ci vestivamo» è un Cd che si propone seriamente come un punto di riferimento storico-culturale per tutti gli appassionati di moda. Questo Cd illustra l'evoluzione della moda europea dal Settecento fino agli anni Venti. Dipinti, disegni, fotografie, accompagnate da musiche suggestive appropriate all'epoca e filmati d'inizio secolo documentano questa ricca storia, prendendo in considerazione l'abito sotto i suoi vari aspetti: tecnico, sociale, le tendenze che fanno moda, le occasioni mondane. Diversi sono gli ambienti ed i temi evocati: la fastosa vita a corte, le rivoluzioni, le abitudini e gli usi della classe media, il pudore che si diffonde nell'era Vittoriana e la battaglia per l'emancipazione femminile. Gli abiti ed i costumi presentati provengono da musei come il «Victoria and Albert Museum» di Londra o la «Galleria del Costume» di Firenze. Lo stesso utente può sbizzarrirsi a comporre gli abbigliamento prescelti; c'è anche una funzione speciale che permette di far ruotare gli abiti e gli accessori per poterli ammirare da diverse angolazioni. I due Cd contengono oltre 500 foto e dipinti, accompagnati da 15 minuti di commento sonoro, 20 minuti di musica e 15 minuti di filmati.

[Roberto Canzio]

Il combattimento navale nella grande era della vela, a cavallo tra Settecento e Ottocento, era cosa decisamente poco romantica. Si opponevano navi di legno con ampie velature, cariche di dozzine di pesanti cannoni che sparavano palle di ferro a distanza ravvicinata: uno scenario sanguinoso e confuso. Tutti gli elementi necessari - tattica, fortuna, forza bruta, buona leadership, le variabilità del tempo e del mare - fanno parte di «Age of Sail», una simulazione della guerra sul mare di grande fascino. Il gioco propone appunto le vicissitudini bellissime dell'età della vela, dalla guerra di indipendenza Americana al 1812, con una speciale attenzione come ovvio - alle campagne navali dell'epoca napoleonica. Sono inclusi addirittura 102 scenari, dalle scaramucce più insignificanti ai grandi battaglie decisive come quella di Trafalgar, che dette una volta per tutte la supremazia marittima all'Inghilterra. Oltre alle flotte di Francia e Inghilterra, ci sono le marine di Olanda, Spagna, America, Russia, Turchia e Svezia. C'è anche un'opzione per costruire scenari che ci danno la possibilità - sconsigliamo... - di mettere in mare fino a 2.000 navi; e non poteva mancare certo un gioco che ci permette di fare la gavetta per tentare di giocare le nostre carte e diventare ammiraglio. [R.C.]



EDITORIALE

## Ma perché non ci teniamo gli albanesi?

PIERO SANSONETTI

S IAMO SICURI che rimanere a casa 10 mila profughi albanesi sia così urgente? Anzi: siamo sicuri che sia necessario? Io credo di no. Per tre motivi semplicissimi. Il primo è che in questo paese vivono cinquantasette milioni di cittadini italiani, più un altro paio di milioni di immigrati stranieri. Non saranno i diecimila albanesi a far saltare gli equilibri sociali o quelli economici. Il secondo motivo è politico: per come vanno oggi le cose nel mondo, sicuramente un gesto che possa produrre una crisi in Albania (un'emergenza) per usare la parola di moda) sarebbe pericolosissimo per noi italiani. La vicina Italia è interessata al buon andamento delle cose albanesi non solo per spirito di solidarietà (che poi non guasta) ma anche per propri interessi diretti. La stabilità e la prosperità dell'Albania, per noi, sono beni preziosi. Il terzo motivo è quello illustrato in questi giorni, con grande lucidità, dal professor Livi Bacci, che è uno dei più prestigiosi demografi europei. Livi Bacci ci ha spiegato che l'Italia ha «necessità» di immigrazione. E' un paradosso ma è così: nei prossimi anni ci troveremo ad aver bisogno di almeno tre o quattro milioni di nuovi immigrati.

Si dirà che l'affare Albania è comunque un affare politico. Che cioè un cedimento del governo, una rinuncia al rimpatrio immediato dei 10 mila albanesi, equivarrebbe ad un invito rivolto a milioni di altre persone: «Venite qui in Italia, l'Italia non caccia mai via nessuno». E' il pericolo che paventavano ieri, preoccupatissimi, diversi editorialisti su svariati giornali. Mi sembra un'esagerazione. Le cifre dicono che in Italia vivono un milione e settecentomila stranieri, in Gran Bretagna oltre due milioni, in Francia più di quattro, in Germania quasi nove. Vi sembra che queste cifre indichino l'Italia come un paese sconvolto dall'immigrazione? Ogni tanto dare un'occhiata ai fatti, prima di parlare o scrivere, potrebbe essere molto utile. Eppure, in questi giorni di «pazzia» agostana, le considerazioni banalissime che sto facendo sono quasi proibite. Considerate sconvenienti. Il

nuovo galateo politico impone la demonizzazione degli immigrati (specie dei profughi albanesi) e la convinzione che il problema principale del nostro paese sia quello di italianizzare l'Italia. Chi dice il contrario viene accusato di fellonia. Fosse anche il ministro dell'Interno (che per altro sta lavorando per il rimpatrio degli albanesi e che in tutta questa vicenda mi è sembrato l'unica persona dotata di cervello).

COME MAI questo insensato cancan? Io ho una spiegazione, o almeno un tentativo di spiegazione. La destra, in questo periodo, è così mal messa e così priva di linea politica, di idee, di capacità di dare battaglia, che si vede costretta ad alzare la voce un po' a casaccio. Per darsi un tono. Ha avuto questa occasione dell'immigrazione (aiutata da buona parte della stampa italiana che, da Rimini alla tragedia di Abruzzo, si è divertita a spargere allarmi) e non se l'è lasciata scappare, senza assolutamente preoccuparsi delle conseguenze. Quali sono le conseguenze? Un arretramento dell'opinione pubblica, che non esce indenne da questa campagna d'estate: subisce dei danni seri e vede crescere al proprio interno le spinte razziste. Vedremo solo nei prossimi mesi con quali conseguenze.

Ieri il «Secolo d'Italia», che è il giornale di «An», ha fatto un grande titolo a tutta pagina contro gli immigrati, e poi, vicino, ha messo un titolo più piccolo che diceva così: «Vogliamo un sindaco alla Rudolph Giuliani». Sapete chi è Giuliani? È il sindaco repubblicano (cioè di centro-destra) di New York. E il «Secolo», in cerca di qualche uomo simbolo, lo sceglie a modello. Ignora però che il sindaco di New York giusto un anno fa minacciò le dimissioni contro «quelli di Washington», i quali avevano approvato una legge un po' troppo severa contro i clandestini (prevedeva l'obbligo per i datori di lavoro di segnalare alla polizia ogni assunzione di stranieri). A New York gli immigrati clandestini sono circa mezzo milione, e Giuliani dice che cacciarli è impossibile e sbagliato.

Che c'entra la nostra destra con Giuliani?

I sindaci e le forze di centrosinistra del Mugello danno il via libera alla candidatura

## L'Ulivo dice sì a Di Pietro «Ho fatto una scelta di campo»

Un successo il giro preelettorale dell'ex pm nel collegio. «Farò campagna per i sindaci dell'Ulivo e difenderò il bipolarismo. Non insulterò Curzi: ho ricevuto dossier su di lui, li ho cestinati».

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

### Ulisse blu, terza corsia

SI TOCCA LA pancia, istintivamente, come sempre quando parla di mangiare. Sua moglie nel ragù ci mette tutti gli odori e invece quella di Farinelli no. E la salsiccia? Farinelli scuote la testa, niente salsiccia, magro e poca cipolla. Albertini alza una mano a mezz'aria, come per scusarsi. Sono scapolo e pugliese: se volete vi dico le orecchiette con le cime di rapa.

Se non fosse per il guard-rail che luucca oltre il finestrino di sinistra e per il camion che ansima oltre quello di destra, non sembrerebbe neppure di essere in coda sull'autostrada, sotto il sole. L'aria condizionata è fresca e discreta, lui siede nel sedile a tre posti, con Farinelli davanti in quello singolo e Albertini al volante e sembra davvero di essere in salotto, a parlare tra amici. Ma sa, Farinelli, che dovrete darle retta? Senza salsiccia fa meno male e io devo cominciare a starci attenti. Sa che divento nonno per la seconda volta? Ma non mi dica, la piccola? Eh Farinelli, non è mica più tanto piccola, il tempo passa e noi diventiamo vecchi. Senta a me, Albertini, resti scapolo, non si sposi. E invece ci casco anch'io, dottore, a fine settembre. Bravo Albertini, è innamorato? Da mo-

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. È stata la giornata di Antonio Di Pietro quella di ieri nel Mugello. Di Pietro è stato accolto con calore nel collegio toscano. Il giro elettorale è stato un successo. Giacca blu, camicia celeste, senza cravatta, Di Pietro è apparso sorridente, disteso. E ha incassato due importanti via libera. Prima i sindaci dell'Ulivo e poi tutte le forze del centrosinistra hanno detto sì alla sua candidatura. Anche i Verdi hanno dato un sì, sia pure «condizionato». «Siamo partiti bene - ha detto il capo della delegazione dei Verdi - è stato sgombrato il campo da pregiudiziali». Insomma, non tutti i nodi sono stati ancora sciolti, ma la candidatura di Di Pietro ha fatto un bel passo avanti. L'ex pm, che ancora non ha deciso se si presenterà o meno, ha però dichiarato: «Ho fatto una scelta di campo, farò campagna elettorale per i sindaci dell'Ulivo e difenderò il bipolarismo». L'investitura ufficiale dell'ex pm dovrebbe avvenire il 3 settembre, giorno in cui è

stato fissato un nuovo incontro. La sera è in programma un dibattito con Massimo D'Alema alla festa dell'Unità di Firenze. «Per quella data - ha detto il segretario provinciale della Quercia Guido Sacconi - le riserve saranno sciolte definitivamente». Le due condizioni poste da Di Pietro sono note: dovrà essere il candidato di tutto l'Ulivo e non dovrà essere rinviato a giudizio dalla Procura di Brescia. Al suo avversario, il candidato di Rifondazione, Sandro Curzi, Di Pietro ha replicato con tono conciliante: «Anch'io ho ricevuto dei dossier su Curzi. Li ho cestinati, senza neanche leggerli». In serata botta e risposta in un dibattito a Marina di Pietrasanta tra Di Pietro e il direttore del *Corriere della sera*, Ferruccio De Bortoli. L'ex pm: «Perché i giornali creano ad arte notizie?». De Bortoli: «Ringrazi la stampa se ha potuto condurre le sue inchieste».

TONELLI FRULLETTI  
A PAGINA 3

Mille uomini e 100 mezzi in azione nel rione Pazzigno: gli alloggi tornano agli assegnatari

## Blitz a Napoli nel quartiere della camorra sgomberate le case occupate dai boss

Decine di appartamenti erano stati «sequestrati» e riassegnati dai clan agli affiliati. Cacciata anche la moglie del boss Reale. Il questore: abbiamo mostrato i muscoli, la gente era con noi. Bassolino: torna la legalità.

### Prodi telefona a Nano «Albania, basta colpi bassi»

Mezz'ora al telefono per fare il punto sulla situazione, ma anche l'occasione per invitare i membri del governo albanese ad una maggiore moderazione nei rapporti con l'Italia. Prodi ha deciso di chiamare il premier albanese Fatos Nano per dire che è meglio parlare di meno e pensare di più ai fatti. Perché la voglia di protagonismo di esponenti politici albanesi potrebbe creare tensioni e tramutarsi in un colpo basso. Un brusco richiamo, quindi, dopo le parole degli albanesi sugli emigrati in Italia (non rimandateceli), utili soltanto a creare difficoltà interne al governo dell'Ulivo. Un fermo invito alla moderazione, rivolto al governo albanese, è venuto ieri anche dal ministro degli esteri Lamberto Dini. Si avvicina intanto il «venerdì caldo» sulla questione degli immigrati, quando la questione sarà affrontata in Parlamento. Ieri incontro al Viminale in preparazione dell'appuntamento, entro fine mese saranno indicate modalità del rientro e degli aiuti all'Albania.

MARCELLA CIARNELLI

A PAGINA 5 E NEL PAGINONE

NAPOLI. L'operazione è scattata alle sette in punto di ieri mattina. E dopo poche ore i quarantasei appartamenti, occupati abusivamente da boss della camorra e da loro familiari, sono stati sgomberati dalle forze dell'ordine. È accaduto a Napoli, al rione Pazzigno, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale della città. La camorra aveva cominciato tre anni fa ad occupare gli alloggi costruiti con il fondo del dopoterismo e si era via via impossessata anche dei negozi del rione, trasformandoli in depositi di armi e droga. Dopo le denunce dei legittimi assegnatari e di altri inquilini e dopo un primo sgombero due anni fa, il blitz di ieri mattina che si è svolto senza incidenti e che ha visto la partecipazione di mille uomini tra vigili urbani, carabinieri e poliziotti, coordinati dal questore Arnaldo La Barbera.

MARIO RICCIO

A PAGINA 2

La Cassazione: tocca alle aziende erogatrici pagare

## Diritto alla minerale se l'acqua è sporca Risarciti gli acquisti per necessità

NAPOLI. Se l'acqua che scorre dal rubinetto è sporca, se è marrone come quella che usciva in casa dell'utente napoletano che ha fatto causa all'azienda erogatrice del servizio, avete diritto a farvi rimborsare l'acqua minerale. Lo ha stabilito una sentenza della Corte di Cassazione: «L'azienda obbligata per contratto alla somministrazione di acqua, ha il dovere di risarcire il danno». L'azienda napoletana dice di non essere preoccupata: è storia vecchia, ora l'acquedotto è a posto, i rischi di acqua sporca non ce ne sono più. Ma la sentenza, ovviamente, fa scuola in tutta Italia. Se dal vostro rubinetto esce roba imbevibile comprate pure la vostra acqua minerale preferita e conservate gli scontrini: dovranno rimborsarvi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Interviste, pareri, interpretazioni: lasciamo in pace la superstite della Maiella

## A Silvia non serve il rumore dello spettacolo

LIDIA RAVERA

LA VICENDA delle ragazze aggredite e uccise nei boschi di Sulmona è triste e terribile, triste e terribile sarà, ancora per molto tempo, anche la vita della sopravvissuta, Silvia. Le donne e gli uomini che hanno letto della sua fuga disperata, dell'angoscia che irrompe all'improvviso, violenta, nella serenità programmata, nella cartolina della gita, della giovinezza, dell'estate, ne hanno ricevuto una scossa emotiva forte. Hanno pensato alla propria giovinezza, alle figlie, in vacanza da qualche parte. Hanno pensato alla luce del sole, alla simbolica innocenza del prato, del viottolo, del pastore, quasi un presepe. E poi al caso, all'ingiustizia, alla violenza, sempre più irrazionale, nata dalla povertà e dall'emarginazione, una minaccia da cui non ci si può difendere.

Nel sommosso frastuono d'agosto, Silvia, sua sorella, la loro amica Tamara, hanno determinato qual-

che minuto di silenzio. Solidarietà, pena. Non servirà a nulla alla loro madre, o forse servirà a poco, dato che il dolore non si condivide facilmente, ma c'è stata, un'onda di umano orrore, di dispiacere collettivo. Chi prova sollievo pensando alla fuga, ha proposto il linciaggio, strappare gli occhi o altre pene corporali per l'assassino, chi sa che non si combatte la barbarie imbarbarando, si è astenuto da fantasie da pogrom, ha taciuto, pregato magari, oppure pianto, leggendo della corsa disperata, delle grida. I resoconti delle tragedie, sconvolgono involontariamente con la letteratura di genere. Chi legge rabbrivisce e freme, partecipa, si emoziona. Come per un horror ben costruito. Sta dalla parte dei buoni, come al cinema. Soffre per le vittime. Corre verso il finale, sperando in qualche risvolto lieto. Non lo trova. Allora chiude il giornale, scopre di avere quello, fra le mani, non l'ultimo Ste-

phen Kinge, con un moto di sincera contrizione, ricorda che è tutto vero, Silvia è salva, ma nessun principe azzurro passa, cavalcando, dalle parti del suo letto.

La realtà non è generosa con i risarcimenti.

E allora basta, sopportiamo di essere tristi per lei, e lasciamola tranquilla, povera Silvia, perché costringerla ad apparire? Perché intervistarla, come se l'estrema avventura che le è toccata l'avesse trasformata in un'attrice? Chi vuole può scrivere una lettera, per manifestare simpatia, privatamente, perché privato, intimo è il sentimento buono del condividere, il resto è spettacolo. Clamore.

È spettacolo inquadrare il suo viso congestionato e chiederle se ha il ragazzo, se le piace giocare a pallacanestro, è darla in pasto ad una curiosità violenta, entrante, impicciona, maleducata. La curiosità di chi si ferma ai margini della strada dopo

l'incidente per guardare il sangue, non per prestare aiuto, e magari intralcia anche i soccorsi, ma resta lì, appagato dall'eccezionalità, grato di quel fuori programma così reale, capace di soverchiare la noia degli eternamente guardanti, consumatori di sangue falso e drammi sceneggiati.

È spettacolo, in definitiva, anche il commento quotidiano della psicologa che fornisce diagnosi a reti unificate, sciorinando paure segrete e sensi di colpa, senza cautele, quasi fossero dati del corpo, ferite misurabili, fratture su cui emettere bollettini, guasti da ricomporre in tot giorni, settimane, mesi.

A che cosa serve, continuare a commentare, fornire spiegazioni, approfondimenti? A mettere in guardia le altre ragazze? No, perché Tamara, Diana e Silvia non stavano compiendo imprese pericolose,

SEGUE A PAGINA 15

Oggi

### STATI UNITI La Bundesbank non tocca i tassi Crolla il dollaro

La moneta americana torna sotto quota 1,80 contro il marco dopo la decisione della banca tedesca di non toccare i tassi. La lira guadagna oltre 20 punti.

EDOARDO GARDUMI  
A PAGINA 13

### SUDAFRICA Esce di scena il leader bianco de Klerk

L'ex presidente che gestì la transizione verso la società multirazziale ha deciso di dimettersi. «È per il bene del Paese». Mandela: «Ha svolto un grande ruolo».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 6

### MONETE Ecco le nuove mille lire di metallo

A settembre sparirà la banconota di carta sostituita da una moneta bimetallica, più grande e pesante delle 500 lire. In arrivo la banconota da mezzo milione.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 13

### AUSTRIA «Si continua a sterilizzare le donne»

Un medico denuncia la sterilizzazione forzata di moltissime donne come avveniva in Svezia fino al '75. I casi in Norvegia e Finlandia.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 7

Nicola Rossi, coordinatore Pds per lo stato sociale, riporta a termini più distesi il confronto sul Welfare

## «Non servono crociate sulle pensioni Basta accelerare la riforma Dini»

Il professore è netto: «Non sono le pensioni d'anzianità il nodo del problema. Occorre solo correggere le iniquità presenti. Si potrebbe partire applicando il sistema pro quota a tutti indipendentemente dagli anni di contributi versati».

MILANO. Il sistema previdenziale del futuro? Nicola Rossi, docente di analisi economica all'università di Tor Vergata e coordinatore della commissione per la riforma dello stato sociale del Pds, non ha dubbi. «C'è già - dice - ed è quello disegnato dalla riforma Dini. Dobbiamo però stringere i tempi della sua attuazione e pensare ad una reale omogeneizzazione dei regimi».

Professor Rossi, si parla di pensioni di anzianità e subito si accende lo scontro. Ma è davvero questo il nodo centrale della riforma dello stato sociale?

«No, non credo sia questo il nodo centrale. Perché le dimensioni della questione, dal punto di vista finanziario, non sono così ampie. Ma anche e soprattutto per un altro motivo: con la riforma Dini le pensioni d'anzianità sono state avviate alla sparizione. Quindi se si pensa di intervenire è essenzialmente perché sono una fonte di iniquità».

In che senso?

«Perché, da un lato, dietro le pensioni di anzianità si celano situazioni peculiari meritevoli di tutela - pensi ai lavori usuranti, a chi è andato a lavorare in età molto giovane - mentre dall'altro si nascondono incredibili privilegi. Oggi c'è chi va in pensione di anzianità percependo una rendita come se avesse versato il 33% dello stipendio avendo in realtà versato il 15. Dal punto di vista dell'equità non è sostenibile».

Dal punto di vista finanziario invece quanto pesano le pensioni di anzianità nell'universo pensionistico italiano? L'Inps parla, per il solo '96, di 51 mila domande di pensionamento anticipato, 254 mila delle quali accolte.

«Non credo sia questa la cifra rilevante. Piuttosto è rilevante il fatto che una pensione di anzianità, oggi, è pari a un po' meno del doppio di una pensione di vecchiaia. Questo ci deve far riflettere. Significa che c'è un problema di equilibrio, di equità. Certo, poi va aggiunto il fatto che

nell'anno in corso c'è stato un numero di pensionati d'anzianità superiore alle attese, sia a causa del blocco degli anni precedenti, sia perché tutto il parlare che se ne è fatto ha indotto alcuni a chiedere un pensionamento che in condizioni normali non avrebbero chiesto. Il trend reale dovrebbe essere molto più attenuato, ma fare cifre è molto difficile».

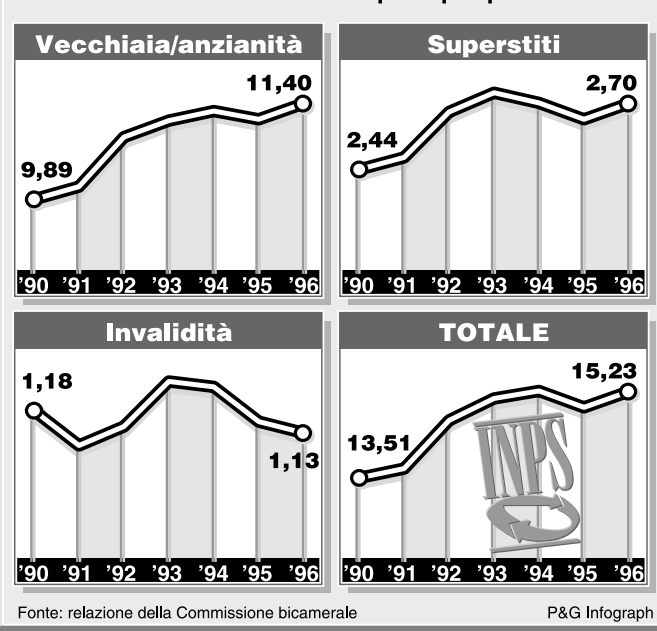
Quale potrà essere il sistema previdenziale del futuro?

«Quello della riforma. Il sistema previdenziale del futuro c'è già ed è quello disegnato dalla riforma Dini. È un sistema sul quale possiamo fare un certo affidamento perché garantisce sostenibilità nel lungo periodo. Dobbiamo però fare in maniera che a quel sistema ci si arrivi prima. È qui il vero problema. Perché la transizione al nuovo sistema, definita nel '95, è molto lenta. Si consentiva alle pensioni di anzianità di esaurirsi in un numero consistente di anni e, in sostanza, si prevedeva che la riforma entrasse in vigore solo per i più giovani. Ora si tratta di accelerarne gli effetti. Anche il documento redatto dagli esperti della maggioranza lo suggerisce».

In concreto cosa significherebbe per i lavoratori?

«Che il sistema contributivo - che oggi si applica, pro quota, a tutti coloro che l'anno scorso avevano meno di 18 anni di contribuzione - dovrebbe applicarsi, sempre pro quota, a tutti, indipendentemente dagli anni di contributi versati. Quindi anche ai meno giovani. Se si pensa che una cosa di questo genere possa provocare dei problemi a quanti, avanti con l'età, non hanno la possibilità di recuperare con forme di previdenza integrativa, si possono introdurre dei correttivi. Ma la sostanza è che tutti devono essere trattati alla stessa maniera. Comunque, voglio sottolineare, l'entrata in vigore del sistema contributivo rimane «pro quota». Questo significa che al lavoratore al quale mancano,

### LA CRESCITA DELLA SPESA Percentuale sul Pil della spesa per pensioni.



oggi, tre-quattro anni per andare in pensione, il nuovo sistema si applicherà per un settemmo un ottavo della vita lavorativa, quindi se effetti ci saranno saranno molto limitati, tanto più limitati quanto più la persona è vicina alla pensione».

Ci sarà ancora spazio per un trattamento particolare a favore di quanti svolgono lavori usuranti?

«Assolutamente, è un punto chiave. Bisogna indicare quali sono le situazioni meritevoli di tutela, cominciando dai lavori usuranti e da chi è andato a lavorare in età molto precoce. Una volta garantita a queste persone la possibilità di andare in pensione prima del tempo, bisogna poi, per tutti gli altri, non tanto eliminare le pensioni di anzianità, che è cosa francamente impensabile, quanto ripristinare una relazione tra contributo e prestazione».

In pratica?

«Chi vuole andare in pensione di anzianità ci vada, però ci vada portando via ciò che ha messo da parte. Come? Prevedendo sistemi di penalizzazione che ripristino un minimo di relazione tra contributi e prestazione. Le soluzioni tecniche possibili sono molte».

In conclusione, sacrifici se ne dovranno fare, ma saranno limitati.

«Sì. Ma soprattutto saranno oculati. Dal momento che il problema è in primo luogo di equità, bisognerà che a fare i sacrifici siano coloro che si trovano effettivamente in una posizione di privilegio. Per questo motivo tutto quanto stiamo dicendo deve essere assolutamente preceduto da una omogeneizzazione dei trattamenti reali, che vada molto oltre l'armonizzazione fatta fino ad ora. Bisogna davvero pensare ad

una unificazione dei regimi».

Stando così le cose come giudica l'allarme del sindacato?

«La trattativa ricomincia ora, è del tutto naturale questo atteggiamento di prudenza del sindacato. Anche perché non è detto che il punto di vista che le ho esposto - che si trova nel documento degli esperti della maggioranza e, in larga misura, nella relazione della commissione Onofri - sia condiviso in assoluto. C'è anzi chi vedrebbe meglio una soluzione in grado di fare cassa rapidamente lasciando perdere il resto. E questo è un tentativo pericoloso, perché quanto stiamo facendo ha come obiettivo quello di trasmettere alle generazioni future la sicurezza di una pensione, non è una questione di cifre in più o in meno».

Il sindacato insiste sulla globalità della trattativa. Chiede cioè che le questioni legate alla sanità, alla previdenza, al fisco e all'occupazione siano affrontate insieme. E pone l'accento soprattutto sulla nuova politica per il lavoro possa fungere da elemento di mediazione?

«È evidente che qualunque cosa il governo vorrà fare sul tema del lavoro non potrà che aiutare la trattativa. Anche perché ci sono legami strettissimi tra organizzazione del lavoro, mondo del lavoro e riforma dello stato sociale. Lo stato sociale da un lato è sostenuto dal lavoro, dall'altro lato - a seconda di come lo si disegni - ha effetti sul rapporto di lavoro, sul contratto di lavoro. Quindi è ovvio che le due cose stiano insieme. Ed è naturale che i sindacati abbiano posto la questione lavoro come preliminare. Del resto se avessimo tassi di occupazione simili a quelli europei alcune tendenze del nostro sistema previdenziale andrebbero valutate in modo molto diverso».

Angelo Faccineto

1.300 mila nel '96, secondo la Ragioneria

## I «travet» preferiscono il riposo anticipato Rappresentano il 60% dei trattamenti

ROMA. Lo scorso anno gli artigiani in pensione erano un milione 5.665, 118.613 in più rispetto all'anno precedente con un incremento percentuale del 9,9%; ma, sempre nel '96, l'importo annuo complessivo della spesa previdenziale della categoria è salito del 26,2% rispetto al '95, passando da 8.120.899 milioni di lire a 10.251.510 milioni, e l'importo medio annuo segnò un ritocco del 14,9%. Questo degli artigiani è solo il caso più eclatante, in ordine di tempo, ma a quanto emerge dai dati Inps sembra proprio che il problema delle pensioni in Italia non è tanto il numero delle posizioni previdenziali e quindi del loro aumento numerico, quanto la lievitazione delle prestazioni che imprimono balzi agli importi annui complessivi della spesa previdenziale.

Basta dare uno sguardo agli ultimi dati complessivi per rendersi conto che il problema esiste. Lo scorso anno le pensioni vigenti di tutte le categorie - cioè vecchiaia-anzianità, invalidità, reversibilità - sono state 15 milioni 220.417 con un aumento numerico delle posizioni dell'1%. A fronte di questo, l'incremento dell'importo annuo complessivo è stato del 9,3% passando da 167.763.601 milioni a 183.347.237 milioni. Sempre lo scorso anno l'importo medio della spesa ha subito un'accelerazione dell'8,2%.

Secondo la ragioneria dello stato sono oltre un milione e 300.000 gli impiegati pubblici che sono andati in pensione prima dell'età di vecchiaia, circa il 60% del totale dei trattamenti erogati fino al 1996. La cifra si raggiunge sommando le 739.000 pensioni anticipate liquidate agli statali (su 1.230.000 complessive) e i 573.000 trattamenti erogati (su 835.000 complessivi) ai dipendenti degli enti locali. A questi possono essere aggiunti i 167.000 assegni di anzianità liquidati fino al '96 ai ferrovieri (su

246.000 pensionati). Nello stato la metà circa dei pensionati di anzianità (383.450 persone) sono usciti dal lavoro con il massimo della contribuzione (40 anni) mentre sono poco più di 48.000 i pensionati con 20 anni di contributi e 870 quelli usciti con solo 15 anni di servizio.

L'importo medio del trattamento di anzianità supera di poco i 30 milioni annui che scende però a 19 milioni per coloro che sono usciti dal lavoro con il minimo degli anni di contribuzione. Anche negli enti locali una grande parte dei pensionati di anzianità (187.000) sono usciti dal lavoro con 40 anni di servizio mentre sono circa 43.000 gli assegni erogati a lavoratori con 20 anni di contributi e 1920 le persone collocate a riposo dopo 15 anni. La pensione media supera i 27 milioni ma scende a 14 milioni con 15 anni di contributi.

### Anzianità Accolte 254 mila domande

Sono oltre mezzo milione le domande di pensionamento anticipato arrivate all'Inps nel 1996, solo la metà delle quali accolte nello stesso periodo dall'Istituto. È quanto emerge dalla relazione del direttore generale dell'Inps. Tra le domande arrivate ne sono state esaminate - secondo la relazione - 470.000 (+29%). Le 254.000 domande accolte hanno riguardato soprattutto i lavoratori autonomi.

### Giovedì Tar decide sul «blocco» nella scuola

Un pronunciamento del Tar del Lazio, previsto per giovedì 28 agosto, potrebbe rimettere in gioco il «blocco» temporaneo dei 30.000 pensionamenti nella scuola deciso dal governo. Lo sostiene il sindacato autonomo Snals - che ha patrocinato un migliaio di docenti che hanno fatto ricorso al Tar - rifacendosi anche a una sentenza della sesta sezione del Consiglio di Stato. Quest'ultima, a parere dello stesso Snals, avrebbe detto in pratica «no al rinvio al settembre 1998 della pensione per i dipendenti scolastici le cui dimissioni erano state accettate "prima" che venisse emanato il decreto legge di blocco. Il Consiglio, a parere dei ricorrenti, ha dato quindi molta importanza all'accettazione delle domande, che non avrebbero perciò potuto, sempre secondo i ricorrenti, essere «congelate». Nel marzo scorso, oltre 70.000 dipendenti scolastici avevano fatto domanda di pensionamento e poi, nell'aprile successivo, circa 10.000 di essi avevano revocato la richiesta. Il governo aveva poi fatto un decreto con cui il pensionamento di circa la metà dei 60.000 rimasti, dal settembre 1997 veniva rinviato di un anno.

## L'esempio spagnolo: tutti in pensione obbligatoria a 65 anni Welfare, partiti divisi alla mèta Sulla previdenza Rc non tratterà

Gli altri: si alla messa a riposo anticipata non prima dei 35 anni. Ccd-Cdu favorevoli alla quota 90. Rifiutata dai sindacati l'ipotesi di una delega al governo.

ROMA. Otto agosto 1995 in Italia, cinque agosto 1997 in Spagna. La tempesta sulla previdenza investe l'Europa, i due paesi latini mettono mano alla struttura dei rispettivi sistemi nel giro di due anni esatti, ma da noi già si corregge la rotta segnata dal governo Dini. E nel paese iberico da venti giorni è entrata in vigore la riforma che impone a tutti, uomini e donne del settore pubblico o privato, di andare in pensione a 65 anni di età. È ammesso anticipare la quiescenza (non esistono le pensioni di anzianità) non prima dei 60 anni, ma la scelta è penalizzata da un taglio dell'8% per ogni anno di anticipo. Per cui collocarsi a riposo sessantenni significa rassegnarsi ad una pensione ridotta del 40%, per tutto il resto della vita perché la penalizzazione è permanente. La riforma nasce dal Patto di Toledo sottoscritto nel 1995 da tutti i partiti politici rappresentati in Parlamento, tradotto nell'ottobre 1996 in un accordo con tutti i sindacati. Eppure il sistema - che resta retributivo - è praticamente in equilibrio perché i contributi coprono il 96% delle prestazioni (attuata una rigida separazione che pone ad esempio a carico dello Stato le integrazioni al minimo). Ma la tendenza è quella di un forte squilibrio perché i pensionati saranno troppi rispetto ai lavoratori attivi, il che ha convinto ognuno a compiere il giro di vite.

Da noi la correzione della riforma Dini si annuncia laboriosa, tanto da far dubitare sulla possibilità che prima del 30 settembre si giunga ad un accordo fra il governo e le parti sociali definito in tutti i suoi dettagli da inserire direttamente nella legge finanziaria. C'è di mezzo la manifestazione anti-Lega dei sindacati, e soprattutto le confederazioni non rinunciano a sottoporre l'eventuale intesa al consenso dei lavoratori. Per non parlare delle difficoltà politiche al-

l'interno della maggioranza con l'altolà di Rifondazione a qualunque intervento sulle pensioni di anzianità: il «chiarimento» fra Prodi e Bertinotti è atteso per il 3 settembre. E allora prende corpo l'ipotesi della delega, che il governo chiederebbe in base ad un accordo meno dettagliato con le parti sociali. Ipotesi che non trova concordi le confederazioni. Casado della Cgil e Pirani della Uil preferiscono - se si «salta» il 30 settembre - la strada del dibattito parlamentare sulla finanziaria piuttosto che una delega in bianco al governo. E nel dibattito inserire gli emendamenti suggeriti dalle parti politiche e sociali.

Comunque, che sia dettagliato o di massima, secondo Paolo Onofri governo e sindacati sono «condannati» ad un accordo. Il primo non può permettersi di riformare il Welfare senza consenso sociale, i sindacati «non possono permettersi di vanificare i sacrifici sostenuti dai lavoratori in questi anni». E se per un accordo sarà necessario mandare in pensione di anzianità il pubblico impiego con gli stessi requisiti dei dipendenti privati, i sindacati sono disposti purché l'unificazione valga per tutti: «i 54 regimi speciali e i fondi degli autonomi per quanto riguarda i contributi», dicono Cerfeda della Cgil e Focillo della Uil, «sulle pensioni degli statali da 1992 i governi sono intervenuti già tre volte».

Intanto le forze politiche sono praticamente in attesa di come evolve il negoziato con le parti sociali, per cui è difficile prevedere che cosa faranno dopo il 30 settembre in Parlamento. Per ora il fuoco alle micce l'ha dato Rifondazione comunista mettendo sull'avviso la maggioranza. Neri Nesi ammette che «bisogna trovare un accordo perché la sconfitta del governo Prodi sarebbe anche una nostra sconfitta». Su quali basi, complicato dirlo. Francesco Giorda-

no, responsabile Lavoro del partito, precisa la posizione di Rc. No all'estensione del metodo contributivo pro rata a tutti nel calcolo della pensione. No all'accelerazione della riforma Dini, in particolare per le pensioni di anzianità; comprese quelle del pubblico impiego, perché vanno mantenuti i criteri di gradualità nell'unificazione fissati dalla riforma del '95. Se la spesa previdenziale non può crescere più del Pil, deve aumentare il Pil e soprattutto la base occupazionale.

Per la Quercia Paolo Brutti, vice dell'area Lavoro, plaude alla riforma degli ammortizzatori sociali, specialmente per l'abolizione dei prepensionamenti. Sulle pensioni decisivo è l'accordo con le parti sociali, indirizzato al «rafforzamento della riforma Dini», ad esempio con la generalizzazione del contributivo pro rata. Riguardo alle pensioni di anzianità, l'accelerazione del loro superamento dovrebbe toccare solo il lavoro impiegatizio, salvando quello operai-industriale, quello di chi è entrato in fabbrica a 14 anni (lavori precoci), avendo ridefinito i lavori usuranti.

Nel Polo Antonio Marzano di Forza Italia raccomanda il vincolo di una età elevata, superiore agli attuali 52-53 anni che diventeranno 57, per la pensione di anzianità. Terecio Delfino, a nome di Ccd-Cdu, ha già proposto alla Camera che al pubblico impiego sia permessa la pensione anticipata non prima dei 35 anni di servizio chiesti ai privati. Misura da accompagnare con la cosiddetta quota 90 (35 anni di servizio e 55 anni di età), che potrebbe crescere se non bastasse. Insomma, l'unificazione di tutti i regimi pensionistici, più la generalizzazione del contributivo.

Raul Wittenberg

### Abbonatevi a

l'Unità

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 28 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento (2 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Mercoledì 27 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## Lady Diana: me ne andrei dal paese ma non posso

«Vorrei lasciare la Gran Bretagna, ma non posso a causa dei miei figli». In una intervista al quotidiano parigino Le Monde, non uso a sconfinare nella cronaca rosa, lady Diana ha accusato la stampa britannica di ferocia e spiegato l'animosità nei suoi confronti «da parte di certi circoli» con il suo impiego sociale e fianco del diseredato. «Al mio posto qualsiasi persona dotata di buon senso avrebbe fatto le valigie e lasciato il paese da molto tempo, ma io non ho potuto farlo. Devo pensare ai miei figli» - ha detto la ex moglie del principe Carlo, spiegando che dopo il divorzio deve chiedere il permesso per portare William ed Henri all'estero e che chiaramente ciò non le verrebbe concesso oltre una breve vacanza. «Do fastidio a certi circoli, perché mi sento più vicina alla gente in fondo alla scala sociale rispetto a chi sta più in alto, e loro non me lo perdonano», ha proseguito Diana, spiegando così l'accanimento della stampa nei suoi confronti. «Mio padre mi ha sempre insegnato a trattare tutti alla pari -ha proseguito- ho cercato di impartire lo stesso insegnamento a William ed Henri». «La stampa britannica è feroce -ha incalzato Diana- Non perdona niente e ricerca solo gli errori. Ogni intenzione è malinterpretata, ogni gesto criticato. All'estero è diverso, sono accolta con simpatia. Mi prendono come sono».

Alla superfotografata lady Di, perseguitata per avere una istantanea del suo bacio con Dodi Fayed, le Monde ha chiesto di scegliere la fotografia che più la rappresenta. L'immagine, che illustra l'intervista, risale al 22 febbraio 1996: Diana tiene in braccio un bimbo cieco e malato di cancro all'ospedale Shaukat Khanum di Lahore (Pakistan). «Quel bambino è morto poco dopo, me l'hanno detto ad una visita successiva. Non lo dimenticherò mai» - ha raccontato. L'intervista, pubblicata mentre Diana viene segnalata in crociera lungo le coste italiane con Dodi Fayed, è stata rilanciata nella sua residenza londinese di Kensington Palace.

## Somalia stupri Convocazioni a Livorno

LIVORNO. La ragazza somala tratta nella foto dello stupro al check point Demonio pubblicata da Panoramica ed il giovane al quale sarebbero stati applicati fili elettrici per farlo parlare verranno convocati a settembre a Livorno per essere ascoltati dai magistrati nell'ambito delle due inchieste aperte dalla procura della città toscana sui due episodi. La convocazione a Livorno, secondo gli inquirenti, è indispensabile sia in considerazione del fatto che l'identità delle due parti lese «non è stata ancora processualmente acquisita», sia per «eventuali visite mediche peritali». Mase l'arrivo dei due somali sarà impossibile per motivi logistici, saranno i magistrati livornesi a partire per la Somalia. «Non sarà una rogatoria - ha detto Carlo Cardì, il sostituto procuratore titolare delle inchieste -, perché tra Italia e Somalia non ci sono convenzioni per cui eventualmente opereremo in Somalia ma in territorio italiano».

Raccapricciante strage in un villaggio a 50 chilometri dalla capitale. Rapite 3 ragazze

## Algeria, massacri senza fine Squartati 64 donne e bimbi

Dallo scorso sabato sono stati uccisi 185 civili indifesi. Il governo promette una «risposta definitiva». Ma c'è chi accusa settori dell'esercito e dei servizi di una gigantesca «clonazione» del terrorismo.

I «macellai di Allah» algerini, hanno del metodo. Le pallole costano e allora per sventrare civili inermi usano rasoi, asce, coltellacci, ghigliottine ambulanti. Ed ora diversificano anche il trattamento riservato alle loro vittime: gli anziani vengono sgozzati, alle donne e ai bambini viene squarciato il ventre. Il raccapriccio sommerge l'Algeria, paese dell'orrore e della disumanità. L'ultima strage in ordine di tempo è avvenuta la notte scorsa a Ben Ali, una località 50 chilometri a sud di Algeri. Almeno 64 persone, in maggioranza donne e bambini, sono state trucidate da un commando di integralisti islamici. Di questo massacro non esistono immagini ma solo le testimonianze di alcuni scampati. Racconti terrificanti di donne stuprate e poi uccise, di bambini rincorsi e finiti a colpi di coltello, di teste mozzate esibite come trofei di caccia.

Esistono invece le immagini di un'altra strage, quella in un supermercato di Algeri. Le vittime sono quattro: tre donne e un bambino di dieci anni. Una delle giovani vittime si chiamava Dalida. «Era bella e dolcissima - dice ai giornalisti una delle sue sorelle mentre sta per entrare l'ultima volta - voglio andarla a guardare per l'ultima volta». «Non c'è più niente da vedere - le preannunciano in modo duro i medici -, il plastico

l'ha cancellata. Il suo volto non esiste più». L'abito di terrore è ormai così profondo che c'è chi tira un sospiro di sollievo di fronte a un attentato con «sole» quattro vittime. Nel supermercato di El Biar, uno dei quartieri residenziali di Algeri considerato sicuro dagli esperti dell'antiterrorismo, quando è esplosa la bomba c'erano almeno quattrocento persone. «Un miracolo che i morti siano stati solo quattro», si lascia sfuggire un investigatore. È impossibile non provare i brividi di fronte a certe immagini viventi: come quella di una giovane di Medea, Kalida, sopravvissuta al massacro di Medea, domenica scorsa, in cui sono morte ventinove persone, quasi tutte donne e bambini. Tre ragazze sono state rapite e la loro sorte è segnata. Kalida ha 21 anni e chi l'ha conosciuta prima di quella terribile notte la descrive come una giovane esuberante, molto bella, con degli occhi vivacissimi. Oggi Kalida sembra invecchiata di cinquant'anni: ha i capelli bianchi, non parla, si limita a tremare e a scuotere in continuazione la testa. La sua mente è rimasta sconvolta da ciò che i suoi occhi hanno visto: la madre e una delle sue sorelle violente e poi sgozzate da dieci uomini. Kalida si è salvata perché al momento dell'irruzione di quel gruppo di macellai ha avuto la prontezza di nascondersi in un'arma-

dal di dentro ha potuto vedere quello stupro collettivo ascoltare le urla della madre e della sorella, la loro disperata invocazione di aiuto. E poi il silenzio.

Le cifre di quest'ultima ondata di azioni terroristiche sono impressionanti: da sabato a ieri sono 185 i civili massacrati. In questo scenario orrifico, c'è chi, in ambienti politici algerini, sottolinea la tempestività «sospetta» con cui il regime algerino diffonde le notizie delle stragi e la totale, o quasi, assenza di immagini che confermino queste stragi. Dietro queste osservazioni c'è una pesante accusa rivolta a settori del potere: aver realizzato attraverso i servizi di sicurezza una gigantesca «clonazione» del terrorismo integralista, con l'obiettivo di perpetuare il clima di emergenza in modo tale da giustificare pesanti limitazioni alle libertà individuali e collettive. Un'accusa decisamente respinta dai dirigenti algerini che rimarcano come sia proprio il Gia (Gruppo islamico armato) a rivendicare, con macabra enfasi, i massacri. «Obiettivo delle stragi - afferma Habib Chawki Hamroui, il portavoce del governo algerino - è quello di demoralizzare la popolazione e di arrecare danno all'immagine dell'Algeria». «Ma questi atti disumani - prosegue - non impediranno ai responsabili della guida del paese di realizzare

il risanamento della nazione». Le azioni degli integralisti armati sembrano essersi intensificate dopo le proteste di massa del 20 agosto scorso, organizzate dal principale sindacato algerino contro i gruppi terroristici. Ma quanti sono e da dove provengono gli ultimi irriducibili del Gia? Secondo fonti occidentali interpellate dall'Unità, i militanti in armi del gruppo integralista non supererebbero le 1500-2000 unità. In maggioranza giovani reclutati nel sud del paese e nelle desolate periferie della capitale, guidate da ciò che resta del nucleo originario di «afghani», sono più attratti dalla paga in dollari che dai precetti islamici. Per loro quella del terrorismo è una strada senza ritorno: «Nessuna legge di clemenza - spiega un alto diplomatico occidentale ad Algeri - potrà mai cancellare i crimini di cui si sono macchiati».

Di disegno politico non se ne parla nemmeno, ora che l'integralismo islamico algerino ha perso il sostegno politico, e i cospicui finanziamenti, di Iran e Arabia Saudita. «Sul piano politico il terrorismo è un fenomeno residuale - sottolinea la fonte - ma il Gia ha dimostrato di poter ancora colpire spietatamente». Per questo l'Algeria continua a tremare.

Umberto De Giovannangeli

Esce di scena l'ex presidente che gestì la transizione verso la società multirazziale

## Lascia la politica il leader bianco di Klerk «È per il bene del Sudafrica e del partito»

In calo i consensi per il suo schieramento, minato dalle defezioni dei moderati. Il suo probabile successore sarà il «falco» Kriel. Nelson Mandela: «Spero che il paese non dimentichi il ruolo che ha svolto».

JOHANNESBURG. «Non fuggo dalla battaglia, non l'ho mai fatto nella mia vita». Frederik Willem de Klerk, ultimo presidente bianco del Sudafrica, abbandona la scena politica. Annuncio a sorpresa, fatto ieri mattina in una affollata conferenza stampa. Per consegnare soprattutto una sua personale speranza: quella di non essere ricordato solo come un personaggio legato al passato. «Mi ritira perché sono convinto che sia nell'interesse del partito e del paese», ha detto l'uomo che ha gestito la difficile transizione dal Sudafrica dell'apartheid alla società in bianco e nero e che non ce l'ha fatta a coagulare l'opposizione all'African National Congress di Mandela: il suo Partito nazionale (Np) ha continuato a perdere consensi, scivolando dal 21 per cento delle elezioni del '94 ad appena il 12 per cento di un recente sondaggio. Il calo dei consensi all'esterno ha coinciso con lo sgretolamento interno e con la defezione degli esponenti più moderati, con in testa Roelf Meyer che avrebbe voluto sfondare la barriera che confina il Np entro i margini di un elettorato solo bianco: la dire-

zione del partito ha chiuso le porte alla riforma e Meyer ha già annunciato che metterà al mondo una nuova formazione insieme a Bantu Holomisa, espulso dall'ANC per averne criticato la dirigenza.

«I miei oppositori sono riusciti, in una certa misura, a fare di me un simbolo del passato, senza tener conto di tutto quello che ho fatto. Questo simbolo sparirà immediatamente - ha affermato ieri l'ex presidente sudafricano - . E venuto il tempo per i nostri avversari politici, a cominciare dall'ANC, di riconoscere la vera misura del Np, vero partito non-razziale, che non può più essere accusato per l'apartheid». Ma la sua uscita di scena sembra destinata a favorire esiti diversi da quelli annunciati, facilitando il passaggio delle consegne al leader dei conservatori, Hemsus Kriel, primo ministro della provincia del Capo. Il nuovo leader sarà comunque nominato il 9 settembre prossimo.

Per i dissidenti, sarà una svolta che finirà per provocare una «provincializzazione e marginalizzazione» del Partito nazionale. In ogni caso, il segno di una sconfitta per l'appena

61enne de Klerk.

Il presidente Nelson Mandela gli ha reso l'onore delle armi. «Indipendentemente dagli errori che potrebbe aver commesso - ed è possibile che ne abbia commessi di gravissimi, come molti di noi - spero che il Sudafrica non si dimentichi del ruolo che ha svolto», ha detto il capo dello Stato. Mandela, che a luglio ha festeggiato i suoi 79 anni, ha deciso che non si presenterà alle politiche del '99. La sua uscita di scena sarà meno improvvisata e già segnata. Nel Sudafrica il segno che la transizione è finita, chesi chiude un'epoca.

Ed è lo stesso Mandela, con i suoi ventisette anni di vita nei prigionieri dell'apartheid, a riconoscere a de Klerk la capacità di aver saputo accettare il cambiamento. Eletto presidente nell'89, il leader bianco del Sudafrica della supremazia razziale, non riesce a soddisfare le aspettative del suo elettorato che in lui aveva visto la barriera contro la marea montante dei neri. De Klerk si rende conto invece che a quella marea non si potrà restare all'infinito. E comincia a cancellare le leggi sulle quali si era costruito

il Sudafrica del dominio bianco. Nel giro di un anno legalizza 60 gruppi anti-apartheid, compreso l'African National Congress. E fa aprire i cancelli del carcere dove è detenuto Mandela. È l'inizio della svolta, del negoziato che approderà alle prime elezioni multirazziali del '94, passando nel '93 attraverso il riconoscimento del premio Nobel per la pace ad entrambi i protagonisti del cambiamento. Ed è l'inizio della sua fine. Mandela stravinisce e diviene il nuovo presidente, il primo presidente nero. Per due anni de Klerk è uno dei suoi vice, ma nel '96 quando viene varata la Costituzione esce dall'esecutivo e si prepara a guidare l'opposizione. Compito ingrato, che in appena un anno logora le aspettative sue e del partito.

«Vorrei essere ricordato in modo positivo, come uno dei leader che hanno fatto la cosa giusta al momento giusto - ha detto de Klerk in un'intervista del '95 -. Vorrei essere ricordato come un uomo onesto, che ha avuto il coraggio di prendere il toro per le corna e sfruttare le opportunità offerte dalla storia».

Westendorp: assemblea illegittima

## Il parlamento disciolto rinvia le elezioni Si inasprisce la crisi tra Pale e Banja Luka

Illegittimo, sconfessato in anticipo dalla presidente Plavsic e dall'Alto rappresentante internazionale in Bosnia Carlos Westendorp, il parlamento di Palesi è ugualmente riunito ieri e ha gettato nuova benzina sul fuoco della crisi politica. Non solo per il palese atto di sfida, dopo che la presidente aveva disciolto l'assemblea già il 3 luglio scorso. 145 deputati - su 83 - che si sono presentati alla chiamata dei «falchi» hanno deciso il rinvio delle elezioni municipali già fissate per il 13-14 settembre prossimo in tutta la Bosnia, dichiarando nullo l'accordo già sottoscritto dalla Plavsic per garantire il monitoraggio delle consultazioni da parte dell'Osce. Il parlamento ha deciso di convocare simultaneamente elezioni politiche, amministrative e presidenziali ad una data da stabilirsi. Ed ha dato mandato a governo e apparati di sicurezza di elaborare entro 24 ore un piano per la difesa dell'ordine costituzionale, ammonendo la presidente a liberare i locali dell'emittente radio-televisiva entro tre giorni, pena il ricorso alle maniere forti.

La contro-mossa dei duri era nell'aria, dopo i passi compiuti a ritmo serrato dalla presidente per isolare i suoi avversari politici con un colpo di stato strisciante. Preso il controllo della polizia e dei media a Banja Luka, appoggiata dall'Occidente e dagli Stati

Uniti in particolare, la signora Plavsic ha rigettato la sentenza della Corte costituzionale che dichiarava illegittimo lo scioglimento anticipato del parlamento e la convocazione di nuove elezioni. Ha minacciato Pale di boicottaggio fiscale ed ha respinto il dictat dello Stato maggiore dell'esercito. Ieri però la Plavsic ha dovuto incassare due colpi: la riunione del parlamento e la defezione di metà dello Stato maggiore da una riunione appositamente convocata per contare quanti generali la presidente potesse affidamento.

La decisione dell'assemblea segna non solo un'ulteriore contrapposizione tra la Plavsic e i duri di Pale, ma anche una sfida alle autorità internazionali. Il mediatore per la Bosnia Westendorp continua a considerare nulle le decisioni del Parlamento. Il capo della missione Osce in Bosnia, l'americano Robert Forwick, ieri ha incontrato a Belgrado il presidente della federazione jugoslava, Slobodan Milosevic. E Milosevic, ricalcando la presa di posizione del Parlamento dell'entità serba di Bosnia, ha nuovamente suggerito di convocare elezioni presidenziali contestualmente alla legislative e alle comunali. Da Belgrado è intanto partito il patriarca della chiesa ortodossa serba, Pavle, per tentare una mediazione tra le due

fazioni serbo-bosniache.

Florida, l'imbroglione della Unique Gem

## Truffavano i clienti usando l'immagine del presidente Clinton

NEW YORK. Usando fotografie dei suoi dirigenti accanto al presidente Bill Clinton, la società Unique Gems International di Miami ha messo a segno una truffa da 40 milioni di dollari (72 miliardi di lire circa) ai danni di almeno 15 mila persone. L'inchiesta che ne è seguita punta anche a verificare eventuali illeciti nelle donazioni al partito democratico per la campagna di rielezione di Clinton. La società, chiusa da marzo per ordine della magistratura, inviava depliant pubblicitari con una fotografia del suo presidente, Enrique Pirela accanto a Clinton. La didascalia diceva: «La nostra società è stata elogiata dal presidente Clinton per aver offerto molte persone autentiche opportunità di un guadagno ben superiore alla media». Con quest'approccio pubblicitario, la Unique Gems proponeva di acquistare per 3.000 dollari un kit di montaggio di una collana (del valore reale di solo 100 dollari), e si impegnava a riacquistare per 48.000 dollari il gioiello montato. Come negli schemi a piramide, i primi ad abboccare hanno effettivamente rice-

vuto i 48.000 dollari. Ma le altre migliaia di truffati hanno perduto il loro «investimento», in alcuni casi anche di 100 mila dollari.

Le fotografie con Clinton sono state scattate durante una festa per la raccolta di fondi del partito democratico all'hotel Biltmore di Coral Gables. Gli investigatori hanno accertato che i dirigenti della Unique Gems intervennero in massa. Le indagini dovranno chiarire se i contributi elettorali con denaro di terze persone siano una violazione delle norme federali sul finanziamento privato della politica. Il portavoce del Comitato nazionale democratico, Steve Lagdon, ha detto che «non risulta nessun contributo a nome della Unique Gems» e che il partito «farà del suo meglio per collaborare con gli investigatori a individuare tutti i nomi collegati a queste donazioni». Il partito, inoltre, restituirà interamente le somme ricevute dai truffatori. Quanto a Enrique Pirela, accusato di essere ideatore della truffa, ha riconosciuto che usare le foto di Clinton non è stata una buona idea.

Sorpresa al delfinario di Riccione

## Figlia di Che Guevara in vacanza in Italia

RICCIONE. Zoccoli bianchi, jeans e maglietta a righe, verde e blu. Celia Guevara, figlia 34enne del «Che», il mitico portabandiera della rivoluzione cubana, si è concessa un giorno di vacanza a Riccione, sulla riviera romagnola. Una pausa dal lavoro che la vede quotidianamente impegnata all'Acquario Nazionale di Cuba. Ad attenderla all'ingresso del delfinario, ieri mattina non c'erano né il sindaco e nemmeno gli esponenti della giunta comunale ma il suo vecchio amico Leandro Stanzani, coordinatore di Cetacea, la Fondazione che si occupa dello studio dei mammiferi marini e si batte per la loro salvaguardia. «Ogni volta che la ritrovo - spiega Stanzani - è un momento di grande festa. È una ragazza dolcissima e la sua amicizia è per me molto importante. Anche quando è in villeggiatura non dimentica mai il suo amore per il mare e per i delfini e qui a Riccione ha potuto ritrovare un po' di quell'ambiente che a Cuba segue in qualità di veterinario». Golosissima di tortellini, trenette al pesto e cioccolato,

Celia si è lasciata fotografare in mezzo a decine di bambini mentre accarezza tre delfini saliti a bordo vasca per salutarla in una nuvola di sbuffi argentati. Celia, che molto presto potrebbe iniziare a collaborare con la Fondazione riccionese, dopo aver consultato alcuni libri della biblioteca interna del delfinario, ha ricevuto in omaggio le magliette di Cetacea e un volumetto dedicato al parco di «Oltremare», la nuova struttura a metà strada tra lo spettacolo e la ricerca scientifica che Riccione dovrebbe inaugurare in occasione del Giubileo. Nel tardo pomeriggio, una volta applaudito lo show di 5 tursiopi, la Guevara ha visitato la mostra dedicata al mondo degli squali. Successivamente ha seguito la relazione sul recupero dello scheletro di una balenottera e ha visionato alcuni video sulla sala parto per cetacei. Insieme al marito, alla cognata e altri amici ha infine ripreso il viaggio con destinazione Venezia.

MA.VAL

Mercoledì 27 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Pavia, la ragazza accusa il convivente della madre in una lettera trovata nell'auto

## «Sarai felice, nessuno mi avrà più» Molestata suicida accusa patrigno

Ha lasciato poche righe anche alla madre: «Perdonami, ma perché non mi hai creduto?». Il fidanzato della giovane ha detto che proprio l'altro giorno lei gli aveva parlato delle molestie subite.

**BEREGUARDO** (Pavia). Nessuno vuole credere all'ultimo, disperato messaggio di Sara Gatti, la ragazza di 25 anni che domenica notte si è tolta la vita lasciando sul cruscotto della sua auto un'inappellabile denuncia contro l'uomo che per anni l'avrebbe molestata. Il suo nome lo ha scritto prima di morire: è Pieralfredo Moroni, il suo patrigno. L'avevano trovata lunedì mattina, nelle campagne dell'Oltrepò Pavese, vicino a Bereguardo, dove abitava con la madre, Wilma Gatti, il fratello Nazareno e Moroni. Nell'abitacolo della sua Peugeot 106, accanto al corpo senza vita e al tubetto vuoto dei barbiturici usati per stordirsi, c'erano tre lettere, una intestata alla madre: «Non ho mentito mamma, tu non mi hai mai creduto, ma io ho sempre detto tutta la verità». La sua verità si desume dalla seconda lettera, quella indirizzata a Moroni: «È colpa tua, adesso sarai contento, così non mi avrà più nessuno. Non permetterti di venire al mio funerale». Le terza era per Francesco, il suo fidanzato: «Ti amo tantissimo, sei la cosa più bella che ho avuto nella mia vita». Alla madre ha lasciato anche un doloroso incarico: «Spiega tutto tu a Francesco, lui non sa niente».

Sara, già tre anni fa, aveva provato a confidarsi con due zie, Silvia e Madalena Bosatra. Aveva parlato delle

avances e delle morbide gelosie del patrigno. Le zie avevano sporto denuncia contro Moroni, ma la ragazza non volle sottoscrivere la querela, trattò e il caso fu archiviato. Qualcuno in famiglia la convinse a mettere tutto a tacere per evitare scandali? Forse. Certo adesso, di fronte alla morte, è difficile credere che si fosse inventata tutto solo per vendicarsi dell'uomo che viveva con sua madre da oltre 15 anni e col quale non aveva mai avuto un rapporto sereno.

Fino all'ultimo non ha saputo nulla neppure Francesco, col quale Sara ha trascorso le ultime ore di vita, prima di uccidersi. È lui l'ultimo che l'ha vista viva e sorridente. Ieri è stato interrogato in questura a Pavia. È uscito sconvolto, senza fare un solo commento. Agli inquirenti ha spiegato che lunedì mattina aveva visto la ragazza, era andata a casa sua, avevano passato insieme qualche ora. Per la prima volta gli aveva parlato delle molestie sessuali del patrigno, poi era scoppiata a piangere ed era scappata via. Ora gli inquirenti dovranno valutare se esistono gli estremi per accusare Moroni di induzione al suicidio o se la ragazza fosse vittima di una suggestione.

Eppure in paese, alla Zelata, una frazione di Bereguardo, sono tutti increduli. Moroni è il custode di un elegante residence, di proprietà dei con-

ti Caramelli. La madre fa la governante nel complesso, dove entrano ed escono Mercedes e clienti a cinque stelle. Sara era la segretaria amministrativa. «Brave persone, che non hanno mai dato problemi» dicono i proprietari del Residence. «Non posso credere a una cosa del genere» affermano sbigottiti negozianti e vicini di casa. Tutti ricordano Sara, dolcissima, sorridente, sempre allegra. Fino all'ultimo l'hanno vista così. Anche le amiche, non avevano percepito nulla del suo dramma: «Non mi sembrava preoccupata o addolorata» spiega Monica, una collega di lavoro. Ma io ho un ricordo sbiadito, l'ho vista per l'ultima volta il 3 agosto, prima che partisse per Palma di Maiorca con il suo ragazzo».

La sua famiglia è barricata in casa, una voce maschile risponde al citofono, ma chiude la comunicazione con poche frasi: «Lasciateci in pace, siamo disperati, non c'è niente da dire». La signora Wilma ha avuto un malore appena ha saputo della morte della figlia. Una cognata che è andata a trovarla l'ha appena intravista: «Era a letto, le avevano attaccato una flebo, non sono nemmeno riuscita a parlarle». E anche lei non riesce a spiegarci ciò che è accaduto: «Noi abitiamo a Marcinago, a pochi chilometri da qui, ma negli ultimi anni non ci vedevamo quasi più. I rapporti erano buo-

ni, sì, ma ci si incontrava solo qualche volta in paese, un saluto e via».

Neppure il parroco ha una spiegazione. «Erano dei miei parrocchiani, andavo a benedire l'abitazione a Natale e a Pasqua, ma non c'era un rapporto diretto. Certo quella ragazza l'ho sempre vista allegra, brillante. Forse era solo una facciata, a volte dietro splendidi edifici si nascondono drammi che non conosciamo. Ma proprio non posso dire di aver mai intuito una cosa del genere, se qualche volta l'avevo vista in chiesa a piangere avrei potuto avvicinarmi, darle conforto, ma la conoscevo solo di vista». Anche lui è andato a far visita alla famiglia: «Li ho visti affranti, trasfigurati dal dolore». E il parroco pensa con imbarazzo a quello che dirà oggi nell'omelia funebre, che dovrà fare proprio lui. «Lancero un messaggio di pace, di speranza, di fiducia. Il resto sono fatti che sfuggono alla nostra conoscenza. Quello che ci resta è un senso di terribile umiliazione per l'incapacità di trasmettere dei valori». Tutti ignorano, non han visto, sono increduli, ma molti sapevano di quella denuncia, che risale a tre anni fa e che fu frettolosamente archiviata. Certo, la sua ritrattazione chiudeva il caso, ma chi le era vicino perché non l'ha aiutata?

Susanna Ripamonti

Parigi, la ragazza, handicappata, è stata trovata nei giardini della Torre Eiffel

## Pellegrina stuprata al meeting del Papa

Era scomparsa da un gruppo di pellegrini polacchi nel pomeriggio di giovedì. È stata trovata seminuda, in stato confusionale.

DAL CORRISPONDENTE

**PARIGI.** Perdersi, in una confusione di folle come quella delle giornate parigine del Papa, è il minimo che possa capitare. Per questo le locali autorità di polizia non si mostrano granché preoccupate del fatto che una decina di giovani adulti e un paio di minorenni di cui era stata segnalata la scomparsa dalle rispettive delegazioni al pellegrinaggio manchino tuttora all'appello. Molti (si calcola 80.000, quasi uno su tre) hanno lasciato il gruppo con cui erano venuti e hanno scelto di prolungare per qualche giorno la visita nella Ville Lumière, altri forse sono partiti prima senza avvertire, altri semplicemente si sono rifatti vivi, dopo una o due notti bianche in città, ma chi ne aveva denunciato la scomparsa non si è dato la pena di segnalargli ai commissariati, spiegano. L'unico caso grave di cui si è saputo finora è stato quello di una giovane polacca ventinovenne, trovata in stato di choc nei giardini del Trocadero. La ragazza, che ha subito violenza sessuale, è tuttora ricoverata in ospedale, all'Hotel-Dieu, è in stato confusionale, al punto che gli inquirenti non hanno ancora potuto chiederle cosa le è successo.

Era sparita dal gruppo di pellegrini polacchi di cui faceva parte nel pomeriggio di giovedì, quando si svol-

geva l'incontro col Papa al Champ de Mars. Dei passanti l'hanno ritrovata all'alba di sabato bocconi a terra, tremante e gemente, coperta solo da una camicia sbottonata, in un angolo dei giardini del XVI che si affacciano sulla Torre Eiffel sul lato opposto della Senna, presso l'ingresso della Cinematheque nationale. L'inchiesta, rivelata solo ieri mattina, ha appurato che era stata violentata. Accanto a lei è stato ritrovato un preservativo, quasi a far pensare ad uno sfregio anche al Papa, ma il luogo di notte è frequentato da coppie e non è detto che sia collegato all'aggressione subita. In particolare non si sa che cosa le sia successo nei quasi due giorni di assenza, se sia stata sequestrata contro la sua volontà per tutto questo tempo o si tratti della conclusione drammatica di una «fuga» con colui o coloro con cui si era allontanata. Non facilità il compito degli inquirenti, erende ancora più disgustoso l'episodio il fatto che la ragazza sia definita dagli inquirenti «psicologicamente fragile» per conto suo, cioè sostanzialmente handicappata. Altra stranezza è che in questo caso - a differenza dell'ottantina di perduti poi ritrovati o non ancora ritrovati - nessuno aveva denunciato la scomparsa della giovane. «Era un po' strana, aveva cambiato un paio di volte gruppo», la spiegazione venuta dai suoi compagni po-

llachi di pellegrinaggio. Un commento - «Ci mancherebbe che le Giornate della gioventù cattolica venissero associate alle violenze carnali» - da parte degli organizzatori dell'evento.

Brutta storia, ma in effetti insignificante rispetto alle dimensioni dell'assemblamento a Parigi. Poteva capitare - come nelle stesse ore è effettivamente capitato - in qualsiasi angolo della banlieue. Il bilancio delle Jmj dal punto di vista dell'ordine pubblico, in una città permanentemente a rischio terrorismo, è quasi miracoloso. «Folle modello», le hanno definite i gendarmi che hanno ogni weekend a fare con mini-sommesse in periferia. Solo diciannove gli arresti, la maggior parte per furto, quanto per molestie alle ragazze e «voyeurismo». Si temeva la mobilitazione dei leggendari borseggiatori parigini, ma sono state poche le denunce. 217 per contro gli oggetti smarriti che nessuno si è ancora presentato a reclamare. E ancora, nessun morto tra le oltre 7.000 persona che avevano dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per il caldo e lo stress. Sulle dita di una mano si contano anche i casi di delirio e allucinazione mistiche registratisi - scrive «Le Figaro», «soprattutto tra gli italiani».

Siegmond Ginzberg

### Camera penale contro Ceccarelli in tv

**ROMA.** «La Commissione vigilanza della Rai deve intervenire per evitare che vada in onda la striscia quotidiana sulla giustizia curata da Gianni Ippoliti con la collaborazione di Aldo Ceccarelli, l'avvocato diventato famoso per aver difeso la scorsa settimana il vandalo della fontana dei Fiumi di Piazza Navona». A chiederlo è stato il presidente della Camera penale di Roma motivando così la richiesta: «Il servizio pubblico dovrebbe operare per la formazione di una consapevole coscienza civica, mediante trasmissioni serie sulla giustizia, affidate a persone - ha aggiunto riferendosi esplicitamente a Ceccarelli - culturalmente competenti». Risposta di Ceccarelli: «Io non sono neppure iscritto alla camera penale di Roma. Sono di Frosinone e solo il consiglio dell'ordine di quella città può dettare legge».

Allarme del comitato dei vescovi cattolici: «La Chiesa potrebbe dover risarcire miliardi»

## Pedofilia, bufera sul clero australiano Più di cento i sacerdoti accusati di abusi

La polizia spesso copre i colpevoli. Lo denuncia un rapporto sul comportamento delle forze dell'ordine. Il rimedio proposto dal vescovo Robinson: «Si potrebbe differire a dopo i 40 anni il voto di celibato».

**SYDNEY.** In Australia è «allarme pedofilia», dopo che un'inchiesta ha portato alla luce le coperture e le complicità in seno a settori della polizia di fronte a quella che viene ormai definita un'epidemia di abusi sui minori in istituti pubblici o religiosi. In particolare, lo scandalo sta provocando un terremoto nella Chiesa cattolica e ieri è stato un alto prelato a confermarlo, parlando del problema in maniera approfondita.

Il vescovo Geoffrey Robinson ha rivelato che oltre cento preti cattolici australiani sono stati costretti a lasciare il sacerdozio nell'ultimo anno per reati sessuali su minori. Robinson, co-presidente del Comitato dei vescovi australiani per gli standard professionali, ha dichiarato anche che secondo lui la Chiesa dovrebbe allentare la regola del celibato per combattere il problema della pedofilia nel clero. In un'intervista al quotidiano «The Australian» Robinson ha suggerito di considerare la possibilità di differire i voti di celibato permanentemente fino all'età «matura» di

quarant'anni.

Il prelato ha inoltre raccomandato la convocazione di un forum nazionale per discutere il problema degli abusi sessuali all'interno della Chiesa. Secondo Robinson c'è peraltro il rischio che la Chiesa cattolica debba affrontare enormi richieste di risarcimento da vittime di abusi sessuali. A esempio ha citato la decisione del mese scorso di un tribunale degli Usa, che ha ordinato a una diocesi di pagare un risarcimento pari a oltre 210 miliardi di lire a dieci ex chierichetti vittime degli abusi di un sacerdote.

Robinson ha fatto queste dichiarazioni in concomitanza con l'uscita di un rapporto d'inchiesta sulla corruzione nella polizia dello stato australiano del Nuovo Galles del Sud (capitale Sydney), che ha fatto venire alla luce l'impunità di cui hanno goduto in passato i responsabili di abusi sessuali su minori. In due anni di indagini e udienze, l'inchiesta ha «scoperchiato» una vera epidemia di abusi su minori, entro istituti pubblici o religiosi, oppure da parte di perso-

ne protette dalla polizia.

Il rapporto contiene oltre quattrocento raccomandazioni, prima di tutte quella di creare un nuovo sistema di protezione dei minori dagli abusi fisici e sessuali, tramite la costituzione di una Commissione per i minori. Il documento, di oltre 1.000 pagine, è stato consegnato ieri dal presidente della commissione d'inchiesta, il giudice James Wood, al premier statale Bob Car.

La Commissione per i minori di cui si raccomanda l'istituzione, dovrebbe avere poteri di indagine sulle denunce presentate. Dovrebbe sorvegliare i comportamenti negli istituti minorili e vagliare i precedenti di individui che vogliono lavorare con bambini, emettendo «certificati di inaccettabile rischio» per chi ha commesso reati sessuali o per chi è «ragionevolmente sospetto». Il rapporto ammette che ci sono problemi di «privacy» delle persone da sottoporre all'«analisi» ma afferma che «la duplicità e la tenacia dei pedofili richiedono misure speciali».

### A Genova il caso "Parenti Boccassini"

**GENOVA.** Sarà la procura generale di Genova ad occuparsi dei procedimenti riuniti in relazione alla querelle giudiziaria tra la parlamentare di Forza Italia Tiziana Parenti e il pm del pool mani pulite Ilda Boccassini e quella riguardante le presunte rivelazioni di Angelo Veronese (uno dei pentiti dell'inchiesta sul colonnello dei carabinieri Michele Riccio). Lo ha riferito ieri il procuratore generale Guido Zavanone. I pm delegati all'indagine avevano concluso per l'archiviazione del caso.

Pinerolo, il carabiniere ha ammesso

## Maresciallo arrestato Confessa le molestie a un bimbo di 11 anni

**TORINO.** Ha risposto con voce soffocata dalla vergogna. Flebili monosillabi da ammissione di ripetuti adescamenti ai danni di A., 11 anni, che chiedevano solo di affrettare la pietosa confessione. Colpe che si prolungavano da quasi un anno e mezzo, ma finemente dissimulate nell'atmosfera di fiducia che regnava tra due famiglie amiche. Poi Gesualdo Giuga, 47 anni, maresciallo dei carabinieri, comandante della stazione di Perrero, un piccolo comune del Pinerolo in Val Germanasca con meno di mille abitanti, si è trincerato dietro un cupo silenzio. Una cupa catatonia che ha reso ancora più imbarazzante il brevissimo interrogatorio (una decina di minuti) in un ufficio del tribunale di Pinerolo. Il sottufficiale, difeso dall'avvocato Pier Claudio Costanzo, era stato arrestato sabato scorso con l'accusa di atti sessuali contro minori su ordine del gip di Pinerolo Vincenzo Papillo e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera. L'inchiesta è stata aperta dal procuratore della Repubblica di Giuseppe Marabotto, e condotta dalla Squadra Mobile di

Torino cui si era rivolta la mamma di Alex, la signora Lucia, insospettitasi da una serie di episodi di discutibile intimità tra l'uomo e il figlio. Episodi che ormai correvano sul criminale, se non di autentica pedofilia, di un trasporto affettivo improprio: tenere carezze, un furtivo bacio sulle labbra, l'insistenza con la quale Gesualdo Giuga chiedeva al bambino di sedersi sulle sue ginocchia mentre lavorava al computer. Piccoli particolari rimasti in ombra per mesi che improvvisamente si animavano nel racconto di Alex. Così prendeva forma una carrellata di attenzioni particolari cominciata dal febbraio dello scorso anno fino agli inizi di luglio. Un lungo arco di tempo che per alcuni fa sospettare una sorta di inquietante passione, di innamoramento dell'uomo verso il bambino sullo sfondo di una frequentazione intensa tra le due famiglie, cementata dalla comune origine siciliana (i genitori di Alex provengono dalla provincia di Siracusa) e da anni di vacanze, viaggi e serate trascorse insieme. E non era infrequente che il piccolo si fermasse a dormire in casa Giuga, come uno di famiglia. L'arresto di Gesualdo Giuga, originario di Catania, ha destato stupore, incredulità tra le famiglie di Perrero, dove l'uomo viene descritto come una persona perbene, generosa, incline a dare soluzione alle piccole beghe di paese con un pizzico di bonomia. Una sorta di nume tutelare, secondo l'avvocato Costanzo.

Ancora l'altro giorno, il parroco di Perrero, don Antonio Buffa, descrivendo l'uomo dell'Arma perfettamente integrati in una realtà settentrionale dov'era arrivato al principio degli anni Ottanta, insieme alla moglie e a due figli, un maschio ed una femmina, ne tessava le lodi di «carabiniere gentileman».

Nessuno si sarebbe mai aspettato un epilogo squallido, ai confini della realtà. Quanto squallida sia questa realtà, a quale livello di degrado morboso e episcofico siano arrivate le attenzioni del maresciallo, lo stabilirà la perizia psicologica sul bambino ordinata dal procuratore Marabotto.

Un supplemento di indagine dovuta, nonostante non risulterebbe dai verbali ulteriori episodi di violenza, anche se rischia di trasformarsi in un nuovo boomerang di sofferenza interiore per la giovanissima vittima.

[Carlo Lucarelli]

Michele Ruggiero

Napoli, una sentenza della Cassazione: risarcimento di 500mila lire a un utente

## Acqua sporca? Rimborsata la minerale

In città dall'89 al '91 l'acqua era marrone: da qui la protesta di un privato che ha dovuto acquistare casse d'acqua.

### Universiadi: hostess audace con il principe

**PALERMO.** La bruna ha pianto per l'emozione quando il principe le ha fatto i complimenti chiedendole il nome. L'altra, l'amica bionda, non ha invece perso tempo. E ha offerto un biglietto con il suo numero di telefono all'affascinante futuro sovrano di Monaco, Alberto. È successo alle Universiadi siciliane, a due hostess della Life Italia. Sul lavoro è richiesta la massima serietà, soprattutto di fronte ad una corona.

**ROMA.** Se l'acqua fornita dal servizio pubblico non è di buona qualità, l'utente ha diritto al risarcimento dell'acqua minerale che è stato costretto ad acquistare.

Una sentenza che farà discutere stabilita dalla I sezione civile della Cassazione che con una sentenza del giugno scorso, di cui se ne aveva notizia ieri ha dato ragione a un utente napoletano che dovrà ora ottenere dall'acquedotto cittadino cinquecentomila lire come rimborso per l'acqua minerale acquistata nel periodo 1989-91, quando dai rubinetti in molte zone della città usciva un liquido color marrone, a causa di forti quantità di manganese. La Suprema Corte ha così confermato la sentenza del giudice conciliatore di Napoli, che nel '94, aveva condannato l'Aman a risarcire Ernesto De Michele, per aver erogato acqua «contenente una forte concentrazione di manganese superiore ai limiti di legge», che aveva determinato «preoccupazione ed allarme per l'utente spingendolo a

non fruire dell'acqua del servizio pubblico».

Alla Cassazione si era rivolta l'Aman (oggi Arin, Azienda risorse idriche) sostenendo che l'eventuale inidoneità dell'acqua a uso domestico non può essere attribuita al somministratore perché «dipende da altri enti». Per la Cassazione invece correttamente il giudice sulla base dell'accertata lesione del diritto contrattuale del fruitore del servizio ha affermato la responsabilità dell'azienda, obbligata per contratto alla somministrazione».

La notizia non ha scosso più di tanto i vertici attuali dell'acquedotto. Maurizio Barraco, presidente dell'Arin ha sottolineato che «si tratta di una vicenda vecchia: grazie alle nuove fonti dell'acquedotto campano occidentale l'acqua erogata a Napoli è da anni tra le migliori d'Europa». Barraco non teme nemmeno che una valanga di cause si abbatta sull'Arin: «Oltre quella di De Michele - spiega il presidente - è in corso un solo, analogo procedi-

mento promosso da 130 persone. Non credo che molti napoletani abbiano conservato gli scontrini fiscali dell'acqua minerale acquistata a suo tempo».

Insomma, al massimo l'Arin potrebbe rimetterci una settantina di milioni. Il presidente Barraco non ha ancora letto il pronunciamento della Cassazione, «ma non credo che sia una tegola grave sulla nostra azienda». Le peripezie derivanti dall'acqua «al manganese» occupano a lungo, tra il 1989 e il '91, le prime pagine dei giornali locali. In molte zone della città veniva erogata acqua di colore scuro: l'Aman ne garantiva la potabilità, ma si registrarono numerose proteste da parte dei cittadini che non la ritenevano tale. Le vendite di acqua minerale subirono un'impennata, e le forze dell'ordine si mobilitarono contro gli aumenti ingiustificati dei prezzi. Poi, dopo il 1991, l'utilizzo di nuove fonti permise all'Aman di chiudere la sorgente del Lufrano, responsabile della presenza di manganese.

rire, dottore. E allora fa bene. Si sposi e faccia dei figli. Non se lo immagina neanche che gioia danno i bambini.

Albertini sorride, poi si apre la giacca, perché se dentro l'aria condizionata è discreta, fuori il sole picchia e lui comincia a sudare. Si sfilta la pistola dalla fondina alla cintura e l'appoggia sul sedile di fianco, sotto al giornale aperto. Il mio problema sono i trigliceridi, dice Farinelli, mi sono messo a dieta ma non riesco a starci, soprattutto d'estate perché i miei due compagni gli anni in agosto e mia moglie è di luglio e con tutte quelle torte. Le dirò, Farinelli, io sono più per il salato.

Si parla di mangiare e il dottore si tocca la pancia. Dica un po', Farinelli, quelle armi là? Tutto a posto, dottore, ma il boss della Sacra corona non ci fa più usare i suoi motoscafi per la traversata se non gli copriamo il traffico di droga sulla riviera. Il boss si allarga, Farinelli, quella è zona della camorra e a noi la camorra ci serve per riciclare i

fondi neri. Digli che se continua a fare lo stronzo, finisce che ci troviamo un altro appoggio oltre mare, tanto là una banda vale l'altra, basta che ci assicurino il passaggio alle armi e all'eroina, paghiamo la tangente sui clandestini e non ci sparino sui soldati. Anzi, Farinelli, digli al boss che il prossimo viaggio ce lo fa con lo sconto e per sovrapprezzo ci toglie di mezzo anche quella giornalista che rompe i coglioni. Che la faccia saltare con la macchina.

Farinelli si tocca la fronte, con un schiocco che fa voltare anche Albertini. Uh, Madonna! Che c'è? La macchina... mi ha fatto venire in mente che dovevo comprare una macchina per il più piccolo, che compie gli anni domani. Davvero? Quanti ne fa? Sette. Che amore... Va be', Farinelli, ci fermiamo al prossimo autogrill. Se ci arriviamo, con questa coda. Me lo ricordi lei, Albertini, la prossima volta ci facciamo dare un elicottero dal ministero.

Mercoledì 27 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il presidente dei senatori della Quercia sulla riforma del partito: «Bisogna dare molto più peso a eletti e iscritti»

## Salvi: «Nel Pds c'è il gruppo dirigente ma mancano le sedi di decisione»

«D'Alema? Finora se n'è occupato poco, però non è Nembo Kid»

### Giunte venete «Divorzio» Lega-Ulivo anche a Thiene

Dopo l'amministrazione provinciale di Vicenza, ora è quella comunale di Thiene a sancire il "divorzio" tra Lega e Ulivo nelle giunte di maggioranza delle giunte venete. Tredici consiglieri municipali sui 20 complessivi, appartenenti a Lega, Polo e indipendenti, hanno presentato ieri le proprie dimissioni nelle mani del segretario comunale, facendo così cadere la coalizione guidata da Marina Maino (Ppi). Le lettere di dimissioni sono già state protocollate e comunicate alla Prefettura, che dovrà ora disporre la sospensione del consiglio comunale. Dopo la nomina di un commissario prefettizio, gli abitanti di Thiene dovranno attendere novembre per tornare alle urne ed eleggere un nuovo sindaco. Subito dopo l'uscita dalla maggioranza, sono iniziate le consultazioni per l'individuazione di un candidato alla poltrona di primo cittadino. Da parte di Polo e Lega è stata manifestata la volontà di ricercare una persona al di fuori degli schieramenti. «Le dimissioni sono un danno per la città - ha rilevato il sindaco Maino - che io ero aperta alla trattativa, ad un patto temporaneo per giungere all'approvazione dei provvedimenti più urgenti».

ROMA. Ma è vero che D'Alema è un leader all'altezza che ha intorno un gruppo dirigente deficitario? E lui che fa? Sta disattento e sottovaluta, o preferisce acconciarsi a un semi-deserto politico che gli lasci ampi spazi di manovra? Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, accetta di farsi tirare dentro la discussione agostana sollevata da Asor Rosa. Teme, però, che il tutto si riduca a una sorta di referendum su progetti e fini di D'Alema. «Problemi ce ne sono - sostiene -, ma vanno oltre «la statura politica o le intenzioni più o meno condivisibili» del segretario pidussino. Né si può immaginare che D'Alema abbia in mano la chiave d'una repentina soluzione in materia di democrazia interna: «Mica è Nembo Kid», ride Salvi.

È convincente la contesa sul Pds: «leader forte ma non ha alle spalle un gruppo dirigente»? Quanta verità racchiude l'osservazione di Asor Rosa?

«Una parte di verità la vedo, e riguarda un duplice aspetto che chiarirò. Intanto, giusto per evitare false modestie, diciamo: il gruppo dirigente c'è. Quel che manca sono le sedi di riflessione e di decisione collegiale. Non è vero che D'Alema decida sempre e tutto da solo: anzi, è uno che ascolta gli argomenti altrui, pur essendo com'è ovvio assai convinto delle proprie ragioni. Ma tutto ciò non ha una sede formale. Gli organismi usciti dall'ultimo congresso non hanno alcun senso e alcuna logica funzionale. Il Comitato politico, che io so, non si è quasi mai riunito. Tutto è affidato a una informalità di rapporto. In più, non esiste adeguato collegamento fra il partito, i gruppi parlamentari e il governo, sedi che mantengono una loro forte autonomia. Il risultato è un impoverimento complessivo».

Sul decidere è nota l'obiezione: la democrazia ha ormai tempi stretti, e il «personaggio» conta. «Nella democrazia moderna certamente il leader deve avere una sua autorevolezza. E la sua opinione nelle decisioni non può non contare molto di più. Detto tutto ciò, noi abbiamo un deficit di sedi decisionali. E non c'è chiarezza di rapporti fra i diversi soggetti: il partito, i gruppi parlamentari e quella che possiamo chiamare la delegazione al governo».



Cesare Salvi

Augusto Casasoli/FotoA3

Ci sono responsabilità precise da attribuire?

«Le responsabilità sono un po' di tutti. La verità è che in Italia stiamo ballando da cinque anni. La politica ha mantenuto ritmi forsennati, del tutto anomali. Faccio un esempio: poche settimane fa ho festeggiato la fine della mia prima "legislatura normale", cioè dei cinque anni che normalmente avrebbero costituito la prima legislatura: in quegli anni io ho fatto tre campagne elettorali e ho partecipato a quattro gruppi parlamentari diversi. È successo di tutto, intendo dire. Naturalmente, però, il nostro ritardo è dovuto anche all'aver posto la questione di cui si discute oggi in secondo piano rispetto ad altre. Il problema esiste: è

l'assemblea congressuale che dovrà dare vita alla Cosa due - termine infelice ma ormai entrato nell'uso comune - lo dovrà affrontare».

Asor Rosa solleva il dubbio: D'Alema sottovaluta o sta a guardare?

«Domandarmi che cosa ci sia nella testa di D'Alema è l'ultima cosa che m'interessa. Certamente di queste faccende non si è occupato intensamente. Anzi, non se ne è occupato quasi per niente. Per quale motivo, io non lo so, ma ripeto: non m'interessa fare il dalemologo. Mi interessano i fatti politici. Per esempio, ed è il secondo problema che pongo, la necessità che si rafforzino la presenza del partito nel territorio, presenza che è sempre più a mac-

chia di leopardo e che bisogna rivitalizzare anche in forme e con meccanismi nuovi. Insomma: da un lato vedo una sottovalutazione della democrazia formale, dell'importanza delle regole interne, che appare anomalo in un partito che invece è impegnato in una giusta battaglia per la riforma delle istituzioni del paese; dall'altro lato, vedo la necessità di valorizzare il volontariato, la partecipazione, il ruolo degli iscritti. In più, e condivido quel che ha sostenuto Chiarante sul "Manifesto", avverto un rischio: l'appiattimento sulla politica-politica e sul governo».

Nel senso che anche rispetto alle decisioni di Palazzo Chigi si sente la mancanza d'una sede parallela di partito?

«Non è strettamente un problema di sedi, questo sarebbe rivendicazionismo. Il punto è che un partito politico incide nella società anche per la capacità che ha di mostrarsi portatore di progetti, di valori e idealità che vanno al di là di ciò che si fa giorno per giorno: questo vale per l'azione di governo come per il dibattito politico e l'attività parlamentare. E invece si vedono poche le ragioni dell'essere a sinistra oggi».

Da dove nasce il malessere pidussino? Ogni tanto si riapre questa vostra discussione senza che i termini mutino un gran che. Perché il congresso di febbraio non è bastato? Davvero il Pds è comeorfano del centralismo democratico?

«La risposta venuta dal congresso su questi temi non è stata una risposta giusta. E rispetto al modo d'essere del centralismo democratico non abbiamo ancora una strutturazione adeguata, in termini di regole e luoghi delle decisioni. Che a più di un anno dalle ultime elezioni ancora non ci sia una sede collegiale fra gli uomini e le donne del Pds che stiano al governo, in parlamento e al partito, è cosa che colpisce. C'è un problema di cultura politica».

E forse anche una concezione minimalista della democrazia di mandato? Come se bisognasse aspettare, lasciar fare al capo e solo alla fine di giudicare?

«Sì, vedo anche il rischio di un'interpretazione impropria della democrazia di mandato, che è idea in sé giusta ma non è stata riempita di

contenuti e corredata dei meccanismi necessari. E a mio parere la grande informalizzazione, il magnatismo - lo dico magari per deformazione da giurista - non consentono di lavorare bene».

In previsione dell'assemblea congressuale: come si può intervenire?

«Bisognerebbe rimettere mano allo statuto in modo radicale, dando molto più peso a eletti e iscritti di quanto ne abbiamo adesso. Gli eletti - parlamentari, presidenti di regione, sindaci - devono contare di più. E gli iscritti devono avere più poteri effettivi. Le soluzioni possibili sono varie».

E come si colma il gap tra chi è al governo e chi è al partito?

«Nei paesi normali c'è identificazione fra gruppi dirigenti che stanno in parlamento, al governo e al partito. La differenziazione di ruoli che c'è da noi, altrove non esiste. E anche questa è un'anomalia dovuta alla transizione italiana. Anche per questo dico che la democrazia di mandato richiede un approccio complesso: il mandato si esplica attraverso una serie di passaggi, fra i quali è molto rilevante la presenza nelle istituzioni. Ed è anomala la mancanza di una sede collegiale nella quale si collochino coloro che svolgono funzioni in questo campo».

E quando finirà questa benedetta transizione?

«Non c'è dubbio che bisognerebbe darsi un sistema a regime. Negli altri paesi dell'Europa occidentale chi guida una forza politica la guida al governo se vince le elezioni, la guida in parlamento se perde. E i governi anche nella loro composizione e formazione sono normalmente espressi dai gruppi parlamentari. Oggi ho letto una bella intervista di Kohl: spiega che quando bisogna comporre l'esecutivo le decisioni vanno prese in sedi ristrette. Non certo in assemblea, però almeno parla di sedi ristrette. Da noi invece quando si fa un governo, attraverso la presa in giro dell'articolo 92 della Costituzione, non esiste né una sede formale né un momento di discussione. Decidono due o tre persone per telefono. Bisognerebbe darsi regole anche per questo: perché in futuro non sia più così».

Vittorio Ragone

Milano

## Alla Festa dell'Unità no alla Lega «È rissosa»

MILANO. Nessun esponente della Lega Nord è stato invitato ai dibattiti in programma alla Festa dell'Unità che si terrà a Milano dal 28 agosto al 22 settembre e avrà come filo conduttore l'Europa. «Noi vogliamo un confronto costruttivo, la cultura della rissa non ci appartiene», ha detto Luca Bernareggi, della segreteria milanese del Pds, spiegando il motivo di questa «esclusione» durante la conferenza stampa nella quale ieri è stato illustrato il programma della Festa. Il Pds milanese inoltre, ha anticipato Bernareggi, ha aderito alle manifestazioni indette da Cgil-Cisl-Uil per il 6 settembre (in concomitanza con quella nella quale la Lega Nord ha annunciato che verranno bruciate le tessere dei sindacati), e del 20 settembre contro la secessione. È questa la prima volta che alla Festa di Milano non viene invitata la Lega, mentre è prevista la presenza di An, in particolare, al dibattito con il capogruppo del Pds, Fabio Mussi, sul «Futuro dell'Italia tra federalismo e disgregazione» (20 settembre).

Se non ci sarà la Lega, ci saranno però alcuni «big» della politica, a cominciare da Walter Veltroni, che farà un bilancio di un anno di governo dell'Ulivo (7/9), mentre si discuterà di riforma federalista con il ministro Franco Bassanini, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il sindaco di Milano Gabriele Albertini e il presidente della Provincia Livio Tambari (12/9).

Al Pds milanese ha subito risposto Roberto Calderoli, segretario della Lega lombarda - Lega Nord: «Siamo lietissimi di non essere stati invitati alla festa dell'Unità di Milano perché vediamo premiata la nostra diversità e la trasparenza della nostra linea politica, e poi non vi avremmo comunque potuto intervenire perché impegnatissimi con l'organizzazione delle elezioni padane. Meglio così d'altronde, perché non corriamo il rischio di farci male inciampando qualche «gabbietta». «È comunque la dimostrazione evidente - prosegue Calderoli - che il Pds non accetta il normale confronto politico di idee e di opinioni, affidando le loro risposte sui temi della riforma della struttura dello Stato a magistrati e carabinieri».

Elezioni padane/1 Marco Formentini

## «La mia sinistra? Contro gli immigrati»

«Siamo laburisti ma anche liberisti, le differenze con la destra sono poche». «Bossi? Forse voterà per noi».

ROMA. «Eccoci qua, a fare cose serie, altro che le menate di questi ultimi quattro anni». Ridendo, Marco Formentini liquida con una battuta l'esperienza di sindaco di Milano, preferendo, ora, quella di leader del partito democratico sociale, che con altri parteciperà alle elezioni della padania il 26 ottobre.

Allora, racconti di questo suo pds.

«È l'unione dei democratici padani. Il nostro è un partito che si ispira alla socialità europea, ovviamente liberista, che tiene conto dell'evoluzione dei partiti socialdemocratici europei. E che privilegia il momento distributivo rispetto a quello produttivo».

Chi è il leader europeo che vi ispira?

«Credo che i laburisti inglesi siano quelli che più hanno assimilato i concetti del liberismo vero e che tengono conto della necessità del rigore per mantenere lo stato sociale, il cui nemico è lo sperpero».

Se è liberista il suo pds in cosa si differenzia dal partito liberale di Gnuttì?

«Non ci sono grandi differenze sui principi fondamentali. Di diverso c'è l'accentuazione sugli interventi sociali. E maggior rispetto del lavoratore».

L'argomento immigrati sarà presente nel suo programma?

«Sarà presentissimo, come negli altri partiti. Perché, dovendo costituire la legalità padana nuova, do-

vremo proteggere le frontiere».

Non teme che queste elezioni padane possano diventare una cosa folkloristica?

«No, perché? Vogliamo che ci sia una vita democratica normale, con dei partiti che non rispecchino quelli italiani».

Perché avete scelto il sistema proporzionale?

«Perché questo è un parlamento costituente, per uno stato nuovo».

Se il cittadino padano dovesse scegliere tra la legalità italiana e quella che chiamate la legalità padana cosa dovrebbe fare?

«Il diritto nasce dai fatti. È un processo che abbiamo avviato e che porteremo avanti anche con il braccio di ferro».

Ma la Lega in fondo il suo referendum secessionistico l'ha già avuto con le elezioni politiche del '96: nel nord non ha certo avuto la maggioranza assoluta dei consensi alla sua linea.

«Ma può darsi che chi non ha votato Lega voglia lo stesso la padania. Se fossimo già maggioranza, avremmo già alzato la bandiera e stiamo lavorando per questo. Ma comunque non facciamo nulla che vada contro la volontà degli altri».

Bossi cosa voterà?

«Non so nel segreto dell'urna cosa farà, ma forse sarà per una formazione più attenta ai problemi sociali, cioè il pds».

Ro.La.

Elezioni padane/2 Leonardo Fiacco

## «Siamo anarchici, anzi capitalisti...»

«Rigettiamo qualsiasi contrapposizione tra sinistra e destra». «Tra i nostri valori c'è il libero mercato».

ROMA. Leonardo Fiacco, 33 anni, redattore de la Padania, è il vero animatore del partito anarco-libertario che parteciperà alle elezioni padane.

Come mai un partito anarchico all'interno del movimento leghista?

«Io sono un piccolo editore, pubblico la collana Laissez faire, legata al mondo del liberismo americano, che è conosciuto soprattutto per le sue teorie economiche e che ha le sue radici in Murray N. Rothbard. Quando parliamo di liberismo ci riferiamo anche all'anarcocapitalismo, in quanto le teorie economiche del liberismo sono strettamente legate ai concetti di proprietà e di libertà individuali».

Che spazi può avere nell'elettorato leghista questa ideologia?

«Questa non è un'ideologia, per esempio rigettiamo qualsiasi contrapposizione tra destra e sinistra. Piuttosto è un modo di pensare che rompe con i luoghi comuni e soprattutto con quel concetto fondante che è lo stato nazionale, lo stato padrone, secondo cui è il privato che si contrappone al pubblico».

E quanti voti potrà raccogliere questo partito?

«Non saprei, per ora stiamo organizzando le liste padane».

Qual è la vostra base sociale?

«È fatta da chi crede nello scambio, nella libertà di mercato, nel contratto, nelle forme di organizza-

zione legate al consenso».

Dunque un elettorato simile a quello che dovrebbe sostenere Gnuttì e il suo partito liberale?

«Però non solo gli imprenditori, ma anche i lavoratori potrebbero sostenersi, perché pensiamo che i singoli lavoratori possano scegliere il proprio modo di lavorare, il proprio contratto, cioè possano essere liberi di non sottostare ai contratti nazionali».

Non c'è il pericolo che queste elezioni e gli altri appuntamenti leghisti istighino a comportamenti illegali?

«Credo proprio di no. Anche la vicenda del campanile di S.Marco è stata strumentalizzata in modo pazzesco. Piuttosto le elezioni sono un modo per far prendere coscienza alla gente che è in atto il processo irreversibile del crollo degli stati nazionali. C'è da capire che il secessionismo è un diritto fondamentale, come lo è per il Quebec».

Il Quebec ha storia, cultura e lingua proprie. Il Piemonte e il Veneto in cosa sono omogenei?

«Uno dei punti fondanti del nostro programma è che la padania sarà federalista e perciò non si può rinnegare l'autodeterminazione».

Cacciari ha detto di voi secessionisti, riprendendo l'espressione anarchica: una risata li seppellirà. È così?

«Una risata forse seppellirà lui».

Rosanna Lampugnani

## Dedicato a chi vuole acquistare un angolo di paradiso. In terra di Siena

Un'occasione che non si ripeterà:  
la USL 7 mette all'asta nove casolari con fabbricati annessi  
e terreni nel Comune di Casole d'Elsa, a due passi da San Gimignano  
e Siena, dove il paesaggio toscano ha le forme più belle.  
Il termine per la presentazione delle offerte è stabilito  
per le ore 12 del 30 settembre 1997.

Per informazioni: U.S.L. 7 di Siena - Via Roma, 75/77 - 53100 Siena  
tel. 0577-586908-9 - fax 0577-586100

## MUSICA E TV

A ottobre il concerto di chiusura del convegno «Rainbow»

## Con Jovanotti e Renato Zero «Sampa» passa a Mediaset

Sodano, neodirettore di Canale 5, strappa l'avvenimento alla Rai che l'ha trasmesso nelle due precedenti edizioni. Ci saranno Bocelli, Litfiba, Rey, Consoli, Giorgia, Di Cataldo e forse Elton John.

ROMA. Dal direttore artistico Lucio Dalla al gran cerimoniere Renato Zero, il re dei sorcini. Con l'aggiunta di Paolo Bonolis nei panni del bravo presentatore e con decine di star della canzone, italiane e straniere. In ottobre, al contrario delle due precedenti edizioni, si daranno da fare davanti alle telecamere di Canale 5 e non della Rai. Insomma, quest'anno a San Patrignano cambia tutto. Per il tradizionale concerto che celebra la chiusura della terza edizione di Rainbow, infatti, il convegno internazionale sulla tossicodipendenza in cartellone dal 3 al 5 ottobre (vi parteciperanno operatori del settore e politici, oltre ai rappresentanti di sessanta comunità terapeutiche di tutto il mondo), i responsabili della comunità creata da Vincenzo Muccioli hanno pensato di fare le cose in grande. Puntando tutto sul cantante romano. «Renato è un nostro amico - spiega Andrea Muccioli, il figlio del fondatore - e con lui siamo da sempre in grande sintonia. Lui appoggia il nostro lavoro e noi sosteniamo il suo progetto di prevenzione di Fonopoli. Siamo sicuri quindi che sarà una grande festa. Però non mi faccia far nomi, non voglio affrettare le cose». Nomi che, ovviamente, facciamo noi. Il cast di questo concerto televisivo, attualmente in fase di ultima definizione, dovrebbe contare fra i tanti sulla presenza di Andrea Bocelli, Litfiba, Marina Rey, Carmen Consoli, Giorgia, Massimo Di Cataldo e addirittura Elton John. A

presentare il tutto, come già detto, Paolo Bonolis, che si dice entusiasta dell'iniziativa. «Come la rete mi ha proposto questa serata - racconta - ho subito accettato perché apprezzo tutto quello che si fa a San Patrignano e perché dopo la bella esperienza che ho fatto a luglio, a Riccione, con un Disco per l'estate, torno a lavorare a fianco di Renato Zero con enorme soddisfazione. Lui per me è fantastico, l'ultimo divo in circola-

zione. Sono convinto dunque che sarà un grande concerto, bello da guardare e da sentire». Ma i costi, chi li sosterrà? «Noi, ovviamente, come per il convegno, non sborseremo una lira. Le spese di produzione - dice ancora Muccioli - verranno coperte da alcuni sponsor e, per una parte rilevante, da Canale 5». Proprio la rete ammiraglia di Mediaset diretta da Giampaolo Sodano, che dopo aver passato una vita in Rai (a capo di Raidue, della Sacis e della mega-struttura acquisti e produzioni) dallo scorso 16 giugno è passato dall'altra parte, annunciando ai quattro venti che sotto la sua guida il palinsesto di Canale 5 diventerà «un sistema di valori». Sodano quindi deve avere fatto sicuramente di tutto per convincere i responsabili di San Patrignano a passare sotto le sue insegne. In fondo non aveva detto che voleva aprire al «sociale»? «A dir la verità - specifica Muccioli - Sodano l'ho conosciuto soltanto

poco tempo fa. Questo progetto va avanti da gennaio e se alla fine abbiamo deciso di lavorare con loro è soltanto per un motivo: abbiamo trovato maggior disponibilità a venire incontro alle nostre esigenze. Tutto qui, niente di particolare». Comunque sia, resta il fatto che di particolare (anche se lo merita) c'è che Renato Zero per questo concerto è in procinto di ottenere carta bianca (il suo contratto, comunque, al momento non è stato ancora firmato siglato, ma è questione di giorni). Oltre ad esibirsi con qualche sua canzone infatti (il suo nuovo album uscirà il prossimo mese di novembre), firmerà tutti i testi. Anche se al momento non sono stati previsti degli spazi per la sua Fonopoli. Inoltre il re dei sorcini ha in cantiere una vera e propria sorpresa: in questi giorni sta mettendo a punto un pezzo per Jovanotti, che dopo aver dato il suo via libera dovrebbe cantarlo per la sigla di questo speciale. Da Sodano a San Patrignano, il titolo?

Andrea Scarpa

## DIVE

Minnelli in tournée

## Niente tintarella a Taormina per Liza

La star torna nella terra di origine della sua famiglia ma snobba tutti e lascia i parenti fuori del teatro.

TAORMINA. Sta chiusa in camera, si riposa, non vuol sforzare la voce. Insomma tutti gli ingredienti del più classico «divismo», con la star inaccessibile nella sua suite e i giornalisti ad attendere invano che la divina si mostri per una conferenza stampa, annunciata dall'organizzazione della tournée siciliana di Liza Minnelli e poi annullata velocemente dalla star.

«Liza a Montecarlo stava male, il medico le ha detto di riposarsi, di non sforzarsi e stare tranquilla». Roberto Giamboni, l'organizzatore dei concerti in Sicilia, gela con questa dichiarazione la dozzina di giornalisti che per tre ore avevano atteso d'incontrare Liza nella hall dell'hotel Villa Sant'Andrea a Mazzarò. «È sicuramente dispiaciuta, ma non è in condizioni di fare sforzi, vuole dare il massimo nei concerti perché è in Sicilia. È la prima volta che viene nella terra delle sue origini e ci tiene a far bene».

Insomma il brutto ricordo della scialba prova di Montecarlo, snobbata dal pubblico e stroncata dalla critica, pesa ancora e si cerca di esorcizzare l'eventualità di una seconda caduta. Un ritorno alle origini del quale non sembrano tenere gran conto i parenti della cantante che vivono a Palermo e che non andranno neppure a vedere il concerto, visto che non hanno trovato i salatisimi biglietti.

Per salvare la conferenza stampa si tenta una mediazione condotta

da Patrizia Grillo, la cantante siciliana ispiratrice del film che la Minnelli girerà in autunno. Ma neppure l'intervento dell'amica la smuove. Così si va tutti a casa. Per riempire i taccuini solo con le scarse notizie sulla cronaca della sua giornata. Liza ha pranzato prendendo solo tè e miele, poi si è ritirata in camera per cercare di far fuori un inizio di bronchite che il clima siciliano di questi giorni, sconquassato da continui acquazzoni, potrebbe addirittura peggiorare. Eppure in mattinata il sole che filtrava attraverso nuvole le aveva suggerito una puntata in spiaggia. Ma la star non ha fatto in tempo a percorrere che poche decine di metri, puntando verso la spiaggia. Gli addetti alla sicurezza le hanno fatto capire che era meglio lasciar perdere la sabbia bianca dell'Isola Bella.

Oggi Liza si sposterà a Palermo, nello spazio aperto del Teatro della Verdura, dove alle 21.30 è previsto il primo dei suoi concerti in Sicilia. Prima, la sua presenza è annunciata al nuovo impianto di baseball, per l'inaugurazione con il sindaco Leoluca Orlando. Forse andrà in elicottero o a bordo di una Bmw guidata dal fedele Massimo Ca'Tasso. Poi di nuovo a Taormina, dove l'attende la cavea del Teatro Antico, per il suo spettacolo con una guest star d'eccezione: il ballerino gitano Joaquin Cortés.

Walter Rizzo

## Ammiratore della Cucinotta si lancia sul set col paracadute

LIVORNO. Un cinquantenne paracadutista fiorentino, grande ammiratore di Maria Grazia Cucinotta, è atterrato sul set del film in lavorazione, ma non è riuscito a conoscere l'attrice dei suoi sogni. Il curioso episodio è accaduto sabato scorso nei pressi di San Vincenzo, in provincia di Livorno, dove l'attrice sta girando alcune scene del film «La seconda moglie» per la regia di Ugo Chiti. La zona prescelta per le riprese si trova ai margini di un'area destinata proprio all'attività di paracadutismo e non è stato difficile per Pierluigi Mariannini, questo il nome dell'autore dell'impresa, individuare l'obiettivo e centrarlo. «Da giorni ci parlava di quest'idea - dicono i compagni di Mariannini che stanno seguendo in questi giorni uno stage di paracadutismo - ed alla fine l'ha realizzata. Quando è atterrato gli attori stavano facendo una pausa e così non è riuscito a vedere la Cucinotta. Può darsi che ci riprovi nei prossimi giorni».

## LA NOVITA'

Stasera e mercoledì prossimo su RaiDue

## Via col vento in vespa (senza Nanni Moretti)

Stefania Sandrelli, Massimo Ghini, Sabrina Ferilli, Gabriele Salvatores in viaggio nelle loro città. Freccero: «vi darò una cascata di eventi».

ROMA. «Ma gliel'avete detto, a Nanni?». Ride di cuore, Massimo Ghini, raccontando del tormentone che costituisce una specie di sottotitolo alla «sua» puntata del nuovo programma di RaiDue, *Via col vento* (stasera e il 3 settembre, alle 20,50), nel quale percorre in vespa le vie della capitale. Invece Carlo Freccero, il direttore della rete, ci va giù duro: «Moretti? Il suo giansenismo non gli ha permesso alcuna generosità». Giansenio era un teologo olandese del XVI secolo, diceva che la Chiesa era corrotta e che siamo tutti peccatori... Insomma Nanni Moretti sarebbe un moralista, un purista del cinema che ha rifiutato di fare una piccola comparsata nel programma di RaiDue, e che ha persino negato il suo consenso all'inserimento di sette secondi sette del suo film *Caro Diario* nei titoli di testa del nuovo programma. Ma l'hanno fregato, recupe-

rando negli archivi Rai due piccole immagini da un telegiornale, in cui lo si vede arrivare in vespa all'inaugurazione del suo cinema romano, il *Nuovo Sacher*. «Lui crede di sapere quello che è successo...ma solo io lo so», ci dirà invece stasera, nella stessa puntata di *Via col vento*, Stefania Sandrelli, rivelando finalmente la verità a Gino Paoli, che nel 1961 credette di conquistarla, alla Busola di Viareggio. Quella conquista fu premeditata nei minimi dettagli dalla quindicenne che lei era allora. «Mentre ballavamo mi chiedeva: ma quanti anni hai? E ogni volta che dicevo: quindici, lui mi staccava da sé».

Grandi storie d'amore e piccole storie d'adolescenza, nostalgia di luoghi persi o ritrovati, un girovagare continuo fra attualità, immagini documentarie di repertorio, spezzoni di film, e anche sovrapposizioni: come quando

Massimo Ghini si tuffa dal trampolino del Kursaal di Ostia Lido, così come fece Alberto Sordi in un vecchio film. «Viaggio nella dolcezza perduta», lo ha definito la capostruttura Sara Scalia, che dal programma ha tratto però l'impressione che la dolcezza, per le contrade d'Italia, sia ancora possibile trovarla. In partenza, comunque, furono i luoghi: la Versilia per Stefania Sandrelli, Roma per Massimo Ghini, stasera; Riccione e Rimini per Sabrina Ferilli, Napoli per Gabriele Salvatores, mercoledì prossimo. E da altri luoghi potrebbero partire altre gite in vespa... «Ci stiamo pensando», conferma Carlo Freccero, che ha annunciato per settembre «una cascata di eventi»: *Napoli centrale*, la Callas, Jovanotti. E a fine mese l'inchiesta sull'amore, in quattro puntate.

Nadia Tarantini

Abbiamo  
una passione per  
il grande schermo.



il cinema è una importante ricchezza che la televisione può e deve rendere ancora più accessibile. È per questo che le nostre reti hanno dato il via a una grande iniziativa: dedicare la seconda serata ai migliori film della produzione italiana ed europea. nel nostro piccolo, un passo da gigante per la valorizzazione e la divulgazione della cultura cinematografica.

### Norvegia, Finlandia e Inghilterra posto Uefa in più

Grazie al gioco corretto delle loro squadre di club e delle loro rappresentative nazionali Inghilterra, Finlandia e Norvegia hanno conquistato il diritto ad avere un posto in più nella prossima edizione della Coppa Uefa. Inghilterra e Norvegia ottengono questo riconoscimento dal 1995. Quest'anno ne hanno beneficiato l'Aston Villa e il Brann Bergen.

### Ciclismo, scattano oggi a Perth i Mondiali su pista

Scattano oggi a Perth (Australia), sullo splendido anello del «Midvale Speed Dome», i Mondiali su pista di ciclismo (nella foto, l'allenamento della sprinter britannica Eivonne McGregor che indossa, come tutte le sue colleghe, un casco avveniristico). Alla rassegna iridata, la prima che viene organizzata nel continente australe, si sono iscritte 38 nazioni.



### Mano pesante dei giudici olandesi con gli hooligans

Tre hooligans del club olandese del Feyenoord di Rotterdam sono stati condannati a sei mesi di carcere in libertà condizionata ed al divieto di accesso in qualsiasi stadio olandese per i prossimi due anni. Con il verdetto di ieri proseguono i processi a carico dei teppisti protagonisti della "battaglia" contro i tifosi dell'Ajax di Amsterdam che costò la vita ad un capo tifoso dell'Ajax, Carlo Picornie.

### Coppa Italia in diretta televisiva Brescello-Juventus

Sono state scelte le partite dei 16/esimi di Coppa Italia che saranno trasmesse in diretta tv. Andata: Brescello-Juventus (Cecchi Gori Communication) e Milan-Reggiana (Rai); ritorno: Bologna-Ravenna (Cecchi Gori Communication) e Inter-Foggia (Rti). Oggi si svolgerà il sorteggio per le date delle due gare di andata del torneo: una si giocherà il 2 e l'altra il 4 settembre.

### Trampolino sci A dodici anni americana salta 101 mt

Uno «scricciolo» di 12 anni capace di volare per 101 metri, sfidando i blasonati campioni del salto con gli sci: è l'americana Van Lindsey, la più giovane tra i concorrenti presenti a Predazzo, in val di Fiemme, per i «Voli d'Estate», la tappa italiana del «Fis Summer Grand Prix '97», ovvero la Coppa del mondo di salto con gli sci in versione estiva, e ormai adottata dall'organizzazione come una vera e propria mascotte. Bionda, occhi azzurri, 1,40 di altezza, 38 chili, incisivi sporgenti e una vaga somiglianza con la discicista svedese Pernilla Wiberg, l'americana sembra più una piccola turista che un'atleta impegnata nelle prove dal trampolino di novanta metri.

Ma la sua determinazione non lascia dubbi. È una vera e propria macchina agonistica. Ha grinta da vendere.

Il suo personale è di 101 metri ottenuto sul trampolino di 112 metri di Steamboat Springs. Salta dall'età di sette anni «per divertimento», chiarisce. Non ha hobby, gli piacciono «il soccer e lo sci», non ama in modo particolare la televisione e i film.

Non ha idoli. Un solo grande sogno: «Rappresentare gli Stati Uniti alle Olimpiadi di Salt Lake City», proprio a due passi da casa sua. Per questo spera che il salto donne venga ammesso ufficialmente ai Giochi americani.

Attualmente è seconda nelle liste americane, preceduta da Karla Keck, 22 anni, di Chicago, la campionessa nazionale.

Raffica d'appuntamenti dalla domenica al sabato, tra campionato e Coppe: Rai, Tmc, Mediaset e Telepiù

# Il Calcio e la televisione Sarà una partita infinita



Un operatore televisivo durante una partita di calcio

Fumagalli/Ap

Non solo la domenica. Il calcio in televisione ha ormai sfondato gli argini, è dilagato nei giorni «lavorativi», ha invaso ogni serata ferial e, senza più limiti, è entrato prepotentemente nelle case. Il processo è ormai in atto da qualche anno, ma è adesso che diventa massiccio, gigantesco, inconfondibile. Una miriade di appuntamenti costella già le prossime settimane tra partite di campionato, sfide di Champions League, match di coppa delle Coppe, e poi la Nazionale... e poi ancora la Coppa Italia. È una previsione che quasi mette paura, tale il ritmo è frenetico.

A contendersi la torta, quella dei diritti (per quanto riguarda il «chiaro») delle esclusive, delle dirette, sono in tre: Rai, Mediaset e Tmc. Poi c'è la Pay tv, il cripto, con Telepiù. Il giallo sulla questione dei diritti, acquistati in un primo momento dal gruppo Cecchi Gori, poi preso dalla Rai, poi di nuovo «riconquistato» dal primo, infine frammentato in aree, orari, esclusive... in-

somma, tutta quella vicenda ha fatto perdere la definitiva divisione del pacchetto-calcio. In pratica, come è andata a finire? Per quanto riguarda la domenica, sarà la Tv di Stato a seguire il grosso del campionato (il grosso perché con i numerosi anticipi e posticipi di coppa saranno molte le squadre assenti il giorno canonico... tanto che ormai si sta assistendo ad una spaccatura sempre più evidente tra squadre proiettate sul palcoscenico europeo e squadre «carattere» nazionale, in pratica la nascita di due campionati, quello europeo, riservato ai grandi club, e quello italiano «dei club poveri»). La Rai «aspetterà» i risultati con la trasmissione di Fabio Fazio, il commento con quella immediatamente successiva affidata a De Laurentiis (come lo scorso anno), non mostrerà le immagini principali con l'ormai tradizionale «90' minuto».

Tutto questo nella prima parte della giornata. La vera novità, però, riguarda la fascia oraria più ambita,

quella che va, in pratica, dalle 19 a mezzanotte. Qui, entra in campo Telemontecarlo con una serie di trasmissioni a raffica da «Goleada» (un «contenitore») alla sintesi di una partita, da «Gol» (riassunto del riassunto), al Processo per direttissima (il palcoscenico di Biscardi). Poi, sarà la volta delle altre: da «Pressing» di Vianello (Italia1), alla «Domenica sportiva» (Raiuno), a «Italia1 Sport».

Parallelemente si muove il cripto. La pay per view trasmetterà le partite di serie A a scelta dell'abbonato (a seconda del contratto sottoscritto); Telepiù, alle 20,30 monopolizza il posticipo di serie A.

Il martedì è la volta della Coppa Uefa. Equi cominciano i dolori, perché le squadre italiane che hanno conquistato il diritto a partecipare a questa competizione europea sono quattro: Lazio, Inter, Sampdoria, Udinese. Telemontecarlo ha comprato i diritti per trasmettere le partite casalinghe della Lazio, mentre le gare delle altre squadre sono divi-

se tra Rai e Canale5. Le tre emittenti entreranno in conflitto per accaparrarsi le partite in trasferta: dopodomani (venerdì ci sarà il sorteggio) dovranno rivolgersi alle squadre che affronteranno le partite per acquistare i diritti all'esclusiva. Il mercoledì, Juventus e Parma giocano in Champions League. Seguono l'avvenimento, alternativamente, in diretta, Canale 5 e Telepiù, in cripto: in differita, su Italia1, si potrà poi vedere la partita data in cripto poco prima.

Giovedì tocca al Vicenza scendere in campo nella lotta per la conquista della Coppa delle Coppe. Mediaset protagonista anche stavolta (da decidere l'emittente).

Infine la Coppa Italia (da martedì al giovedì) distribuita tra le tre grandi e la nazionale «figlia» della Rai, e l'anticipo di serie B (il sabato pomeriggio) dato a Telepiù (in cripto).

Naturalmente si parla solo di avvenimenti, di partite. È evidente che (a parte la domenica) trasmissioni di commento con interviste e

immagini degli incontri di calcio andranno in onda durante gli altri giorni: per esempio, il lunedì la Rai (Raitre) ha in programma nel pomeriggio la trasmissione sul campionato di serie B mentre la sera su Tmc va in onda il Processo del lunedì di Biscardi. E i campionati stranieri... Telepiù manderà in onda una partita della Bundesliga o della Premier league inglese (sabato pomeriggio), Tmc ci parlerà del campionato spagnolo (sabato sera).

Riassumendo: la domenica alla Rai (prima parte) e a Tmc (dal tardo pomeriggio); la Champions League a Mediaset (in chiaro) e Telepiù (in cripto); la Coppa Uefa divisa tra Tmc, Rai e Mediaset. Insomma, una raffica di partite, di appuntamenti, di big-match. E tutti di qualità. Ma, se si vuole, anche il segno di un grande cambiamento, un rivolgimento ancora in atto, che ha come veicolo e come conseguenza una televisione onnivora e invadente.

Aldo Quagliari

A.Q.

### La pay tv cerca il rilancio e ora passa al noleggio

Da due milioni e mezzo a uno. La pay tv rilancia sul tavolo del pallone, offrendo ai potenziali clienti del pacchetto-calcio uno sconto straordinario: non più l'acquisto del «decoder» (indispensabile per captare le immagini criptate) ma il noleggio, quindicimila lire al mese. In pratica, basterà avere un'antenna parabolica (costo dalle 400.000 al milione e mezzo) e si potrà seguire in diretta le partite della squadra preferita.

Oltre il costo dell'antenna, la spesa per abbonarsi a tutte le partite di una squadra è di 786.000 lire (abbonamento e noleggio del decoder per un anno), più 51 mila lire di spese di avviamento e 99 mila lire di cauzione che vengono restituite alla fine del contratto. Per chi invece vuole seguire solo gli incontri in trasferta la cifra si abbassa a 528.000. Infine sarà possibile seguire una serie di avvenimenti «minori», sugli innumerevoli canali tematici. L'iniziativa tende a innalzare il numero degli abbonati alla pay tv, numero che nell'anno scorso si è fermato alle 52.000.

Marino Amadori, direttore sportivo di Fabiana Luperini, parla della campionessa e racconta il ciclismo femminile

## «In bici nessuna si sente gregario»

Il mondo, si sa, parla spesso al maschile, ma questa volta è il caso di ribaltare il concetto: dietro ogni grande donna c'è un grande uomo. È il caso di Marino Amadori, 40 anni, forlivese di Predappio, ex corridore professionista (dal '78 al '90), tredici stagioni trascorse nella massima serie, otto vittorie al suo attivo (tra le quali un Giro del Piemonte, un Matteotti, una Placci e una Agostoni), undici maglie azzurre consecutive (dal '79 Valkenburg all'89 Chambery) nella nazionale di Alfredo Martini, una carriera votata al sacrificio e al servizio più totale dei suoi capitani, il più famoso dei quali Francesco Moser e Maurizio Fondriest. Da cinque anni è il direttore sportivo di Fabiana Luperini, l'incontrastata regina del ciclismo femminile mondiale, che da tre stagioni si aggiudica con apparente disinvoltura Giroe Tour.

A lui, a questo esperto e navigato uomo di ciclismo, abbiamo chiesto di illustrarci il ciclismo al femminile, lui che ha vissuto in prima persona il mondo dei maschi e adesso è impe-

gnato con l'altra parte del cielo. «Quando cinque anni fa Giuseppe Tonon, il mio presidente, mi chiamò a dirigere la Gelati Sanson del cav. Teofilo Sanson, non vi nascondo che nutivo qualche perplessità - racconta Amadori, che a Forlì gestisce un negozio di biciclette - . Ma ben presto questo ambiente mi conquistò completamente. Un po' per queste ragazze, che sono davvero delle atlete e poi perché il lavoro era davvero stimolante. Il ciclismo femminile cinque anni fa versava in una condizione di stallo totale, oggi credo che grazie a società come la Sanson, ad atlete di grande valore come la Luperini e la Bellutti e ad una Federazione molto più sensibile e capace, la situazione è migliorata di molto, anche se ancora parecchio bisogna fare».

Per la Luperini due vittorie al Tour con la maglia della nazionale, alla cui guida c'era Dario Broccardo; quest'anno il primo successo con la casacca della Sanson, di Marino Amadori, che ha così festeggiato il suo primo grande Tour visto dall'am-

miraglia. «Esattamente, per me è stata la prima volta, ma la ricorderò a lungo, perché questa è stata una vittoria sofferta. Fabiana ha reso tutto semplice ma abbiamo dovuto lottare a fondo. Quest'anno non c'erano salite lunghe, che avrebbero avvantaggiato Fabiana ma proprio perché si è dovuto lottare fino alla fine che questo successo vale doppio».

«Si è parlato tanto di questo Tour che poco ha a che fare anche con il Giro d'Italia femminile, molto meglio organizzato e curato.

«È verissimo, ma il Tour ha questa locuzione fantastica e romantica che accende subito la fantasia: basta dire Tour e si dice grande ciclismo, ma non sempre è così. Il Tour femminile cade nel mese di agosto, quando il calcio lascia qualche spazio anche agli altri sport. Ma se teniamo conto che il montepremi del Tour era di appena 40 milioni, e le ragazze erano costrette a trasferirsi di oltre 300 km, possiamo dire che il signor Boumerac, l'organizzatore, non si è certo

spreccato».

Insomma, se il Tour maschile fa grande chiunque lo vinca (il montepremi del Tour è di 5 miliardi, ndr), la Luperini vincendo fa grande il Tour?

«Lo credo che sia veramente così».

Cosa pensa quando legge che la Luperini è meglio di Merckx?

«Mi viene da ridere. Non si possono fare paragoni con il ciclismo maschile: limitiamoci a dire che la Luperini è destinata a diventare la ciclista più forte della storia».

Quali sono le differenze che ha riscontrato tra ciclismo maschile e femminile?

«Guai ad andare con loro allo scontro frontale, con le ragazze si deve usare più la carota che il bastone; bisogna saperle anche un po' coccolare. Le ragazze non si sentono mai inferiori a nessuna. Un ragazzo quando decide di dedicarsi al ciclismo non fa altro che fare una cosa normalissima, per una ragazza no. Deve ancora oggi lottare, imporsi, superare delle evidenti barriere

culturali. Bisogna solo far capire alle atlete che il loro carattere può essere usato meglio, magari al servizio di una squadra».

Ma che tipo di ragazza è Fabiana Luperini?

«È una ragazza timida, riservata, determinata, che sta crescendo parecchio e oggi è molto diversa da quella di tre anni. Ha solo 23 anni, e sta imparando solo adesso a gestirsi bene anche nella vita di tutti i giorni».

È vero che nell'economia della squadra Roberta Bonanomi ricopre un ruolo fondamentale?

«È verissimo, Roberta è una ragazza fantastica, che prima di altre ha capito quanto sia importante il gruppo. Ma lei è la veterana, l'atleta più esperta e sagace».

Ma a lei piacerebbe un giorno poter allenare una squadra di professioniste?

«Certo, ma femminile. Per me, oggi, il ciclismo è donna».

Pier Augusto Stagi

### l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATAZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanze, Legal-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita:		
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Stella, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. - Tel. 090/290885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MO) - S. Stale del Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

MERCLEDÌ 27 AGOSTO 1997

VENEZIA CINEMA

## Al bando la sindrome del festival

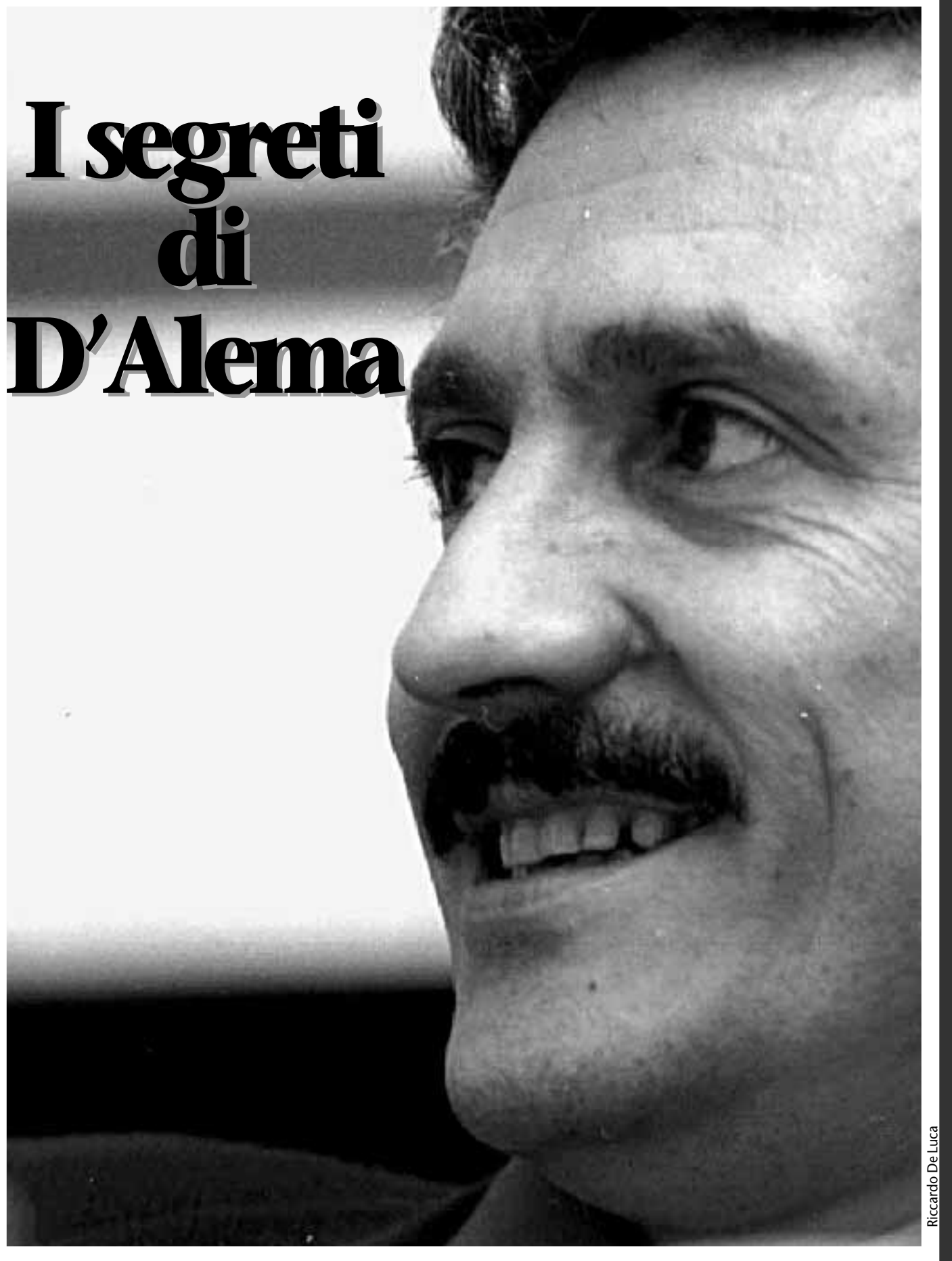
MICHELE ANSELMINI

**S**APETE QUAL ERA «il fatto del giorno» per il *Giornale* di ieri? «Un film celebra Bassolino. Paga il governo». Con questo titolo sfumato il quotidiano brandito da Vittorio Feltri ha commentato il grottesco *j'accuse* del deputato di Altalò Bocchino, a sua volta spalleggiato dall'ardimentoso compagno di partito Storace, contro un episodio del film collettivo *I vesuviani*, in concorso a Venezia. Accusa a carico del regista Mario Martone: aver immaginato un sindaco di Napoli che, accompagnato da un corvo parlante alla maniera di *Uccellacci e uccellini*, si inerpica su per il Vesuvio, in una metaforica «salita» nel corso della quale incontrerà personaggi e fantasmi della cultura partenopea. Apriti cielo! Quel sindaco, interpretato da Toni Servillo, alluderebbe in qualche modo a Bassolino: quindi trattasi di «spot elettorale», per il quale i due esponenti della destra chiedono un severo intervento sulla Rai, «colpevole» di aver co-prodotto l'opera. Ci sarebbe da ridere se la cosa non avesse finito con l'occupare intere pagine dei giornali, anche dei più seri, portandosi dietro - secondo la logica del «caso» - una pioggia di accuse vieppiù ridicole, che ovviamente partono sempre dalla medesima premessa: «Non ho visto il film, però...». Vedetelo e poi strillate. Ma in fondo questa è la forza della Mostra di Venezia, che parte oggi sotto i migliori auspici, piazzando in apertura la nuova, attesa commedia (erotica?) di Woody Allen: *Deconstructing Harry*. Arrivato alla sua 54esima edizione, il festival non dà segni di invecchiamento. Certo ha pochi soldi (6 miliardi in tutto), certo risente della burocrazia parastatale che lo ingessa (riforma arriva in fretta), certo non può sfoderare la *grandeur* superba e burrosa del cugino francese (soprattutto sul fronte degli affari). Eppure tutti fanno a gara per esserci, perché «fa notizia» e perché rappresenta un benefico argine alla standardizzazione della settimana arte. Quest'anno c'è un direttore - anzi, un curatore - nuovo: il 53enne Felice Laudadio, barese, una vita passata a inventare festival. Questo che gli è arrivato in

dono non l'ha creato lui, però di qualche ritocco si sentiva il bisogno, specialmente sul fronte dell'organizzazione. Il che non ha impedito alla cosiddetta orchestra sinfonica della chiacchiera di far suonare i propri tromboni. Succede sempre, si dirà. Al festival di Cannes nessuno fa le pulci se omette dal concorso questo o quel film, ma a Venezia - posso testimoniare durante la gestione Pontecorvo ed essermi beccato svariati accidenti - ogni esclusione è il frutto avvelenato di una scelta di regime, una prova di virtù nei confronti del cinema audace, magari un inchino a Cechi Gori. Il fatto è che di fronte alla Mostra scatta la stessa sindrome della domenica sportiva: ognuno, specialmente chi scrive sui giornali, si costruisce il proprio festival e poi si arrabbia se il menù non corrisponde. Controproposta? Rinviare a dopo aver visto i film le esecuzioni e le stroncature, perché ogni festival vale quanto la somma dei titoli messi in vetrina.

**C**IO' NONOSTANTE, questa che parte oggi sembra, sulla carta, una Mostra vitale, perfino coraggiosa. Secondo una moda invalsa negli ultimi tempi, il festival migliore è quello che non si affida ai soliti nomi sicuri e ai film che il giorno dopo si possono vedere nel cinema sotto casa: meglio curiosare laddove le distribuzioni non dettano legge, inventare nuovi autori di cui non si sapeva nulla. Quindi va benissimo che Laudadio abbia costruito un concorso nel quale le «grandi firme» si riducono a una o due al massimo: Zhang Yimou, forse Mike Figgis... Per il resto, largo ai «quasi» sconosciuti, magari rimpiangendo un po' chi - come Kusturica o Resnais, Coppola o Altman - non aveva il film pronto o non c'è voluto stare. Semmai è un altro il rilievo che si può fare al curatore: aveva promesso un festival snello, e invece la Mostra gli è cresciuta strada facendo, sicché risulta difficile tenere il conto delle sezioni, degli eventi speciali, degli omaggi e dei Leoni alla carriera. Ma se piacerà, beh, avrà avuto ragione lui.

## I segreti di D'Alema



Riccardo De Luca

## Gaffe della Mondadori: esce in anticipo il libro del segretario del Pds. La Bicamerale, Bossi, Berlusconi e quella sera a casa di Letta

A PAGINA 3

## Sport

CALCIO E TV

### Sette giorni di trasmissioni per le partite

Non solo la domenica. Il calcio si vedrà anche negli altri giorni: tra anticipi, posticipi, coppe. Raffica di trasmissioni. La domenica a Tmc, e Telepiù offre sconti.

ALDO QUAGLIERINI  
A PAGINA 16

CALCIO

### Stelle cadenti Djorkaeff, Signori, Boban

Nelle cinque squadre annunciate come protagoniste della lotta per lo scudetto rischiano il posto giocatori importanti. Polemiche in vista.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 15

CALCIO

### Simoni: «Anche la Ferrari non vinceva...»

Il tecnico nerazzurro non è preoccupato, nonostante le ultime sconfitte subite nella fase del precampionato. «Ora non cambiero più, questa sarà la squadra».

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 12

### CASO ANCILOTTO Sotto inchiesta lo staff della Telemarket

I due amministratori e tre medici sportivi della società romana sono stati iscritti nel registro degli indagati in seguito alla morte del cestista Ancilotto.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

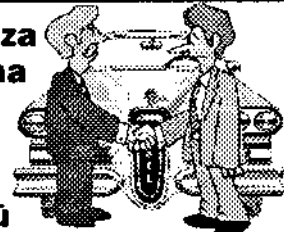
Il 27 settembre a Bologna il concerto rock organizzato con il consenso vaticano

## Bob Dylan in concerto per il Papa

Il curatore della manifestazione: «Ormai ha abbandonato la strada di Woodstock fatta di droga e sesso».

## Cara assicurazione lasciamoci così

**A**umenta il premio senza motivo, non vi informa come dovrebbe, insomma la vostra compagnia non vi soddisfa e volete passare a un'altra? Più che legittimo. Ma dovrete fare attenzione, perché gli inciampi sono molti. Ecco una serie di consigli per evitarli.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

È confermato: Bob Dylan sarà al concerto del 27 settembre a Bologna che chiuderà il congresso eucaristico mondiale. Bob Dylan, insomma, suonerà davanti al Papa. E non è tutto: dall'America arrivano «voci», secondo le quali all'happening musicale dovrebbe partecipare anche Joni Mitchell, un altro «monumento» della storia del rock. La notizia - che comunque non sorprende gli studiosi «dylaniani», convinti che il folksinger da tempo lavori sui temi della spiritualità - ha dato la stura ad una polemica. Tutta italiana. Alimentata anche da Monsignor Vecchi, della Curia bolognese che ieri ha detto così: «Bob Dylan sarà presente a Bologna perché è cresciuto, s'è allontanato dal rock cattivo, quello di Woodstock, che è stato il simbolo della droga e del sesso».

GIANCARLO SUSANNA  
A PAGINA 11

Lurij Baturin, consigliere per la Difesa, partirà nell'estate prossima

## Eltsin manda un politico sulla Mir

MADDALENA TULANTI

**L** PRESIDENTE russo non smette di sorprendere. Adesso Eltsin ha deciso di inviare uno dei suoi consiglieri più accreditati sulla stazione Mir perché verifichi e riferisca cosa sta succedendo lassù nello spazio. È veramente così malandato il complesso spaziale del paese? E cosa si dovrebbe fare? L'«ispettore» è Lurij Baturin, consigliere per la Difesa, 48 anni, uno dei gorbacioviani più brillanti recuperato dal capo del Cremlino. In verità, secondo quanto racconta il settimanale *Moskovskie novosti*, Eltsin voleva andare di persona nello spazio a controllare il lavoro dei cosmonauti. Visto tuttavia il terrore che questo desiderio aveva provocato nei suoi medici curanti, i quali già si vedevano insieme agli strumenti e al chirurgo DeBakey galleggiare nella stazione orbitante, ha dovuto cedere e rassegnarsi a mandare un suo emissario. Il decreto che ordina la missione sarebbe stato firmato il 6 agosto. Ba-

turin avrebbe già cominciato gli allenamenti per partire nell'estate prossima, al momento del ricambio dei cosmonauti che saranno lanciati nelle prossime settimane. Lo ha confermato il vice capo del centro di addestramento dei cosmonauti, Andrei Maiboroda, il quale ha precisato anche che l'alto burocrate dovrà affrontare un corso accelerato di preparazione. Il viaggio sarà fatto a bordo della navicella *Soiuz-TM 28* che partirà appunto nell'estate del '98, a bordo della quale ci saranno il comandante Ghennadij Padalka, l'ingegnere di bordo Serghei Adveiev e il cosmonauta ricercatore... Lurij Baturin. Il soggiorno sulla Mir sarà di una settimana durante la quale il consigliere di Eltsin potrà verificare di persona quali siano le vere condizioni della stazione orbitante russa. Perché, bisogna dirlo, Baturin è uno specialista nel campo spaziale oltre ad avere una vera passione per gli allena-

menti dei cosmonauti che pratica come hobby. Il consigliere alla Difesa è infatti laureato in aerofisica e ricerca spaziale e specializzato in sistemi di comando di apparecchi spaziali. Per sette anni, prima di darsi alla politica a tempo pieno, egli ha lavorato nel centro di costruzione delle navicelle Koroliov, oggi Energhia, il complesso spaziale più grande della Russia. Il consigliere del presidente non ha amato la fuga di notizie. Intanto perché l'articolo di *Moskovskie novosti* non è per niente benevolo.

Il settimanale insiste soprattutto su due argomenti. Che Baturin con la sua ispezione non convincerà gli americani che la Mir è in buona salute; e che egli va a occupare un posto sulla stazione che se affittato a un cosmonauta straniero fa guadagnare al paese tra i 50 e i 70 milioni di dollari.

SEGUE A PAGINA 5



La letteratura sul Berlusconi «televivo» è molto vasta: le sue capacità comunicative furono ampiamente magnificate all'epoca della «discesa in campo». Ora le sue quotazioni sono un po' in ribasso, così gli può capitare di dire la verità e di non venir creduto. Come quando, il 1° luglio - il giorno successivo alla conclusione dei lavori alla Bicamerale -, ci trovammo insieme a *Porta a porta*, la trasmissione televisiva condotta da Bruno Vespa. Il Cavaliere aveva appena finito di dire che «la Bicamerale si chiama così perché è formata da parlamentari delle due Camere» (verità inoppugnabile) e stava spiegando che l'intesa sulle riforme era stata raggiunta davanti a una tavola imbandita, perché durante il giorno «lavoravamo tanto» e «bisognava mangiare qualcosa» (vero anche questo, ma non abbastanza credibile: infatti, casa Letta era già stata designata formalmente «Tempio dell'incucio» e le riforme non potevano essere fatte una sera a cena).

Mercoledì 18 giugno. Entro il 26 avremmo dovuto completare il voto degli emendamenti ai testi base. Da giorni andavamo avanti con sedute mattutine e pomeridiane, a volte con code notturne. Quel mercoledì stavamo discutendo le norme sul Parlamento e le proposte della Dentamaro. Un confronto più sofferto del previsto: i commissari nutrivano molto interesse per una materia che li riguardava così da vicino. A fine mattinata accennai alla possibilità di una seduta serale, ma gli articoli da discutere erano tali e tanti che non avremmo terminato comunque entro la giornata.

L'idea di un incontro, di un «vertice» da tenere quella sera stessa, maturò nel primo pomeriggio. Mi telefonò Gianni Letta per chiedermi se ero d'accordo. Non avevo obiezioni, anche perché avevamo già deciso di vederci non appena si fossero delineati i margini per un'intesa. Più tardi, al rientro in Commissione, informalmente personalmente Salvi: l'appuntamento era a casa Letta.

Stavo presiedendo la Commissione dalle nove di mattina. Un impegno pesante, ore e ore seduto a smaltire decine di emendamenti, come accadeva all'inizio della Bicamerale. Avevo preso l'impegno sul serio, svolgendolo in pratica a tempo pieno. In cinque mesi avrò abbandonato la presidenza un paio di volte in tutto, e sempre per impegni connessi con il mio ruolo istituzionale.

In particolare, le sessioni di voto sugli emendamenti richiedevano una concentrazione continua, e io non potevo contare su un'esperienza precedente. In quelle circostanze il presidente non ha soltanto la funzione di dare o togliere la parola, ma deve seguire passo passo la discussione, cogliere al volo le difficoltà, anticipare eventuali problemi. (...) Anche per queste ragioni, alla fine della giornata la stanchezza si faceva sentire. Berlusconi, quindi, non aveva tutti i torti a dire che l'unico momento per discutere in tranquillità era l'ora di cena.

In Italia il concetto di «riservatezza» è piuttosto labile, in quanto non appartiene alle nostre tradizioni. Eppure, in politica come nella vita, a volte gli incontri «riservati» sono necessari: quando le decisioni non sono ancora ben definite, per discutere i dettagli di un progetto, per confidarsi qualche legittimo segreto. Capita a tutti, a manager e architetti, avvocati e insegnanti. Naturalmente, gli incontri «riservati» degli uomini politici sono notizie ambite. I giornalisti ne vanno in cerca non solo perché questo è il loro mestiere, ma anche per poter riempire pagine e pagine di illazioni, retroscena, verbali, spesso fantasiosi ma inconfutabili. È una bizzarra abitudine italiana.

Possiamo quindi immaginare quanto succulenta dovesse essere la notizia di una cena a casa di Gianni Letta con i principali protagonisti della politica italiana, anche se non era certo una novità che fosse lui a organizzare questi appuntamenti. Ve ne erano stati altri, alcuni addirittura rimasti «coperti».

Tra i collaboratori più stretti di Berlusconi, Letta è l'unico a non aver compiuto un balzo deciso nella politica attiva. Sembra che in due occasioni abbia rifiutato l'ingresso in Parlamento, non ha - mi



«La grande occasione», il nuovo libro di Massimo D'Alema che racconta retroscena e protagonisti della Bicamerale, sarebbe dovuto uscire venerdì 29 agosto. E invece ieri, a sorpresa, è comparso nelle vetrine di molte librerie di Roma e Milano. Un giallo che alla Mondadori spiegano così: alcuni rivenditori avrebbero avuto «fretta» di esporre un volume di cui si è molto parlato in queste settimane. Nei piani della casa editrice, «La grande occasione» doveva essere distribuito agli organi d'informazione oggi. Nel frattempo, però, le 60mila copie del volume erano state già spedite alle librerie in tutta Italia. E molti non hanno resistito alla tentazione di aprire le casse. La presentazione ufficiale del libro del segretario del Pds è prevista per il 4 settembre a Reggio Emilia, durante la festa nazionale dell'Unità, quando D'Alema parlerà del volume insieme a Maurizio Costanzo.

Anticipiamo due brani del libro del segretario del Pds edito da Mondadori

# D'Alema racconta

## «...Quella sera a cena a casa di Gianni Letta»



## «Capii che Bossi voleva sfasciare»

Da qualche giorno, come era successo altre volte, stavo rincorrendo Umberto Bossi. Il personaggio è strano, sa disorientare, tende a spiazzarti: dietro le sue mosse si riconosce il futo, l'intuito dell'animale politico. In una carriera non più brevissima, ha spesso dimostrato di saper anticipare gli avvenimenti, ottenendo risultati imprevedibili. Ci era riuscito con Berlusconi, quando, dopo una breve stagione di alleanza con il Polo, era scappato con un bel botto di seggi, e si era ripetuto, con una certa abilità tattica, sostenendo il governo Dini.

Non mi era ancora del tutto chiaro, invece, il suo atteggiamento sulle riforme, ma avevo l'impressione che - anche dal suo punto di vista - stesse sbagliando strategia. Come sempre, egli si comportava in modo imprevedibile e spregiudicato, ma questa volta tendeva ad esagerare (...). Giocava le sue carte con la consueta astuzia, ma non capiva che gli altri, questa volta, non sarebbero rimasti a guardare. La partita non era tra la Lega e

la Bicamerale, ma tra Bossi e il sistema politico, e si trattava di uno scontro decisivo.

A metà maggio, finalmente lo raggiunsi. L'incontro ebbe luogo di pomeriggio, nel mio ufficio alla Camera. Non si trattava di un appuntamento segreto, dal momento che io stesso lo avevo annunciato nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza che si era tenuta quella mattina, dichiarando la mia disponibilità a formare per l'occasione una delegazione unitaria della Bicamerale. Volevo dei testimoni, per evitare la fioritura di dietrologie e interpretazioni bizzarre del nostro incontro, che verosimilmente i leghisti avrebbero alimentato. Ma né il Polo né le forze del centro sinistra accettarono l'invito, nel timore che la loro presenza potesse enfatizzare il ruolo politico della Lega come ago della bilancia. Alcuni si spinsero al di là di ogni ragionevole preoccupazione. In particolare, un esponente di Alleanza nazionale dichiarò di non condividere i miei ripe-

tutti appelli ai leghisti perché rientrasero in Commissione, dal momento che, al punto in cui eravamo, il loro ritorno «avrebbe alterato l'equilibrio politico nella Bicamerale». Uno strano modo di concepire la democrazia e la rappresentanza!

Bossi non si presentò da solo, ma in compagnia di Maroni. I due raggiunsero il quarto piano di Montecitorio dopo aver vagato per il Palazzo alla ricerca dell'ufficio giusto: anche questo faceva scena. Erano seguiti da uno stuolo impressionante di giornalisti e telecamere. L'incontro era la notizia del giorno, e i leghisti contribuivano ad aumentare la suspense.

Il colloquio si svolse all'insegna dell'incomprensione più profonda. Avevo incontrato Bossi molte volte, ma in quell'occasione parlavamo due linguaggi totalmente diversi. Non gli interessava affatto il confronto sulle riforme, voleva soltanto occupare uno spazio, marcare il territorio (...). Rilanciò, come un fiume in piena, il tema del referendum per la secessione, la modifica dell'articolo 5

della Costituzione, quello che sancisce l'Italia «una e indivisibile». E poi chiese l'Assemblea costituente. Gli risposi: «Guarda che hai perso qualche battuta. Noi, le riforme, le stiamo già facendo». La sua era un'incursione puerile, per capire fino a che punto gli conveniva spingersi, dove e quando poteva avvenire lo strappo. Non gli importava affatto gli esiti del dibattito sul federalismo o sulla riforma dello Stato.

Venti giorni dopo, mercoledì 4 giugno, la Bicamerale era convocata per discutere della forma di governo, e sciogliere l'alternativa tra semipresidenzialismo e governo del premier. Si votarono i testi base su cui avremmo lavorato nella fase conclusiva. Alle nove in punto del mattino i com-

missari leghisti fecero il loro ingresso, per la prima volta, nella Sala della regina. Per la verità, erano cinque su sei: l'ultimo Gasperini, li avrebbe raggiunti più tardi di ritorno da Venezia, dove aveva difeso uno dei «serenissimi» assaltatori al campanile di San Marco (...). Mi sono fatto l'idea che, al momento di mettere piede in Bicamerale, gli uomini della Lega non sapessero ancora con esattezza come si sarebbero comportati. L'unica cosa certa è che erano venuti per portare a casa qualche risultato (...). Mi andavo sempre più convincendo che il loro primo obiettivo fosse il siluramento delle due ipotesi in discussione.

Se avessimo adottato la procedura ordinaria, votando della bozza Salvi prima il modello A e, a seguire, quello B, avremmo ottenuto come unico risultato la bocciatura di entrambi, con il parere contrario e decisivo della Lega, e noi ci saremmo ritrovati in un vicolo cieco. Avremmo dovuto ricominciare tutto da capo, ma dopo l'onta di una clamorosa sconfitta inflitta dalla Lega al sistema dei partiti.



Il numero due di Forza Italia, Gianni Letta. A sinistra Massimo D'Alema con Silvio Berlusconi e in basso il presidente della Bicamerale con il leader della Lega Nord Umberto Bossi Samaritani e Brambatti/Ansa

casa sua potesse essere facilmente individuata come «luogo del delitto». Avrei riconosciuto qualche tempo dopo che si era trattato di un errore di «immagine»: infatti, non mi avrebbe infastidito tanto che la notizia dell'incontro fosse apparsa sui giornali, quanto che fosse ancora una volta associata, per le modalità con cui l'incontro era avvenuto, all'idea dell'accordo sottobanco, insomma dell'«incucio». Nell'immaginario dei frequentatori del Palazzo, poteva solo essere questa la ragione di una cena segreta, svoltasi in una casa privata in una notte di mezza estate.

Lasciata la Camera, Salvi mi condusse a casa sua. Dovevamo fare il punto, discutere questioni rimaste aperte e decidere quale atteggiamento tenere nel vertice che avrebbe avuto luogo di lì a poco. Quando uscimmo, ad attenderci fuori del portone c'era Augusto Minzolini.

Minzolini è un abile giornalista parlamentare della «Stampa», maestro in notizie riservate, confidenze esclusive e sussurrate, qualche volta inventate. Uno di quelli che staziona in permanenza a Montecitorio, vede tutti, parla con tutti, scrive di tutto. Ora stava lì, sul suo motorino, sotto la casa di Salvi, e aspettava le nostre mosse. Decidemmo così di salire su due macchine diverse: Salvi andò da Letta, mentre Minzolini, forse in ossequio alla gerarchia, seguì me. Io dapprima mi avviai verso Ponte Milvio, poi invertii ingenuamente la direzione di marcia, come se volessi andare a casa. A quel punto Minzolini intuì che qualcosa non quadrava, e puntò deciso verso la Camilluccia, destinazione casa Letta, dove peraltro pare vi fosse già un nugolo di suoi colleghi. Confesso di aver avuto per un momento la tentazione di tornarmene a casa davvero. Alla fine, pur consapevole di ciò che avrebbero scritto i giornali il giorno dopo, mi diressi verso il luogo dell'appuntamento. Non potevo fare diversamente: era un errore ormai inevitabile.

Naturalmente, l'incontro era stato preparato. C'era stato un lavoro preliminare coordinato in parte da Salvi, in parte da Mattarella, Nania e Tatarella. C'erano già stati altri incontri riservati, specialmente uno al Senato che non aveva suscitato scalpore. C'era stata una riunione dell'Ulivo allargata a Rifondazione. Cossutta, in particolare,

manteneva costantemente i contatti: nei giorni precedenti, sulla legge elettorale si era già consolidata un'intesa parallela tra Rifondazione e le forze dell'Ulivo e quelle del Polo.

L'appuntamento in casa Letta era solo l'ultimo di una lunga serie di incontri che aveva coinvolto interlocutori diversi, della maggioranza e dell'opposizione. C'erano stati colloqui, contatti informali: tutto il naturale corollario di un'iniziativa politica che doveva svilupparsi all'insegna della riservatezza e della massima rapidità. Adesso eravamo giunti al momento conclusivo e bisognava tirare le fila.

Così la cena ebbe luogo: mangiammo, per la cronaca, fusilli ai funghi e vitello tonnato, ma soprattutto discutemmo a lungo delle riforme da fare e, alla fine, trovammo un accordo. Significato e contenuti dell'intesa vennero illustrati pubblicamente da Fini la mattina seguente. Lo fece intervenendo in Commissione e utilizzando praticamente le stesse parole usate poche ore prima a casa Letta.

Disse, in sostanza, che da parte loro c'era stata, fin dal giorno dell'incursione della Lega, la piena consapevolezza che andasse cercato un accordo con i sostenitori del modello uscito perdente in Bicamerale, e che non avevano affatto l'ambizione di fare da soli. Ma aggiunse altresì che lo spiraglio alla disponibilità mostrata dai popolari ad accettare l'esito del voto, superando la loro pregiudiziale culturale nei confronti dell'elezione diretta del capo dello Stato. Era un riconoscimento importante, che veniva rivolto dal più convinto presidenzialista al partito meno sensibile alle sirene dell'investitura popolare. Fini difese poi le ragioni e i contenuti dell'accordo, rivendicò la necessità di un equilibrio di poteri tra presidente, governo e Parlamento, e respinse con durezza le accuse di voler cercare soluzioni «pasticciate», che già iniziavano ad apparire sugli organi di informazione.

Il suo discorso confermò la trasparenza del dialogo: non c'era nulla di segreto o di oscuro, non venivano da un misterioso fétâ-tête, ma da un confronto politico che poteva sbloccare la situazione.

Massimo D'Alema

## Usl Grosseto «Possibili altri casi di malaria»

GROSSETO. Dopo il caso di malaria che si è verificato nel comune di Castiglione della Pescaia - dove una donna di 60 anni residente nell'entroterra è stata colpita dalla malattia pur non essendo mai andata all'estero e non avendo ricevuto trasfusioni - la Usl grossetana ha invitato la popolazione a non drammatizzare, «anche se ha ammesso il direttore sanitario Enrico Desideri non è possibile escludere con assoluta certezza la presenza di altri casi di malaria». Desideri ha inoltre spiegato che l'Azienda sta effettuando controlli epidemiologici accurati nella zona, per cui se ci fossero altri ammalati verrebbero individuati con un'altissima percentuale di successo. La lotta dell'Usl è concentrata contro la zanzara anofele portatrice della malattia, «ma questo in Maremma - ha proseguito Desideri - è un impegno costante dell'azienda sanitaria». Oggi i vertici dell'azienda sanitaria grossetana avranno un incontro con alcuni esponenti dell'Istituto superiore della sanità, nel quale si parlerà anche del caso di malaria, che in Maremma venne debellata quasi completamente nel periodo fascista e quindi sconfitta definitivamente nel secondo dopoguerra. Risale agli anni Cinquanta infatti l'ultimo caso di morte accertata. L'infezione, determinata da un «plasmidio» della specie «vivax», è stata diagnosticata a metà agosto e la donna è già stata dimessa dall'ospedale.

Sergio Baiano, sospetto ladro ferito a Napoli da un militare, rischia la paralisi alle gambe

## L'Arma assolve il carabiniere «Il colpo è partito da solo»

Adesso sembra che l'anonimo armiere, il quale comunque impugnava la pistola con il proiettile in canna senza necessità, sarà sottoposto solo a dei provvedimenti disciplinari.

NAPOLI. C'è un ragazzo di vent'anni che sta rischiando una paralisi permanente alle gambe, all'ospedale Loreto Mare, per effetto di quello sparo in mezzo alla gente, lunedì pomeriggio, in piena piazza Vittoria. Lo sparo partito dall'arma di un carabiniere fuori servizio che l'altro ieri, subito dopo il fatto, aveva raccontato di aver visto il giovane rapinare una persona in macchina e di aver dunque deciso di bloccarlo da solo. Ieri è stata la giornata delle spiegazioni dei carabinieri stessi. Ma i problemi restano, soprattutto quando si scopre che al momento il carabiniere non è stato accusato di nulla, neppure di un eccesso volontario di legittima difesa. A carico del militare, che è in servizio come armiere al X battaglione e di cui non è stata resa nota l'identità, sembra che siano previsti solo non meglio precisati provvedimenti di natura disciplinare. Nonostante il fatto che abbia tirato fuori la pistola in mezzo alla gente e senza necessità. A meno di non voler decidere che un rolex vale il rischio di una vita umana. In ogni caso, su Sergio Baiano, che vive nel quartiere periferico di Pianura, non è stato trovato nulla: solo una segnalazione per assunzione di stupefacenti che risale all'epoca del servizio militare.

La ricostruzione dell'Arma si basa sulla testimonianza della scappata. A.P., la notte tra lunedì e martedì ha denunciato alla questura di Salerno di essere stata rapinata del suo Rolex in acciaio e oro nel pomeriggio precedente, mentre era ferma con la sua macchina a piazza Vittoria a Napoli. Orario del fatto, secondo la denunciante: le 18, 10. Ma nessuna spiegazione del motivo per cui si decideva a denunciare il tutto solo nella notte e neppure a Napoli. Comunque, prosegue la ricostruzione dell'Arma, la denuncia della donna conferma il racconto del carabiniere. Così il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, colonnello Placido Russo, ha espresso «dispiacere e partecipazione per la vicenda del giovane». Per poi aggiungere: «Di fronte allo

scippo che era stato compiuto il carabiniere (che era fuori servizio e in macchina con la moglie, fermo al semaforo, n.d.r.) ha sentito il dovere di intervenire. Purtroppo è accaduto un fatto imponderabile. Nell'inseguire il giovane, dopo avergli intimato di fermarsi, ha impugnato la pistola d'ordinanza a scopo intimidatorio, ma mentre tentava di bloccare la sicura, è partito il colpo che ha ferito alla spalla il giovane». Secondo Russo insomma «il carabiniere non intendeva sparare». E adesso lo stesso armiere «è molto partecipe della vicenda ed ha subito uno stato di choc». Russo precisa poi che il fatto «è tanto più imponderabile tenendo conto che è un armiere, un tecnico, non uno sprovveduto». Poi si scopre, nel sapere che il rolex non è stato recuperato, che il giovane ferito non era neppure quello con l'orologio. Quello è scappato in motorino.

Ma la cosa più sconcertante, anche sentendo autorevoli esperti di armi, è la spiegazione del colpo partito in quel modo. Premesso che per saperne di più andrebbero analizzati proiettile e luogo del fatto, si può comunque dire che se il colpo ha raggiunto il bersaglio direttamente (cosa che appunto sarebbe da constatare) significa che la pistola era indirizzata verso il bersaglio o addirittura l'armiere aveva già preso la mira. Il fatto di mettere - o togliere, come forse voleva dire il colonnello - la sicura è «un astratto», commentano gli esperti. E insistono: «Può succedere che il colpo parta inavvertitamente, ma certo non inserendo la sicura. Disinserendola, potrebbe - in forma molto, molto teorica - partire il colpo». Ma se si sta in libera uscita, in ogni caso, non si dovrebbe portare il colpo in canna. In più, se come sembra il giovane ferito non era armato, tirare fuori quella pistola non era proprio necessario.

## Migliaia ai funerali di Diana



Luca Bruno/Ap

ALBIGNASEGO (PADOVA). Migliaia di persone, ieri, hanno partecipato al funerale di Diana. La sorella, Silvia Olivetti, ha inviato un messaggio attraverso il parroco: «Sento il desiderio di dover tenere aperto il mio cuore a Dio. Signore ti prego, dammi la forza di stare vicino ai genitori di Tamara e ai miei genitori».

La nave portava turisti dalla Grecia a Bari

## Traghetto in avaria in mezzo allo Ionio 750 passeggeri bloccati nell'isola di Corfù

ATENE. Brutta avventura per settecotocinquanta persone, per la maggioranza turisti italiani, nel mezzo del mar Ionio a causa di un guasto alla nave a bordo della quale stavano raggiungendo Bari. La nave «Quin Vergina», partita all'1.45 di ieri dal porto di Iguminitza, dopo appena due ore ha infatti presentato seri guasti meccanici.

Il capitano è riuscito a far approdare la nave presso l'isoletta di Peristeri a nord dell'isola di Corfù. Due rimorciatori partiti dal porto, sempre di Corfù, l'hanno raggiunta e l'hanno quindi rimorchiata lentamente verso l'isola vicina dove hanno aspettato i primi tecnici specializzati nella speranza che i problemi fossero risolvibili in pochi minuti, magari addirittura in tempo utile per ipotizzare di poter continuare il viaggio. Alcuni passeggeri hanno riferito che la «Quin Vergina» presentava già dei problemi nelle macchine prima dalla partenza dal porto greco di Iguminitza.

Secondo quanto ha raccontato il corrispondente a Bari dell'armatore greco della «Quin Vergina», Mario De Leonardo, titolare dell'agenzia Pantravel, la nave è giunta nel pomeriggio nel porto di Corfù. A bordo, intorno alle 17, sono saliti alcuni tecnici specializzati per verificare la natura e l'entità del danno. I passeggeri sono di diversa nazionalità, in gran parte italiani di rientro dalle vacanze estive e turchi anch'essi di rientro - soprattutto in Germania - da un periodo di vacanze trascorso nella loro patria.

Rientreranno tutti a bordo di una nave di un'altra compagnia, la «Salonico», salpata intorno alle 14 dal porto di Brindisi, che dovrebbe rientrare domani mattina nel porto salentino. Tutti i passeggeri stanno bene anche se tra loro fino a ieri sera serpeggiava il malumore per lo spiacevole contrat-

tempo, secondo molti evitabile vista la convinzione di alcuni passeggeri circa guasti già riscontrati prima della partenza all'imbarcazione.

Sempre secondo l'agente italiano, però, non vi sono stati episodi di intemperanza a parte qualche sacrosanta lamentela, magari voce alta ma nulla di più. La «Quin Vergina» che fa la spola tra Bari e la Grecia quasi quotidianamente, in questo periodo estivo raddoppia il lavoro compiendo anche collegamenti straordinari con il porto italiano di Brindisi.

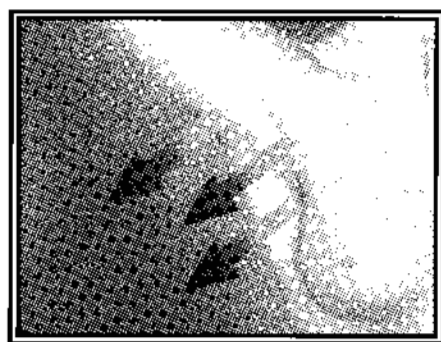
Il suo arrivo a Bari era previsto per le 9 di ieri ma - come hanno confermato alla Capitaneria di Porto del capoluogo pugliese - il viaggio è stato ovviamente cancellato appena ci si è accorto che il guasto richiedeva lunghi lavori. Tornando alle cause del contratto, il guasto tecnico è avvenuto intorno alle 6 di ieri, in seguito al blocco improvviso del sistema elettronico di comando.

Da quel momento la nave ha continuato a navigare, come si dice in gergo marinaro «a manovella», ed è stata condotta dietro a un'isoletta nei pressi del luogo della scoperta del guasto perché non fosse in balia delle correnti e del vento che in quel momento erano considerati sostenuti dal capitano della stessa imbarcazione. Dopo l'operazione d'emergenza, la nave è quindi giunta nel porto di Corfù dove sono state effettuate le prime ricerche del guasto da alcuni tecnici scortati dai due rimorciatori.

L'agente ha infine smentito, come era stato sostenuto da diversi passeggeri, che alla stessa nave vi possano essere state avvisaglie di guasti al motore sin dal momento della partenza: «Se così fosse stato - ha osservato con sicurezza l'uomo - il comandante della nave avrebbe sicuramente rinviato la partenza per i controlli del caso, obbligatori oltretutto consigliabili».

## SUDARE FA BENE.

**ECCO PERCHÉ  
NEUTRO ROBERTS  
NON CONTIENE  
ANTI TRASPIRANTI.**



Sudare è un fatto naturale e necessario per regolare la temperatura corporea ed espellere tossine. Il sudore in se stesso non è la causa del cattivo odore, lo diventa interagendo con i microorganismi presenti sulla pelle. Neutro Roberts non contiene sali di alluminio o altre sostanze anti traspiranti, ma agisce riducendo l'attività dei microorganismi e lascia la pelle libera di respirare.

**DEODORANTE NEUTRO ROBERTS. LA FRESCHEZZA NATURALE CHE NON TI ABBANDONA MAI.**



SERVIZIO CONSUMATORI - NUMERO VERDE 167-827176

Sul rientro dei profughi albanesi, Palazzo Chigi emanerà una delibera. Botta e risposta tra Roma e Atene.

## Prodi a Nano: «Più moderazione» E Dini: «Collaboriamo senza ricatti»

Immigrazione, il governo terrà conto del dibattito parlamentare

ROMA. Da una parte del filo Romano Prodi, dall'altra il premier albanese Fatos Nano. Linea calda tra Italia e Albania. Mezz'ora al telefono per fare il punto della situazione ma anche l'occasione, che il presidente del consiglio italiano aveva cercato decidendo di chiamare Nano, per invitare i membri del governo d'Albania ad una maggiore moderazione nel rilasciare interviste e dichiarazioni. Data la delicatezza del momento, insomma, per Prodi è meglio parlare meno e pensare di più ai fatti. La voglia di protagonismo di alcuni esponenti politici albanesi potrebbe contribuire a creare ulteriori tensioni di qua e di là dell'Adriatico e tramutarsi in un colpo basso, alle spalle dell'esecutivo italiano che sta facendo il possibile per andare incontro alle esigenze degli albanesi senza dimenticare i problemi italiani. Il premier italiano, molto seccato, ha invitato alla moderazione. Per tutta risposta del colloquio telefonico riservato ne ha dato notizia all'Ansa il consigliere di Nano per la politica estera, Pavli Zeri che ci ha tenuto a sottolineare che «sulla questione degli immigrati non c'è nessun raffreddamento tra Roma e Tirana» e che permane la reciproca volontà di giungere ad una soluzione della questione. Per non essere da meno anche il ministro degli Esteri albanese, Pascal Milo, ha confermato la conversazione nel corso di una intervista televisiva.

Romano Prodi, non appena messa giù la cornetta, ha ricominciato a lavorare all'ipotesi di soluzione che dovrà convincere tutte le forze politiche che fanno parte dell'esecutivo e che, venerdì, sarà discussa in mattinata in Consiglio dei ministri e nel

pomeriggio nel corso della riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato. Della natura e della sostanza dell'incontro, che si svolgerà a Palazzo Madama, ne hanno discusso ieri il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano e il presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. Alla fine una nota del Viminale ha contribuito a scandire i tempi del presumibile venerdì caldo che si preannuncia sulla questione immigrati. Prima la riunione del Consiglio dei ministri, poi le commissioni unite che esprimeranno valutazioni e orientamenti «di cui il governo intende tenere il massimo conto nella nuova direttiva da emanare entro il 31 agosto». Napolitano, insomma, ha chiarito che sarà una delibera del Presidente del Consiglio, nella sua stesura definitiva dopo il Consiglio dei ministri e la riunione congiunta, a definire entro fine mese modi e tempi del rientro degli albanesi e gli aiuti che l'Italia intende portare oltre Adriatico.

Anche il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che sarà relatore della decisione del governo nella riunione del Senato, ha voluto puntualizzare la posizione dell'esecutivo italiano nei confronti delle richieste albanesi. «La posizione del governo si sta formulando; deciderà il consiglio dei ministri e la discussione parlamentare delle cui indicazioni bisognerà tenere conto». Quello che appare certo a Dini è che «la soluzione non potrà che essere concordata» tra i due governi. Nessuno ricatto nessuno, secondo Dini. E «resta da vedere» se gli albanesi si potranno consentire di alzare il prezzo. «Certo» ha aggiunto «non si

possono mettere sulle navi diecimila persone e mandarle via» ma questo non può rallentare l'iniziativa del governo italiano che si concretizzerà in tempi rapidi anche se il ministro degli Esteri non ha voluto impegnarsi su date precise. Deciso, invece Dini, nello smentire la possibilità di una sanatoria. «Il governo ha detto» seguirà la strada che ha intrapreso, cioè quella di un riconoscimento di soggiorno temporaneo che dovrà arrivare ad una sua conclusione. Poi da qui partiranno le relazioni tra Italia e Albania sul tema dell'immigrazione legale. In serata leggera frizione tra Italia e Grecia. Dini ieri ha visto il ministro degli Esteri turco e ha parlato della questione di Cipro. I media greci hanno riportato i colloqui scrivendo che Dini avrebbe parlato di «due entità, due governi e due repubbliche» riferendosi a Cipro. Atene si è detta «sorpresa». Immediata replica della Repubblica di Cipro e promuove la ricerca di un accordo. Il caso dunque rientra subito. Il dibattito sull'Albania, intanto, prosegue acceso tra le forze politiche. L'opposizione, per bocca del coordinatore di An, Maurizio Gasparri, parla di un «governo confuso». La risposta gli arriva da Renzo Lusetti (Ppi): «L'opposizione eviti di fare propaganda su questioni tanto delicate». E per Achille Occhetto, presidente della Commissione Esteri della Camera: «Dobbiamo avere una politica oculata e vedere i rimpatri attraverso una collaborazione con gli albanesi. In Italia ci sono tensioni. I rimpatri immediati sarebbero sbagliati».

Marcella Ciarnelli

### IL PIANO MARSHALL ITALIANO

- 1 Polizia:** l'Italia invierà istruttori in Albania ed accoglierà agenti di Tirana per corsi nelle nostre accademie. Nuclei interforze di carabinieri, finanza e polizia affiancheranno gli agenti albanesi nelle aree di maggiore intervento sul territorio.
- 2 Forze armate:** formazione e addestramento di truppe e ufficiali, mentre la Nato realizzerà un programma di assistenza militare. L'Italia firmerà un accordo militare bilaterale una volta chiarito l'impegno della Nato.
- 3 Finanza:** assistenza doganale e fiscale, anche sul piano normativo. Il 70% delle entrate albanesi, prima della recente crisi provenivano dalle dogane.
- 4 Giustizia:** preparazione del personale giudiziario oltre ad un aiuto nella revisione dei codici sotto il controllo della Commissione Europea, adattandoli agli standard europei.
- 5 Pubblica istruzione:** invio di materiale scolastico per il valore di 2,5 miliardi di lire per l'anno 1997-'98.
- 6 Sanità:** ristrutturazione dell'intero sistema sanitario albanese. In casi straordinari verranno utilizzate anche le nostre istituzioni ospedaliere.
- 7 Aiuti economici:** per il triennio '97-'99 stanziati sul bilancio della cooperazione 250 miliardi di lire in aiuti. Sostegno per ottenere Fondi da Ue, FMI e Banca Mondiale.
- 8 Sostegno politico:** appoggio italiano in tutte le sedi internazionali a Tirana. In particolare, all'accordo di cooperazione Albania-Ue che potrà sbloccare i fondi comunitari giacenti.

P&G Infograph

L'idea del sostituto Licia Scagliarini

## Pm milanese propone: «Impronte digitali su permessi di soggiorno degli extracomunitari»

MILANO. Fra le tante «invenzioni» per risolvere il problema immigrazione ieri ne è stata parloria una che definire temeraria è poco: impronte digitali sui permessi di soggiorno. Più che una «proposta» è una considerazione tecnica maturata in un ufficio della procura di Milano completamente invaso da fascicoli giudiziari che raccontano di immigrati stranieri che hanno commesso reati. «E spesso» spiega il sostituto procuratore Licia Scagliarini, ormai specializzata in processi «etnici» - mi trovo di fronte una stessa persona che risulta imputata in tre diversi procedimenti con tre nomi differenti».

Di qui, per così dire, il ragionamento tecnico: «Anche tra i cosiddetti immigrati regolari ci sono molti casi di identità assolutamente falsa e non verificabile, perché i loro stessi documenti non sono controllabili. Per cui quando commettono reati l'autorità giudiziaria si trova alle prese con persone che sono meno autentiche dei loro permessi di soggiorno». Un ostacolo che, secondo il pm Licia Scagliarini, potrebbe essere risolto attraverso una forma di identificazione più certa: obbligare tutti gli immigrati a fornire le impronte digitali rilevate al momento del rilascio del permesso di soggiorno.

«Nessuna volontà di schedatura o di discriminazione» assicura il magistrato - né la mia vuole essere una proposta di legge... per carità, ce ne sono già fin troppi di magistrati-legislatori. Però è ormai evidente che c'è una disparità di condizioni oggettive di fronte alla legge per i cittadini provenienti da paesi del terzo mondo: l'unico modo per verificarla una volta per tutte è l'esame dattiloscopico, cioè la

rilevazione delle impronte digitali. Sarebbe una tutela anche per i tanti immigrati regolari che conducono una vita assolutamente tranquilla nel nostro paese». In effetti gli uffici giudiziari di Milano, come quelli di tutte le città popolate da immigrati stranieri, sono colmi di fascicoli dove per un singolo imputato vengono elencati molti nomi: i famosi «alias». E paradossalmente rischia di essere più rapida l'identificazione dei clandestini che commettono reati e che quindi vengono schedati, con tanto di impronte digitali, al momento della prima carcerazione. Ma a quelle impronte digitali, l'immigrato può far corrispondere il nome che vuole. Proprio il pm Scagliarini, per esempio, si è trovata alle prese con un cinese accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso, che anche in carcere ha continuato a definirsi giapponese; per identificarlo è stata necessaria una perizia sui tratti somatici, condotta dalla polizia scientifica dopo che il falso giapponese ha commesso l'errore di scrivere una lettera (in cinese) alla moglie. E la casistica processuale dimostra che ogni organizzazione di immigrati clandestini deve poter contare su qualche regolare, i classici basisti «puliti».

In queste condizioni le forze dell'ordine fanno fatica a seguire i dettami delle leggi. A partire dal provvedimento di espulsione: «Come si fa a espellere una persona se non riusciamo a sapere esattamente chi è?», si chiede Licia Scagliarini. Con il rischio che anche dopo l'espulsione una stessa persona potrebbe rientrare nel nostro paese con un'identità nuova di zecca.

G. R.



**Certamente vieni prima tu.** Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

**coop**  
LA COOP SEI TU.



### Storia della Mostra dagli anni Trenta a oggi

#### 0.45 VENEZIA. CINEMA EMITO

Programma di Rai Educational sulla Mostra del cinema di Venezia.

#### RAIUINO

Fino al 5 settembre Rai Educational dedica tutti i giorni una rubrica al festival del cinema di Venezia che inizia oggi. La trasmissione, curata da Maria Pia Ammirati, Isabella Donfrancesco e Giorgio Gosetti, ripercorrerà la storia della Mostra fin dagli anni Trenta. Ricostruirà anche il clima di allora, dal nazifascismo al dopoguerra. Ogni puntata sarà dedicata a un grande regista e si soffermerà, con apposite rubriche, sui film girati a Venezia, costruendo una sorta di dizionario della cinematografia.

#### 24 ORE

##### GRAND TOUR RAITRE 11.00

«Scapoli ieri, single oggi» è il titolo della prima parte della puntata. In studio la giornalista Antonella Boralevi e lo psicanalista Aldo Carotenuto. Nella seconda parte, alle 13, il tema è l'«amore mitizzato», con la psicologa Roberta Rossi e la scrittrice Rossana Campo.

##### UNO DI NOTTE RAIUNO 23.00

«I nuovi poveri» è il tema della puntata del programma di attualità, condotto in diretta da Bologna dal giornalista Andrea Purgatori.

##### CIRCO RAITRE 20.50

Seconda puntata della serie di sei dedicate agli spettacoli dei circhi più famosi del mondo. Stasera, gli artisti di quello di Mosca: i comici Malinkovic, i trapezisti Grigovera e Dublinev e i cammelli del gruppo Israifilov. Conduce Carl Fioravanti.

##### STORIES OF THE DANUBE RADIOTRE 20.30

Serata dedicata a «Umbria Jazz». In programma «Stories of the Danube» composte da Joe Zawinul ed eseguite dall'Orchestra filarmonica di Brno diretta da Arild Remmerit e dal «Zawinul Syndacate»: Gary Poulson, Richard Bona, Paco Sery e Manolo Badrena.

#### AUDITEL

##### VINCENTE:

Il mistero della signora scomparsa (Raiuno, 20.58). 5.145.000

##### PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.45)..... 4.772.000  
Beautiful (Canale 5, 13.47)..... 4.574.000  
Amico mio (Raidue, 21.01)..... 4.284.000  
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32)..... 4.118.000



### Depardieu reduce inatteso della campagna di Russia

#### 23.00 IL COLONNELLO CHABERT

Regia di Yves Angelo, con Gérard Depardieu, Fabrice Luchini, Fanny Ardant. Francia (1994). 110 minuti.

#### RAIDUE

Durante la campagna di Russia, il colonnello Chabert, arruolato nell'esercito napoleonico, scompare in battaglia. Dieci anni dopo a Parigi un uomo si presenta con il nome di Chabert nello studio del procuratore legale Derville e chiede di riappropriarsi di ciò che gli spetta. Compresa la moglie, che, credendolo morto, si è risposata con un consigliere di Stato. Quest'ultimo, che considera quel matrimonio un impiccio, si dice disposto a lasciarla andare. In prima visione tv.

#### SCEGLI IL TUO FILM

##### 20.35 SINDROME CINESE

Regia di James Bridges, con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon. Usa (1979). 120 minuti.  
Una troupe televisiva, impegnata in un servizio su una centrale nucleare in California, assiste per caso a un incidente e lo filma. Ma l'emittente si rifiuta di mandarlo in onda. La giornalista non si dà per vinta e contatta un tecnico della centrale, che resosi conto della pericolosità dell'impianto, si barriera all'interno.

##### TELEMONTECARLO

##### 22.45 SUPERMAN

Regia di Richard Donner, con Christopher Reeve, Marlon Brando, Margot Kidder. Usa/Gran Bretagna (1978). 142 minuti.  
Le origini di un supereroe: il pianeta Krypton sta per essere distrutto da un'esplosione del gas dal quale prende il nome e l'energia. Vor El, uno dei saggi del locale Consiglio supremo, imbarca su un razzo suo figlio in fasce, il futuro Superman.

##### ITALIA 1

##### 23.00 STAR 80

Regia di Bob Fosse, con Mariel Hemingway, Eric Roberts, Cliff Robertson. Usa (1983). 102 minuti.

La vera storia della «coniglietta» di Playboy Dorothy Stratten, uccisa per gelosia dall'uomo che l'aveva lanciata nel cinema, scattandole le prime foto osé quando faceva la cameriera in una tavola calda.

##### CANALE 5

##### 1.45 LENOTTI DELLA LUNA PIENA

Regia di Eric Rohmer, con Pascale Ogier, Fabrice Luchini, Tcheky Karyo. Francia (1984). 102 minuti.

Louise ha paura dei sentimenti profondi. Vuole sentirsi indipendente anche dal suo fidanzato, che finirà per lasciarla libera di continuare i suoi giochi di seduzione.

##### RAITRE



Table with 8 columns representing different TV channels (RAIUINO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective program schedules for the morning (MATTINA).

Table with 8 columns representing different TV channels (RAIUINO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective program schedules for the afternoon (POMERIGGIO).

Table with 8 columns representing different TV channels (RAIUINO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective program schedules for the evening (SERA).

Table with 8 columns representing different TV channels (RAIUINO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and their respective program schedules for the night (NOTTE).

Bottom section containing program guides for various channels (Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, GUIDA SHOWVIEW) and a 'PROGRAMMI RADIO' section with details for Radiouno, Radiodue, and ItaliaRadio.

## L'Intervista

## Livi Bacci: «Un patto fra lo straniero e il paese che l'accoglie»

RENZO CASSIGOLI

«Fermadoci al mero lato quantitativo un grande paese come l'Italia dovrebbe essere pronto e attrezzato a gestire e digerire problemi di queste dimensioni». Massimo Livi-Bacci, studioso di demografia di livello internazionale, si riferisce alla questione albanese che sta imperversando nel dibattito politico e nell'informazione scritta e televisiva. Una discussione che in questi giorni approderà in Parlamento aprendo la strada al dibattito sulla legge per l'immigrazione. Dal suo punto di vista di scienziato impegnato nello studio dei flussi migratori Livi Bacci ritiene inevitabile imboccare un percorso fatto di regole e di garanzie a conclusione del quale dare vita ad un vero patto fra immigrato e paese che l'accoglie.

**Intanto, professore, è in atto un'aspra discussione sulla proroga di due mesi per il rimpatrio degli albanesi. Ma queste migliaia di profughi sono davvero un peso insopportabile o almeno in parte potrebbero essere integrati?**

«Per giudicare del problema albanese bisogna utilizzare due metri di misura diversi. Il primo è quantitativo. Diecimila immigrati sono molti, ma non sono gran cosa rispetto ai rifugiati politici (cui gli albanesi assomigliano, anche se tecnicamente non lo sono) che altri paesi europei hanno assorbito. Sul piano quantitativo, quindi, un grande paese come il nostro dovrebbe poter gestire un problema di questa dimensione. Ma c'è il secondo metro, che è invece politico. Siamo alla vigilia della discussione della legge sull'immigrazione e le decisioni che verranno prese in merito al rimpatrio degli albanesi peseranno assai nel dibattito e nel clima politico che lo circonda. L'opposizione reclama la mano dura; la maggioranza e il governo dovranno probabilmente mostrare la capacità di una azione coerente e sicura».

**Quella azione a cui si riferiva il ministro Napolitano quando sosteneva che l'immigrazione non è una emergenza, ma un problema di lungo periodo da affrontare con una disciplina normativa e uno sforzo quotidiano razionale e continuo. Ci sono le condizioni politiche e sociali per un simile confronto?**

«La risposta non è facile. Non c'è dubbio che dobbiamo abituarci a considerare l'immigrazione come un fenomeno normale e fisiologico dal momento che la nostra società è demograficamente in flessione e economicamente prospera. C'è anche una ragione più generale. L'immigrazione avviene per svariate motivazioni: lavoro stagionale o temporaneo, a lungo termine, ricongiungimenti familiari. Ma il nucleo forte di ogni fenomeno migratorio è formato da coloro che arrivano per rimanere a lungo e, eventualmente, per integrarsi completamente fino alla naturalizzazione. La politica migratoria deve prevedere un lungo percorso che conduca l'immigrato alla eventuale piena integrazione sua e dei suoi familiari. Ma questo percorso ha bisogno di regole e di garanzie certe su cui fondare un vero patto fra l'immigrato e il paese di accoglienza. Ecco perché dovremmo considerare l'immigrazione non solo un problema da regolare a "breve", selezionando gli arrivi, erogando l'accoglienza, gestendo i permessi di soggiorno e regolando i rimpatri, ma anche un problema di "lungo" periodo che costruisca un possibile cammino verso l'integrazione».

**La legge che andrà in discussione in Parlamento contiene questi elementi?**

«Il progetto di legge governativo è una buona base di partenza perché con equità e realismo contempla il rispetto dei diritti dell'immigrato con i suoi doveri verso la società ospitante, oggi male difesa di fronte a comportamenti devianti. La legge traccia anche quel percorso di cui abbiamo parlato;

garantisce diritti sociali, concede un carta di soggiorno all'immigrato che rispetta i "patti" e ai suoi familiari; prospetta la possibilità di far parte dell'elettorato per elezioni locali. Restano naturalmente varie zone d'ombra che dovranno essere meglio definite».

**Per esempio, quali?**

«Per esempio, il ruolo delle associazioni di volontariato, che dovrebbero garantire per l'immigrato e adoperarsi per il suo inserimento nel mercato del lavoro, può essere fonte di abusi. Non è chiaro, inoltre, come si additerà alla formulazione delle "quote" e dei "tetti" per le ammissioni annuali e in che modo verrà recepita l'effettiva domanda del mercato. Nell'ambito di queste quote andranno stabilite priorità dolorose e discriminanti quanto si vuole, ma inevitabili; si dovrà risolvere il problema dei tanti clandestini».

**Resta il fatto che l'immigrazione è vista come un fatto negativo, come un peso: toglie lavoro e porta criminalità. Lei, invece, ha sempre sostenuto che è utile, anzi necessaria.**

«Storicamente, i fenomeni migratori sono stati largamente positivi per le società occidentali, Galbraith osservò che l'immigrazione è stato il modo più efficiente e meno costoso perché milioni e milioni di persone sfuggissero alla povertà. L'America e l'Europa hanno guadagnato enormemente dalla grande emigrazione. Oggi, naturalmente, le cose si prospettano diversamente, per l'eterogeneità delle origini geografiche e religiose degli immigrati, perché le economie occidentali sono in difficoltà, perché le conseguenze della fortissima diminuzione delle nascite nell'ultimo quarto di secolo non si fanno ancora sentire appieno. Ma le emigrazioni sono anche un fenomeno doloroso e difficile e le difficoltà del breve termine appaiono nelle società ospitanti, assai maggiori degli eventuali incerti benefici del lungo periodo. La politica deve intervenire cercando di minimizzare le difficoltà dell'oggi e massimizzare i benefici del domani».

**L'immigrazione non è solo un fenomeno italiano, è europeo. In Italia gli immigrati sono poco più di un milione, con 500 mila irregolari, ma in Germania sono 7 milioni e in Francia quasi 4 milioni. Eppure l'Europa è assente. Non crede sia necessario almeno un coordinamento delle politiche nazionali?**

«Credo che l'Unione europea dovrà rivedere la sua attuale politica che è, sostanzialmente, di "porte chiuse" all'immigrazione. Ma non credo che, almeno nei prossimi anni, si potrà arrivare a vere e proprie politiche comuni. Questa è una materia che incide fortemente sulla sovranità nazionale. E un'area nella quale difficilmente i paesi potranno spogliarsi delle loro prerogative, rinunciare a difendere i propri interessi, le proprie relazioni privilegiate con questo o quel paese, e via dicendo. Politicamente non credo si possa andare oltre alla formulazione di un quadro di riferimento generale che, per altro, oggi manca».

**Vede anche lei, professor Livi-Bacci, un rigurgito di intolleranza e di razzismo? Quel cappio sulla prima pagina della «Padania», fa venire i brividi.**

«L'intolleranza e il razzismo sono veleni sempre in agguato e sempre pronti a esplodere. La civiltà di una società si misura nell'impegno posto a reprimersi. Molto pericoloso è invece tentare di "prevenirli", il veleno contro gli immigrati può essere facilmente riversato su chiunque, basta creare il pretesto, come nella favola del lupo e dell'agnello. Oggi il nero, domani l'omosessuale, domani l'altro il deforme. Vietare l'immigrazione non servirebbe certo a immunizzarci contro questo virus letale».

Un confronto con il resto d'Europa smentisce tanti pregiudizi. Le trame delle mafie e i traffici dei mercanti di uomini. Il giorno in cui vicino Bruxelles gli stranieri divennero maggioranza

## In Primo Piano



St. Josse è una piccola municipalità della Grande Bruxelles che all'inizio degli anni '80 ebbe un momento di celebrità statistica. Fu il primo comune d'Europa in cui il numero dei residenti stranieri superò quello degli indigeni. A St. Josse, insomma, c'erano (e con ogni probabilità ci sono ancora) più forestieri che belgi, il che fu considerato da molti come uno dei motivi dei successi elettorali del benomnato Nols nella vicina municipalità di Schaerbeek. Nols, un «liberale» molto a modo suo, agitava temi ferocemente xenofobi e razzisti. In tutta Bruxelles, all'epoca, la quota di stranieri si aggirava intorno al 20%. Molti erano cittadini comunitari o almeno costosi perché milioni e milioni di persone sfuggissero alla povertà. L'America e l'Europa hanno guadagnato enormemente dalla grande emigrazione. Oggi, naturalmente, le cose si prospettano diversamente, per l'eterogeneità delle origini geografiche e religiose degli immigrati, perché le economie occidentali sono in difficoltà, perché le conseguenze della fortissima diminuzione delle nascite nell'ultimo quarto di secolo non si fanno ancora sentire appieno. Ma le emigrazioni sono anche un fenomeno doloroso e difficile e le difficoltà del breve termine appaiono nelle società ospitanti, assai maggiori degli eventuali incerti benefici del lungo periodo. La politica deve intervenire cercando di minimizzare le difficoltà dell'oggi e massimizzare i benefici del domani».

A Francoforte sul Meno, nello stesso periodo, i censimenti indicavano che i residenti «non tedeschi» erano oltre un quarto della popolazione complessiva. In una città di poco più di 600mila abitanti, gli stranieri erano almeno 150mila. A Berlino erano oltre 350mila (e intanto saranno anche aumentati) concentrati praticamente nei soli settori occidentali, dove certe comunità in certi quartieri, per esempio i turchi a Kreuzberg, erano chiaramente dominanti. L'anno scorso, in tutta la Repubblica federale, sono stati censiti quasi sette milioni di stranieri: solo i nuovi sono circa 2 milioni, poi vengono 700mila ex jugoslavi, 600mila italiani, 300mila ex polacchi, russi e cittadini est-europei e cinesi, vietnamiti, arabi, africani... Ci sono, inoltre, da contare a parte, quasi 300mila profughi bosniaci, dei quali parleremo poi, e qualche centinaio di migliaia di cittadini di varie nazionalità cui è stata negata la possibilità di ottenere asilo politico ma la cui presenza viene comunque tollerata per ragioni umanitarie.

Una presenza così forte di stranieri, in un periodo oltretutto delicatissimo come quello successivo all'unificazione del paese non poteva, ovviamente, non creare difficoltà. Degli scoppi di xenofobia che hanno punteggiato, anche con episodi orrendi, la cronaca tedesca dal '90-'91 in poi hanno scritto, giustamente preoccupati, i giornali di tutto il mondo. È anche lecito il sospetto che l'alternamento (apparente?) della tensione negli ultimi tempi sia da attribuire più alla reticenza delle autorità che a effettive conversioni alla ragionevolezza dei settori più «arrabbiati» dell'opinione pubblica. Pure sull'atteggiamento dei partiti di fronte alle spinte xenofobe che indubbiamente esistono nella Germania «profonda» s'è detto e si è scritto molto. Tutta la tigre è stato il prestame della Germania in questi ultimi anni è stata contrassegnata dalla tentazione dei partiti conservatori, ma talora anche dei socialdemocratici, di correre dietro alle spinte più retrive e scioviniste. L'ultimo che ha ritenuto fosse il caso di cavalcare la tigre è stato il presidente della Csu, nonché discusso ministro federale delle Finanze, Theo Waigel, il quale pochi giorni fa ha rotto il tabù con il quale i dirigenti politici di Bonn, finora, avevano evitato di accostare demagogicamente il tema dell'immigrazione a quello della disoccupazione. Il diritto di asilo, ancorato nella Costituzione, con il consenso della Spd è stato riformato nel '92 in modo tanto restrittivo da render-

lo, di fatto, quasi inesistente. È stato bloccato, così, un flusso di immigrazione che effettivamente approfittava in modo molto improprio della legislazione liberale e che aveva raggiunto, nel '92, dimensioni ingovernabili, sull'ordine di grandezza di parecchie decine di migliaia di aspiranti profughi, in realtà veri e propri emigranti per ragioni economiche, al di là delle norme relative alle espulsioni, con la possibilità di applicare misure detentive per le persone da mandare via o la creazione di «aree extraterritoriali» negli aeroporti dove bloccare i profughi prima che possano materialmente chiedere asilo, sono state molto criticate per il loro carattere illiberale.

Insomma, la questione degli stranieri ha dominato largamente, e in modo certamente non positivo, la scena politica della Germania post-unificazione. Eppure, nonostante questo, nessuno gli attribuisce il carattere dell'emergenza. La legislazione resta, nonostante gli aspetti criticabili, alquanto «garantista» e le espulsioni vengono gestite, in genere, con criteri di ragionevolezza. E va considerato che, nonostante certi toni inaccettabili che vengono spesso dalla Csu bavarese e da settori della Cdu, non esiste, in Germania, un partito che abbia fatto di xenofobia e razzismo il proprio credo politico.

In Francia un partito simile esiste, com'è noto, ed è il Front National di Le Pen, il cui peso elettorale crescente ha condizionato pesantemente l'atteggiamento della destra democratica e, in parte, anche quello dei socialisti. La corsa al «recupero» dell'elettorato lepénista ha prodotto tre modificazioni, volute dai governi di destra, in senso sempre più restrittivo della legislazione sugli stranieri: le due leggi Pasqua, introdotte a metà degli anni '80 e all'inizio dei '90, e la legge Debré voluta dal ministro dell'Interno del governo Juppé, quella che, quasi esattamente un anno fa, produsse il caso dei sans-papiers, con le immagini dei poliziotti che violavano la chiesa di Saint Bernard e trascinavano via i disperati che vi avevano trovato asilo.

Anche in Francia, forse più ancora che in Germania, la tentazione di assecondare le spinte che salgono da settori dell'opinione pubblica di fronte a situazioni di disagio e di difficoltà reali ha prodotto una specie di corruzione della cultura liberale in materia di cittadinanza e di accoglienza. Si pensi che la legge Debré aveva messo in discussione persino il principio della cittadinanza in ba-

se al luogo di nascita, uno dei criteri fondamentali dello spirito costituzionale della République. Il capo del nuovo governo socialista, Lionel Jospin, che durante la campagna elettorale aveva dichiarato l'intenzione di abrogare, una volta al potere, le leggi Pasqua e Debré, sta dando prova di qualche esitazione di fronte al pericolo, vero o presunto, di restituire alla destra una buona arma propagandistica presso i settori popolari più sensibili alle sirene della xenofobia. Il governo di sinistra dovrebbe, tra poche settimane, varare una nuova legge ispirata da un rapporto commissionato al politologo Patrick Weil che, pur correggendo gli aspetti più illiberali introdotti da Pasqua e Debré e restaurando il principio della automaticità a 18 anni della cittadinanza francese per tutti coloro che, pur da genitori stranieri, sono nati in Francia, contiene alcuni aspetti che sono stati criticati dalle associazioni che vigilano sul rispetto dei diritti umani: in particolare il criterio selettivo dei permessi di ingresso, i quali verrebbero distribuiti tenendo conto del grado di cultura e di specializzazione degli immigrati, e le norme relative al fermo di polizia e alla detenzione in campi sorvegliati degli immigrati di cui sia stata decisa l'espulsione.

Come si vede, anche in Francia, dove con la presenza di 4 milioni e 700mila stranieri di cui 3 milioni e mezzo extracomunitari più un numero di clandestini che oscilla tra 500mila persone e un milione, il problema ha una dimensione di poco inferiore alla Germania, si cerca comunque di mantenere le soluzioni su un piano diverso da quello dell'emergenza. La stessa cosa si può dire di almeno altri due paesi europei, l'Olanda e la Gran Bretagna, dove la presenza di immigrati è pure molto forte e di tanto in tanto, specie nel Regno Unito, producono conflitti acutissimi e periodici scoppi di violenza, ma viene affrontata senza ricorrere in alcun modo a soluzioni legislative o normative che abbiano il carattere della straordinarietà. Per restare all'Europa, si può dire che l'Italia non si colloca tra i paesi in cui almeno sul piano quantitativo, il problema degli immigrati è più pesante. Con il suo milione e poco più di stranieri in regola con il permesso di soggiorno (dei quali almeno 850mila extracomunitari), cui vanno aggiunti circa 500mila irregolari, su 57 milioni di abitanti, il nostro paese sta certamente meglio delle altre grandi nazioni dell'Unione (salvo la Spagna), e dei piccoli paesi, co-



Jimin Lai/Reuters

# igrati

Paesi	Stranieri (migliaia)	Popolazione (migliaia)	%
Germania	6.800	80.974	8,4
Francia	4.700	56.652	8,3
Belgio	392	10.068	3,9
Olanda	574	15.239	3,8
Lussemburgo	14	400	3,5
Danimarca	150	5.180	0,3
Gran Bretagna	1.278	57.221	2,2
Italia	991	56.960	1,7
Grecia	141	10.350	1,4
Irlanda	34	3.363	1,0
Portogallo	90	9.864	0,9
Spagna	222	39.048	0,6

## L'emergenza che non c'è

Un mese fa quattro immigrati illegali messicani sordomuti hanno trovato il coraggio di andare dalla polizia e denunciare le orribili condizioni di vita che condividevano con altri 35, praticamente schiavi di una mafia che li costringeva a fare i venditori ambulanti nella metropolitana di New York. Il sindaco Rudy Giuliani è immediatamente intervenuto, non solo assicurando alla giustizia gli sfruttatori, ma anche fermando l'Ufficio Immigrazione che voleva incarcerare le vittime per deportarle in Messico, proteggendole come testimoni privilegiati nell'inchiesta giudiziaria. Questo è lo stesso Giuliani che quindici anni fa, il numero tre nel ministero della Giustizia di Reagan, riconsigliò a Papa Duce migliaia di rifugiati politici haitiani, trattandoli come pegni della disgraziata alleanza fra l'amministrazione e il sanguinario dittatore. Ma adesso gli immigrati sono diventati elettori e potenziali elettori. Nella filosofia conservatrice ma pragmatica del sindaco, che non dà spazio alla giustizia redistributiva, gli immigrati che lavorano sodo e non chiedono nulla allo stato sono cittadini modello: per la società un'opportunità di crescita, non un problema. Il problema è di chi non ha capito le novità degli anni '90. Nell'ultra

### Gli Usa fra tensioni e civiltà multirazziale Ora anche Giuliani sindaco di New York dà il benvenuto agli illegali

conservatrice contea di Orange, nel sud della California, è accaduto che una novizia, la democratica Loretta Sanchez, abbia sconfitto il veterano Richard Dornan. Candidato alla presidenza nel 1996, da 18 anni Dornan esprimeva perfettamente i sentimenti reazionari del suo elettorato, ma la sua piattaforma anti-immigrazione non è piaciuta alla crescente popolazione ispanica del suo collegio. Richard Riordan, sindaco repubblicano di Los Angeles della scuola di Giuliani, ha vinto la rielezione contro il democratico progressista Tom Hayden conquistando i 3/4 dei voti ispanici. Nel resto dello stato, i repubblicani che hanno sposato la causa anti-immigrazione del governatore Pete Wilson, e sostenuto il referendum per impedire agli immigrati l'accesso alla scuola pubblica e ai servizi sociali, sono in difficoltà. Non solo tra gli ispanici, ma anche tra gli

orientali, che quest'anno hanno iscritto alle liste elettorali nazionali decine di migliaia di nuovi cittadini. Nel 1994, quando i repubblicani hanno conquistato la maggioranza al Congresso, hanno pensato di poter finalmente sferrare un attacco decisivo all'immigrazione. Hanno approvato la legge che limita la possibilità di asilo politico e perfino di riunione familiare, in mancanza di un reddito adeguato per il mantenimento dei parenti. Con la riforma del welfare, hanno tagliato drasticamente l'assistenza pubblica perfino agli immigrati legali, tanto drasticamente, che un mese fa hanno dovuto fare dei passi indietro e ridare la pensione agli anziani invalidi e indigenti. Alla frontiera hanno rafforzato la sorveglianza della polizia, anche su iniziative di politici democratici come Diane Feinstein, che in difesa del lavoratore americano

hanno proposto di costruire la fortezza America. Il flusso degli illegali è diminuito. In compenso è aumentato il numero dei morti, circa 1200 in tre anni, vittime soprattutto delle acque del Rio Grande o del traffico dell'autostrada di San Diego. Ma grazie anche all'aiuto di una economia in forte espansione, la brutta retorica anti-immigrati sta svanendo. E si sta riaffermando la tradizionale filosofia americana che li vede come una ricchezza per il paese. La sollecitudine di Richard Riordan e Rudy Giuliani nei confronti degli immigrati è indicativa della loro competenza politica. Ma non si tratta solo di voti. Quando Giuliani visita il cuore di Queens, i quartieri cioè che sono lontani dalla Manhattan elegante dei film, è contento di sentire l'inglese smozzicato delle trenta nazionalità diverse che hanno ripopolato le strade abbandonate. Negli anni ottanta, i negozi chiudevano, le case andavano in rovina, i residenti più abbienti diminuivano, in una lenta emorragia verso i sobborghi. Oggi c'è un ristorante nuovo ad ogni angolo, nuove attività commerciali e produttive, perfino qualche hotel. Invece dell'italiano o dell'ungherese, si sente parlare l'indiano, il coreano, il cinese, e una babele di dialetti del sud

est asiatico. La maggioranza dei nuovi arrivati sono illegali, Giuliani ne ha stimati circa mezzo milione (del resto di ingressi legali per quest'anno ne verranno sorteggiati soltanto 55 mila, una goccia nel mare degli aspiranti alla «carta verde»). E non li vuole deportare, anzi, è contento che siano a New York. Ogni anno 113 mila immigrati arrivano in città, e sono quelli che lavorano con più entusiasmo di tutti, accettando i lavori che nessuno vuole più fare, per salari minimi. È cambiata la faccia della città. New York era bianca per il 63% nel 1970, adesso lo è solo per il 48%. Nell'anno 2000, le proiezioni parlano di una minoranza bianca del 35%. Le tensioni non sono trascurabili, ma il sindaco che quasi sicuramente sarà al comune all'inizio del prossimo millennio, si è assicurato che nessun poliziotto o pubblico ufficiale denunci gli immigrati illegali, come invece richiederebbe la legge federale. Nazionalmente, si stima che gli illegali siano circa 3 milioni, soprattutto latino americani entrati negli Usa senza visto, più i 2 milioni e 100 mila rimasti dopo che il visto era scaduto. E tranne qualche ultra conservatore, nessuno se ne preoccupa troppo.

Anna Di Lello

mici, ma spesso, come nel caso dei profughi che arrivano tutti insieme, è una scelta, compiuta per ragioni di ordine pubblico o nella speranza, spesso vana, di controllare il flusso dei clandestini.

E veniamo al capitolo più delicato, quello della criminalità. Che la concentrazione di immigrati porti con sé un incremento del numero dei reati è risaputo e, per molti versi, scontato data la precarietà sociale di questa particolare categoria di persone. Ma si può parlare di una «emergenza criminalità» che accompagnerebbe l'«emergenza immigrati» al punto da giustificare certi titoli di giornale che, per esempio, si sono letti in Italia negli ultimi tempi? In una serie di studi compiuti nei Länder tedeschi dal '90 in poi risulta che gli immigrati commettono, sì, più reati dei tedeschi, ma si tratta per oltre la metà di reati che riguardano la loro stessa condizione (violazioni dei permessi di soggiorno, lavoro nero, irregolarità amministrative etc.) e per oltre il 33% del resto di reati contro la proprietà di gravità minore. Se si considerano i delitti più gravi e quelli in cui viene usata la violenza, il rapporto è inverso: tra gli immigrati in Germania c'è una media di meno di 4 reati gravi ogni cento abitanti, mentre per i tedeschi la media è sopra il 7%. Se si facessero statistiche con questi criteri anche in Italia, è probabile che i risultati non sarebbero dissimili. I problemi veri di criminalità legati all'immigrazione riguardano piuttosto due altri fenomeni. Il primo è l'emergenza di «mafie» che gestiscono i traffici criminali (droga, prostituzione, racket, contrabbando etc.). Il fenomeno è grave, ma è un problema di polizia né è risolvibile bloccando le frontiere o colpevolizzando intere nazionalità (a meno che non ci sia qualcuno che pensa che giacché in Germania ci sono insediamenti della mafia italiana bisogna cacciare tutti gli italiani dalla Germania). L'altro fenomeno è il contrabbando di uomini, il traffico ignobile sulla pelle dei clandestini che sta diventando il vero grande business criminale di fine secolo e che, anch'esso, può essere risolto solo con azioni di polizia coordinate a livello internazionale.

Se tutti coloro che gridano all'«emergenza immigrati» dedicassero attenzioni e energie a queste due vere emergenze, e guardassero un po' anche oltre i confini italiani, avremmo fatto tutti un buon passo avanti.

me l'Olanda e il Belgio, che sono stati per decenni meta di emigranti «classiche». In Italia, è vero, l'incremento degli immigrati, specie quelli provenienti dalle aree più disagiate, e dei profughi è stato più forte e concentrato negli ultimissimi anni facendo salire il numero dei «legali» del 25-30% dal '91 ad oggi, ma anche in questo non abbiamo il record delle difficoltà giacché, se si considera lo stesso periodo, l'afflusso di stranieri in Germania è stato ancora più forte: negli ultimi tempi prima della riforma del diritto di

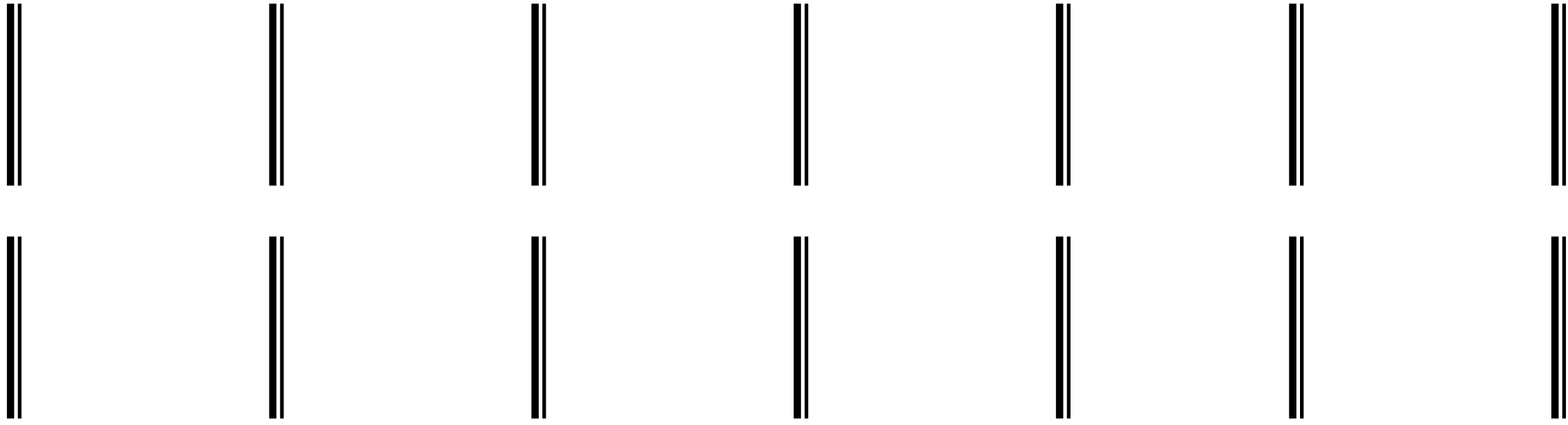
asilo entravano nella Repubblica federale 30-40mila stranieri al mese. A noi sembra una cifra enorme quella dei 75mila albanesi arrivati in Italia, ma la Germania, che ha un terzo di abitanti in più e un territorio non molto più grande, ha dovuto accogliere 300mila profughi bosniaci, più altri 50 o 60mila di altre etnie ex-jugoslave. Insomma, dal punto di vista puramente numerico rispetto ai nostri partners più importanti avremmo pochi motivi per lamentarci. D'altronde, sia nei paesi di immigrazione, sia in quelli

Nella foto grande volti impauriti e curiosi dagli oboli di una delle tante navi arrivate in Italia. In quella piccola il particolare di una protesta di immigrati

che hanno, o dovrebbero avere, una cultura dell'emigrazione, come il nostro, dovrebbe essere diffusa la consapevolezza che i fenomeni migratori non soltanto sono sempre esistiti perché c'è una tendenza «naturale» degli esseri umani a spostarsi dalle zone più povere alle zone più ricche. Ma il problema non è, ovviamente, solo quantitativo. A prescindere dal loro numero, gli stranieri in un paese tanto più sono percepiti come un problema quanto più sono «visibili», ovvero hanno costumi e abitudini dif-

ferenti dai residenti indigeni oppure sono concentrati, con le loro «diversità» in certe zone. Il caso di Rostock, in Germania, è a tale proposito illuminante: le gravissime violenze che scoppiarono in quella città nell'agosto del '92 erano indirizzate contro un gruppo di qualche centinaio di Rom e di vietnamiti che (con una scelta intenzionale motivata forse da ragioni «politiche») le autorità della regione e della città avevano concentrato in un quartiere di poche migliaia di abitanti. Questo scenario si è ripetuto infinite volte

nella Repubblica federale e anche in Francia (ma meno, per esempio, in Belgio e in Olanda): il fatto che i cittadini stranieri o di origine straniera vivano prevalentemente nei quartieri-ghetto della banlieue parigina o nei centri degradati delle città del sud è fonte di tensioni continue e di intolleranza crescente, nonché di successi elettorali per Le Pen. Il raggruppamento degli immigrati in zone circoscritte, che coincidono il più delle volte con le aree popolari delle città, può essere la conseguenza naturale di fatti econo-



**UNITÀ X INSERTO DIARIO**

## Il Reportage

# «A giornata prendono soltanto i clandestini»

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

VILLA LITERNO (Caserta) Sono ancora accesi, i cinque lampioni tenuti su da un unico palo al centro della rotonda. Si illumina anche l'insegna del bar Garibaldi, e dalla porta esce profumo di caffè. Hanno un posto fisso, qui, i disperati del mondo, venuti a vendere la forza delle loro braccia a contadini e caporali, nell'alba di Villa Literno. Sotto l'insegna delle «batterie Steco, autoricambi» ci sono i polacchi. Accanto, sotto il neon che annuncia la «Giocattoleria Piccolo Mondo» ci sono i giovani del Burkina Faso. A sinistra della strada che porta a Casal di Principe sono fermi i senegalesi, ed a destra - sotto la pensilina dell'autobus - sono in attesa i tunisini, i marocchini e gli algerini. «Clandestini? Lo siamo quasi tutti. Se avessimo i documenti, andremmo a cercare lavoro al Nord, dove mettono in regola e le paghe sono più alte». I primi a partire - sono le sei, ed il sole deve ancora sorgere - sono i senegalesi. Due furgoni li caricano in mezzo a ceste di vimini ed a cassette di legno, e li portano verso la campagna. «Vanno a raccogliere gli ultimi pomodori. Noi, invece, aspettiamo i padroni delle melanzane». I polacchi sono tutti seduti sul cemento, e solo il loro «capo» è in piedi, con una birra in mano. «Il mio nome italiano è Magic, vengo da Cracovia. Sono io che garantisco per i miei amici: bravi lavoratori, senza vizi. Meglio i polacchi degli arabi. Sul lavoro, non fumano e non beviamo. Ed io dico ai miei amici: tu vieni a lavorare, tu no, perché non mi vai bene. Sono io che conosco i capi ed i padroni, e loro conoscono me. Tutti quelli che sono qui, sono lavoratori garantiti da Magic».

Sono un centinaio, in questi giorni, gli uomini e le donne che si offrono a Villa Literno. Quasi tutti i senegalesi ed i nordafricani sono andati più giù, nelle campagne di Foggia, dove la raccolta del pomodoro è al culmine. Alla fine degli anni '80 e nei primissimi anni '90 alla rotonda di Villa Literno ogni mattina c'erano più di mille disperati, pronti a litigare per salire per primi sui camion dei caporali. Ma anche adesso la rotonda è un «simbolo», con i poveri arrivati da mezzo mondo, seduti sul loro pezzo di cemento, come in una mostra - mercato.

«Ogni mattina alle 5,10 - racconta Magic - prendiamo il treno a Napoli Centrale. Siamo i più bravi, noi. Facciamo un buon lavoro, e vogliamo una buona paga. Magic è furbo. Con le melanzane, ad esempio, bisogna stare attenti. Non si può decidere il prezzo di raccolta di una cassa prima di vedere il campo. Se le melanzane sono grosse, si fa un prezzo. Se sono piccole, un prezzo più alto. Magic vede, e decide. Gli italiani sono bravi. Magic va d'accordo con loro. I miei bravi polacchi per i bravi italiani. È bella, l'Italia». Ci sono anche ragazzi che avranno quindici anni, seduti sul cemento, ed hanno gli occhi pieni di sonno. Le donne preparano per loro panini con il formaggio.

Anche la bottega «Voglia di pane» tira su la seranda, ed espone un cartello: «Filone lire 500». «Noi arriviamo qui alle cinque e mezzo - raccontano i giovani del Burkina Faso - ed aspettiamo fino alle nove e mezzo. Deve arrivare il furgone del padrone, che parte da Napoli. Se non è qui entro quell'ora, vuol dire che non ha bisogno di noi. La campagna del nostro padrone è a più di cento chilometri da qui. Con il viaggio, il lavoro, il ritorno, si sta in giro per dodici o tredici ore. Del resto, che possiamo fare? Se non sali su quel furgone, non mangi».

Non c'è più, alla rotonda, il bar dove era stato inventato il nuovo muro di Berlino. Due entrate, una per i neri, l'altra «per i signori che vengono a prendere il caffè, e non possono certo mescolarsi con certa gente». È stato trasformato nella giocattoleria davanti alla quale sostano i polacchi. Il caffè ai neri - in un bicchiere di carta, «ma solo perché loro vanno a berlo al loro posto in strada» - viene servito in un altro bar della rotonda. «Io quando guardo la televisione, e sento dire che qui siamo razzisti, non ci vedo più. Il fatto è che i negri fanno i prepotenti, e non accettano ordini dai contadini che li assumono. «Fai questo, fai quello», dicono i contadini. E loro credono che se obbediscono tornano a fare gli schiavi, come in passato. È una questione di cultura. E invece i contadini fanno soltanto il loro mestiere di padroni. Ed ai negri - io sono testimone - offrono anche la birra ed il caffè».

L'uomo del bar è come tanti altri, qui a Villa Literno. Vorrebbero «i negri nella loro Africa», ma capiscono che senza di loro panetterie, caffè e mini market dovrebbero chiudere. «Che almeno non si lamentino», precisa. «I nostri giovani, quelli che si sono sposati e debbono mantenere la famiglia, partono il lunedì alle tre di mattina per andare in macchina a Modena o Perugia. Vanno a fare i muratori, e tornano nella notte del venerdì. Due giorni a casa, e poi via ancora. Non c'è lavoro, da noi. Io ero operario all'Indesit, mi hanno messo in cassa integrazione poi in mobilità. Da una mano al bar che è di mia moglie. Certo, meglio l'assegno di mobilità che quella cosa che propongono adesso, i lavori socialmente utili. Con quelli devi stare impegnato tre ore al giorno. Le ottocentomila lire della mobilità arrivano gratis. Speriamo che il governo faccia un'altra proroga».

Tre chilometri di strada, ed ecco un'altra piazza dove gli stranieri arrivati dall'Est o dall'Africa cer-

cano un lavoro. Casal di Principe, piazzetta della Croce, accanto al cimitero vecchio. Sul cemento, una larga macchia di sangue, ed un maglione rosso abbandonato. Lunedì sera, proprio qui, due giovani in scooter hanno sparato alle gambe di due tunisini, Tahar Poya di 42 anni e Nahama-Laziz, di 58 anni. «Forse sono stati i camorristi - questa la prima ipotesi degli inquirenti - che hanno voluto punire i tunisini, perché non si immischiavano negli affari di droga e prostituzione che tanto rendono alla camorra». Forse è una segnale di ripresa della guerra contro gli extracomunitari iniziata a Casal di Principe l'anno scorso, quando i camorristi passarono nelle case abitate dagli africani dicendo che dovevano andare via subito. «Portano droga e prostituzione, e rovinano la nostra gioventù piena di salute e di valori», dissero in paese.

«Io non so perché hanno sparato ai miei connazionali - dice Mohamed, seduto al circolo dei tunisini, a cento metri dal luogo dell'agguato - ma posso dire che io ed i miei amici, in quella piazzetta, andiamo ogni mattina a cercare lavoro. È basta». Si chiama «Il futuro è pace», il circolo dei tunisini. Cus cus con pesce o carne, cinquemila lire al piatto. Televisione satellitare, con le trasmissioni di Tunisi e dell'Egitto. «Il fatto è che contro di noi possono anche sparare, e nessuno dice niente. Noi siamo uomini da cinquantamila lire». Sono in tanti, attorno a Mohamed, a tutti hanno capito cosa voglia dire. «Mi spiego: io sono qui da due anni, ed ho fatto tanti lavori. Muratore, potatore, guardiano di butale, raccoglitore di frutta o di pomodori... Alla fine della giornata, qualsiasi cosa tu abbia fatto, anche se hai lavorato più di dieci ore, al massimo ti danno cinquantamila lire».

La Tv viene abbassata, perché è tanti vogliono raccontare le loro «avventure» italiane. «Certo, se le cinquantamila arrivassero ogni giorno... Io l'anno scorso ho lavorato per quattro mesi, e sono uno dei più fortunati. Quest'anno ho fatto ormai tre mesi. E l'inverno? Stai in casa a mangiarti quanto hai guadagnato nell'estate». «Ci vuole molta forza, a dire di no quando ti vogliono fare lavorare per venti o trentamila lire al giorno. Farebbero comodo anche quelle. Resisti, non lavori, e poi impari che l'italiano che ha fatto l'offerta ha preso un altro, appena arrivato...».

Un tavolo da biliardo, un calciobalilla. «Qualcuno di noi è in regola, e non può dirlo. Se il padrone impara che hai i documenti, ti lascia a casa. Se sei clandestino, non puoi protestare». «Ci sono anche gli italiani che ti fregano proprio del tutto. Ti prendono all'alba, qui alla Croce, ti fanno lavorare ed alla sera ti riportano. «Ci vediamo domattina alle sei», dicono.

«Cosi fai un'altra giornata e ti pago?». Tu vai lì ad aspettare, e lui non viene. A quell'ora magari è a Villa Literno, a caricare altri. E dove lo trovi, quello che ti deve i soldi?». «A volte le truffe sono davvero pesanti, e rovinano decine di noi. Succedono durante la raccolta del pomodoro. Un capo - un italiano, ma può essere anche uno di noi, di quelli che sono qui da tanti anni - fa l'accordo con il padrone di una campagna. Diecimila lire ogni cassone raccolto, da due quintali e mezzo. Il capo raduna una squadra di trenta o quaranta persone, e ad ognuno promette sette o ottomila lire a cassone. Finita la raccolta, diciamo di diecimila cassoni, il capo incassa cento milioni. A questo punto, c'è chi è scappato e non si è fatto più vedere. Un'intera stagione di lavoro finita in nulla».

Nella parrocchia del Santissimo Salvatore, don Carlo Aversano conserva ancora il volantino («Ero forestiero, e mi avete ospitato») scritto nell'aprile dell'anno scorso, quando i camorristi giravano casa per casa per cacciare gli extracomunitari. «Essere prete qui - dice il parroco - non è facile. Don Peppino Diana, che voleva costruire un centro d'accoglienza per gli immigrati, è stato ammazzato il 19 marzo 1994. Abbiamo voluto ricordarlo anche costruendo il centro che lui voleva. Ma la nostra è una società schizofrenica. I nostri ragazzi - parlo anche di quelli dell'Azione cattolica - si lamentano perché non hanno lavoro, sono invidiosi e gelosi dei marocchini che riescono a fare qualche attività e magari comprano il telefonino, ma non si abbassano a fare certi lavori. È più facile il lamento, rispetto all'impegno».

C'è ancora qualcuno, a mezzogiorno, alla rotonda di Villa Literno. Anche se non è l'ora giusta, meglio stare lì, a farsi vedere. Magari uno dei contadini che passa si ricorda di te, e domani ti chiama al lavoro. Uomini che non contano nulla, e che cominciano ad esistere solo quando un furgone si ferma, e li invita a salire. Tutto come otto anni, quando qui a Villa Literno fu ucciso Jerry Essan Masslo, del Sudafrica. Jerry fu ammazzato per rapina: volevano i soldi che lui ed i suoi compagni avevano guadagnato in tutta la campagna del pomodoro.

«La tomba di quel poveretto? Venga, l'accompagno». Il custode del cimitero, a duecento metri dalla rotonda, è sorpreso. «Qualcuno è venuto, nei primi due anni. Poi più nessuno. Lei è la prima persona che mi chiede della tomba, dopo tanti anni». La faccia sorridente di Jerry Essan Masslo sulla lapide a terra, un mazzo di begonie di plastica, messo chissà quando. «4 - 12 - 1959 / 25 - 8 - 1989». Lunedì c'era il suo l'anniversario di morte. Alla stessa ora, a tre chilometri, le pistole sparavano alle gambe dei tunisini.



MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and companies, including A-MARCIA, ACQUA, ADEES, etc.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and companies, including MARZOTTO, MAFI, MAFI, etc.

CAMBI table with columns for currency exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, including ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for various stock indices and companies, including TITOLO, CHIUS., VAR., etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds, including TITOLO, PREZ., ZIN., DIFF.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts, including TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts, including Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts, including Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia va gradualmente diminuendo ad iniziare dalle zone occidentali per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso proveniente dal Mediterraneo occidentale.

TEMPO PREVISTO: su Puglia, Molise e Basilicata nuvolosità irregolare con possibilità di locali piogge. Sul resto del paese da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse ed occasionali rovesci o temporali. Dalla serata si affermeranno sulla Sardegna ampie zone di sereno mentre la nuvolosità e i fenomeni sulle regioni peninsulari tenderanno ad attenuarsi ad iniziare dal meridione.

TEMPERATURA: senza variazioni significative, al più in lieve aumento sulle due isole maggiori.

VENTI: deboli o moderati da sud-ovest.

MARI: poco mossi l'Adriatico e lo Jonio; in genere mossi tutti gli altri mari.

Un'indagine europea su cosa pensano i giovani studenti della storia e del futuro. Parla il professor Cajani

## Quindicenni, oggi: ottimisti, europeisti interessati al'900, ma non alla politica

La ricerca promossa dalla Korber-Stiftung di Amburgo mostra grande attenzione per le vicende del nostro secolo, meno per quelle dei secoli passati. Emergono la paura di guerre e inquinamento e un diffuso disinteresse per l'impegno politico.

Come vedono la storia i giovani europei? Cosa pensano del passato e del futuro? Che opinione hanno dei grandi problemi del nostro tempo? Sono alcune delle domande a cui ha cercato di rispondere la ricerca «Youth and History» promossa dalla Korber-Stiftung di Amburgo e co-finanziata dalla Commissione Europea e da altri organismi, fra cui il Cnr italiano. Lo studio è la prima analisi empirica sulla coscienza storica che sia mai stata fatta a livello internazionale. Obiettivo della ricerca è analizzare la coscienza storica degli adolescenti, intesa come sintesi della conoscenza del passato, percezione del presente e aspettative per il futuro. La coscienza storica matura attraverso la dimensione individuale e collettiva in cui ciascuno vive: in questo senso la scuola ha un ruolo importante, perché trasmette la conoscenza storica.

In Italia sono stati raccolti 1.250 questionari fra studenti del primo anno delle scuole superiori: il campione è rappresentativo dell'intera realtà nazionale, sia a livello geografico che di indirizzo scolastico. Dall'analisi è stato escluso l'Alto Adige, oggetto di una ricerca a sé. «Abbiamo scelto di interrogare dei 15enni», spiega il dottor Luigi Cajani, studioso di Storia moderna presso la facoltà di Lettere alla Sapienza di Roma e coordinatore italiano del progetto - perché la loro è un'età di passaggio, in cui la coscienza storica comincia a strutturarsi, attraverso i processi di socializzazione. Non ci interessava valutare la loro conoscenza della storia, ma capire che opinioni hanno su fenomeni storici importanti, come il nazismo e il colonialismo, e sui problemi politici e sociali attuali. Abbiamo cercato anche di capire i fattori sociali e culturali che le influenzano».

Professor Cajani, che interesse dimostrano i giovani per la storia? Cosa li appassiona di più? «In generale l'interesse per la storia è abbastanza alto, in Italia come nel resto d'Europa. Nel nostro paese tocca punte massime nei licei classici e minime negli istituti professionali, ma è solo una differenza di grado. Dalle risposte date, i ragazzi di tutte le scuole dimostrano interesse per il passato.

Per quanto riguarda i periodi storici, quello che suscita maggior curiosità sono gli ultimi 50 anni».

Un messaggio incoraggiante per il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, che vuole aumentare il peso della storia contemporanea sui banchi di scuola.

«Sì, certo. Questo forte interesse dimostrato dai ragazzi è un elemento di cui chi insegna la storia di questo secolo dovrà tenere in conto. Ma si deve fare attenzione a non enfatizzare il '900, a non separarlo dai secoli che lo precedono. Infatti la curiosità dei ragazzi verso la storia contemporanea è motivata da un forte interesse per la dimensione privata. Non a caso al primo posto fra gli argomenti che maggiormente i ragazzi vorrebbero conoscere c'è la storia familiare. Seguono le storie degli avventurieri e delle grandi scoperte, poi il rapporto uomo ambiente e, per finire, la storia delle guerre e dell'edilizia».

Ha notato delle differenze nelle risposte a seconda delle aree geografiche italiane?

«Nella maggior parte dei casi le risposte sono omogenee. Le diversità maggiori ci sono state nelle domande sulla religione. Nelle regioni del sud e nelle isole, l'interesse verso questo fenomeno è maggiore. Scende invece al centro-nord. Comunque, la maggior parte degli intervistati (88,1%) si dichiara cattolico».

Che idea hanno gli adolescenti della politica e della società in cui vivono?

«Un elemento molto significativo di questo studio è che l'interesse per la politica è molto basso, in Italia come negli altri paesi coinvolti nella ricerca. Fanno eccezione i ragazzi palestinesi e quelli arabi-israeliani, che dimostrano una maggiore attenzione al tema, ma la differenza non è altissima. La democrazia è vista come un valore fondamentale, ma già acquisito. Questo è valido anche per gli studenti dei licei classici, quelli che dalle risposte dimostrano una maggiore attenzione per il tema. Anche loro, come i coetanei delle altre scuole, non vedono nel futuro la possibilità di un impegno attivo. Il problema li interessa, ma essenzialmente dal punto di



«Studenti a una lezione», un disegno di William Hogart

vista culturale. In generale c'è una passività di fondo nei confronti della politica, probabilmente perché è vista come qualcosa di distante rispetto alla vita reale. Un dato che dovrebbe far riflettere».

Nel questionario molte domande rimandano ai prossimi quarant'anni, cioè all'arco di tempo in cui si svilupperà la vita dei ragazzi. Come vedono il futuro gli adolescenti?

«Le aspettative riguardo al futuro sono in generale ottimistiche, in particolare per quanto riguarda la sfera personale, cioè la famiglia e gli amici. Non fa eccezione il lavoro: tutti o quasi pensano che avranno un impiego interessante e un buon reddito. Questo è un dato comune a tutta l'Europa. La disoccupazione, uno dei problemi maggiori che il nostro continente vive oggi, non preoccupa i ragazzi. In questo dobbiamo riconoscere anche un elemento legato alla giovane età degli intervistati».

E dell'Italia, dell'Europa e del mondo in cui vivranno cosa pen-

sano gli uomini di domani?

«Un dato significativo è che il futuro del nostro paese è visto strettamente legato a quello dell'Europa. I ragazzi italiani non si aspettano conflitti interni, sociali o etnici, ma non sono molto tranquilli sul problema della pace. Una guerra è considerata «possibile» dal 44% degli adolescenti intervistati. Sono molto preoccupati anche per l'inquinamento ambientale. Lo dimostra anche il fatto che in cima alla classifica dei fattori che maggiormente influenzeranno il prossimo futuro ci sono la scienza e la tecnologia, ma sono seguite immediatamente dalle crisi ecologiche».

L'integrazione europea è uno dei fattori che maggiormente potrebbe cambiare lo scenario del prossimo futuro. Cosa ne pensano i ragazzi?

«L'atteggiamento è positivo. Secondo la maggioranza degli intervistati, l'Europa non minaccia le identità nazionali: anzi può servire per risolvere le crisi che vivono i paesi. Nel 66,5%

dei casi, i ragazzi sono favorevoli alla proposta di una moneta unica per tutto il continente. Anche l'impiego di forze armate europee per iniziative di pace dell'Onu è visto positivamente dal 69,5% degli studenti. In generale l'Europa è vista come un insieme di valori politici e culturali comuni a tutti i suoi membri: democrazia, illuminismo, progresso».

Si all'Europa unita dunque. E il resto del mondo? Come vedono gli adolescenti il problema dell'immigrazione?

«Ci sono due atteggiamenti. Il 52% dei ragazzi italiani è favorevole alla riduzione del numero degli immigrati nel nostro paese. Un'idea più radicata al nord (61,4%) rispetto alle altre aree geografiche. Nello stesso tempo però credono che sia giusto accordare il diritto civili e politici a chi è entrato legalmente in Italia e ci abita da almeno cinque anni, rispettando la legge. Un'ampia disponibilità all'integrazione dunque, ma maggiori controlli sull'immigrazione irregolare».

Un questionario approfondito, con molti quesiti diversi. Dal

le risposte che ha visto, che idea si è fatto dei giovani italiani e dei loro coetanei degli altri paesi?

«In generale il quadro emerge quello di una gioventù ottimista sul futuro e sul suo destino individuale, ma con scarsa fiducia nella politica come luogo di impegno collettivo. Per quanto riguarda l'appartenenza sociale e culturale, che si riflette nel tipo di scuole frequentate, ha una maggiore influenza di quella geografica sulla coscienza storica e sugli atteggiamenti degli studenti.

Ma la ricerca è solo all'inizio: andremo avanti trasformando il questionario in uno strumento didattico e allargando lo studio ad altre fasce d'età. Questa analisi ha aperto un'enorme quantità di interrogativi da approfondire. E dimostra soprattutto che, in futuro, chi insegnerà storia non potrà prescindere da analisi come questa per comprendere cosa pensano gli studenti cui trasmette il sapere».

SCHEMA

## Altoatesini convinti: «Ci salverà l'Europa»

All'interno della ricerca «I giovani e l'Europa» le minoranze etniche e linguistiche hanno avuto un ruolo importante. In Italia particolare attenzione è stata riservata ai 15enni dell'Alto Adige. Al questionario internazionale sono state aggiunte 15 domande riservate ai ragazzi italiani, ladini e tedeschi della zona. Lo scopo era capire fino a che punto le discussioni sui problemi della regione influenzano i giovani. Agli adolescenti è stata anche chiesta un'opinione sull'importanza avuta dal fascismo, dal comunismo e dal nazismo nella storia del Sudtirolo. Ma anche giudizi sul problema della toponomastica e su come immaginano la regione nel 2015.

Lo studio è stato curato dal professor Franz Lanthaler, docente al Liceo scientifico di lingua tedesca di Merano. I risultati della ricerca regionale sono pubblicati in un libro intitolato «I giovani e la storia» pubblicato dall'Istituto pedagogico di Bolzano. «Il sud Tirolo», spiega il professor Lanthaler, «è un caso a parte rispetto alla realtà italiana. Sul territorio convivono tre etnie con tre lingue diverse. La loro cultura e le tradizioni sono differenti: la storia comune è fatta di conflitti laceranti, ma oggi c'è una convivenza che garantisce il rispetto dei diritti di tutti. Per questo il caso altoatesino è importante». I risultati sono complessi e difficili da analizzare.

«Come ci si poteva aspettare», spiega il professor Lanthaler - le diverse radici influenzano il pensiero dei giovani, ma ci sono anche atteggiamenti comuni, tipici di 15enni che vivono nella stessa maniera». «Fra i ragazzi italiani - continua - ci sono sentimenti ambivalenti: da una parte si sentono a casa loro in questa terra (è la terza generazione che vive nel sud Tirolo), ma dall'altra trovano ancora difficile immedesimarsi in un'identità specifica, quella di italiani dell'Alto Adige. Spesso si sentono sopraffatti dalla maggioranza di lingua tedesca». «Il fatto che la regione sia stata annessa all'Italia ad esempio è giusto per il gruppo linguistico italiano - commenta lo studioso - ma non lo è affatto per i tedeschi e i ladini». In generale gli studenti non conoscono approfonditamente le vicende della regione. Riguardo alle aspettative per il futuro, i ragazzi altoatesini non sono diversi dai colleghi europei. Con una particolarità: su tutto il campione internazionale, i giovani altoatesini sono i più favorevoli all'integrazione europea, «vista come garanzia per tutte le minoranze».

Francesca Caferrì

Fr. Caf.

Nata in miseria, Françoise d'Aubigné divenne l'influente moglie morganatica del Re Sole

## «Cosa ne pensa Vostra Solidità?» La donna che dettava legge a Luigi XIV

Venuta alla luce nella prigione dove era rinchiuso il padre, vedova del poeta Paul Scarron, bella e spiritosa, fu nominata marchesa di Maintenon. Dominò il monarca, che aveva consentito a sposare dopo vari rifiuti.

«Vostra Solidità» chiamava il Re Sole Luigi XIV la moglie morganatica marchesa di Maintenon; «che ne pensa Vostra Solidità?» le chiedeva immancabilmente prima di assumere una qualsiasi decisione: tutto ciò che faceva lei era ben fatto, tutto sbagliato senza di lei, si trattasse degli uomini, delle cariche, dei tribunali, dei favori, della religione; tutto senza eccezione si trovava in mano sua, e per il duca di Saint-Simon che non amò mai il Re Sole e tantomeno la sua sposa, «della vecchia maldarida» il Re e lo stato furono le vittime.

Come pervenne questa «incredibile maga», nata Françoise d'Aubigné nel 1635 nella portineria della prigione di Niort dove si trovava rinchiuso suo padre per debiti, delitto passionale, nonché fabbricazione di moneta falsa, a governare senza lacuna, senza ostacolo, senza la più lieve nube, per trentadue anni, a ottenere la pubblica adorazione, l'intera fiducia e la totale dipendenza del Re? Come poté Luigi XIV volere questa scandalosa *mesalliance*, lui che dettava legge al mondo intero abbassarsi a prendere in moglie la vedova di Paul Scarron, poeta paralitico e plebeo che aveva coperto di insulti e sbeffeggiato il potere reale?

Il romanzo della vita di Françoise d'Aubigné ci viene ora narrato, con meno cattiveria e maggiore obiettività di quanto fece

Saint-Simon nei suoi *memoires*, dallo storico e scrittore accademico di Francia André Castelot, già autore de *La Regina Margot* e di *Maria de' Medici*. E *La Regina segreta* (Rizzoli, pp. 300, 30.000 lire) s'intitola l'appassionante biografia - che è al tempo stesso un sontuoso affresco dei fasti di Versailles - della donna più amata dal Re Sole.

Raccolta per pietà dalla duchessa di Neullant, ridotta per l'avarizia dell'anziana donna a sorvegliare la distribuzione dell'avena per i cavalli, Françoise giunse a Parigi al suo seguito, adolescente, spiritosa e bella, senza pane e senza parenti; una serie di casi fortunati le fecero conoscere al famoso e geniale, ma storpio e deforme Scarron. Vedendolo per la prima volta la giovane donna si sciolse in lacrime e si nascose, ma accettò in seguito di sposarlo, forse in alternativa all'inevitabile convento.

«Mi sono decisa a vivere da onest'uomo» annunciò allora Françoise: nonostante l'esistenza che conduceva, da alcuni giudicata superficiale e mondana, ella possedeva un'insolita «one-

stà». Anche il malevolo Saint-Simon dovette riconoscere che la sua conservazione, con i brillanti e disparati ospiti di Scarron era «affascinante, generosa, fedele, estremamente riservata. Non si lasciava accicare dall'oro, o dal titolo, dai postulant, e rifiutava di darsi per interesse».

«Nella mia giovinezza, quando sono stata con quel povero storpio, non conoscevo né la tristezza né la noia (...) non volevo essere amata da nessuno in particolare, volevo esserlo da tutti, e far sì che il mio nome venisse pronunciato da tutti con ammirazione e con rispetto: ricordò molti anni dopo dall'Istituto di Saint-Cyr dove si ritirò una volta morto Luigi. E le migliori compagnie, se in un primo momento la sopportarono, in seguito l'accosarono con piacere e infine la cercarono.

Beffardo fino alla fine, Paul Scarron si spense nel 1660 dicendo «piangete figli miei, non riuscirò mai a farvi piangere quanto vi ho fatto ridere», e Françoise si ritrovò nuovamente in miseria. Le venne in aiuto l'amante regale Madame de Montespan, «splendida, bionda superba e dai grandi occhi blu. E

non soltanto bella» scrisse Saint-Simon approvando per una volta la scelta di Sua Maestà: alla giovane vedova furono così affidati i setti figli illegittimi della coppia, che inizialmente si vollero tenere nascosti.

Amnessa con il passare degli anni alle intime confidenze di lui e di lei, «l'astuta dipendente», alla quale nel frattempo il Re aveva offerto la tenuta di Maintenon con relativo marchesato, seppè coltivarle, e «tanto fece e s'industrialò», che poco a poco soppiantò la signora de Montespan, la sostituì in tutto, e «seppè insediarsi bene». Era per questa «dipendente, per non dire servente», sempre per dirla con l'aspro Saint-Simon, che il Re visitava ormai la sua amante.

Aveva scoperto Françoise intelligente e bella, e la voleva. L'incredibile resistenza che gli oppose la vedova Scarron lo lasciò perplesso, deluso e anche un po' mortificato: mai nessuna donna aveva osato dirgli di no. Infine la sposò, nel 1683, quando la Regina era morta da meno di tre mesi. Quale fu l'abilità con la quale la sposa morganatica del Re governò, da dietro le quinte, destreggiandosi e giocando d'astuzia, è quanto ci narra, con la sua prosa vivace e appassionata, Castelot.

Anna Tito

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.



Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.  
In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.C.U.S.E. (055/245405)

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. È una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti tiranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono riciclati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. È soltanto una scelta contro l'umanità.

## New York

## Avvocata si fa sexy-pubblicità

Un'avvocata di Long Island (New York) è finita nel mirino del collegio dei provviri del locale Ordine, per una serie di annunci pubblicitari sui quotidiani allo scopo di attirare clienti. L'avvocata Rosalie Osiat, trentenne, bionda, e' apparsa, occhiali scuri e gonna corta di pelle nera, semi-distesa su una moto Harley-Davidson, sotto lo slogan: "Cavalchiamo di tutto per portarvi ai vostri appuntamenti d'affari in tempo". L'avvocata ha risposto sul Daily News alle critiche dei suoi colleghi. "Il sesso - scrive - e' diventato una delle strategie di punta delle agenzie di pubblicità per vendere di più". Chiede dunque che sia lasciato alle "donne decise se desiderano usare il sex appeal, che azzerà il distacco col campo maschile, se usato in accoppiata con competenza e intelletto". Il collegio dei provviri degli avvocati di Long Island, comunque, dopo una serie di riunioni, ha deciso di non intraprendere nessun passo contro Rosalie Osiat. Il motivo: all'avvocata, come a ogni cittadina, viene riconosciuto il diritto costituzionale della libertà di parola.

## Studi su Aids

## Etero, limitata diffusione Hiv

La trasmissione del virus dell'Aids tra i partner eterosessuali e' limitata e la propagazione dell'Hiv dalla donna all'uomo e' molto meno frequente di quella uomo-donna. Sono i risultati di uno dei piu' importanti e lunghi studi (e' durato 10 anni) sulla trasmissione del virus Hiv, condotto su 400 coppie nelle quali uno dei due partner era sieropositivo. Dall'indagine emerge che il tasso di trasmissione dall'uomo alla donna e' di circa 9 su 10.000 quando i partner non erano protetti. Inoltre la trasmissione dell'infezione e' molto influenzata da fattori come il coito anale, la non utilizzazione del preservativo, la concomitanza malattie e l'uso di droghe.

## Rio de Janeiro

## Ai trans tessera professionale

Saranno circa duemila i travestiti che riceveranno il prossimo mese a Rio De Janeiro una tessera professionale di identificazione, contenente anche il nome d'arte, oltre a consigli per la sicurezza professionale e la prevenzione contro l'Aids. La tessera eviterà inoltre ai trans di essere «oggetti di minacce o estorsioni da parte della polizia», ha detto Jovana Baby, presidente dell'associazione dei travestiti e dei liberi (Astral).

Mai tradurre «mixed border» con bordura mista: si corre il rischio di avere fiori di vetro e tageti in ordine sparso. Oppure, classico delle località turistiche, un insieme di piccole piante colorate e semoventi che compongono ogni giorno, una data. Più civile abbattere un faggio secolare e metterci sopra un display con temperatura in gradi centigradi e Fahrenheit, quotazioni in borsa e numero di bancomat del sindaco. La bordura mista è agli antipodi del mixed border, ovvero della tecnica di avere uno spazio a lungo fiorito, molto naturale e quel che basta disordinato. In natura, le piante erbacee, annuali e perenni, stanno insieme a bulbi, alberi, rose e cespugli di ogni genere: perché non sul terrazzo o in giardino? Val la pena di conoscere qualche regola-base. Del resto, di regole ce n'è ovunque, anche nel rischio. Primo: pianificate d'inverno, per lavorare in primavera. Oppure, in estate per l'autunno (stagione d'oro per mettere a dimora le piante che non soffrono il gelo, cioè: moltissime). Poi, decidete qual'è il punto focale: può essere un albero cui siete affezionati, un angolo del terrazzo che vi piace particolarmente.

La denuncia dall'università di Innsbruck: riguarderebbe il 70% delle malate di mente

## Austria: «Qui si fanno ancora le sterilizzazioni forzate»

Intanto è ancora polemica in Svezia, dove Carl Bildt ha chiesto al governo una «seria inchiesta». E alcune migliaia di casi spuntano in Norvegia e in Finlandia, sempre tra gli anni '30 e '70.

Sembrano destinati ad allargarsi lo scandalo e le polemiche suscitate dalle notizie sulle sterilizzazioni obbligate in Svezia. In quel paese la questione sta diventando oggetto di polemica politica (ieri è intervenuto sul tema Carl Bildt, noto internazionalmente come mediatore per gli accordi di pace in Bosnia, ex primo ministro e oggi leader del partito moderato, che è all'opposizione), mentre notizie di pratiche simili a quelle seguite in Svezia dagli anni '30 fino agli anni '70 rimbalzano da altri stati europei, non solo del Nord.

Casi di sterilizzazione forzata, sia pure in numero molto minore dei 60 mila di cui si è parlato per la Svezia, si sono verificati anche in Norvegia e in Finlandia. Ma ieri è venuta anche un'allarmata denuncia dall'Austria, dove addirittura queste pratiche sarebbero tuttora in corso.

La denuncia, raccolta da un'agenzia di stampa, viene da Volker Schoenwiese, professore di scienze dell'educazione all'università di Innsbruck. Secondo il cattedratico, sebbene l'argomento sia tabù, verrebbero sterilizzate il 70 per cento circa delle donne ricoverate in cliniche psichiatriche e il 50 per cento delle austriache che soffrono di disturbi mentali. Riferendosi allo

scandalo scoppiato in questi giorni in Svezia, Schoenwiese ha sottolineato che questa pratica ha le proprie radici nella convinzione generalizzata che i malati mentali sono "eterni bambini" e quindi non hanno bisogni sessuali.

Ernst Berger, professore di neuropsichiatria, ha dal canto suo osservato che gli argomenti con cui di solito si giustificano questo tipo di sterilizzazioni "non differiscono molto da quelli utilizzati dai nazisti".

In Norvegia si parla di circa 2.000 casi, tra uomini e donne, di sterilizzazioni forzate tra il 1934 e il 1976. Lo si è appreso ieri al ministero della sanità a Oslo. Secondo le statistiche del ministero, le sterilizzazioni sono state fatte soprattutto a persone affette da malattie mentali. «La cifra di 40.000 norvegesi sterilizzati diffusa da un giornale svedese è molto esagerata», ha detto il professore Nils Roll-Hansen, dell'Università di Oslo, al giornale 'Dagbladet'. Roll-Hansen ha contestato anche la cifra di 12-15.000 sterilizzazioni forzate, data dallo scrittore norvegese Olaf Rune Ekeland Bastrup in un'intervista alla televisione. Roll-Hansen ha detto che quello di 40.000 è il numero totale delle sterilizzazioni volontarie e forzate fatte in Norvegia, soprattutto fra il 1966 e il 1976.

In Finlandia, invece, dove nel 1970 è stata abrogata una legge sulle sterilizzazioni forzate, le autorità sono al corrente di circa 1.400 casi, come riferisce oggi la stampa. La legge, introdotta nel 1935, autorizzava la sterilizzazione forzata per le persone affette da malattie mentali o "deboli". La legge attuale limita tale pratica ai soli malati mentali gravi, su richiesta del tutore e dopo approvazione delle autorità amministrative.

Tornando alla Norvegia, sulla questione è intervenuto ieri Carl Bildt, personalità assai autorevole sia in patria che all'estero, il quale con una lettera indirizzata al premier socialdemocratico Goeran Persson ha sollecitato una «inchiesta seria approfondita e imparziale su questo periodo della nostra storia», se non si vuole che si apra un «ferita nella società svedese». Una analoga richiesta è pervenuta a Persson da parte del capo dei cristiano-democratici - altro partito di opposizione - All-Svensson.

La polemica sta assumendo tutte le caratteristiche di uno scontro elettorale, dal momento che l'anno prossimo si svolgeranno in Svezia le elezioni politiche generali, e Bildt è ben piazzato nei sondaggi come possibile alternativa. Alla sinistra

lungamente al governo vengono addebitate non solo le sterilizzazioni obbligate, ma anche connivenze di vario tipo con il nazismo negli anni della guerra e della neutralità.

Non sembra che finora la reazione dei socialdemocratici sia scruola. La ministra per gli affari sociali, Margot Wallstrom, come già è emerso dalle notizie di questi giorni, è intenzionata a indennizzare le persone ancora in vita che abbiano subito costrizioni da parte dello stato. Ma secondo la stampa norvegese non sarebbe ancora chiaro secondo quali procedure legali questi indennizzi sarebbero davvero esigibili.

Infine c'è da registrare anche una nota di agenzia da Bruxelles, a proposito dei casi di sterilizzazione consentiti in Belgio in casi di handicap mentali molto gravi. La decisione, da parte di un collegio medico, sarebbe possibile solo per soggetti ritenuti giuridicamente incapaci e con «quotazioni di intelligenza bassissimo».

Secondo il professor Yvon Engler, del comitato di bioetica del Belgio, non si tratterebbe in nessun caso di una «strategia di massa», ma semplicemente di evitare per casi del tutto particolari di assegnare a soggetti gravemente handicappati una responsabilità troppo grande nel caso di una procreazione.

Alla clinica Mangiagalli da un anno viene offerta assistenza giorno e notte

## A Milano l'unico centro specializzato per soccorrere le vittime degli stupratori

Visite e perizie medico-ginecologiche e medico-legali. Un'équipe di psicologhe segue le donne anche dopo i primi contatti. Gli altri servizi innovativi offerti dal centro sanitario lombardo.

MILANO. 1500 casi di violenza sessuale ogni anno ufficialmente registrati. Ma quante sono le violenze tra le mura domestiche, che spesso coinvolgono bambini o adolescenti, che non vengono denunciate? Moltissime, perché per le vittime raccontare l'accaduto sarebbe come rivivere un'esperienza traumatica e provare un vergogna o la sensazione di non essere credute, e magari dover subire nuove violenze. Per i penalisti, i reati sessuali presentano una notevole «cifra grigia», il non denunciato è cioè superiore a quanto approda nelle aule dei tribunali, dove ora la legge 66 del 1996 ha rivoluzionato la materia.

Molto spesso, però, la donna o l'adolescente vittime di violenza sessuale hanno difficoltà a compiere il primo passo, presentarsi cioè a un pronto soccorso o, raccontare l'episodio al medico di famiglia e poi ancora sporgere denuncia. E quando lo fanno, solitamente manca loro il necessario sostegno psicologico o medico-legale.

A Milano, è stato avviato lo scorso anno con grande successo un servi-

zio unico in tutta Italia, il centro Soccorso Violenza Sessuale, presso la Clinica ostetrico-ginecologica Mangiagalli. Da tutti gli ospedali e il pronto soccorso di Milano e provincia, arrivano qui le vittime della violenza, alle quali viene offerto 24 ore su 24 assistenza e soccorso medico ginecologico, attraverso trentacinque specialiste convenzionate. Quando sono opportuni accertamenti medico-legali sono invece a disposizione, in qualsiasi momento, specialisti convenzionati dell'Università di Milano.

Una spia del successo di questo servizio è che il 70% delle donne, superata la fase dell'emergenza, torna al Mangiagalli, per continuare a fruire dell'assistenza ginecologica o psicologica, grazie al lavoro di una équipe di assistenti sociali, che hanno seguito una formazione specifica. Compito delle assistenti sociali è anche quello di indirizzare la persona, grazie anche al collegamento con le associazioni di volontariato verso chi, pediatra o psicologo, può aiutarla a risolvere i suoi problemi.

Un altro segnale della bontà del-

l'iniziativa, tanto più significativa in quanto realizzata in una regione dove si registrano quasi un terzo delle violenze sessuali del nostro Paese, è che le richieste d'aiuto provengono spesso da altre regioni d'Italia. Nei primi sette mesi di vita, il bilancio è stato di ben 250 contatti telefonici, con una prevalenza di chiamate da fuori della Lombardia, da parte di Piemonte, Liguria e Veneto.

A chiedere aiuto sono solitamente le donne, ma non manca una percentuale allarmante di minori che solleva la cornetta del telefono, magari indirizzati dalla polizia o dal 118. Tante chiamate che, fortunatamente, hanno trovato alla Mangiagalli l'ascolto sperato.

In questa clinica milanese, dove il numero dei bambini che nascono ogni anno è pari a quello degli abitanti di San Marino, non sono nuovi servizi innovativi, che danno lustro alla sanità. Qui è stato infatti sperimentato un progetto di dimissione precoce e protetta della puerpera e del neonato. 48 ore dopo il parto, mamma e bambino vengono

dimessi e nella terza, quinta e settima giornata si effettuano visite ostetriche a domicilio. L'obiettivo è quello, alleggerendo nel contempo la struttura ospedaliera, di facilitare l'integrazione del neonato nella famiglia e di aiutare i neogenitori ad accudirlo.

Durante le visite domicilio, nelle quali è richiesta anche la presenza del padre, l'ostetrica controlla le condizioni sanitarie, esegue mediche, può prescrivere una visita medica, e se è il caso, richiedere il ricovero.

Ogni bambino viene assegnato a una ostetrica-tutor e, negli orari nei quali non sia reperibile, è sempre disponibile un'ostetrica pronta a intervenire. Naturalmente, il progetto sperimentale ha coinvolto solo le mamme che hanno aderito volontariamente all'iniziativa e, quasi tutte, si sono dimostrate soddisfatte, tanto che si pensa di rendere permanente il servizio, rinforzando la presenza delle ostetriche disponibili.

Gabriele Salari

## Pollice Rosa



## Il «mixed border» Un angolo per l'anima

Da lì, partite. E, muniti del solito sacro testo, spulciate, copiate e fatevi venire delle idee. Utilizzate quel che già avete, rubate dai terrazzi altrui, fate talee a man salva, datevi alle pazze spese: tutto è lecito, per il proprio giardino, anche la bancarotta fraudolenta. Mettete circa 1/3 di cespugli (ivi comprese le rose); uno o due alberi o alberelli (se c'è spazio); molte erbacee perenni, poche annuali. Pensate su tre livelli: lo sfondo, la parte centrale, il primissimo piano. Ma non siate rigidi: non è detto che sul fondo ci debbano stare solo cose alte e, davanti, striscianti. Anzi, tutto funziona meglio se, in modo che potrebbe sembrare casuale, tra le piante basse se ne sta qualcosa di più alto, ma non tanto da cannibalizzare il resto. Oltre all'altezza, conta anche il volume e l'ingombro: ci sono piante «pesanti» e «leggere», da alternare con acu-

me e buon senso (che non vanno sempre d'accordo). Di ogni esemplare, è bene sapere dimensioni, portamento, epoca di fioritura e necessità: solo così potete pianificare con speranza di successo. E ricordate che, in una stessa famiglia, ci sono varietà diversissime tra loro: non fatevi gabbare da chi vi dà un leucoteo qualsiasi, se invece voi volete il fontanestium!

Ricordate una regola britannica: in giardino, o sul terrazzo, bisogna avere passato, presente e futuro. Cioè, piante diverse che, per fioritura, fogliame o struttura, abbiano un interesse tutto l'anno: quindi - tra i cespugli - mi-schiare sempreverdi con decidui (che perdono le foglie d'inverno) e fioriture invernali con le primaverili e estive. Attenzione però a non eccedere! I cespugli non danno quasi mai problemi di manutenzione, ma le erbacee perenni

sono l'anima di un giardino: a loro si devono gli accostamenti più stupefacenti. Lo stesso vale per le annuali, né troppe, né nessuna. Le altre piante forniscono forme, strutture, ingombri, colori; le annuali il tocco di folia. Soprattutto, usate quello che davvero vi piace: ne trarrete il meglio, sia per il mixed che per lo spirito.

Raggruppate e piantate vicino e con generosità: c'è sempre tempo per il trapianto da sovrappollamento. In uno stesso vaso (40/60 cm. di diametro) possono convivere un cespuglio e qualche annuale, ad esempio. Ma non un vivaio. A piacer vostro, perseguite armonie o contrasti di colori, forme o fogliame. La predica continua: siate selettivi, strappate, fate trapianti impervi, spostamenti d'istinto e sperimentazioni ardite. Non fidatevi della memoria: scri-

nete tutto. Un'idea che oggi vi sembra peregrina, domani potrebbe essere un colpo di genio. Forse ci vorranno alcuni anni per avere un mixed border decente, ma di sicuro vi divertirete. Facilitatevi il compito con il buon senso, scegliendovi un posto quel che basta solatio e riparato: anche in ombra si possono fare cose egregie, ma è più dura. Questo modo d'intendere il terrazzo (o giardino in vaso, per citare Ippolito Pizzetti, verde e fine pensatore) è certo più impegnativo che non mettere azalee, rose, abeti di Natale e gerani alla rinfusa. Ci vuole più informazione, più tempo per vedere i risultati, e agli inizi, più lavoro. Si rischiano molti errori. Il giardinaggio non è solo la routine di pulire-potare-piantare. E la manutenzione assume il significato di mantenere modificando.

Fate spesso un esame di coscienza e miglioratevi: l'espressione è da parroco, sia detto senza offesa: Ma l'obiettivo «ad maiorem gloriam dei» non è in contraddizione con quello, più laico, di avere un terrazzo a vostra immagine e somiglianza. Perché il giardino ha un'anima.

Susanna Magistretti

## COMUNE DI VITTORIA - Settore Servizi Sociali e Culturali

Si rende noto che questa Amministrazione espleterà gara d'appalto per il servizio di igiene personale per i portatori di handicap delle scuole giorno 14/10/97. = Importo a base d'asta E. 453.600.000=

Il bando integrale è stato inviato al G.U.R.S. il 21/08/97=

Il responsabile del settore  
**Caruso Beatrice**

Il Sindaco  
**On.le F. Aiello**

## COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)

Piazza Martiri Libertà 2/a - Cap 48022 - Tel. 0545/38111 - Telefax 0545/38498

PROT. N. 21513

LUGO 12 AGO. 1997

Oggetto: Avviso di gara a licitazione privata per l'appalto del servizio di rilevazione generale del territorio comunale per effettuare il censimento delle unità immobiliari esistenti per la formazione di una banca dati per il Sit e al fine della verifica e del controllo dei cespiti tributari.

SIDEBANDO

che l'Amministrazione Comunale indirà quanto prima una licitazione privata ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D.Lgs. n. 157/95 per affidare il servizio di rilevazione generale del territorio comunale per effettuare il censimento delle unità immobiliari esistenti per la formazione di una banca dati per il Sit e al fine della verifica e del controllo dei cespiti tributari. Luogo di esecuzione: Lugo - Durata massima del servizio: 30 giugno 1999. Sono ammesse associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 11 del D.Lgs. del 17/03/95 N. 157. Le ditte che intendano partecipare, dovranno far pervenire le domande di partecipazione redatte in lingua italiana - corredata della documentazione prevista nel bando integrale entro le ore 13 del giorno 20/09/97 al seguente indirizzo: Comune di Lugo - Piazza del Martiri 2 - 48022 Lugo (Ravenna) - Ufficio Contratti. Le richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale. Le Ditte interessate devono chiedere le informazioni e la documentazione necessaria all'Ufficio Contratti - Comune di Lugo (tel 0545/38483); Data di invio alla Gazzetta Ufficiale CEE: 12 Agosto 1997 - Data di ricevimento del bando da parte della CEE: 12 Agosto 1997

IL DIRIGENTE dott. Bedeschi Enrico

## L'UNITA' VACANZE

Milano - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98  
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione Lire 1.450.000

Visto consolare Lire 40.000

Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

## Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"

La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Emorta

## ATTILIA BODDI in CASSIGOLI

I figli e la famiglia tutta nel dame il triste annuncio la ricordano per la sua grande forza morale e per l'impegno politico che l'ha sempre contraddistinta.

Firenze, 27 agosto 1997

Partecipo commosso al dolore di Renzo Cassigoli per la perdita della cara mamma

## ATTILIA

Antonio Zollo

Roma, 27 agosto 1997

Gabriele e Peggy piangono insieme al carissimo Renzo la perdita della mamma

## ATTILIA CASSIGOLI

Firenze, 27 agosto 1997

Tutti gli amici di Mattina si stringono con affetto intorno a Renzo, in questo momento di dolore per la morte della cara mamma

## ATTILIA CASSIGOLI

Firenze, 27 agosto 1997

Peppino Caldarola si stringe con affetto a Renzo Cassigoli e partecipa al suo dolore per la scomparsa della madre

## ATTILIA BODDI in CASSIGOLI

Roma, 27 agosto 1997

Piero Sansonetti abbraccia Renzo Cassigoli che ieri ha perduto la sua

## MAMMA

Roma, 27 agosto 1997

Caro Renzo, ti siamo vicini in questo momento così doloroso per la scomparsa della tua

## MAMMA

Silvia Garamboise Daniele Martini

Roma, 27 agosto 1997

Alfonso, Ciro, Roberto, Marco e Pino sono vicini a Renzo Cassigoli, colpito dalla morte della madre

## ATTILIA BODDI

Roma, 27 agosto 1997

Flavio, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberto e Simonetta si stringono affettuosamente a Renzo per la scomparsa della madre

## ATTILIA BODDI

Roma, 27 agosto 1997

Giorgio Frasca Polara partecipa al dolore di Renzo Cassigoli per la perdita della mamma

## ATTILIA BODDI

Roma, 27 agosto 1997

Anna e Patrizia abbracciano affettuosamente Renzo Cassigoli e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

## ATTILIA BODDI

Roma, 27 agosto 1997

Giorgio Sgheri è vicino a Renzo nel dolore per la scomparsa della mamma

## ATTILIA CASSIGOLI

Firenze, 27 agosto 1997

Piero e Nara sono vicini all'amico Renzo Cassigoli colpito dalla perdita della cara

## MAMMA

Firenze, 27 agosto 1997

L'Unione metropolitana dei Pds con il suo segretario Guido Sacconi e tutti i compagni della Festa de l'Unità esprimono le loro commosse condoglianze a Renzo per la scomparsa della mamma

## ATTILIA CASSIGOLI

Firenze, 27 agosto 1997

L'Unione regionale dei Pds e il suo segretario Agostino Frangi si stringono vicino a Renzo per la scomparsa della mamma

## ATTILIA CASSIGOLI

Firenze, 27 agosto 1997

La famiglia Ferretto ringrazia tutti coloro che gli sono stati vicini in un momento così triste

Genova, 26 agosto 1997

# il Daimon del benessere

## Sanità, servizi, previdenza tra Stato, mercato e non-profit

XXIII edizione delle Giornate internazionali di studio promosse da

### CENTRO RICERCHE PIO MANZU' e GRUPPO SANITARIO VILLA MARIA



con l'apporto scientifico di

**CNR**

**Ministero della Sanità**

**OMS**

**Presidenza del Consiglio dei Ministri**

**Regione Emilia Romagna**

**Università degli Studi di Milano**

## Premessa

Alle soglie del terzo Millennio riscopriamo il bisogno di una nuova ispirazione che ci guidi verso il benessere attraverso una grande rivoluzione umanistica. A questo Daimon si rivolge oggi l'Occidente grazie a una feconda sintesi tra scienza ed etica.

In questo contesto di profonda mutazione culturale, che investe non solo la dimensione del singolo ma coinvolge l'organizzazione della vita sociale e le istituzioni, il Welfare State è entrato in crisi.

Da una concezione paternalistica, che ha enfatizzato le scelte del soggetto pubblico, si passa a una logica contrattualistica dove lo Stato si farà garante di un mercato sociale aperto. Il binomio pubblico-privato, nel suo significato d'integrazione di interessi, competenze, opportunità imprenditoriali ed economiche, diventa il perno ideologico della riforma strutturale del Welfare.

Nell'attuale scenario il concetto stesso di benessere sociale è destinato a riorientarsi attraverso un patto di solidarietà e di libertà con i cittadini. In questo senso volontariato, associazionismo, self-help possono diventare elementi costitutivi di una comunità rinnovata anche da un punto di vista sociale e spirituale.

**Rimini, Teatro Novelli e Grand Hotel**  
**18/19/20/21 ottobre 1997**

**L'apertura dei lavori domenica 19 ottobre**  
**sarà trasmessa in diretta su RAIDUE dalle**  
**ore 10,00 alle ore 12,00.**

## I temi

Dal Welfare delle garanzie al Welfare delle opportunità. Scenari e traiettorie per la riforma dello Stato sociale.

Il quarto pilastro. Etica e metodica dell'integrazione pubblico-privato nel sistema sanitario nazionale.

Salute: prevenzione e cura tra sentimento e ragione, logica e compliance.

Lo Stato broker. La previdenza autoreferente: sistema pensionistico integrativo, assicurazioni, autotutela, non-profit. Verso un nuovo contratto sociale?

Il governo della complessità urbana, strategie e sistemi per una più alta fruibilità della città per residenti ed ospiti.

## con

**ospite d'onore Sua Altezza Reale il Principe saudita Al Waleed Bin Talal Bin Abdulaziz Al Saud**

**Hamed A. Al-Zamil**  
Presidente del Consiglio della Camera di Commercio e Industria, Arabia Saudita

**Christiaan Barnard**  
Cardiologo, Sud Africa

**Deepak Chopra M.D.**  
Direttore Chopra Centre for Well-Being, California

**Alan Friedman**  
Giornalista e scrittore, USA

**Jean-Marie Girault**  
Sindaco di Caen

**Orio Giarini**  
Segretario Generale e Direttore Association Internationale pour l'etude de l'economie de l'assurance, Ginevra

**Robert Jarry**  
Sindaco di Le Mans

**Herbert Ohl**  
Progettista, già Rettore della Hochschule für Gestaltung di Ulm

**James Redfield**  
Università di Chicago, USA

**Giovanni Sartori**  
Professore Scienze Umanistiche, Columbia University, USA

**Horst Schmitthener**  
Membro del Comitato Esecutivo Responsabile per la Politica Sociale, IG Metall, Germania

**Tony Schwartz**  
Sociologo, USA

**Zohair Ahmed Sebai**  
Presidente, Istituto per lo Sviluppo Arabo, Arabia Saudita

**Roland Ries**  
Sindaco di Strasburgo

## I premi

**del Presidente della Repubblica, Senato, Camera dei Deputati e Consiglio dei Ministri**

**Alwaleed Bin Talal - Antonio Berloni - Rosy Bindi - Giuseppe Castagnoli - Deepak Chopra - Egidio Dal Fiume - Roberto Formigoni - Alan Friedman - Don Luigi Giussani - Giancarlo Ligabue - James Redfield - Dicastero Sanità e Sicurezza Sociale, Rep. San Marino - Giovanni Sartori - Tony Schwartz - Umberto Veronesi**  
**Medaglia d'oro del Centro Pio Manzu' a: Luciano Pavarotti - per la solidarietà, conio esclusivo di Arnaldo Pomodoro**

## gli altri relatori

**Evandro Agazzi - Fernando Aiuti - Pino Ariacchi - Giovanna Baraldi - Monica Bettoni Brandani - Enzo Biagi - Lucio Bianco - Gianni Billia - Rosy Bindi - Claudio Burlando - Sante Canducci - Mario Casoni - Giuliano Cazzola - Giuseppe Chicchi - Innocenzo Cipolletta - Guglielmo Epifani - Gianluca Fiorentini - Flavia Franzoni - Maurizio Guizzardi - Emma Marcegaglia - Roberto Marchesini - Valentino Martelli - Massimo Masini - Piero Micossi - Letizia Moratti Brichetto Arnaboldi - Luigi Napoli - Adolfo Panfili - Teresa Petrangolini - Giandomenico Picco - Vittorio Pieri - Salvatore Rubino - Francesco Taroni - Giulio Tarro - Ettore Sansavini - Vittorio Sgarbi - Cardinale Ersilio Tonini - Ermanno Vichi - Stefano Zamagni**

L'ingresso è gratuito e consentito solo ai possessori del tesserino nominativo, concesso dalla segreteria del Centro Pio Manzu' su richiesta scritta, con allegata fotocopia di documento d'identità, entro il 30 settembre 1997.

Il servizio di rilascio tesserini presso il Teatro Novelli, sarà inoltre in funzione dalle ore 15,00 di domenica 19 ottobre.

Esauriti i posti a sedere al Teatro Novelli, sarà attivata la ripresa a circuito chiuso dei lavori, presso il Centro Grand'Incontri Sala Leonardo del Grand Hotel, a cento metri.

Centro Ricerche Pio Manzu'  
47040 Verucchio (RN)



Tel. (0541) 678.139 - 670.220  
Telefax/Modem (0541) 670.172  
e-mail: piomanzu@iper.net  
http://www.iper.net/piomanzu/





Le restrizioni militari nella città che voleva diventare il simbolo della convivenza in Medio Oriente

## Betlemme blindata verso il Duemila «Lo fanno per privilegiare Nazareth»

L'ex sindaco cristiano afferma che quello della religione è solo un alibi per attentare al processo di pace. Altri sospettano che dietro ci sia un calcolo puramente economico. Intanto per i pellegrini è quasi impossibile ormai entrare in città.

«Volevamo fare di Betlemme la capitale del dialogo, il punto d'incontro tra le tre religioni monoteiste. Questo sogno oggi sta muorendo, strangolato dalla morsa militare israeliana». Con un filo di voce Elias Freji, per anni sindaco cristiano della città cisgiordana, racconta di una speranza coltivata per decenni e che oggi sta tramontando: la speranza di fare di città-simbolo come Gerusalemme, Hebron e Betlemme i luoghi di nascita di un nuovo Medio Oriente, senza più barriere politiche o religiose. Non c'è libertà oggi a Betlemme: a ricordarlo sono i blindati con la stella di Davide che pattugliano le entrate della città; sono i soldati in assetto di guerra che presidiano la Tomba di Rahele e che ieri per disperdere una manifestazione di giovani palestinesi hanno sparato decine di candelotti lacrimogeni anche all'interno di un liceo femminile; a testimoniare sono le scritte minacciose comparse sui muri del municipio e della Chiesa della Natività, a firma di «Hamas» e della «Jihad», che evocano la guerra santa contro l'Occidente e lo Stato ebraico.

«L'intransigenza del governo israeliano - commenta ancora Freji - finisce solo per rafforzare gli integralisti islamici». I due estremi non a caso toccano e ad alimentarsi a vicenda. In nome della sacralità della Terra, oltranzisti ebrei e integralisti musulmani perseguono lo stesso obiettivo: affossare il dialogo, contrastare il processo di pace. E nel far questo usano strumentalmente la religione, piegandola alle proprie ambizioni di potere. «Ma la religione è dialogo e non contrapposizione forzata. La religione deve sempre schierarsi dalla parte dei più deboli, degli indifesi e non asservirsi a disegni politici», ripete il Patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah. E di questo dialogo Betlemme doveva divenire l'emblema. Ma l'isolamento città - decretato dalle autorità militari israeliane dopo la strage del 30 luglio al mercato di Gerusalemme - sta avendo effetti disastrosi per questo importante centro (60mila abitanti, 60% musulmani e 40% cristiani), tanto da mettere in discussione la realizzazione dell'ambizioso programma «Betlemme 2000» per accogliere i tanti cristiani attesi

per l'Anno Santo. «La nostra economia è stata distrutta - protesta il sindaco Hanna Nasser -, turisti e pellegrini sono la nostra unica risorsa e senza di loro non possiamo sopravvivere». Ma per i pellegrini è ormai un'impresa improba riuscire a raggiungere Betlemme: sono numerosi i casi, denunciano fonti del patriarcato latino di Gerusalemme, in cui comitive di pellegrini sono state respinte all'ingresso di Betlemme dal posto di blocco israeliano o che, una volta autorizzate a entrare nella città solo dopo vibrato proteste, hanno avuto poi grosse difficoltà a rientrare nel territorio controllato da Israele. Un atteggiamento, quello israeliano, che rischia di incrinare le relazioni tra lo Stato ebraico e il Vaticano: «notevole perplessità e preoccupazione» sono state espresse dal Nunzio apostolico monsignor Cordero di Montezemolo. «Stiamo intervenendo per risolvere il problema», dice all'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano. Ma le autorità militari preposte al controllo di Betlemme non sono dello stesso avviso: «La città resta chiusa a tutti», ribadisce un portavoce dell'esercito. Ne sa qualcosa la nutrita comitiva di pellegrini greci che lunedì ha cercato di «penetrare» lo sbarramento armato israeliano per recarsi a pregare nella Chiesa della Natività. Niente da fare: fermata al posto di blocco, la sgomenta e impaurita comitiva ha dovuto fare marcia indietro.

«La caccia a presunti terroristi è solo un pretesto - sottolinea Hanna Nasser - la verità è che l'isolamento di Betlemme imposto dagli israeliani ha solo uno scopo punitivo per colpire il turismo in Cisgiordania e ostacolare la realizzazione di «Betlemme 2000». «A trarre vantaggio dalla situazione sarà Nazareth», sostiene George Samour, funzionario del ministero del turismo palestinese, in riferimento ai piani di sviluppo turistico che il governo israeliano ha elaborato per la città della Galilea che sarà una delle mete principali dei pellegrini del Giubileo. Lo scorso dicembre il governo palestinese nominò un comitato promotore - diretto dalla ministra dell'Istruzione superiore Hanan Ashrawi - che insieme con l'Unesco (l'agenzia dell'Onu per la cultura)

ha successivamente elaborato un piano generale per preparare Betlemme al Duemila. Tra i tanti progetti in cantiere figurano la ristrutturazione della piazza della Mangiatoia antistante la Basilica della Natività, di via della Stella (quella percorsa dal Patriarca latino il giorno di Natale), dell'antico mercato arabo nel centro cittadino. Rifacimenti sono previsti anche nei vicini centri di Beit Sahur e Beit Jala, abitati in prevalenza da palestinesi cristiani, e di antichi siti storici come le Piscine di Salomone e il Castello ottomano del 1603. «Il programma è ambizioso e per realizzarlo servono oltre 250 milioni di dollari e personale altamente specializzato. Purtroppo il sostegno finanziario e gli altri aiuti che abbiamo ricevuto sino ad oggi non basteranno a realizzarlo», spiega Michael Nasser dell'Unesco. Così come sono bloccati i lavori per la costruzione dei nuovi alberghi di cui Betlemme ha bisogno per ospitare i turisti.

Elias Freji ricorda ancora con voce incrinata dall'emozione il Natale di due anni fa, quando si celebrò una doppia nascita: «quella del Cristo-dice - e i primi passi del cammino di libertà del popolo palestinese». Era un Natale di festa e di speranza, immortalato dalle televisioni di mezzo mondo. Ma il presente di Betlemme non ha più il sapore dolce di quella notte di Natività. Il presente sono i blindati d'Israele, è un processo di pace agonizzante, è il grido di dolore di monsignor Sabbah: «La pace è comprensione delle ragioni dell'altro, è un venis incontro, è riconoscere che un popolo, quello palestinese, non può essere emulato in continuazione. Ma di questa pace, la pace dei giusti, i governanti d'Israele hanno smarrito traccia». A credere ancora in questa pace sono le decine di giovani palestinesi che da giorni si raccolgono nella Piazza della Mangiatoia dove è stata eretta una tenda tappezzata di manifesti di condanna delle sanzioni imposte dal governo israeliano contro il popolo palestinese. «Potete affamarci, ma non ci piegherete mai», ripetono quei giovani. C'è una cosa che Betlemme non ha perso: la dignità della sua gente.



Umberto De Giovannangeli

La Basilica della Natività a Betlemme

Menahem Kahana/Ansa

Gli interventi di Paolo Ricca e Jean Fischer

## Le tre radici dell'anima europea e le sue malattie Dal Sinodo valdese un appello ai cristiani

TORRE PELLICE. «Dare un'anima all'Europa», fortunato slogan lanciato da Jacques Delors che da qualche anno è alla base di iniziative politiche e sociali nei paesi del vecchio continente. Esu questo ci si è interrogati al sinodo valdese. «L'Europa ha già un'anima - risponde il teologo valdese Paolo Ricca - elaborata in una storia nella quale sono presenti almeno tre grandi componenti: la cultura classica, quella ebraica e quella cristiana. Da queste tre radici, attraverso processi molto complicati è nata anche l'anima laica dell'Europa, che non è concepibile indipendentemente da queste tre. Io credo che sarebbe sufficiente per la nostra generazione riprendere coscienza di queste diverse «anime». E intende per anima la soggettività collettiva, che può essere rapportata a Dio e a una serie di valori: «quando dici Libertà, Uguaglianza, Fraternalità, non dici «corpo», il corpo è la nazione francese; quando dici «a ciascuno secondo i suoi bisogni e non secondo le leggi di mercato», dici anima di un corpo sociale». Anima nel senso di eredità positive, perciò? «L'Europa ha anche tutta una serie di anime malate, anime impazzite, i mostri del nostro secolo sono il frutto della malattia delle anime. Allora devi parlare anche delle sue malattie, e indicare le vie attraverso le quali l'Europa può guarire».

«Io credo che la costruzione dell'Europa sia relativamente difficile - ha detto nel corso di una conferenza stampa al sinodo valdese Jean Fischer, segretario generale della conferenza delle chiese europee (Kek) di cui fanno parte anglicani, protestanti e ortodossi - e non necessariamente per una mancanza di spiritualità e di «anima», ma soprattutto per ragioni storiche profonde. Perché ad esempio gli europei non si sono ancora riconciliati tra di loro dopo la fine della guerra fredda, e questo sia a livello politico che a livello sociale, perché c'è una parte dell'Europa sviluppata che non vuole far sacrifici, e che, anzi, vede nell'altra Europa un serbatoio di lavoro da sfruttare a buon mercato. Il potere della finanza a livello mondiale, poi, il primato dell'economia rende difficile far udire le voci delle Chiese sulle questioni sociali, rendere visibile il contributo dei cristiani per «da-

re un'anima» all'Europa. Però dall'assemblea ecumenica di Graz è emerso chiaramente che la chiesa in Europa non è fatta solo dalle gerarchie e dalle autorità ecclesastiche, ma anche e soprattutto dal «popolo di Dio», dai laici e da tanti movimenti impegnati a testimoniare il Vangelo nella società».

A questo proposito Doriana Giudici, presidente della Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei) ha ripetuto la forte denuncia delle donne a Graz sul traffico di donne e bambini dai paesi dell'Est e del Sud del mondo per prostituirli nei paesi occidentali: «Bisogna dire basta a questo scandaloso mercato di schiave» e ha annunciato un convegno nazionale evangelico su donne e violenza che avrà luogo a Roma dal 28 al 29 marzo dell'anno prossimo. Ed è stato uno storico, Giorgio Spini, a sottolineare «da storico e da credente» l'importanza della presenza e dell'azione delle donne nelle chiese: «La presenza femminile? Oserei dire che è Dio che la vuole; non c'è stato un momento alto della cristianità senza le donne. Le valdesi che nel medioevo predicavano, le ugonotte che hanno sofferto nelle carceri, le grandi figure di donne nella cristianità. E oggi la modernità ha questo aspetto positivo: la visibilità e la battaglia delle donne». Di fronte alle «malattie» dell'anima dell'Europa, tornando al teologo, ci può essere qualche via indicata ai cristiani per uscirne? «È così facile essere fraintesi che è meglio tacere qualche volta - osserva Paolo Ricca - ma io credo che ancora una volta la via sia quella dell'amore. Bisogna amare anche le contraddizioni. Questo è un continente-laboratorio, una piccola entità geografica che però per circostanze varie si è trovata a essere uno straordinario punto di confluenza di realtà diverse. Amiamo questo luogo. Ma non di un amore cieco, bensì di un amore critico. L'Europa con la sua storia di intrecci e contraddizioni è uno schermo gigante di quello che c'è nel cuore dell'uomo. Amare l'Europa vuol dire critica, vuol dire scelta, vuol dire progetto. Per quale realtà, per quale futuro tu credente, tu cittadino, tu europeo vuoi prendere posizione?»

Piera Egidi

### Il cardinale Glomp contro l'ateismo

Il primate della Polonia, cardinale Jozef Glomp ha criticato duramente il governo e il parlamento polacco che, ha detto, «stanno formando la mentalità della gioventù polacca secondo principi atei, gli unici ritenuti validi nella prospettiva di una Europa unita». «Per quanto tempo ancora deputati e senatori volete sprecare tempo e danaro per far scomparire il voto di religione dalla pagella scolastica?» si è chiesto polemicamente il cardinale Glomp attaccando l'ateismo nell'omelia della Messa officiata dal Nunzio Apostolico, arcivescovo Jozef Kowalczyk a Czestochowa nel santuario della Madonna Nera di cui si celebrava ieri la festività.

## In un saggio Wendy Doniger racconta la ricca e fascinosa mitologia della divinità principe dell'induismo Shiva, un dio tra i due fuochi dell'eros e dell'asceti

A questa figura il compito di indicare le molteplici vie che l'uomo ha di fronte per realizzarsi. Accettare la contraddizione senza risolverla.

Qual è il modo comune di reagire alla contraddizione? Di fronte a due elementi opposti, che sembrano indiscutibilmente escludersi tra loro, quale la soluzione possibile? Un tentativo di conciliazione, la ricerca di un compromesso, anche a costo di diminuire o svilire il valore di uno dei due, o addirittura di entrambi. Oppure la scelta, comportante l'esclusione di uno e l'assunzione dell'altro. O, ancora, la paralisi, la non comprensione. La nostra mente ha bisogno, o crede di averne, di linearità, di risoluzione dell'ambiguità. Esattamente il contrario siamo invitati a fare quando ci imbattiamo nella figura di Shiva, che «non è soltanto una delle divinità indu più importanti; è per molti versi quella più squisitamente indiana». Divinità paradossale e ricca di evidenti contraddizioni, prima fra tutte la sua natura duplice di asceta ed amante. «Asceta erotico» lo chiama Wendy Doniger, mettendo subito l'accento sulla più appariscente delle sue ambiguità. Vincitore del dio Kama (il Desiderio), ma allo stesso tem-

po vinto dalle frecce di Kama: l'opposizione tra asceti e sessualità è anche interazione di due forze che vengono riconosciute come non solo esistenti, ma essenziali all'esistenza. Castità e prole sono le due vie all'immortalità, e mentre gli uomini sembrano chiamati a scegliere, Shiva le comprende entrambe. La castità di Shiva è lodata e venerata ed è modello supremo per tutti quegli asceti solitari e quegli «yogin» che hanno scelto il ritiro dal mondo come via verso la liberazione. Ma la castità di Shiva è anche un pericolo. Quando il demone Taraka fa tremare il mondo, l'unica via per la salvezza del cosmo è la nascita di un figlio da Shiva e gli dèi lo supplicano di riportare in vita Kama, che la sua castità aveva incenerito. La natura ambigua del desiderio, radice dell'altalena piaceredolore che affligge la vita dell'uomo,

ma anche condizione fondamentale perché la vita umana possa continuare a perpetrarsi, è evidente. «Io ho bruciato Kama per dare pace a tutte le creature e ora non lo riporterei in vita, poiché egli è il male che sta alla radice di ogni sofferenza. Voi tutti dovreste dedicarvi all'asceti», è la risposta di Shiva alla supplica degli dèi. «Quello che hai detto, Shiva, è senza dubbio la cosa migliore per noi, ma l'universo intero è stato creato per mezzo del desiderio ed è in ogni sua parte la forma stessa del desiderio». Fuoco erotico e fuoco ascetico non sono, in fondo, due realtà tanto differenti. Le raffigurazioni dello Shiva itafallico seduto in posizione yoga, dimostrano come, fin dai tempi più remoti, gli indiani abbiano intuito come l'energia dell'«eros» e del «tapas» non siano poi così antitetiche. La differenza consiste nella direzione, non nell'in-



■ Shiva  
l'asceta erotico  
Wendy Doniger  
Adelphi  
pp. 477  
L. 70.000

terno. «Eros» proietta verso l'esterno e «tapas» introietta all'interno. «Tapas» è calore, calore intenso, calore mantenuto all'interno, sviluppato nella solitudine e nell'asceti. È energia che deve essere continuamente alimentata, sostenuta, aumentata. Soprattutto non dispersa. Per questo l'asceti richiede la castità, per questo «tapas» esclude «eros». Ma dopo «tapas» può subentrare «eros» ed allora la potenza sessuale dell'asceta, trattenuta per tanto tempo, risulta potenziata. Perciò l'asceta, nella mitologia indiana, è oggetto del desiderio delle donne e Shiva stesso, nella Foresta dei Pini, attrae le mogli degli asceti, che lo seguono affascinate dopo aver visto il suo corpo nudo. Il fallo di Shiva, «il lingam», è, non a caso, uno degli emblemi più venerati del dio, simbolo, allo stesso tempo, di castità e di creatività, di colui che non sparge il seme e di colui che racchiude in sé tutte le potenzialità della creazione. Lo Shiva itafallico è non solo il perfetto amante, ma anche il perfetto asceta, colui che sa trattenere il seme sen-

za farsi travolgere dalla passione amorosa. La sua sposa Parvati lo conquista mediante una lunga e dura lotta, e, dopo averlo ottenuto come marito, si unisce a lui in coiti ininterrotti, che durano migliaia di anni e che fanno tremare per la loro intensità tutta la terra, ma non riesce ad avere da lui un figlio naturale.

Le storie, in proposito, si ripetono, si sovrappongono, mutano, si contraddicono, con una varietà che il testo di Wendy Doniger ha sicuramente il merito di mettere in luce. A seconda dei periodi e delle scuole, i miti mettono in maggior risalto ora l'uno, ora l'altro aspetto del dio. L'«asceta erotico» diventa simbolo di quell'alternativa tra adesione e rinuncia al mondo, che percorre tutta la cultura indiana. Ne diventa simbolo, ma non la risolve. Ha ragione la Doniger quando dice che l'esigenza di una chiarezza in questo senso è solo nostra e che «la mitologia indu non cerca una vera sintesi. Mentre - infatti - il pensiero occidentale si sforza di trovare un compromesso o una sintesi

degli opposti, l'induismo si accontenta di tenerli così come sono».

Di fronte alle possibilità dell'esistenza, l'uomo è chiamato a scegliere, ad abbracciare una vita, ma con la coscienza che non c'è solo quella, che l'altra, l'opposta, è altrettanto valida e altrettanto abbracciabile. L'asceta sa di non poter essere perfetto sposo lo sposo sa di non poter essere perfetto asceta. Ma l'asceta sa che la via dello sposo conduce altrettanto lontano che la propria, e viceversa. E mentre impara a rinunciare alla sperimentazione di ogni aspetto dell'esperienza per concentrarsi sul proprio ed approfondirne tutta la ricchezza, guarda, nei miti di Shiva, le altre vie possibili. Infatti «Shiva incarna tutto della vita, in tutti i particolari, in ogni momento... Attraverso di lui le sfide tra loro contrastanti vengono raccolte tutte insieme, nessuna esclusa». E allora «con la lettura del mito anche noi abbracciamo la preziosità della vita».

Antonia Tronti

La tessera  
più ricca



Prendila  
anche tu!